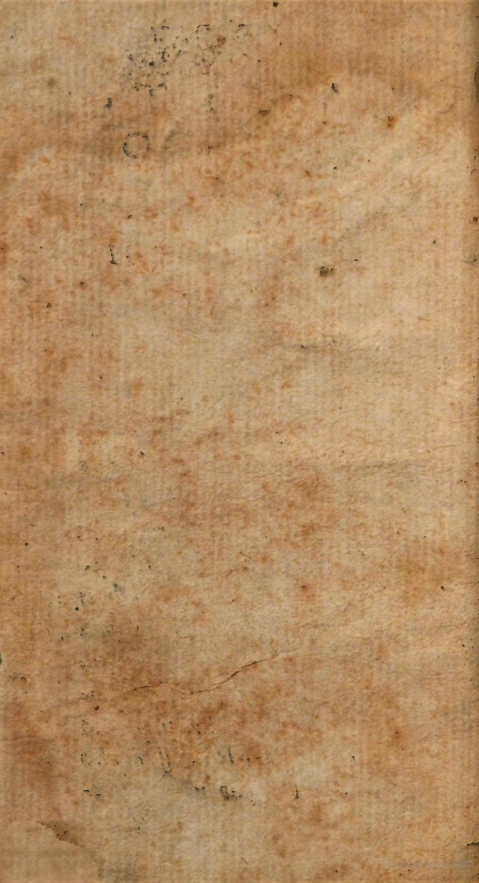
# PRIMA PARTE DELLE STANZE DI DIUERSI ILLUST. POETI. RACCOLTE DA...

Lodovico Dolce

# DELLE STANZE DI DIVERSI ILLVST. POETI.

RACCOLTE DA M. LODOVICO DOLCE, à commodità, & utile de gli studiosi della Lingua Thoscana:

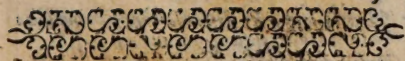
NVOVAMENTE RISTAMPATE, ET con diligentia reuiste & correttte.

IN. VINEGIA, APPRESSO
Gioliti M. DLXIII

# AL MOLTO REVERENDO D. BENEDETTO GVIDI, MONACO DI S. GIORGIO.

*Apendo, alcuni anni sono, quanto V. S., oltre a i graui studi delle sacre lettere, che sono sua propria e particolar professione, si diletti de i piaceuoli di Poesia; e non pur se ne diletti, ma ne scriua anco (quantunque a cio discenda rare uolte e per ricreatione di animo) uersi e nella lingua Latina e nella Volgare lodatissimi: ho uoluto dedicare al suo nome le pre-*

*senti stanze di diuersi Poeti Illustri da me raccolte, & in questa nuoua editione ricorrette & accresciute, si per dimostrarle alcun segno della diuotione, che io porto alle sue uirtù, che sono rarissime & esemplari; e perche il mondo conosca parimente, che a gli studiosi della Christiana dottrina, e professori della uita Monastica, non è negato il gusto delle polite lettere, ne la uena di Poesia. Di che si uede in V.S. cosi nobile e perfetto esempio, che basta di gran lunga a leuarlo da questa falsa openione. Ella adunque riceuerà humanamente il dono, e molto piu l'animo del donatore. Di Venetia a di XV. di Marzo. M D L X I I I.*

*Lodouico*

*Dolce.*

# STANZE DI MONSIGNOR BEMBO.

E l'odorato e lucido oriente
La ſotto'l puro e temperato cielo
De la felice Arabia, che non ſente
Si, che l'offenda mai caldo ne gelo;
Viue una ripoſata e lieta gente
Tutta di ben amar ſi acceſa in Zelo;
Come uuol ſua uentura, & come piacque
A la corteſe Dea, che nel mar nacque.

A cui piu ch'altri mai ſerui e deuoti
Queſti felici; e ſon nel uer ben tali;
Han poſto piu d'un tempio, e fan lor uoti
Sopra l'offeſe de' ſuoi dolci ſtrali:
E mille a proua eletti ſacerdoti
Curan le coſe ſante e ſpiritali;
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica e regge.

L aqual in somma è questa, ch'ogni huom uiua
In tutti i suoi pensier seguendo amore,
Però, quando alma se ne rende schiua,
Le mostra, quanto è graue questo errore;
E che del uero ben colui si priua,
Ch'al natural diletto indura il core;
E sopra ogn'altro, come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
Honorar la lor Dea con pura fede;
E quanto essa ne trahe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede:
Et han gia la bell'opra a tal condutto,
Che senza question farne ogniun le crede:
Ond'ella alquanto pria, che'l dì s'aprisse,
A duo di lor nel tempio apparue, e disse.

F edeli miei, che sotto l'Euro hauete
La gloria mia, quanto pote ire, alzata;
Si come non bisogna ueltro o rete
A fera, che gia sia presa e legata;
Cosi uoi d'uopo quì piu non mi sete;
Tanto ci son temuta & uenerata.
Quel, che far si deuea, tutto è fornito:
Da indi in quà si porta arena al lito.

E se pur fia, che le mie insegne sante
Lasciando alcun, da me cerchi partire,
De l'altre schiere mie, che son cotante,
Sarà trionfo; e non sen' potrà gire.

*Per uoi conuien, che'l mio ualor si cante*
*In altre parti si; che'i possa udire*
*La gente, che non l'haue udito ancora,*
*Et per usanza mai non s'innamora.*

S *i come là, doue'l mio buon Romano*
*Casso di uita fe l'un duce Mauro:*
*E col piè uago discorrendo il piano*
*Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.*
*Iui son Donne; che fan uia piu uano*
*Lo stral d'amor, che quel di Gioue il lauro;*
*Sol per cagion di due, che la mia stella*
*Ardir prime chiamar bugiarda e fella.*

L' *una ha'l gouerno in man de le contrade;*
*L'altra è d'honor e sangue a lei compagna.*
*Queste non pur a me chiudon le strade*
*De i petti lor, che pianto altrui non bagna;*
*Ch'ancor uorrian di pari crudeltade*
*Da l'Orse a l'Austro; & da l'Indo a la Spagna*
*Tutte inaspir le Donne e i caualieri;*
*Tanto hanno i cori adamantini e feri.*

E *t uanno argomentando, che si deue*
*Castitate pregiar piu, che la uita,*
*Mostrando ch'a Lucretia non fu greue*
*Morir per questa; onde ne fu gradita:*
*Tal che la gloria mia, come a Sol neue,*
*Si ua struggendo: e se la uostra aita*
*Non mi ritien quel regno a questo tempo*
*Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo*

P erò uorrei ch'andaste a quelle fere
Solo uer me, là ou'elle fan soggiorno;
E le trabeste a le mie dolci schiere
Prima che faccia notte, ou'hora e giorno;
Rotti gli schermi, ond'elle uanno altere,
E mille uolte a me fer danno e scorno;
Dando lor a ueder, quanto s'inganni
Chi non mi dona il fior de' suoi uerdi anni.

A ccingeteui adunque a l'alta impresa:
Io u'ageuolerò la lunga uia.
Non ui sarà la terra al gir contesa
Che insino a lor per tutto ho signoria.
E perche'l mar non possa farui offesa:
Lo uarcarete ne la conca mia;
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che regga il carro, & si uen gite a uolo.

C osi detto disparue; e le sue chiome
Spirar nel suo sparir soaui odori;
E tutto'l ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori.
Strinsersi in tanto i sacerdoti; e come
Fu'l Sol de l'Oceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presa lor uia n'andar uerso l'Egitto.

L e Piramidi e Menfi poi lasciate
Stolta, che'l bue d'altari e tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse e uinse;

E Rhodo

E Rhodo e Creta; e queste anco uarcate,
E te, che da l'Italia il mar distinse;
E piu che meZo corso l'Appennino
Entrar nel uostro uago e lieto Vrbino

E son hor questi, ch'io u'addito, e mostro,
L'uno e l'altro di laude e d'honor degno.
E perch'essi non sanno il parlar nostro;
Per interprete lor seco ne uegno:
E'n lor uece dirò, come che al uostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
E se cosa udirete, che non s'usi
Vdir tra uoi: la Dea strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
AnZi a cui par non fu giamai ne fia:
La cui fama immortal sopra'l ciel uola
Di beltà, di ualor, di cortesia
Tanto, ch'a tutte l'altre il pregio inuola;
E uoi, che sete in un crudele e pia,
Alma gentil dignissima d'Impero,
E che di sola uoi cantasse Homero.

Qual credenZa d'hauer senZ'amor pace;
SenZa cui lieta un'hora huom mai non haue
Le sante leggi sue fuggir ui face,
Come cosa mortal si fugge e paue?
E lui, ch'a tutti gli altri gioua e piace,
Sole uoi riputar dannose e graue
E di signor mansueto, e fedele
Tiranno discalfarlo, e crudele?

*Amor è gratiosa e dolce uoglia;*
*Che i piu seluaggi e i piu feroci affrena,*
*Amor d'ogni uiltà l'anime spoglia;*
*E le scorge a diletto, e trahe di pena.*
*Amor le cose humili in alto inuoglia;*
*Le breui e fosche eterna e rasserena.*
*Amor è seme d'ogni ben fecondo,*
*E quel ch'informa e regge e serua il mondo.*

*Però che non la terra solo, e'l mare,*
*E l'aere, e'l foco, e gli animali, e l'herbe,*
*E quanto sta nascosto, e quanto appare*
*Di questo globo, Amor tu guardi e serbe;*
*Et generando fai tutto bastare*
*Con le tue fiamme dolcemente acerbe;*
*Ch'ancor la bella machina superna*
*Altri che tu, non uolge e non gouerna.*

*Anzi non pur Amor le uaghe stelle*
*E'l ciel di cerchio in cerchio tempra e moue,*
*Ma l'altre creature uia piu belle:*
*Che senza madre gia nacquer di Gioue;*
*Liete, care, felici, pure, e snelle;*
*Virtù, che sol d'amor descende e pioue,*
*Creò da prima; & hor le nutre e pasce;*
*Onde'l principio d'ogni uita nasce.*

*Questa per uie sour'al pensier diuine*
*Stendendo pur a giu ne le uostre alme,*
*Tal; che state sarian dentro al confine*
*De le lor membra quasi graui salme;*

Fatto

*Fatto ha poggiando altere e pellegrine*
*Gir per lo cielo; e gloriose & alme*
*Piu che pria rimaner dopo la morte*
*Il lor destin uincendo e la lor sorte.*

Q*uesta fe dolce ragionar Catullo*
*Di* Lesbia, *e di* Corinna *il* Solmonese;
*Et dar a* Cinthia *nome, a noi trastullo*
V*no, a cui patria fu questo paese;*
*E per* Delia *e per* Nemesi *Tibullo*
Cantar, & Gallo, *che se stesso offese,*
Via con le penne de la fama impigre,
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Q*uesta fe* Cino *poi lodar* Seluaggia
D'*altra lingua maestro e d'altri uersi:*
*E* Dante, *acciochè* Bice *honor ne traggia*
*Stili trouar di maggior lumi aspersi:*
*E perche'l mondo in riuerentia l'haggia,*
*Si come hebb'ei, di si leggiadri e tersi*
*Concenti il maggior* Thosco *addolcir l'aura;*
*Che sempre s'udirà risonar* Laura.

L *aqual hor cinta di silentio eterno*
*Fora, si come pianta secca in herba:*
*S'a lui, ch'arse per lei la State e'l uerno,*
*Come fu dolce, fosse Stata acerba;*
*E non men l'altre illustri, ch'io ui scerno;*
*E qual si mostrò mai dura è superba*
*Verso quei, che potea soura'l suo nido*
*AlZarla a uolo, e darle uita e grido.*

Questa nouellamente a i padri nostri
Spirò desio; di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo, e gli occhi nostri
Bear de la sua uita, in terra nacque
L'alma uostra beltà. ne lingue o'nchiostri
Contar potrian, ne uanno in mar tant'acque;
Quanta amor da bei cigli alta e diuersa
Gioia, pace, dolcezza, e gratia uersa.

Cosa dinanzi a uoi non po fermarsi,
Che d'ogni indignità non sia lontana;
Ch'al primo incontro uostro suol destarsi
Virtù, che fa gentil d'alma uillana.
E se potesse in uoi fiso mirarsi;
Sormonteriasi oltra l'usanza humana.
Tutto quel, che gli amanti arde e trastulla,
A lato ad un saluto uostro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di uago e dolce; in uoi spiegò e ripose,
Volendo a suo diletto esempio darne
De le piu care sue bellezze ascose.
Chi non sa, come Amor soglia predarne
O pur di non amar seco propose;
Fermi ne be uostr'occhi un solo sguardo;
E fugga poi, se po, ueloce, o tardo;

Rose bianche e uermiglie ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiso:
Care perle e rubini, onde escon note
Da far ogni huom da se stesso diuiso.

*La uista un Sol, che scalda entro e percote:*
*E uaga primauera il dolce riso*
*Ma l'accoglienza, il senno, e la uirtute*
*Potrebbon dar al mondo ogni salute.*

S*e non fosse il pensier crudele & empio,*
*Che u'arma incontro amor di ghiaccio il petto;*
*E fa d'altrui si doloroso scempio*
*E priua del maggior uostro diletto*
*Voi con l'altre, a cui noce il uostro esempio:*
*Si come noce al gregge semplicetto*
*La scorta sua, quand'ella esce di strada;*
*Che tutto errando poi conuen che uada.*

C*osi piu d'un'error uersa dal fonte*
*Del uostro largo, e cupo, e lento orgoglio;*
*E s'io hauessi parole al uoler pronte*
*Pianger farei ben aspro & duro scoglio.*
*Che non si dolse al caso di Fetonte*
*Febo; quant'io per uoi Donne mi doglio.*
*Pur mi consola; che qual io mi sono*
*Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.*

E *per bocca di lui chiaro ui dico,*
*Non chiudete l'entrata a i piacer suoi.*
*Se'l ciel ui si girò largo & amico;*
*Non ui gite nemiche e scarse uoi*
*Non basta il campo hauer lieto & aprico:*
*Se non s'ara, & sementa, e miete poi.*
*Giardin non colto, in breue diuen selua;*
*E fassi lustro ad ogni angelio e belua.*

E' la uostra bellezza quasi un'orto;
Gli anni teneri uostri Aprile & Maggio:
Alhor ui uà per gioia & per diporto
Il Signor, quando puo, s'ed egli è saggio.
Ma poi, che'l Sole ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
No'l cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o tempra il uerno al foco.

A hi poco degno è ben d'alta fortuna
Chi ha gran doni & cari, e schifa usarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli?
Questo Sol, che riluce, o questa luna
Lucesse in uan, non si deuria pregiarli.
Giouanezza, & beltà, che non s'adopre,
Val, quanto gemma, che s'asconda & copre.

Qual fora un'huom, se l'una & l'altra luce
Di suo uoler in nessun tempo aprisse:
E'l senso de le uoci a l'alma duce
Tenesse chiuso sì, che nulla udisse;
O'l piè, che'l fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse;
Tal è propio colei, che bella & uerde
Neghittosa tra uoi siede, e si perde.

Non ui mandò quà giù l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste;
Ne ui diè sì piaceuole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.

Se

Se stata fosse ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto, in quanto a se, distrugge,
Chi le paci amorose adombre & fugge.

Come, a cui ui donaste, si disdice,
Se degli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce e chiaro;
Mostrarui acerbe, & torbide non lice:
Et quelle men, cui piu l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te, mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, che'l uulgo errante & stolto
Di peccati e disnor si graui estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme semplicette preme e'ngombra.

Non è gran marauiglia, s'una o due
Sciocche Donne alcun secol uide & hebbe:
A cui sentier d'amor caro non fue;
E in darno uiuer gli anni poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un'huom uent'anni uolse.

Ilqual errando in questa, e'n quella parte;
Solcando tutto il mar di seno in seno,
A molto Donne del suo amor fe parte;
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea quanto dal uer si parte,
Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
Mentr'egli ha'l porto a man sinistra e destra,
E l'aura de la uita ancor gliè destra,

Come haurian posto al nostro nascimento
Necessità d'amor natura e Dio;
Se quel soaue suo dolce concento,
Che piace si, fosse maluagio e rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

Mirate, quando Febo a noi ritorna,
E fa le piagge uerdi e colorite;
Se doue auolger possa le sue corna
E se fermar non ha, ciascuna uite;
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna;
Ne'l frutto suo, ne l'ombre son gradite.
Ma quãdo ad olmo o ad oppio alta s'appoggia,
Cresce feconda e per Sole e per pioggia.

Pasce la pecorella i uerdi campi
E sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia e par ch'in mezo l'acque auampi,
Con la sua amata il ueloce Delfino,

Per

Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un faggio, un pino.
E uoi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe e scompagnate sempre.

Che gioua posseder cittadi & regni;
E palagi habitar d'alto lauoro;
E serui intorno hauer d'imperio degni;
E l'arche graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro;
E di bellezza parreggiar il Sole:
Giacendo poi nel letto fredde e sole?

Ma che non gioua hauer fedeli amanti,
E con loro partir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
E l'ira, e la speranza, e'l falso, e'l uero;
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggiero;
E se di rozze in atto e'n pensier uili
Sopra l'uso mondan uaghe e gentili?

Quanto esser ui dee caro un'huom che brami,
La uostro molto piu che la sua gioia?
Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami?
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che piu che'l mondo in un ui tema & ami?
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le uostre tranquille e pure luci
Del suo corso mortal segua per duci?

O quanto è dolce, perch'Amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno.
Saper come due uolti un sol depinga
Color, come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si constringa;
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabbocchi.

Puossi morta chiamar quella, di cui
Face d'amor nessun pensiero accende;
Ne dice, che son io lassa? che fui?
Ne gioua al mondo, & se medesma offende:
Ne si tien cara; ne uuol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con l'alma ne la fronte espressa
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

Però che uoi non sete cosa integra,
Ne noi; ma è ciascun del tutto il mezzo,
Amor è quello poi, che ne rintegra,
Et lega & strigne, come chiodo al mezzo;
Onde ogni parte in tanto si rallegra;
Che suoi diletti & gioie non han mezzo:
Et s'huom durasse molto in tale stato,
Compitamente diuerria beato.

Così uoi ui trouate altrui cercando
Et fatte nel trouar paghe & felici.
Dunque perche da uoi ponete in bando
Amor: se son di tanto ben radici.

Le sue

Le sue quadrella? or dannio in guerreggiando
Qual maggior posson farui alti nemici;
Che torui il regno? & questo assai piu uale;
Et uoi lo ui togliete; & non ui cale.

Ond'io ui do sano & fedel consiglio;
Non ui torca dal uer falsa uaghezza:
Se non si coglie; come rosa o giglio
Cade da se la uostra alma bellezza.
Vien poi canuta il crin seuera il ciglio
La faticosa & debile uecchiezza;
Et ui dimostra per acerba proua,
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.

Ancor direi: ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra ch'io uedo
Questa selua d'amor farsi piu folta,
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uostra mercè, che sempre è molta,
Darete a gli oratori homai congiedo.
L'altro, ch'a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa haranno.

# STANZE DI M. ANGELO POLITIANO,

## COMINCIATE PER LA giostra del Magnifico Giuliano di Pietro de' Medici.

*E gloriose pōpe, e i fieri ludi*
*De la città, che'l freno allenta & stringe*
*A magnanimi Thoschi, e i regni crudi*
*Di quella Dea, che'l terzo ciel dipinge,*
*E i premi degni a gli honorati studi*
*La mente audace a celebrar mi spinge,*
*Si che i gran nomi e fatti egregi & soli*
*Fortuna, o morte, o tempo non inuoli.*

*O bello Iddio, ch'al cor per gliocchi spiri*
*Dolce desir d'amaro pensier pieno,*
*Et pasciti di pianto & d[illegible]te in[illegible]*
*Nutrisci l'al[illegible] d'u[illegible] ven radici*

*Gentili*

Gentil fai diuenir cio che tu miri,
Ne puo ſtar coſa uil dentro al tuo ſeno:
Amor, delquale i ſon ſempre ſuggetto,
Porgi hor la mano al mio baſſo intelletto.

S oſtien tu il faſcio, che a me tanto peſa,
Reggi la lingua Amor, reggi la mano,
Tu principio, tu fin de l'alta impreſa:
Tuo ſia l'honor, s'io gia non prego in uano.
Di ſignor, con che lacci da te preſa
Fu l'alta mente del baron Thoſcano
Piu giouen figlio de la Etruſca Leda,
Che reti furo ordite a tanta preda?

B en nato Lauro e tu ſotto il cui uelo
Fiorenza lieta in pace ſi ripoſa,
Ne teme i uenti, o il minacciar del cielo,
O Gioue irato in uiſta piu crucioſa,
Accogli a l'ombra del tuo ſanto ſtelo
La uoce humil tremante & pauroſa
Principio, e fin di tutte le mie uoglie,
Che ſol uiuon d'odor de le tue foglie.

Deh ſarà mai, che con piu alte note,
Se non contraſti al mio uoler fortuna,
Lo ſpirto de le membra, che deuote
Ti fur da fati in ſin gia da la cuna,
Riſuoni te da i Numidi a Boote,
Dagl'Indi al mar, che'l noſtro cielo imbruna;
Et poſto il nido in tuo felice ligno
Di roco augel di uenti un bianco Cigno?

Ma fin ch'a l'alta impresa tremo & bramo;
Et son tarpati i uanni al mio disio,
Lo glorioso tuo fratel cantiamo,
Che di nuouo trofeo rende giulio
Il chiaro sangue: & di secondo ramo,
Conuien che sudi in questa poluere io.
Hor muoui prima tu miei uersi Amore,
Che ad alto uolo impenni ogni uil core.

Et se qual fu la fama, il uer rimbomba,
Che d'Hecuba la figlia, o sacro Achille
Poi che'l corpo lasciasti entro la tomba,
T'accenda ancor d'amorose fauille,
Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io fo squillar per l'Italice uille.
Et tempra tu la cetra a' nuoui carmi,
Mentr'io canto l'amor di Giulio & l'armi.

Nel uago tempo di sua uerde etate,
Spargendo ancor pel uolto il primo fiore,
Ne hauendo il bel Giulio ancor prouate.
Le dolci acerbe cure, che da Amore,
Viueasi lieto in pace e in libertate,
Tal hor frenando un gentil corridore,
Che gloria fu de' Siciliani armenti,
Con esso a correr contendea co' uenti.

Hora a guisa saltar di Leopardo,
Hor destro fea rotarlo in brieue giro,
Hor fea ronzar per l'aere un lento dardo,
Dando souente a fere agro martiro.

Cotal

Cotal uiueasi il giouane gagliardo,
Ne pensando al suo fato acerbo & diro,
Ne certo ancor de' suoi futuri pianti
Solea gabbarsi de gli afflitti amanti.

Ah quante Ninfe per lui sospirorno.
Ma fu si altero sempre il giouinetto,
Che mai le Ninfe amanti nol piegorno,
Ne potè riscaldarsi il freddo petto.
Facea souente pe boschi soggiorno
Inculto sempre & rigido in aspetto,
E'l uolto difendea dal solar raggio
Con ghirlanda di Pino, o uerde Faggio.

E poi quando nel ciel parean le Stelle,
Tutto gioioso a sua magion tornaua;
E'n compagnia de le noue sorelle
Celesti uersi con disio cantaua,
Et d'antica uirtù mille fiammelle
Con gli alti carmi ne petti destaua.
Cosi chiamando amor lasciuia humana;
Si godea con le Muse, o con Diana.

Et se talhor nel cieco labirinto
Errar uedeua un miserello amante:
Di dolor carco, di pietà dipinto
Seguir de la nimica sua le piante;
Et, doue amore il cor gli haueße auinto,
Li pascer l'alma di due luci sante,
Preso ne le amorose crudel gogne,
Si l'assaliua con agre rampogne.

*S cuoti meschin dal petto il cieco errore,*
*Ch'a te stesso ti fura, ad altrui porge:*
*Ne nutrir di lusinghe un uan furore,*
*Che di pigra lasciuia & d'otio sorge.*
*Costui che'l uolgo errante chiama Amore,*
*E' dolce insania a chi piu acuto scorge;*
*Si bel titol d'Amore ha dato il mondo*
*Ad una cieca peste, a un mal giocondo.*

*Q uanto è meschin colui, che cangia uoglia*
*Per Donna, o mai per lei s'allegra o dole,*
*Et qual per lei di libertà si spoglia,*
*O crede a suoi sembianti, o a sue parole;*
*Che sempre è piu leggier ch'al uento foglia,*
*Et mille uolte il dì uuole & disuole,*
*Segue chi fugge, a chi la uuol s'asconde,*
*Et uanne & uien, come a la riua l'onde.*

*G iouane Donna sembra ueramente*
*Quasi sotto un bel mare acuto scoglio;*
*O uer tra fiori un giouincel serpente*
*Vscito pur mo fuor del uecchio scoglio.*
*Ah quant'è fra piu miseri dolente*
*Chi puo soffrir di Donna il fiero orgoglio:*
*Che quanto ha il uolto piu di beltà pieno,*
*Piu cela inganni nel fallace seno.*

*C on esso gli occhi giouenili inuesca*
*Amor, che ogni pensier maschio ui fura,*
*Et quale un tratto ingozza la dolce esca,*
*Mai di sua propria libertà non cura,*

*Ma,*

*Ma, come ſe pur Lete Amor ui meſca,*
*Toſto obligate uoſtra alta natura;*
*Ne poi uiril penſier in uoi germoglia,*
*Si del proprio ualor coſtui ui ſpoglia.*

*Quanto è piu dolce, quanto è piu ſicuro*
*Seguir le fere fuggitiue in caccia*
*Fra boſchi antichi fuor di foſſa, o muro,*
*Et ſpiar lor couil per lunga traccia,*
*Veder la ualle, e'l colle, e l'aer puro, (cia:*
*L'herbe e i fior, l'acqua uiua chiara e ghiac-*
*Vdir gli augei ſuernar, rimbombar l'onde,*
*E dolce al uento mormorar le fronde.*

*Quanto gioua a mirar pender da un'erta*
*Le capre, & paſcer queſto & quel uirgulto,*
*E'l montanaro a l'ombra piu conſerta*
*Deſtar la ſua Zampogna e'l uerſo inculto,*
*Veder la terra di pomi coperta,*
*Ogni arbor da ſuoi frutti quaſi occulto,*
*Veder cozzar monton, uacche mugghiare,*
*E le biade ondeggiar, come fa il mare.*

*Hor de le pecorelle il rozo maſtro*
*Si uede a la ſua torma aprir la sbarra,*
*Poi quando muoue lor col ſuo uincaſtro*
*Dolce è a notar, come ciaſcuna garra,*
*Hor ſi uede il uillan domar col raſtro*
*Le dure zolle, hor maneggiar la marra;*
*Hor la contadinella ſcinta e ſcalza*
*Star con l'oche a filar ſotto una balza.*

Questa nouellamente à i padri uostri
Spirò desio; di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo, e gliocchi nostri
Bear de la sua uita, in terra nacque
L'alma uostra beltà. ne lingue o'nchiostri
Contar potrian, ne uanno in mar tant'acque;
Quanta amor da bei cigli alta e diuersa
Gioia, pace, dolcezza, e gratia uersa.

Cosa dinanzi a uoi non po fermarsi,
Che d'ogni indignità non sia lontana;
Ch'al primo incontro uostro suol destarsi
Virtù, che fa gentil d'alma uillana.
E se potesse in uoi fiso mirarsi;
Sormonteriasi oltra l'usanza humana.
Tutto quel, che gli amanti arde e trastulla,
A lato ad un saluto uostro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di uago e dolce; in uoi spiegò e ripose,
Volendo a suo diletto esempio darne
De le piu care sue bellezze ascose.
Chi non sa, come Amor soglia predarne
O pur di non amar seco propose;
Fermi ne be uostr'occhi un solo sguardo;
E fugga poi, se po, ueloce, o tardo;

Rose bianche e uermiglie ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiso:
Care perle e rubini, onde escon note
Da far ogni huom da se stesso diuiso.

La uista

*La uista un Sol, che scalda entro e percote:*
*E uaga primauera il dolce riso.*
*Ma l'accoglienza, il senno, e la uirtute*
*Potrebbon dar al mondo ogni salute.*

S *e non fosse il pensier crudele & empio,*
*Che u'arma incontro amor di ghiaccio il petto;*
*E fa d'altrui si doloroso scempio*
*E priua del maggior uostro diletto*
*Voi con l'altre, a cui noce il uostro esempio:*
*Si come noce al gregge semplicetto*
*La scorta sua, quand'ella esce di strada;*
*Che tutto errando poi conuen che uada.*

C *osi piu d'un'error uersa dal fonte*
*Del uostro largo, e cupo, e lento orgoglio:*
*E s'io hauessi parole al uoler pronte*
*Pianger farei ben aspro & duro scoglio.*
*Che non si dolse al caso di Fetonte*
*Febo; quant'io per uoi Donne mi doglio.*
*Pur mi consola; che qual io mi sono*
*Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.*

E *per bocca di lui chiaro ui dico,*
*Non chiudete l'entrata a i piacer suoi.*
*Se'l ciel ui si girò largo & amico;*
*Non ui gite nemiche e scarse uoi*
*Non basta il campo hauer lieto & aprico:*
*Se non s'ara, & sementa, e miete poi.*
*Giardin non colto, in breue diuien selua;*
*E fassi lustro ad ogni augello e belua.*

E' *la uostra bellezza quasi un'orto;*
*Gli anni teneri uostri Aprile & Maggio:*
*Alhor ui uà per gioia & per diporto*
*Il Signor, quando puo, s'ed egli è saggio.*
*Ma poi, che'l Sole ogni fioretto ha morto,*
*O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;*
*No'l cura; & stando in qualche fresco loco*
*Passa il gran caldo, o tempra il uerno al foco.*

A *hi poco degno è ben d'alta fortuna*
*Chi ha gran doni & cari, e schifa usarli.*
*A che spalmar i legni, se la bruna*
*Onda del porto dee poi macerarli?*
*Questo Sol, che riluce, o questa luna*
*Lucesse in uan, non si deuria pregiarli.*
*Giouenezza, & beltà, che non s'adopre,*
*Val, quanto gemma, che s'asconda & copre.*

Q *ual fora un'huom, se l'una & l'altra luce*
*Di suo uoler in nessun tempo aprisse:*
*E'l senso de le uoci a l'alma duce*
*Tenesse chiuso si, che nulla udisse;*
*O'l piè, che'l fral di noi porta & conduce,*
*Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse;*
*Tal è propio colei, che bella & uerde*
*Neghittosa tra uoi siede, e si perde.*

N *on ui mandò quà giù l'eterna cura;*
*A fin che senz'amor tra noi uiueste;*
*Ne ui diè si piaceuole figura;*
*Perche in tormento altrui la possedeste.*

Se

Se stata fosse ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto, in quanto a se, distrugge,
Chi le paci amorose adombre & fugge.

Come, a cui ui donaste, si disdice,
Se degli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce e chiaro;
Mostrarui acerbe, & torbide non lice:
Et quelle men, cui piu l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te, mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, che'l uuolgo errante & stolto
Di peccati e disnor si graui estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme semplicette preme e'ngombra.

Non è gran marauiglia, s'una o due
Sciocche Donne alcun secol uide & hebbe:
A cui sentier d'amor caro non fue;
E in darno uiuer glianni poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un'huom uent'anni uolse.

I lqual errando in questa, e'n quella parte;
Solcando tutto il mar di seno in seno,
A molto Donne del suo amor se parte;
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea quanto dal uer si parte,
Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
Mentr'egli ha'l porto a man sinistra e destra,
E l'aura de la uita ancor gliè destra,

C ome haurian posto al nostro nascimento
Necessità d'amor natura e Dio;
Se quel soaue suo dolce concento,
Che piace si, fosse maluagio e rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

M irate, quando Febo a noi ritorna,
E fa le piagge uerdi e colorite;
Se doue auolger possa le sue corna
E se fermar non ha, ciascuna uite;
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna;
Ne'l frutto suo, ne l'ombre son gradite.
Ma quādo ad olmo o ad oppio alta s'appoggia,
Cresce feconda e per Sole e per pioggia.

P asce la pecorella i uerdi campi
E sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia e par ch'in mezo l'acque auampi
Con la sua amata il ueloce Delfino,

Per

*Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,*
*Sostien due rondinelle un faggio, un pino.*
*E uoi pur piace in disusate tempre*
*Viuer solinghi e scompagnate sempre.*

*Che gioua posseder cittadi & regni;*
*E palagi habitar d'alto lauoro;*
*E serui intorno hauer d'imperio degni,*
*E l'arche graui per molto thesoro;*
*Esser cantate da sublimi ingegni;*
*Di porpora uestir, mangiar in oro;*
*E di bellezza parreggiar il Sole:*
*Giacendo poi nel letto fredde e sole?*

*Ma che non gioua hauer fedeli amanti,*
*E con loro partir ogni pensiero,*
*I desir, le paure, i risi, i pianti,*
*E l'ira, e la speranza, e'l falso, e'l uero;*
*Et hor con opre care, hor con sembianti*
*Il graue de la uita far leggiero;*
*E se di rozze in atto e'n pensier uili*
*Squra l'uso mondan uaghe e gentili?*

*Quanto esser ui dee caro un'huom che brami,*
*La uostro molto piu che la sua gioia?*
*Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami?*
*Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?*
*Che piu che'l mondo in un ui tema & ami?*
*Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?*
*Che le uostre tranquille e pure luci*
*Del suo corso mortal segua per duci?*

O quanto è dolce, perch'Amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno.
Saper come due uolti un sol dipinga
Color, come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si constringa;
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabbocchi.

Puossi morta chiamar quella, di cui
Face d'amor nessun pensiero accende;
Ne dice, che son io lassa? che fui?
Ne gioua al mondo, & se medesma offende:
Ne si tien cara; ne uuol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con l'alma ne la fronte espressa
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

Però che uoi non sete cosa integra,
Ne noi; ma è ciascun del tutto il mezzo,
Amor è quello poi, che ne rintegra,
Et lega & strigne, come chiodo al mezzo;
Onde ogni parte in tanto si rallegra;
Che suoi diletti & gioie non han mezzo:
Et s'huom durasse molto in tale stato,
Compitamente diuerria beato.

Così uoi ui trouate altrui cercando
Et fatte nel trouar paghe & felici.
Dunque perche da uoi ponete in bando
Amor: se son di tanto ben radici.

Le sue

*Le ſue quadrella? or dannò in guerreggiando*
*Qual maggior poſſon farui alti nemici;*
*Che torui il regno? & queſto aſſai piu uale;*
*Et uoi lo ui togliete; & non ui cale.*

*Ond'io ui do ſano & fedel conſiglio;*
*Non ui torca dal uer falſa uaghezza:*
*Se non ſi coglie; come roſa o giglio*
*Cade da ſe la uoſtra alma bellezza.*
*Vien poi canuta il crin ſeuera il ciglio*
*La faticoſa & debile uecchiezza;*
*Et ui dimoſtra per acerba proua,*
*Che'l pentirſi da ſezzo nulla gioua.*

*Ancor direi: ma temo non tal uolta*
*Vi graui il lungo udire: oltra ch'io uedo*
*Queſta ſelua d'amor farſi piu folta,*
*Quant'io parlando piu sfrondar la credo.*
*Dunque uoſtra mercè, che ſempre è molta,*
*Darete a gli oratori homai congiedo.*
*L'altro, ch'a dir rimane, eſsi diranno;*
*Quando la lin[illegible]uoſtra appreſa haranno.*

# STANZE DI M. ANGELO POLITIANO,

## COMINCIATE PER LA giostra del Magnifico Giuliano di Pietro de' Medici.

*E gloriose põpe, e i fieri ludi*
*De la città, che'l freno allenta & stringe*
*A magnanimi Thoschi, e i regni crudi*
*Di quella Dea, che'l terzo ciel dipinge,*
*E i premi degni a gli honorati studi*
*La mente audace a celebrar mi spinge,*
*Si che i gran nomi e fatti egregi & soli*
*Fortuna, o morte, o tempo non inuoli.*

*O bello Iddio, ch'al cor per gli occhi spiri*
*Dolce desir d'amaro pensier pieno,*
*Et pasciti di pianto & di* [illegible]
*Nutrisci l'al*[illegible] *d'*[illegible],

*Gentili*

Gentil fai diuenir cio che tu miri,
Ne puo ſtar coſa uil dentro al tuo ſeno:
Amor, delquale i ſon ſempre ſuggetto,
Porgi hor la mano al mio baſſo intelletto.

Soſtien tu il faſcio, che a me tanto peſa,
Reggi la lingua Amor, reggi la mano,
Tu principio, tu fin de l'alta impreſa:
Tuo ſia l'honor, s'io gia non prego in uano.
Di ſignor, con che lacci da te preſa
Fu l'alta mente del baron Thoſcano
Piu giouen figlio de la Etruſca Leda,
Che reti furo ordite a tanta preda?

Ben nato Lauro e tu ſotto il cui uelo
Fiorenza lieta in pace ſi riposa,
Ne teme i uenti, o il minacciar del cielo,
O Gioue irato in uiſta piu crucioſa,
Accogli a l'ombra del tuo ſanto ſtelo
La uoce humil tremante & pauroſa
Principio, e fin di tutte le mie uoglie,
Che ſol uiuon d'odor de le tue foglie.

Deh ſarà mai, che con piu alte note,
Se non contraſti al mio uoler fortuna,
Lo ſpirto de le membra, che deuote
Ti fur da fati in ſin gia da la cuna,
Riſuoni te da i Numidi a Boote,
Dagl'Indi al mar, che'l noſtro cielo imbruna;
Et poſto il nido in tuo felice ligno
Di roco augel di uenti un bianco Cigno?

M *a fin ch'a l'alta impresa tremo & bramo;*
*Et son tarpati i uanni al mio disio,*
*Lo glorioso tuo fratel cantiamo,*
*Che di nuouo trofeo rende giulio*
*Il chiaro sangue: & di secondo ramo,*
*Conuien che sudi in questa poluere io.*
*Hor muoui prima tu miei uersi* Amore,
*Che ad alto uolo impenni ogni uil core.*

E *t se qual fu la fama, il uer rimbomba,*
*Che d'*Hecuba *la figlia, o sacro* Achille
*Poi che'l corpo lasciasti entro la tomba,*
*T'accenda ancor d'amorose fauille,*
*Lascia un poco tacer tua maggior tromba,*
*Ch'io fo squillar per l'*Italice *uille.*
*Et tempra tu la cetra a' nuoui carmi,*
*Mentr'io canto l'amor di* Giulio *& l'armi.*

N *el uago tempo di sua uerde etate,*
*Spargendo ancor pel uolto il primo fiore,*
*Ne hauendo il bel* Giulio *ancor prouate.*
*Le dolci acerbe cure, che da* Amore,
*Viueasi lieto in pace e in libertate,*
*Tal hor frenando un gentil corridore,*
*Che gloria fu de'* Siciliani *armenti,*
*Con esso a correr contendea co' uenti.*

H *ora a guisa saltar di* Leopardo,
*Hor destro fea rotarlo in brieue giro,*
*Hor fea ronzar per l'aere un lento dardo,*
*Dando souente a fere agro martiro.*

Cotal

*Cotal uiueasi il giouane gagliardo;*
*Ne pensando al suo fato acerbo & diro,*
*Ne certo ancor de' suoi futuri pianti*
*Solea gabbarsi de gli afflitti amanti.*

A *h quante Ninfe per lui sospirorno.*
*Ma fu si altero sempre il giouinetto,*
*Che mai le Ninfe amanti nol piegorno,*
*Ne potè riscaldarsi il freddo petto.*
*Facea souente pe boschi soggiorno*
*Inculto sempre & rigido in aspetto,*
*E'l uolto difendea dal solar raggio*
*Con ghirlanda di Pino, o uerde Faggio.*

E *poi quando nel ciel parean le Stelle,*
*Tutto gioioso a sua magion tornaua;*
*E'n compagnia de le noue sorelle*
*Celesti uersi con disio cantaua,*
*Et d'antica uirtù mille fiammelle*
*Con gli alti carmi ne petti destaua.*
*Cosi chiamando amor lasciuia humana;*
*Si godea con le Muse, o con Diana.*

E *t se talhor nel cieco labirinto*
*Errar uedeua un miserello amante:*
*Di dolor carco, di pietà dipinto*
*Seguir de la nimica sua le piante;*
*Et, doue amore il cor gli haueße auinto,*
*Li pascer l'alma di due luci sante,*
*Preso ne le amorose crudel gogne,*
*Si l'assaliua con agre rampogne.*

S cuoti meschin dal petto il cieco errore,
Ch'a te stesso ti fura, ad altrui porge:
Ne nutrir di lusinghe un uan furore,
Che di pigra lasciuia & d'otio sorge.
Costui che'l uolgo errante chiama Amore,
E' dolce insania a chi piu acuto scorge;
Si bel titol d'Amore ha dato il mondo
Ad una cieca peste, a un mal giocondo.

Q uanto è meschin colui, che cangia uoglia
Per Donna, o mai per lei s'allegra o dole,
Et qual per lei di libertà si spoglia,
O crede a suoi sembianti, o a sue parole;
Che sempre è piu leggier ch'al uento foglia,
Et mille uolte il dì uuole & disuole,
Segue chi fugge, a chi la uuol s'asconde,
Et uanne & uien, come a la riua l'onde.

G iouane Donna sembra ueramente
Quasi sotto un bel mare acuto scoglio;
O uer tra fiori un giouincel serpente
Vscito pur mo fuor del uecchio scoglio.
Ah quant'è fra piu miseri dolente
Chi puo soffrir di Donna il fiero orgoglio:
Che quanto ha il uolto piu di beltà pieno,
Piu cela inganni nel fallace seno.

C on esso gli occhi giouenili inuesca
Amor, che ogni pensier mascho ui fura,
Et quale un tratto ingozza la dolce esca,
Mai di sua propria libertà non cura,

Ma,

Ma, come se pur Lete Amor ui mesca,
Tosto obligate nostra alta natura;
Ne poi uiril pensier in uoi germoglia,
Si del proprio ualor costui ui spoglia.

Quanto è piu dolce, quanto è piu sicuro
Seguir le fere fuggitiue in caccia
Fra boschi antichi fuor di fossa, o muro,
Et spiar lor couil per lunga traccia,
Veder la ualle, e'l colle, e l'aer puro, (cia:
L'herbe e i fior, l'acqua uiua chiara e ghiac-
Vdir gli augei suernar, rimbombar l'onde,
E dolce al uento mormorar le fronde.

Quanto gioua a mirar pender da un'erta
Le capre, & pascer questo & quel uirgulto,
E'l montanaro a l'ombra piu conserta
Destar la sua Zampogna e'l uerso inculto,
Veder la terra di pomi coperta,
Ogni arbor da suoi frutti quasi occulto,
Veder coZzar monton, uacche mugghiare,
E le biade ondeggiar, come fa il mare.

Hor de le pecorelle il roZo mastro
Si uede a la sua torma aprir la sbarra,
Poi quando muoue lor col suo uincastro
Dolce è a notar, come ciascuna garra,
Hor si uede il uillan domar col rastro
Le dure Zolle, hor maneggiar la marra;
Hor la contadinella scinta e scalZa
Star con l'oche a filar sotto una balZa.

In cotal guisa già l'antiche genti
Si crede esser godute al secol d'oro;
Ne fatte ancor le madri eran dolenti
De' morti figli al martial lauoro,
Ne si credeua ancor la uita a' uenti,
Ne del giogo doleasi ancora il toro,
Lor casa era fronzuta quercia e grande,
C'hauea nel tronco mel, ne' rami ghiande.

Non era ancor la scelerata sete
Del crudel oro entrata nel bel mondo:
Viueansi in libertà le genti liete,
E non solcato il campo era fecondo:
Fortuna inuidiosa a lor quiete
Ruppe ogni legge, & pietà mise in fondo:
Lussuria entrò ne' petti, e quel furore,
Che la meschina gente chiama Amore.

In cotal guisa rimordea souente
L'altiero giouinetto i sacri amanti;
Come tallhor chi se gioioso sente
Non sa ben porger fede a gli altrui pianti:
Ma qualche miserello, a cui l'ardente
Fiamme struggeano i nerui tutti quanti,
Gridaua al ciel, giusto sdegno ti muoua
Amor, che costui creda almen per proua.

Ne fu Cupido sordo al pio lamento.
E'ncominciò crudelmente ridendo,
Dunque non sono Iddio? dunque è già spento
Mio foco, con che tutto il mondo accendo?
Io pur

*Io pur fei Gioue mugghiar fra l'armento*
*Io Febo drieto a Dafne gir piangendo,*
*Io trassi Pluto de l'infernal segge:*
*E chi non obbedisce a la mia legge?*

*Io fo cadere al Tigre la sua rabbia*
*Al Leone il fier ruggio, al Drago il fischio.*
*E quale è huom di si secure labbia,*
*Che fuggir possa il mio tenace uischio?*
*E che un superbo in si uil pregio m'habbia,*
*Che di non esser Dio uengo a gran rischio?*
*Hor ueggiam, se'l meschin, ch'Amor riprende,*
*Da duo begliocchi se stesso difende.*

*Zefiro già di bei fioretti adorno*
*Hauea da monti tolta ogni pruina:*
*Hauea fatto al suo nido già ritorno*
*La stanca Rondinella peregrina,*
*Risonaua la selua intorno intorno*
*Soauemente a l'hora mattutina,*
*E la ingegnosa Pecchia al primo albore*
*Giua predando hor uno hor altro fiore.*

*L'ardito Giulio al giorno anchora acerbo*
*Allhor ch'al tufo torna la Ciuetta,*
*Fatto frenare il corridor superbo*
*Verso la selua con sua gente eletta;*
*Prese il cammino, e sotto buon riserbo*
*Seguia de' fedel can la schiera stretta*
*Di ciò, che fa mestieri a caccia adorni,*
*Con archi, e lacci, e spiedi, e dardi, e corni.*

Gia circondata hauea la lieta schiera
Il folto bosco, e già con graue horrore
Del suo couil si destaua ogni fiera,
Giuan seguendo i bracchi il lungo odore.
Ogni uarco da lacci e can chiuso era,
Di stormir, d'abbaiar cresce il romore:
Di fischi e bussi tutto il bosco suona;
Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.

Con tal rumor, qual hor l'aer discorda,
Di Gioue il foco d'alta nube piomba:
Con tal tumulto, onde la gente assorda,
De l'alte cataratte il Nil rimbomba:
Con tal horror del Latin sangue ingorda
Sonò Megera la tartarea tromba.
Qual animal di stizza par si roda,
Qual serra al uentre la tremante coda.

Spargesi tutta la bella compagna,
Altri a le reti, altri a la uia piu stretta.
Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,
Chi già il suo amette, ch'l richiama e alletta:
Chi sprona il buon destrier per la campagna,
Chi l'adirata fera armato aspetta,
Chi si sta sopra un ramo a buon riguardo, (do.
Chi ha in man lo spiedo, e chi s'acconcia il dar-

Gia le setole arriccia, e arruota i denti
Il porco entro il burron: già d'una grotta
Spunta giu il cauriuol: già i uecchi armenti
De ceruì uan pel pian fuggendo in frotta.

Timo

*Timor gl'inganni de le uolpi ha ſpenti:*
*Le lepri al primo aſſalto uanno in rotta:*
*Di ſua tana ſtordita eſce ogni belua:*
*L'aſtuto Lupo uie piu ſi rinſelua.*

E *rinſeluato, le ſagaci nare*
*Del picciol bracco pur teme il meſchino;*
*Ma il Ceruo par del ueltro pauentare*
*De' lacci il Porco, o del fiero maſtino.*
*Vedeſi lieto hor quà, hor là uolare*
*Fuor d'ogni ſchiera il giouan pellegrino*
*Pel folto boſco il fier caual mette ale,*
*E triſta fa qual fera Giulio aſſale:*

Q*ual il centaur per la uenoſa ſelua*
*Di Pelio, o d'Emo ua feroce in caccia,*
*Da le lor tane predando ogni belua,*
*Hor l'Orſo uccide, hor il Leon minaccia:*
*Quanto è piu ardita fera, piu s'inſelua,*
*Il ſangue a tutte dentro al cor s'agghiaccia,*
*La ſelua trema, & gli cede ogni pianta,*
*Gli arbori abbatte, o ſuelle, o i rami ſchianta.*

A *h quanto a mirar Giulio è fiera coſa;*
*Rompe la uia, doue piu il boſco è folto,*
*Per trar di macchia la beſtia crucciosa,*
*Con uerde ramo intorno al capo auolto,*
*Con la chioma arruffata & poluerosa,*
*E d'honeſto ſudor bagnato il uolto.*
*Iui conſiglio a ſua bella uendetta*
*Preſe Amor, che ben loco e tempo aſpetta.*

E con ſue man di lieue aer compoſe
La imagin d'una ceruaaltiera e bella,
Con alta fronte, con corna ramoſe,
Candida tutta, leggiadretta e ſnella:
E come tra le fere pauentoſe
Al giouan cacciator ſi offerſe quella,
Lieto ſpronò il deſtrier per lei ſeguire,
Penſando in breue darle agro martire.

Ma poi che in uan del braccio il dardo ſcoſſe,
Del foder traſſe fuor la fida ſpada,
E con tanto furor il corſier moſſe
Che'l boſco folto ſembraua ampia ſtrada.
La bella fiera, come ſtanca foſſe,
Piu lenta tuttauia par che ſen uada:
Ma quando par che gia la ſtringa, o tocchi,
Picciol campo riprende auanti a gliocchi.

Quanto piu ſegue in uan la uana effigie,
Tanto piu di ſeguirla in uan s'accende;
Tuttauia preme ſue ſtanche ueſtigie,
Sempre la giugne, e pur mai non la prende.
Qual ſino al labro ſtà ne l'onde ſtigie
Tantalo, e'l bel giardin uicin gli pende,
Ma qual'hor l'acqua e'l pomo uuol guſtare,
Subito l'acqua el pomo uia diſpare.

Era gia drieto a la ſua diſianza
Gran tratto da' compagni allontanato:
Ne pur d'un paſſo ancor la preda auanza,
E gia tutto il deſtrier ſente affannato:

Ma

*Ma pur seguendo sua uana speranza,*
*Peruenne in un fiorito, e uerde prato:*
*Iui sotto un uel candido gli apparue*
*Lieta una Ninfa, & uia la fiera sparue.*

L *a fiera sparse uia da le sue ciglia,*
*Ma il giouan de la fiera homai non cura,*
*Anzi ristringe al corridor la briglia,*
*E lo raffrena sopra a la uerdura:*
*Iui tutto ripien di marauiglia*
*Pur de la Ninfa mira la figura:*
*Pargli che da bel uiso e da beglio cchi*
*Vna nuoua dolcezza al cor gli fiocchi.*

Q *ual Tigre, a cui da la petrosa tana*
*Ha tolto il cacciator i cari figli,*
*Rabbiosa il segue per la selua Hircana*
*Che tosto crede insanguinar gli artigli,*
*Poi resta d'uno specchio a l'ombra uana*
*A l'ombra ch'i suoi nati par somigli:*
*E mentre di tal uista s'innamora*
*La sciocca, il predator la uia diuora.*

T *osto Cupido entro a beglio cchi ascoso*
*Al neruo adatta del suo Stral la cocca,*
*Poi tira quel col braccio ponderoso:*
*Tal, che raggiunge l'una a l'altra cocca:*
*La man sinistra col ferro focoso*
*La destra poppa con la corda tocca,*
*Ne prima fuor ronzando esce il quadrello,*
*Che Giulio dentro al cor sentito ha quello.*

Ah qual diuenne? ah come al giouanetto
Corse il gran foco in tutte le midolle?
Che tremando gli scosse il cor nel petto?
D'un ghiacciato sudore era gia molle;
E fatto ghiotto del suo dolce aspetto
Non mai gliocchi da gliocchi leuar uolle:
Ma tutto preso dal uago splendore
Non s'accorge il meschin che quiui è Amore.

Non s'accorge che Amor là dentro è armato,
Per sol turbar la sua lunga quiete:
Non s'accorge, a che nodo è gia legato,
Non conosce sue piaghe ancor secrete;
Di piacer, di disir tutto è inuescato,
E cosi il cacciator preso è a la rete.
Le braccia fra se loda, e'l uiso, e'l crino,
E'n lei discerne non so che diuino.

Candida è ella, e candida la uesta,
Ma pur di rose & fior dipinta e d'herba;
Lo inanellato crin de l'aurea testa
Scende a la fronte humilmente superba:
Ridele intorno tutta la foresta.
E quanto puo, sue cure disacerba:
Ne l'atto regalmente è mansueta;
E pur col ciglio le tempeste acqueta.

Folgoran gli occhi d'un dolce sereno,
Oue sue faci tien Cupido ascose:
L'aer d'intorno si fa tutto ameno,
Ouunque gira le luci amorose.

Di celeste letitia il uolto ha pieno
Dolce dipinto di ligustri & rose
Ogni aura tace al suo parlar diuino,
E canta ogni augelletto in suo latino.

Sembra Thalia, se in man prende la cetra,
Sembra Minerua, se in man prende l'hasta,
Se l'arco ha in mano, e al fianco la faretra,
Giurar potrai che sia Diana casta:
Ira dal uolto suo trista s'arretra,
E poco auanti a lei superbia basta:
Ogni dolce uertù l'è in compagnia:
Beltà la mostra a dito e leggiadria.

Con lei sen ua honestate humile e piana,
Che d'ogni chiuso cor uolge la chiaue,
Con lei ua gentilezza in uista humana,
E da lei impara il dolce andar soaue,
Non po mirarle in uiso alma uillana,
Se pria di suo fallir doglia non haue:
Tanti cuori amor piglia, fere, e ancide,
Quanto ella o dolce parla, o dolce ride.

Ella era assisa sopra la uerdura
Allegra, e ghirlandetta hauea contesta:
Di quanti fior creasse mai natura,
Di tanti era dipinta la sua uesta:
E come in prima al giouan pose cura,
Alquanto paurosa alzò la testa,
Poi con la bianca man ripreso il lembo
Leuossi in piè con di fior pieno un grembo.

*Gia s'inuiaua per quindi partire*
*La Ninfa sopra l'herba lenta lenta,*
*Lasciando il giouanetto in gran martire,*
*Che fuor di lei null'altro a lui talenta:*
*Ma non potendo il miser cio soffrire,*
*Con qualche prego d'arrestarla tenta,*
*Perche tutto tremando e tutto ardendo,*
*Cosi humilmente incominciò dicendo.*

*O qualche tu ti sia uergin sourana*
*O Ninfa, o dea (ma dea mi sembri certo)*
*Se dea, forse che sei la mia Diana:*
*Se pur mortal, chi tu sia fammi aperto,*
*Che tua sembianza è fuor di guisa humana:*
*Ne so gia io qual sia tanto mio merto,*
*Qual del ciel gratia, qual si amica stella,*
*Ch'io degno sia ueder cosa si bella.*

*Volta la Ninfa al suon de le parole*
*Lampeggiò d'un si dolce & uago riso,*
*Che i monti haurian fatto ir, restare il sole,*
*E ben parue s'aprisse un paradiso:*
*Poi formò uoce fra perle e uiole*
*Tal, ch'un marmo per mezo hauria diuiso,*
*Soaue, saggia, e di dolcezza piena*
*Da inamorar, non ch'altri, una sirena.*

*Io non so qual tua mente in uano auguria,*
*Non d'altar degna, non di pura uittima,*
*Ma la sopr'Arno nella nostra Etruria*
*Son soggiogata alla teda legittima;*

Mia natal patria è ne l'aspra Liguria
Sopr'una costa a la riua marittima,
Oue fuor de gran massi indarno gemere
Si sente il fier Nettuno, e irato fremere.

S ouente in questo loco mi diporto,
Qui uengo a soggiornar tutta soletta,
Questo è de miei pensieri un dolce porto,
Qui l'herba, e fiori, e'l fresco aer m'alletta:
Quinci il tornare a mia magion è corto,
Qui lieta mi dimoro Simonetta,
A l'ombra a qualche chiara e fresca linfa,
E spesso in compagnia d'alcuna Ninfa.

I o soglio pur ne gli ociosi tempi,
Quando nostra fatica s'interrompe,
Venire a sacri altar ne uostri tempi
Fra l'altre donne con l'usate pompe.
Ma perch'io in tutto il gran desir t'adempi,
E'l dubbio tolga, che tua mente rompe,
Marauiglia di mie bellezze tenere
Nõ prender già, ch'i nacqui in grẽbo a Venere.

H or poi che'l sol sue rote in basso cala,
E da quest'arbor cade maggior l'ombra,
Gia cede al grillo la stanca cicala,
Gia il rozo zappator del campo sgombra;
E gia da l'alte uille il fumo esala,
La uillanella a l'huom suo il desco ingombra;
Homai riprenderò mia uia piu corta,
E tu lieto ritorna a la tua scorta.

Poi con occhi piu lieti & piu ridenti,
Tal che'l ciel tutto assereno d'intorno,
Mosse sopra l'herbetta i passi lenti
Con atto d'amorosa gratia adorno,
Feciono i boschi albor dolci lamenti,
Et gli augelletti a pianger comincìorno:
Ma l'herba uerde sotto i dolci passi
Bianca, gialla, uermiglia, azurra fassi.

Che dè far Giulio? oime che pur desidera
Seguir sua stella, & pur temenza il tiene:
Sta, com'un forsennato, e'l cor gli assidera,
E gli s'agghiaccia il sangue entro le uene.
Sta come un marmo fiso, e pur considera
Lei, che sen uà, ne pensa di sue pene.
Fra se lodando il dolce andar celeste,
E il uentillar de l'angelica ueste.

E par che'l cor del petto se gli schianti,
E che del corpo l'alma uia si fugga,
Et che a guisa di brina al sol dauanti
In pianto tutto si consumi e strugga:
Gia si sente esser un de gli altri amanti,
E pargli ch'ogni uena Amor gli sugga.
Hor teme di seguirla, hor pure agogna:
Qui il tira amor, quinci il ritrahe uergogna.

V sono hor Giulio le sententie graui,
Le parole magnifiche, i precetti,
Con che i miseri amanti molestaui?
Perche piu di cacciar non ti diletti?

Hor

*Hor ecco ch'una donna ha in man le chiaui*
*D'ogni tua uoglia, & tutti in lei ristretti*
*Tien miserello i tuoi dolci pensieri*
*Vedi che hor non se chi pur dianzi eri.*

*D ianzi eri d'una fiera cacciatore,*
*Piu bella fiera hor t'ha ne' lacci inuolto.*
*Dianzi eri tuo, hor se fatto d'Amore:*
*Se hor legato, & dianzi eri disciolto:*
*Dou'è tua libertà? dou'è tuo core?*
*Amore & una donna te l'han tolto:*
*Et acciò ch'a te poco creder deggi,*
*Vè ch'a uertù, a fortuna Amor pon leggi.*

*L a notte, che le cose ci nasconde,*
*Tornaua ombrata di stellato manto,*
*E'l Lusignuol sotto l'amate fronde*
*Cantando repetea l'antico pianto;*
*Ma solo a suoi lamenti Eco risponde,*
*Ch'ogn'altro augello queto haueca gia il canto,*
*De la Cimeria ualle uscian le torme*
*De' sogni negri con diuerse forme.*

*I giouan, che restati nel bosco erano*
*Vedendo il ciel gia le sue stelle accendere,*
*Sentito il segno al cacciar fine imperano,*
*Ciascun s'affretta a lacci e reti stendere:*
*Poi con la preda in un sentier si schierano;*
*Iui s'attende sol parole a uendere,*
*Iui menzogne a uil prezzo si mercano.*
*Poi tutti del bel Giulio fra se cercano.*

M a non ueggendo il car compagno intorno,
Agghiaccia ogn'un di subita paura,
Che qualche dura fiera il suo ritorno
Non impedisca od altra ria sciagura:
Chi mostra fochi: e chi squilla il suo corno,
Chi forte il chiama per la selua oscura,
Le lunghe uoci ripercosse abondano,
Et Giulio par che le ualli rispondano.

Ciascun si sta per la paura incerto
Gelato tutto, se non che pur chiama
Veggendo il ciel di tenebre coperto,
Ne sa doue cercare, & ogn'un brama,
Pur Giulio Giulio sona il gran diserto,
Non sa che farsi homai la gente grama,
Ma poi che molta notte indarno spesero,
Dolenti per tornare il camin presero.

C heti sen uanno, & pur alcun col uero
La dubbia speme alquanto riconforta,
Che sia tornato per altro sentiero
Al loco, oue s'inuia la loro scorta.
Ne petti ondeggia hor questo hor quel pēsiero,
Che fra paura & speme il cor trapporta:
Cosi raggio, che specchio mobil ferza,
Per la gran sala hor quà, hor là si scherza.

M a il giouin, che prouato haue a gia l'arco
Ch'ogn'altra cura sgombra fuor del petto,
D'altre spemi & paure & pensier carco,
Era arriuato a la magion soletto.

Iui

Iui pensando al suo nouello incarco,
Staua in forti pensier tutto ristretto,
Quando la compagnia piena di doglia
Tutta pensosa entrò dentro a la soglia:

Iui ciascun piu da uergogna inuolto
Per glialti gradi sen ua lento lento.
Qual il pastor, a cui il fier Lupo ha tolto
Il piu bel Toro del cornuto armento;
Tornansi al lor signor con basso uolto,
Ne s'ardiscon d'entrare a l'uscio drento:
Stan sospirosi & di dolor confusi;
E ciascun pensa pur, come si scusi.

Ma tosto ogn'uno allegro alzò le ciglia,
Veggendo saluo lì si caro pegno:
Tal si fe poi, che la sua dolce figlia
Ritrouò Ceres giu nel morto regno.
Tutta festeggia la lieta famiglia:
Con essa Giulio di gioir fa segno,
E quanto puo nel cor preme sua pena,
E il uolto di letitia rasserena.

Ma fatto Amor la sua bella uendetta,
Mossesi lieto per l'aere a uolo,
Et gınne al regno di sua madre in fretta,
Ou'è de' picciol suoi fratei lo stuolo,
Al regno, oue ogni gratia si diletta,
Oue beltà di fiori al crin fa brolo,
Oue tutto lasciuo drieto a Flora,
Zefiro uola, e la uerde herba infiora.

Hor canta meco un pò del dolce regno
Erato bella, che'l nome hai d'Amore.
Tu sola, benche casta, poi nel regno
Secura entrar di Venere e d'Amore.
Tu de' uersi amorosi hai sola il regno,
Teco souente a cantar uiensi Amore;
E posta giù da gli homer la faretra,
Tenta le corde di tua bella cetra.

Vagheggia Cipri un diletoso monte,
Che del gran Nilo i sette corni uede
Al primo rosseggiar de l'oriZonte,
Oue poggiar non lice a mortal piede,
Nel giogo un uerde colle alZa la fronte,
Sott'esso aprico un lieto pratel siede,
V scherZando tra fior lasciue aurette
Fan dolcemente tremolar l'herbette.

Corona un muro d'or l'estreme sponde
Con ualle ombrosa di schietti arboscelli,
Oue in su rami fra nouelle fronde
Cantano i loro Amor, soaui augelli,
Sentesi un grato mormorio de l'onde,
Che fan due freschi e lucidi ruscelli,
Versando dolce con amar liquore,
Oue arma l'oro de suoi strali Amore.

Ne mai le chiome del giardino eterno
Tenera brina ò fresca neue imbianca,
Iui non osa entrar ghiacciato uerno,
Non uento l'herbe ò gli arboscelli stanca;

Iui

Iui non uolgon gli anni il lor quaderno,
Ma lieta Primauera mai non manca,
Che i suoi crin biondi e crespi a l'aura spiega,
E mille fiori in ghirlandetta lega.

L ungo le riue i frati di Cupido,
Che solo usan ferir la plebe ignota,
Con alte uoci e fanciullesco grido
AguZzan lor saette ad una cota,
Piacere, insidia posati in sul lido,
Volgono il perno a la sanguigna rota,
Il fallace sperar col uan disio
Spargon nel sasso l'acqua del bel rio.

D olce paura e timido diletto,
Dolci ire & dolci paci insieme uanno,
Le lagrime si lauan tutto il petto,
E'l fiumicello amaro crescer fanno,
Pallore smorto & pauentoso affetto
Con magreZza si duole e con affanno:
Vigil sospetto ogni sentiero spia,
Letitia balla in meZzo de la uia.

V oluttà con belleZza si gauaZza,
Va fuggendo il contento, & siede angoscia,
Il cieco errore hor quà hor là suolaZza,
Percotesi il furor con man la coscia,
La penitentia misera stramaZza,
Che del passato error s'è accorta poscia,
Nel sangue crudeltà lieta si ficca,
E la disperation se stessa impicca

T acito inganno, e simulato riso
Con cenni astuti messaggier de' cuori,
Et fissi sguardi con pietoso uiso
Tendon laccivoli a i giouani tra fiori.
Stassi col uolto in su la palma assiso,
Il pianto in compagnia de' suoi dolori.
Et quinci & quindi uola senza modo
Licentia non ristretta in alcun nodo.

C otal militia i tuoi figli accompagna
Venere bella madre de gli Amori:
Zefiro il prato di rugiada bagna
Spargendolo di mille uaghi odori,
Ouunque uola ueste la campagna
Di rose, gigli, uiolette, e fiori:
L'herba di sua bellezza ha marauiglia
Bianca, cilestre, pallida, & uermiglia.

T rema la mammoletta uerginella
Con occhi bassi honesta & uergognosa,
Ma uia piu lieta piu ridente & bella
Ardisce aprire il seno al sol la rosa.
Questa di uerde gemma s'incapella,
Quella si mostra a lo sportel uezzosa,
L'altra che 'n dolce foco ardea pur hora,
Languida cade, e'l bel pratello infiora.

L' alba nutrica d'amoroso nembo
Gialle, sanguigne, e candide uiole:
Descritto ha il suo dolor Hiacinto in grembo,
Narciso al rio si specchia, come sole.

In

*In bianca uesta con purpureo lembo*
*Si gira Clitia pallidetta al sole:*
*Adon rinfresca a Venere il suo pianto:*
*Tre lingue mostra Croco, & ride Acanto.*

N *e mai uestì di tante gemme l'herba*
*La nouella stagion, che'l mondo auuiua:*
*Sour'esso il uerde colle alza superba*
*L'ombrosa chioma, u' sol mai non arriua,*
*E sotto elce di spessi rami serba*
*Fresca & gelata una fontana uiua*
*Con si pura, tranquilla & chiara uena,*
*Che gliocchi non offesi al fondo mena.*

*L'acqua di uiua pomice zampilla,*
*Che con suo arco il bel monte sospende,*
*Et per fiorito solco indi tranquilla*
*Pingendo ogni sua orma al fonte scende,*
*Da le cui labra un grato humor destilla,*
*Che premio di lor ombre a gli arbor rende*
*Ciascun si pasce a mensa non auara,*
*Et par che l'un de l'altro cresca a gara.*

C *resce l'abete schietto e senza nocchi*
*Da spander l'ale a Borea in mezo l'onde.*
*L'Elce, che par di mel tutta trabocchi,*
*E il Laur, che tanto fa bramar sue fronde.*
*Bagna Cipresso ancor pel Ceruo gli occhi*
*Con chiome hor aspre, e gia distese e bionde:*
*Ma l'arbor, che gia tanto ad Hercol piacque,*
*Col Platan si trastulla intorno a l'acque.*

S urge robusto il Cerro, & alto il Faggio,
Nodoso il Cornio, el Salcio humido e lento,
L'Olmo fronzuto, e'l Frassin piu seluaggio,
Il Pino alletta con suo fischio il uento,
L'Auornio tesse ghirlandette al Maggio,
Ma l'Acer d'un color non è contento,
La lenta Palma serba pregio a' forti,
L'Ellera ua carpon co piedi storti.

M ostransi adorne le uiti nouelle
D'habiti uarij e con diuersa faccia,
Questa gonfiando fa crepar la pelle,
Questa racquista le perdute braccia,
Quella tessendo uaghe e liete ombrelle
Pur con pampinee fronde Apollo scaccia.
Quella ancor monca piange a capo chino,
Spargendo hor acqua per uersar poi uino.

I l chiuso & crespo Bosso al uento ondeggia,
E fa la piaggia di uerdura adorna,
Il Mirto, che sua Dea sempre uagheggia,
Di bianchi fiori i uerdi capelli orna.
Iui ogni fiera per amor uaneggia:
L'un uer l'altro i montoni arman le corna:
L'un l'altro cozza, & l'un l'altro martella,
Dauanti a l'amorosa pecorella.

I mugghianti giouenchi a piè del colle
Fan uia piu cruda e dispietata guerra
Col collo e'l petto insanguinato e molle
Spargendo al ciel co' piè l'herbosa terra.

Pien

Pien di sanguigna schiuma il Cinghial bolle,
Le larghe Zanne arruota, e'l griso serra,
Et rugge & raspa, & per armar sue forze
Frega il calloso cuoio a dure scorze.

P ruouan lor pugna i Daini paurosi,
Et per l'amata druda arditi fansi,
Ma con pelle uergata aspri & rabbiosi
I Tigri infuriati a ferir uansi:
Sbatton le code, & con occhi focosi
Ruggendo i fier Leon di petto dansi:
Zuffola & soffia il Serpe per la Biscia,
Mentr'ella con tre lingue al sol si liscia.

I l Ceruo appresso a la Massilia fera
Co' piè leuati la sua sposa abbraccia,
Fra l'herba, oue piu ride Primauera,
L'un Coniglio con l'altro s'accouaccia,
Le semplicette capre uanno a schiera
Da can sicure a l'amorosa traccia;
Si l'odio antico e'l natural timore
Ne' petti ammorza, quando uuole Amore.

I muti pesci in frotta uan notando
Dentro al uiuente & tenero cristallo,
E spesso intorno al fonte roteando
Guidan felice & dilettoso ballo:
Tal uolta sopra l'acqua un po guizzando,
Mentre l'un l'altro segue escono a gallo,
Ogni loro atto sembra festa & giuoco,
Ne spengon le freddi acque il dolce foco.

G *li augelletti ripinti intra le foglie*
*Fan l'aere addolcir con noue rime,*
*E fra più uoci un'harmonia s'accoglie*
*Di ſi belle note, & ſi ſublime,*
*Che mente inuolta in queſte humane ſpoglie*
*Non potria ſormontare a le ſue cime:*
*E, doue Amor gli ſcorge pel boſchetto,*
*Saltan di ramo in ramo a lor diletto.*

A *l canto de la ſelua* Eco *rimbomba,*
*Ma ſotto l'ombra, che ogni ramo annoda,*
*La* Paſſeretta *gracchia e attorno romba,*
*Spiega il* Pauon *la ſua gemmata coda.*
*Bacia il ſuo dolce* Spoſo *la* Colomba,
*Et bianchi* Cigni *fa ſonar la proda,*
*Et preſſo a la ſua uaga* Tortorella
*Il* Papagallo *ſquitiſce & fauella.*

Q *uiui* Cupido *e i ſuoi pennuti frati*
*Laſsi già di ferire huomini &* Dei
*Prendon diporto, & con gli ſtrali aurati*
*Fan ſentir a le fiere i crudi omei:*
*La* Dea Ciprigna *fra ſuoi dolci nati*
*Speſſo ſen'uiene, &* Paſithea *con lei,*
Q *uetando in lieue ſonno gli occhi belli*
*Fra l'herbe & fiori e gioueni arboſcelli.*

M *oue dal colle manſueta & dolce*
*La ſchiena del bel monte, & ſopra i crini*
*D'oro & di gemme un gran palazzo folce,*
*Sudato gia ne i* Sicilian *camini,*

Le tre

Le tre hore, che'ncima son bibolce
Pascon d'Ambrosia i fior sacri & diuini,
Ne prima dal suo gambo un se ne coglie,
Ch'un'altro uago al ciel apre sue foglie.

Raggia dauanti a l'uscio una gran pianta,
Che fronde ha di smeraldo, e pomi d'oro
E pomi, ch'arrestar fero Atalanta,
E ad Hippomene diero il uerde alloro,
Sempre sour'essa Filomena canta,
Sempre sott'essa è de le Ninfe un coro.
Spesso Himeneo col suon di sua Zampogna
Tempra lor danze, & pur le nozze agogna.

La regia casa il sereno aer fende
Fiammeggiante di gemme & di fin oro,
Che chiaro giorno a meza notte accende,
Ma uinta è la materia dal lauoro,
Sopra colonne adamantine pende
Vn palco di smeraldo, in cui gia fore
Haneli e stanchi dentro a Mongibello
Sterope & Bronte & ogni lor martello.

Le mura a torno d'artificio miro
Forma un soaue & lucido Berillo.
Passa pel dolce oriental Zafiro
Ne l'ampio albergo il dì puro & tranquillo:
Ma il letto d'oro, in cui l'estremo giro
Si chiude contra a Febo, apre il uessillo.
Per uarie pietre il pauimento ameno
Di mirabil pittura adorna il seno.

M*ille & mille color forman le porte*
*Di gemme, & di si uiui intagli chiare,*
*Che tut te altre opre sarian rozze & morte*
*Da far di se natura uergognare.*
*Ne l'una è sculta l'infelice sorte*
*Del uecchio Celio, e in uista irato pare*
*Suo figlio, & con la falce adunca sembra,*
*Tagliar del padre le feconde membra.*

L*ui la terra con distesi ammanti*
*Par ch'ogni goccia di quel sangue accoglia;*
*Onde nate le furie e i fier giganti*
*Di sparger sangue in uista mostran uoglia.*
*D'un seme stesso in diuersi sembianti*
*Paion le ninfe uscite senza spoglia,*
*Pur come snelle cacciatrici in selua*
*Gir saettando hor una hor altra belua.*

N*el tempestoso Egeo nel grembo a Theti*
*Si uede il fusto genitale accolto,*
*Sotto diuerso uolger di pianeti,*
*Errar per l'onde in bianca schiuma auolto,*
*Et dentro nata in atti uaghi & lieti*
*Vna donzella non con human uolto,*
*Da Zefiri lasciui spinta a proda*
*Gir sopra un Nicchio, e par che'l ciel ne goda.*

V*era la schiuma & uero il mar direste,*
*Il nicchio uer, uero il soffiar de uenti.*
*La Dea ne gli occhi folgorar uedreste,*
*E'l ciel riderle attorno & gli elementi.*

L'honor

L'honor premer la rena in bianca ueste
L'aura increspar li crin distesi & lenti;
Non una, non diuersa esser lor faccia,
Come par che a sorelle ben confaccia.

Giurar potresti, che de l'onde uscisse
La Dea, premendo con la destra il crino,
Con l'altra il dolce pomo ricoprisse,
E stampata dal piè sacro & diuino
D'herba & di fior la rena si uestisse,
Poi con sembiante lieto & pellegrino
Da le tre Ninfe in grembo fosse accolta,
Et di stellato uestimento inuolta.

Questa con ambe man le tien sospesa
Sopra l'humide treccie una ghirlanda,
D'oro & di gemme orientali accesa;
Quella una perla a gli orecchi accomanda:
L'altra al bel petto & bianchi homeri intesa
Par che ricchi monili intorno spanda,
De qua' solean cerchiar lor proprie gole,
Quando nel ciel guidauan le carole.

Indi paion leuate uer le spere
Seder sopra una nuuola d'argento:
L'aer tremante ti parria uedere
Nel duro sasso & tutto il ciel contento,
Tutti li Dij di sua beltà godere
Et del felice letto hauer talento;
Ciascun sembrar nel uolto marauiglia,
Con fronte crespa & rileuate ciglia.

*Ne l'estremo se stesso il diuin fabro*
*Formò felice di si dolce palma,*
*Ancor de la fucina hirsuto & scabro,*
*Quasi obliando per lei ogni salma.*
*Con disire aggiungendo labro a labro*
*Come tutta d'amor gli ardesse l'alma;*
*Et par uia maggior foco acceso in ello,*
*Che quel, che hauea lasciato in Mongibello.*

*Ne l'altra in un formoso & bianco Tauro*
*Si uede Gioue per Amor conuerso*
*Portarne il dolce suo ricco thesauro,*
*Et lei uolgere il uiso al lito Perso*
*In atto pauentosa, e i bei crin d'auro*
*Scherzan nel petto per lo uento aduerso:*
*La uesta ondeggia, e in drieto fa ritorno,*
*L'una man tiene al dorso, e l'altra al corno.*

*Le ignude piante a se ristrette accoglie*
*Quasi temendo il mar, che non le bagne:*
*Tale atteggiata di paure & doglie*
*Par chiami in uan le sue dolci compagne,*
*Le quali assise tra fioretti & foglie*
*Dolenti Europa ciascheduna piagne,*
*Europa sona il lito, Europa riedi:*
*Il Toro nota, & talhor bacia i piedi.*

*Hor si fa Gioue un Cigno, hor pioggia d'oro,*
*Hor di serpente, hor di pastor fa fede*
*Per fornir l'amoroso suo lauoro,*
*Hor transformarsi in Aquila si uede,*

Come Amor uuole, & nel celeste coro
Portar sospeso il suo bel Ganimede,
Loquale ha di cipresso il capo auinto
Ignudo tutto, & sol d'herbette tinto.

F asßi Nettuno un lanoso Montone
Fasßi un toruo Giuuenco per Amore,
Fasßi un cauallo il padre di Chirone,
Diuenta Febo in Thessaglia un pastore,
E'n picciola capanna si ripone
Colui, ch'a tutto il mondo dà splendore,
Ne gli gioua a sanar sue piaghe acerbe,
Perche conosca le uirtù de l'herbe.

P oi segue Dafne, e'n sembianza si lagna
Come dicesse, o Ninfa non ten gire,
Ferma il piè Ninfa sopra la campagna,
Ch'io non ti seguo per farti morire,
Cosi Cerua Leon, cosi Lupo Agna
Ciascuno il suo nimico suol fuggire.
Ma, perche fuggi o donna del mio core,
Cui di seguirti è sol cagione Amore?

D a l'altra parte la bella Arianna
Con le sorde acque di Theseo si dole,
Et de l'aura & del sonno, che la inganna,
Di paura tremando, come sole
Per picciol uentolin palustre canna:
Par che in atto habbia impresse tai parole,
Ogni fiera di te meno è crudele;
Ogniun di te piu mi saria fedele.

V ien sopra un caro d'Ellera & di Pampino
Coperto Bacco, il qual duo Tigri guidano;
Et con lui par che l'alta rena stampino
Satiri & Bacche, & con uoci alte gridano:
Quel si uede ondeggiar, quei par ch'inciãpino
Quel con un ciembal bee, quei par che ridano;
Qual fa d'un corno, & qual de le mã ciotola,
Qual ha preso una ninfa, & qual si rotola.

S opra l'asin Silen di ber sempre auido
Con uene grosse nere & di mosto humide,
Marcido sembra sonnacchioso & grauido,
Le luci ha di uin rosse enfiate & fumide,
L'ardite ninfe l'asinel suo pauido
Pungon col tirso, et lui con le man tumide
A crin s'appiglia, & mentre si l'attizzano,
Casca nel collo, e i Satiri lo rizzano.

Q uasi in un tratto uista, amata, & tolta
Dal fiero Pluto Proserpina pare
Sopra un gran carro, & la sua chioma sciolta
A Zefiri amorosi uentilare,
La bianca uesta in un bel grembo accolta
Sembra i colti fioretti giu uersare,
Si percuote ella il petto, e in uista piagne,
Hor la madre chiamando, hor le compagne.

P osa giu del Leone il fiero spoglio
Hercole, & ueste feminile gonna,
Colui, che'l mondo da graue cordoglio
Hauea scampato, & hor serue una donna,

Et po soffrir d'amor l'indegno orgoglio.
Chi con gli homer gia fece al ciel colonna,
Et quella man, con che era a tenere uso
La claua poderosa, hor torce un fuso.

Gli homer setosi a Polifemo ingombrano
L'horribil chiome, e nel gran petto cascano,
Et fresche ghiande l'aspre tempie adombrano,
Presso a se par sue pecore che pascano:
Ne a costui dal cor giamai disgombrano
Li dolci acerbi lai, che d'amor nascano;
Anzi tutto di pianto & dolor macero
Seggia in un freddo sasso a pie d'un Acero.

Da l'una a l'altra orecchia un'arco face
Il ciglio hirsuto lungo ben sei spanne,
Largo sotto la fronte il naso giace:
Paion di schiuma biancheggiar le Zanne,
Tra piedi ha il cane, & sotto il braccio face
Vna Zampogna ben di cento canne,
E guarda il mar ch'ondeggia, e alpestre note
Par canti, & moua le lanose gote.

Et dica, ch'ella è bianca piu che il latte,
Ma piu superba assai ch'una uitella,
Et che molte ghirlande gli ha gia fatte
Et serbale una Cerua molto bella,
Vn Orsacchin, che gia col can combatte
Et che per lei si macera & flagella,
Et che ha gran uoglia di saper notare
Per andar a trouarla insin nel mare.

Duo formosi Delfini un carro tirano,
Sopra esso è Galathea, che'l fren corregge,
Et quei notando parimente spirano,
Ruotasi attorno piu lasciua gregge
Qual le salse onde sputa, et quai s'aggirano,
Qual par che per amor giuochi & uanegge:
La bella Ninfa con le suore fide
Di si rozzo cantar uezzosa ride.

Intorno al bel lauor serpeggia Acanto
Di rose & mirti & lieti fior contesto,
Con uarij augei si fatti, che il lor canto
Pare udirne gli orecchi manifesto,
Ne d'altro si pregiò Vulcan mai tanto,
Ne'l uero stesso ha piu del uer che questo.
Et quanto l'arte intra se non comprende,
Ma mente imaginando chiaro intende.

Questo è il loco, che tanto a Vener piacque,
A Vener bella, a la madre d'Amore:
Qui l'arcier fraudolente in prima nacque,
Che spesso fa cangiar uoglia & colore:
Quel, che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,
Che tende a gli occhi reti & prende il core,
Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,
Giouane nudo, e faretrato augello.

Hor poi che ad ali teso iui peruenne,
Forte le scosse, & giu calossi a piombo,
Tutto seruato ne le sacre penne,
Come a suo nido fa lieto colombo.

*L'aer ferzato assai stagion ritenne*
*De la pennuta striscia il forte rombo:*
*Iui racquete le trionfanti ale*
*Superbamente in uer la madre sale.*

*Trouolla assisa in letto fuor del lembo*
*Pur mo di Marte sciolta da le braccia,*
*Il qual rouerscio le giaceua in grembo*
*Pascendo gli occhi pur de la sua faccia;*
*Di rose sopra lor pioueua un nembo*
*Per rinouargli a l'amorosa traccia,*
*Ma Vener daua lui con uoglie pronte*
*Mille baci negli occhi & ne la fronte.*

*Sopra & d'intorno i piccioletti amori*
*Scherzauan nudi, hor qua hor la uolando,*
*Et qual con ali di mille colori*
*Giua le sparte rose uentilando,*
*Qual la faretra empiea di freschi fiori,*
*Poi sopra il letto la uenia uersando,*
*Qual la cadente nuuola rompea*
*Fermo in su l'ali, & poi giu la scotea.*

*Come hauea da le penne dato un crollo*
*Cosi l'erranti rose eran riprese.*
*Nessun del uaneggiare era satollo,*
*Quando apparue Cupido ad ali tese*
*Ansando tutto, & di sua madre al collo*
*Gittossi, & pur co uanni il cor le accese*
*Allegro in uista & si lasso, ch'apena*
*Potea ben per parlar riprender lena.*

O nde uien figlio? o quai n'apporti noue,
Vener gli disse, & lo baciò nel uolto,
Ond'esto tuo sudor? qua' fatte hai proue?
Qual Dio, qual huō hai ne' tuoi lacci inuolto?
Fai tu di nuouo in Toro muggiar Gioue?
O Saturno ringhiar per Pelio folto?
Quel che ciò sia non humil cosa parmi
O figlio, o sola mia potentia & armi.

## LIBRO SECONDO.

RAN gia tutti a la rispo
sta attenti
I pargoletti intorno a
l'aureo letto;
Quando Cupido con occhi
ridenti.
Tutto proteruo nel lasciuo
aspetto
Si strinse a Marte, & con gli strali ardenti
De la faretra gli ripunse il petto,
Et con le labbra tinte di ueleno
Baciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

P oi rispose a la madre, e' non è uana
La cagion, che si lieto a te mi guida,
Ch'io ho tolto dal coro di Diana
Il primo conduttor, la prima guida,
Colui, di cui gioir uedi Thoscana,
Di cui gia infin al ciel la fama grida,
Infin a gl'Indi, infin al uecchio Mauro,
Giulio minor fratel del nostro Lauro.

L' antica gloria e'l celebrato honore
Chi non ſa de la Medica famiglia?
E del gran Coſmo Italico ſplendore,
Di cui la patria ſua ſi chiamò figlia?
Et quanto Pietro al paterno ualore
Aggiunſe pregio & con qual marauiglia
Dal corpo di ſua patria rimoſſe habbia
Le ſcelerate man, la crudel rabbia?

Di queſto & de la nobile Lucretia
Nacquene Giulio, & pria ne nacque Lauro.
Lauro, che ancor de la bella Lucretia
Arde, e dura ella ancor ſi moſtra a Lauro.
Rigida piu che in Roma gia Lucretia,
O in Theſſaglia colei, ch'è fatta un Lauro,
Ne mai degnò moſtrar di Lauro a gli occhi,
Se non tutta ſuperba i ſuoi begli occhi.

Non priego, non lamento al meſchin uale:
Ch'ella ſta ſiſſa, come torre al uento.
Per ch'io lei punſi col piombato ſtrale,
E col dorato lui, di che hor mi pento:
Ma tanto ſcuoterò madre queſte ale,
Che foco accenderogli al petto drento:
Richiede hormai da noi qualche reſtauro
La lunga fedeltà del franco Lauro.

Che tutt'hor parmi pur ueder pel campo,
Armato lui, armato il corridore,
Come un fier Drago gir menando il campo,
Abbatter queſto e quello à gran furore.

*L'arme lucenti sue spargere un lampo,*
*Che faccian tremar l'aere di splendore,*
*Poi fatto di uirtute a tutti esempio*
*Riportarne il trionfo al nostro tempio.*

E *che lamenti gia le Muse ferno,*
*E quanto Apollo s'è gia meco dolto;*
*Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno;*
*Et io con che pietà suoi uersi ascolto:*
*Ch'io l'ho gia uisto al piu rigido uerno*
*Pien di pruina i crin, le spalle, e'l uolto*
*Dolersi con le stelle & con la luna*
*Di lei, di noi, di sua crudel fortuna.*

P *er tutto il mondo ha nostre laudi sparte.*
*Mai d'altro mai, senon d'amor ragiona,*
*Et potea dir le tue fatiche o Marte,*
*Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona.*
*Ma uolle sol di noi uergar le carte,*
*Et di quella gentil, ch'a dir lo sprona,*
*Ond'io lei farò pia madre al suo amante,*
*Che pur son tuo, non nato d'adamante.*

I *o non son nato di ruuida scorza*
*Ma di te madre bella, & son tuo figlio,*
*Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza,*
*A riguardarlo con pietoso ciglio:*
*Assai prouato ha l'amorosa forza,*
*Assai giaciuto è sotto il nostro artiglio,*
*Giusto è ch'ei faccia homai co' sospir tregua*
*Et del suo buon seruir premio consegua.*

M a il bel Giulio; ch'à noi stato è ribello,
E sol di Delia seguito ha il trionfo
Hor dietro à l'orme del suo buon fratello
Vien catenato inanzi al mio triunfo;
Ne mostrerò giamai pietate ad ello,
Fin che ne porterà nuouo trionfo,
Ch'io gli ho nel cuor diritta una saetta
Dagli occhi della bella Simonetta.

E sai quanto nel petto & ne le braccia
Quando sopra il destriero è poderoso:
Pur mo lo uidi si feroce in caccia,
Che parea il bosco di lui pauentoso:
Tutt a aspreggiata hauea la bella faccia,
Tutto adirato, tutto era focoso:
Tal uid'io te la sopra al Thermoodente
Caualcar Marte, & non con questa fronte.

Q uest'è madre gentil, l'alma uittoria,
Quinci e'l mio trauagliar, quinci, e'l sudore,
Cosi ua sopra'l ciel la nostra gloria,
Il nostro pregio, il nostro antico honore.
Cosi mai cancellata la memoria
Di te non fia, ne del tuo figlio Amore,
Cosi canteran sempre & uersi & cetre
Gli stral, le fiamme, gli archi, e le faretre.

F atta ella alhor piu gaia nel sembiante
Balenò intorno uno splendor uermiglio,
Da fare un sasso diuentare amante
Non pur te Marte: & tale ardea nel ciglio.

*Qual sol la bella Aurora fiammeggiante:*
*Poi tutto a petto si ristringe il figlio,*
*E trattando con man sue chiome bionde;*
*Tutto il uagheggia, & lieta gli risponde:*

*Assai bel figlio il tuo desir m'aggrada,*
*Che nostra gloria ogn'hor piu l'ale spanda;*
*Chi erra, torni à la uerace strada.*
*Obligo è di seruir chi ben commanda.*
*Pur conuien che di nuouo in campo uada*
*Lauro, & si cinga di noua ghirlanda;*
*Che uirtù ne gli affanni piu s'accende,*
*Come l'oro nel foco piu risplende.*

*Ma in prima fa mestier, che Giulio s'armi*
*Si, che di nostra fama il mondo adempi,*
*Et tal del forte Achille hor canta l'armi,*
*Et rinoua in suo stil gli antichi tempi;*
*Che diuerra rettor de' nostri carmi*
*Cantando hor de gli amorosi esempi,*
*Onde la nostra gloria, ò bel figliuolo,*
*Vedrem sopra le Stelle alzarsi à uolo.*

*E uoi altri miei figli al popol Thosco*
*Lieti uolgete le trionfanti ale.*
*Gite tutti fendendo l'aer fosco,*
*Tosto prendete ogn'un l'arco & lo strale.*
*Di Marte il fier ardor se n'uenga nosco,*
*Hor ueder figli qual di noi piu uale;*
*Gite tutti à ferir nel Thosco coro,*
*Ch'è serbato da [illegible] d'oro.*

Tosto

T osto al suo dire ogn'uno arco & quadrella
Riprende, e la faretra al fianco alloga,
Come al fischiar del comito sfrenella
La nuda ciurma, e remi mette in uoga.
Gia per l'aer ne ua la schiera snella,
Gia sopra à la città calan con foga.
Cosi i uapor pel bel seren giu scendono,
Che paion stelle, mentre l'aer fendono.

V anno spiando gli animi gentili,
Che son dolce esca à l'amoroso foco,
Sopr'essi batton forte i lor fucili
E fangli apprender tutti à poco à poco
L'ardor di Marte ne' cuor giouenili
S'affige, & quelli infiamma del suo giuoco;
E mentre stanno inuolti nel sopore
Pare à giouan far guerra per Amore.

E come, quando il Sole i pesci accende
Di sua uirtù la terra è tutta pregna,
Che poscia Primauera fuor si stende
Mostrando al ciel uerde e fiorita insegna,
Cosi ne' petti, oue i lor foco scende,
S'abbarbica un disio, che dentro regna,
Vn disio sol d'eterna gloria & fama
Che l'enfiammate menti à uirtù chiama.

E sce sbandita la uiltà d'ogni alma,
E benche tarda sia, pigritia fugge,
A libertate l'una & l'altra palma
Legan gli Amori, & quelle in se distrugge.

*Solo in disio di gloriosa palma*
*Ogni cuor giouenil s'accende e strugge;*
*Et dentro al petto sepito dal sonno*
*Gli spirti d'amor posar non ponno.*

E *cosi, mentre ogn'un dormendo langue,*
*Ne' lacci inuolto, onde giamai non esce,*
*Ma come sol fra l'herba il picciol angue*
*Tacito errare, ò sotto l'onde il pesce,*
*Si uan correndo per l'ossa, & pel sangue*
*Gli ardenti spiritelli, e'l foco cresce.*
*Ma Vener, come i presti suoi corrieri*
*Vide partiti, mosse altri pensieri.*

P *asithea fe chiamar del Sonno sposa,*
*Pasithea de le gratie una sorella,*
*Pasithea, che de l'altre è piu famosa,*
*Quella che sopra tutti è la piu bella:*
*E disse, muoui o Ninfa gratiosa,*
*Troua il consorte tuo ueloce & snella,*
*Fa che mostr' al bel Giulio tale imago,*
*Che faccia dimostrarsi al campo uago.*

C *osi le disse: & gia la Ninfa accorta*
*Correa sospesa per l'aria serena.*
*Quete senza alcun rombo l'ale porta,*
*Et lo ritroua in men che non balena:*
*Al carro de la notte facea scorta,*
*Et l'aria intorno hauea di sogni piena*
*Di uarie forme e strani portamenti,*
*Et facea racquetare i fiumi e i uenti.*

Come

Come la Ninfa a suoi graui occhi apparue,
Col folgorar d'un riso gliele aperse,
Ogni nube dal ciglio uia disparue,
Che la forza del raggio no'l sofferse:
Ciascun de' sogni dentro a le lor larue
Le si fe incontro, e'l uiso discoperse:
Ma poi ch'ella Morfeo tra gli altri scelse,
Lo chiese al Sonno, e tosto indi si suelse.

Indi si suelse, & di questo conuenne
Tosto ammonirlo & partì senza posa,
Appena tanto il ciglio alto sestenne,
Che fatta era gia tutta sonnacchiosa,
Vassen uolando senza mouer penne,
Et ritorna a sua Dea lieta & gioiosa.
Gli scelti sonni ad obedir s'affrettano;
Et sotto noue forme si rassettano.

Quali soldati, che di fuor s'attendono,
Quando senza sospetto par che giacciano,
Per suon di trõba al guerreggiar s'accendono;
Vestonsi le corazze & gli elmi allacciano,
Et giu dal fianco la spada sospendono
Grappan le lancie, e i forti scudi imbracciano,
Et cosi diuisati i destrier pungono
Tanto, che la nemica schiera giungono.

Tempo era, quando l'alba s'auicina
Et diuien fosca l'aria, ou'era bruna,
E gia il carro stellato al coro inchina,
Et par nel uolto scolorir la Luna,

Quando cio ch'al bel Giulio in ciel destina
Mostrando i sogni & sua dolce fortuna.
Dolce al principio, al fin poi troppo amara,
Però che sempre dolce al mondo è rara.

Pargli ueder feroce la sua Donna
Tutta nel uolto rigida e proterua,
Legar Cupido à la uerde colonna
De la felice pianta di Minerua,
Amata sopra a la candida gonna,
Che'l casto petto col Gorgon conserua.
E par che tutte gli spennacchi l'ali,
Et che rompa al meschin l'arco & gli strali.

Aime quanto era mutato da quello
Amor, che mo tornò tutto gioioso,
Non era sopra l'ale altiero e snello,
Non del trionfo suo punto orgoglioso,
Anzi mercè chiamaua il meschinello
Miseramente & con uolto pietoso,
Gridando, ah Giulio, miserere mei,
Difendimi o bel Giulio da costei.

Et Giulio a lui dentro al fallace sonno,
Parea risponder con mente confusa.
Come poss'io ciò far dolce mio donno,
Che ne l'armi di Palla è tutta chiusa?
Vedi i miei spirti, che soffrir non ponno
La terribil sembianza di Medusa,
Il rabbioso fischiar de le ceraste,
E'l uolto & l'elmo e'l folgorar de l'haste.

Alza

Alza gli occhi, alza Giulio a quella fiamma,
Che come un sol col suo splendor t'adombra.
Quiui è colei, che l'alte menti infiamma;
Et che de' petti ogni uiltà disgombra.
Con essa a guisa di semplice damma
Prenderai questa, c'hor nel cor t'ingombra
Tanta paura, & rinuilisce l'alma,
Ch'ella ti serba sol trionfal palma.

Cosi dicea Cupido: & gia la Gloria
Scendea giu folgorando ardente uampo:
Con essa Poesia, con essa Historia
Volauan tutte accese del suo lampo.
Costei parea che ad acquistar uittoria
Rapisse Giulio horribilmente in campo,
Et che l'arme di Palla a la sua donna
Spogliasse, & lei lasciasse in bianca gonna.

Poi Giulio di sue spoglie armaua tutto,
Et tutto fiammeggiar lo facea d'auro;
Quando era a fin del guerreggiar condutto,
Al capo gli intrecciaua Oliua & Lauro,
Iui tornar parea sua gioia in lutto,
Vedeasi tolto il suo dolce thesauro,
Vedea sua ninfa in trista nube auolta
Da gli occhi crudelmente essergli tolta.

L'aria tutta parea diuenir bruna,
Et tremar tutto de l'abisso il fondo,
Parea sanguigna in ciel farsi la Luna,
E cader giu le stelle nel profondo.

*Poi uedea lieta in forma di fortuna*
*Sorger sua Ninfa & rabbellirsi il mondo,*
*Et prender lei di sua uita gouerno,*
*Et lui con seco far per fama eterno.*

*Sotto cotali ambagi al giouanetto*
*Fu mostro de' suoi fatti il leggier corso,*
*Troppo felice, se nel suo diletto*
*Non mettea morte acerba il crudel morso.*
*Ma che puote a fortuna esser disdetto;*
*Ch'a nostre cose allenta & stringe il morso?*
*Ne ual perch'altri la lusinghi o morda,*
*Ch'a suo modo ci guida, e sta pur sorda.*

*Adunque il tanto lamentar che gioua?*
*A che di pianto pur bagniam le gote?*
*Se pur conuien ch'ella ne guidi, & moua,*
*Se mortal forza contra lei non pote?*
*Se con sue penne il nostro mondo coua,*
*E tempra e uolge, come uol, le rote?*
*Beato qual da lei suoi pensieri solue,*
*E tutto dentro a la uirtù s'inuolue.*

*O felice colui, che lei non cura,*
*E che a suoi graui assalti non s'arrende,*
*Ma, come scoglio, che incontro al mar dura,*
*O torre che da Borea si difende,*
*Suoi colpi aspetta con fronte secura,*
*E sta sempre prouisto a sue uicende:*
*Da se sol pende, in se stesso si fida,*
*Ne guidato è dal caso, anzi lui guida.*

Gia

Gia carreggiando il giorno Aurora lieta
Di Pegaſo ſtringea l'ardente briglia,
Surgea del Gange il bel ſolar pianeta
Raggiando intorno con l'aurate ciglia.
Gia tutto parea d'oro il monte Oeta,
Fuggita di Latona era la figlia,
Surgeuan rugiadoſi in loro ſtelo
I fior chinati dal notturno gelo.

La rondinella ſopra il nido allegra
Cantando ſalutaua il nuouo giorno;
Et gia de' ſogni la compagna negra
A ſua ſpelonca hauea fatto ritorno,
Quando con mente inſieme lieta & egra
Si deſtò Giulio, & girò gli occhi intorno;
Gli occhi intorno girò tutto ſtupendo
D'Amore, & d'un diſio di gloria ardendo.

Pargli uederſi tutta uia dauanti
La Gloria armata in ſu l'ali ueloce,
Chiamare a gioſtra i ualoroſi amanti,
Et gridar Giulio Giulio ad alta uoce.
Gia ſentir pargli le trombe ſonanti,
Gia diuien tutto ne l'arme feroce,
Coſi tutto focoſo in piè riſorge,
Et uerſo il ciel cotai parole porge,

O ſacroſanta Dea figlia di Gioue,
Per cui il tempio di Giano s'apre & ſerra,
La cui potente deſtra ſerba & moue
Intiero arbitrio & di pace & di guerra.

Vergine santa, che mirabil proue
Mostri del tuo gran nume in cielo e'n terra,
Che' ualorosi cuori a uirtù infiammi,
Soccorrimi hor Tritonia & uirtù dammi,

S' io uidi dentro a le tue armi chiusa
La sembianza di lei, che me a me fura:
S'io uidi il uolto horribil di Medusa
Far lei contra ad Amor troppo esser dura,
Se poi mia mente dal tremor confusa
Sotto il tuo scherno diuentò secura:
S'amor con teco a grandi opre mi chiama,
Mostrami il porto o Dea d'eterna fama.

E tu, che dentro l'affocata nube
Degnasti tua sembianza dimostrarmi,
Et ch'ogni altro pensier dal cor mi rube
Fuor che d'amor, dal qual non posso aitarmi,
Et m'infiammasti, come a suon di tube
Animoso caual s'infiamma all'armi,
Fammi intra gli altri o Gloria si solenne;
Ch'io batta infino al ciel teco le penne.

Et, s'io son dolce Amor, se son pur degno
Essere il tuo campion contra costei,
Contra costei, da cui con forza e ingegno
Se'l uer mi dice il sonno, auinto sei;
Fa sì del tuo furor mio pensier pregno,
Che spirto di pietà nel cor le crei:
Ma uirtù per se stessa ha l'ali corte,
Perche troppo è il ualor di costei forte.

Troppo

Troppo forte signor è'l suo ualore,
Che come uedi, il tuo poter non cura,
Et tu pur suoli al cor gentil Amore
Riparar, come augello a la uerdura:
Ma se mi presti il tuo santo furore,
Leuerai me sopra la tua natura;
Et farai, come sol marmorea rota,
Ch'ella non taglia, & pure il ferro arrota.

Con uoi men uengo Amor, Minerua e Gloria,
Che'l uostro foco tutto il cor m'auampa,
Da uoi spero acquistar l'alta uittoria,
Che tutto acceso son di uostra lampa:
Datemi aita si, ch'ogni memoria
Segnar si possa di mia eterna stampa,
Et faccia humil colei, c'hor mi disdegna,
Ch'i porterò di uoi nel campo insegna.

# STANZE DEL CARDINALE EGIDIO.

LA'VE l'Aurora al primo albor rosseggia, (ra:
E toglie il uelo a la mondana sfe
Oue la notte il dì sẽpre pareggia,
E fanno eterna e dolce Primaue-
L'origin del gran Nil lieto uagheggia (ra;
Vn'alto monte con la fronte altera;
Oue con propria man l'eterna cura,
Creò il prim'huom d'alma innocente e pura.

Quiui spiega due uolte il suo quaderno
Il Sol nel cerchio d'animal dipinto;
Ma tiepido è pur l'uno, e l'altro uerno,
Si dal desir del suo ritorno è spinto;
E nel girar ueloce il raggio eterno
Il souerchio calor la State è uinto
Da le dolci aure, che predando i fiori
Sempre fan melodia di mille odori.

I fior diuersi in uarie spoglie inuolti,
Che per ogni Stagione il colle serba,
Paiono i pregi a l'oriente tolti
D'ogni piu ricca gemma e piu superba.
Verdi Smeraldi in belle forme accolti,
Quiui potriano somigliarsi a l'herba,
Che fan concordia in un grato uederle
Con Giacinti, Rubin, Zafiri, e Perle.

Gli

*Gli arbori adorni di beate fronde*
*Tengono i frutti al redentor si cari,*
*Risuonan dolce mormorio de l'onde*
*I limpidi cristalli, freschi e chiari;*
*E'l poggio fa, che d'harmonia risponde*
*Gli augei, non mai de' lor bei canti auari;*
*E se non fosse il Paradiso quello,*
*Direi, che come il Paradiso è bello.*

*Questo fu nel fuggirsi albergo eletto*
*Da l'alma Pudicitia intera e santa,*
*Poi c'habitar fra noi le fu disdetto,*
*E quasi suelta ogni radice e pianta.*
*Qui col uergine a Dio tanto diletto*
*D'esser in pregio si rallegra e uanta:*
*Ma ben si duol che con oltraggi strani*
*L'habbia scacciata Amor da i petti humani.*

*Amor, che'l mondo ciecamente regge,*
*Che se gliè dato poco accorto in preda,*
*Largo hor gli dà la sua non dritta legge,*
*Perche la gente il riuerisca e creda;*
*E'l uan desio, che sempre il mal s'elegge,*
*Ne par che'l suo disnor discerna o ueda;*
*E per seguir quel lusinghier si intento,*
*Ch'ogni casto pensier da l'alma ha spento.*

*Ond'ella ogn'hor piu si querela e duole*
*Con lui, che piè dal uero Dio non torse,*
*Che sue compagne in gran periglio sole*
*Lasciasse, e mai da lei non sian soccorse.*

E t accio che'l camin sia lor men duro;
Gli fe salir nel suo bel Carro adorno;
Di chiare gemme e di Topatio puro,
Di saldo smalto adamantino intorno
E quattro guidatrici aggiunte furo,
Che posson far d'oscura notte giorno;
Vergogna l'una fu, l'altra Honestade,
Ne l'altra splende Fede e Puritade.

C osi allentaro a Liocorni il freno
Verso il paese del piu basso polo;
E'l tropico, oue cresce, e poi uien meno
Semper il maggior calor, passaro a uolo;
E trascorrendo d'uno in altro seno
Torsero in uer l'occaso il camin solo
Al bel camin di gente ornato e crebro,
Che'l mar circonda e l'alpe, e bagna il Tebro.

E t hora a uoi Donne mie caste e belle
D'alto ualore e di sublime ingegno,
Venuti son, non perche gia rubelle
D'Amor non siate, e di gelato sdegno:
Ma uuol la Dea, che siate uoi sol quelle,
Per cui s'acquisti il suo perduto Regno;
E che per uoi nel bel Thoscan paese
Sian dichiarate le sue leggi e intese.

Q uesti hanno a dirui, ma il parlar ascoso
A uoi del giouin nostro hoggi sarebbe;
Et ancor par c'honesto e uergognoso
Schiui il sospetto, che'n suo danno crebbe.

Qual promessa d'hauer con Amor pace,
Sotto cui lieta un'hora buona mai non haue,
Le false leggi sue seguir ui face,
Che per cosa mortal si fugge e paue?
Ma quello, che si espresso e noce e spiace,
Volete riputar dannoso e graue?
Fuggite tosto Amanti a piene uele
Questo Tiranno e Lusinghier crudele.

Donne mie care, chi non sa, ch'amore
Per ampia uena ui trabocchi amaro,
Riguardi'l suon sol de la uoce Amore,
Che'n sua ragion non tiene altro, che amaro;
Et a chi serue interamente Amore,
Come dia di buon seme il frutto amaro;
E se in qualche dolcezza l'alme inuaga,
D'un poco dolce molto amaro appaga.

Dico, che s'ei ne porge alcuna gioia,
Perche l'ingozzi l'inescato inganno,
In contracambio d'infinita noia
Sono i dolor, ch'a stemperar la uanno
Che sospettando ogn'hor la uita annoia;
Si duri casi imaginar si sanno.
Fuggite adunque o miserelli Amanti
Il breuissimo riso, e i lunghi pianti.

Questi ch'al mondo hauete fatto Dio,
E' furor cieco, chi ben dritto scorge;
Che di lasciuia, d'otio, e uan disio,
E di pigritia si nodrica e sorge.

*Vna peste mortale, un uenen rio,*
*Che solo i uaghi Amanti a morte porge:*
*E s'alcun pur ne scampa, ha peggior sorte;*
*Ch'una spietata e dolorosa morte.*

A *mor è uitiosa ingorda uoglia,*
*Che con uiltà le basse menti affrena:*
*Amor d'ogni bontà l'anime spoglia,*
*E le trahe di diletto, e mette in pena:*
*Amor l'altere menti in basso inuoglia,*
*E'nfosca e turba ogni mente serena.*
*Amor adduggia il buon seme fecondo,*
*Et egli in somma è quel, che guasta il mondo.*

A *mor Tiranno accorto, empio Monarca,*
*Oracol di MenZogna, albergo d'ira,*
*Larga strada d'error, d'inganni carca,*
*Tempio, in cui sol si piange e si sospira;*
*Porto inquieto e perigliosa barca,*
*Rinchiuso labirintho e prigion dira,*
*Fallace guida, e simulato scudo,*
*Nido di tradimenti, ingrato, e crudo.*

E' *in somma Re di pianto, e acerbo & empio*
*Da far sol di sospir dure conserue;*
*Mostro del mondo, e di Natura scempio,*
*Mortal nimico di chi'l segue e serue:*
*D'atti inhonesti e d'ogni uitio essempio,*
*Sfrenato ardor, che di lascimia ferue;*
*Illiciti piacer, uergogna, e scorno*
*Sono i trofei, onde'l suo carro è adorno.*

Nel

Nel Regno di costui s'impara espresso
Seguir il falso, e abandonare il uero;
Come Dio poco s'ami, e come spesso
Per cosa uil si sgombri alto pensiero;
Per cercar altri non curar se stesso;
Come si perda ogni giudicio intero;
E come sieno il guiderdone e'l merto.
Le speranze dubbiose e'l dolor certo.

Questi n'ensegna sol ne le sue scole
Fedeli inganni, e lealtà peruersa;
Com'huom si rubbi a se medesmo, e'nuole;
E sia fra i sensi la ragion sommersa;
Doue manca la uia, come si uole
Col pensier, con la uoglia ogn'hor dispersa;
Da lui s'impara in un cangiar se stesso,
Arder da lungi, & agghiacciar d'appresso.

Per lui si proua in si diuerse forme
Hor gelata paura, hor troppo ardire;
E come spesso in altri si trasforme;
Viuer in altri, e in se stesso morire;
Seguir di chi s'asconde e fugge l'orme,
Senza morte morendo ogn'hor languire;
E come al fin de i dì perduti in tutto
D'un lungo uaneggiar uergogna è il frutto.

Hora speme, hor timore, hor caldo, hor gelo,
Hor da tregua agli Amāti, hor pace, hor guer
Hor gli pon ne l'abisso, hora ne'l cielo; (ra,
Et hor gli annoda Amore, & hor gli sferra.

Hora cangia il colore, & hora il pelo,
Hor gli trahe di prigione, & hor gli serra,
Tal che con morte a patteggiar gl'inuita
Loro angosciosa e dispietata uita.

H ora tranquilla, o rallentato affanno
Huom già non sentì mai ne la sua corte;
Hor fraude aperta, & hor celato inganno
Tendon lacciuoli a manifesta morte;
E le false promesse a l'altrui danno
Fan uia piu dura e dispietata sorte;
E le uane speranze e'l uan disio
Fan d'ogni bene un sempiterno oblio.

E rrori, sogni, e uisioni oscure,
Pensier fallaci d'allegrezze incerte,
E d'aspettato ben pigre uenture,
Per uie precipitose al male aperte;
L'imagini di morte e le paure
Con dubbia gioia mille doglie certe,
Fan che la gran pietà porge a gli Amanti,
Che lo stesso martir piu doglie, e pianti.

G ià per le costui man da noi diuiso
Fu'l grande Alcide col suo figlio Achille,
Aci, Piramo, Orfeo, Pico, e Narciso,
Leandro & Alcion, Canace, e Fille,
Fra questi Turno, e'l miser Isi, e Niso
In compagnia di mille Amanti e mille,
Sentiro Amore inesorabil donno
Con aspra doglia, e con perpetuo sonno.

Costu

Costui la fama de' piu degni Heroi
Nel mondo infosca, e'l lor ualor diuino;
Sallo Annibal, che uincitor fra uoi
Era, s'Amor non gl'impedia il camino;
Cesare oscura i chiari gesti suoi;
Li perde in tutto un Claudio & un Tarquino;
Et quel col padre a uile amor sospinse
Che giouenetto il mondo corse e uinse.

Souente il mondo sottosopra ha uolto
Questo maluagio e traditore Arciero;
Sannolo i Greci e quelli, a cui fu tolto
Lauinia, e'l Re col bel Latino impero.
E fu cagione Amore & un bel uolto,
Che del furor Troian cantasse Homero.
In somma ogni discordia & ogni lite
Son per le costui mani in terra ordite.

E non pur quei, c'han di ragione il freno,
Sotto l'odio mortale Amor mantiene;
Ma con piu disperato aspro ueneno
Fra se stesse le terre in guerra tiene.
Ruggendo il fier Leon d'orgoglio pieno
Con focosi occhi contra l'altro uiene:
Dansi di petto, con qual forza rombo
Fulgor celeste fa cadere a piombo.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie dispietate e dire;
E per satiar, quanto l'un l'altro pigli,
E per finire Amor, uoglion morire;

Piu che per li perduti amati figli,
Le Tigri per amor uansi a ferire,
E'l misero Torel non mai satollo
Insanguinar si uede il petto e'l collo.

Vede l'alpestra e roza pastorella
Perche fra i suoi Monton discordia nasce,
Come l'un l'altro l.cera o martella,
Ne alcun di loro i uerdi campi pasce:
E s'auien, che l'amata Pecorella
Accolga il uincitore, e l'altro lasce,
Far quel cozzando nel troncon d'un faggio
Duro a se stesso e disdegnoso oltraggio.

L'esser mortale e'l nostro uiuer corto
Da lui, come principio, in noi germoglia,
Perche'l soggetto a nostri danni accorto
Noua forma a uestirsi Amor se'n uoglia,
E fa, che spesse uolte a si gran torto
D'una cara beltà si priua & spoglia.
Che se non fosse un tale Amor insano,
Le uite non haurebbe il Tempo in mano.

Se dunque Amore è d'ogni mal radice
Larga cagion di sospirar mai sempre,
Et esser huomo giamai non può felice
Sotto sue uarie e disusate tempre;
Seguir la uera Dea del cor beatrice,
Che'l nostro human col suo diuin contempre,
Non ui dispiaccia, che beata & alma
Vi procaccia piu lieta e cara palma.

Deh,

D eh, quanto è piu piacer, quanto piu gioua
Hauer la mente al uero honore alZata;
E con marauigliosa e rara proua
Bella uedersi e d'honestade ornata.
Sentirsi al core una dolceZza noua
Di puri affetti e caste uoglie nata;
E'n pregio hauer quelle ricchezze sole.
Ch'auuiliscon le perle e le uiole.

C he come adorna ricca gemma anello,
Tal bella Donna un bel disir d'honore;
Tal un uolto parer puo uago e bello
SenZa honesta, ch'ha'l fregio dentro e fuore;
Qual senZa frondi boscho, e senZa augello,
E fuor del Maggio prato è senZa fiore.
Tal non sia, doue'l bene oprar s'impara,
Cosa senZa honestà mai bella o cara.

C ara è la uita, ma di lungo auanZa
Bella honestà, ch'alberghi in belle Donne,
Che l'empie d'un disio d'alta speranZa,
Ch'al sommo ben le fa salde colonne;
Qual siete uoi, doue s'han fatto stanZa
Saggi e gentil pensier, sagge Madonne.
Di cui l'esempio a tutto'l mondo baste,
Ch'ugualmente uoi sete e belle e caste.

D al cortese atto e uostro aspetto humile
Gratia, che'l ciel largo ui dà, discende;
Che uia si sgombra il pensier basso e uile,
Doue'l seren de' uostri raggi splende.

*Si d'honesto s'infiamma e di gentile*
*L'aere d'intorno, e di ualor s'accende.*
*Dunque si specchi in uoi chi uirtu brama,*
*E ch'ei u'honora, riuerisce, & ama.*

*L'aspetto uostro un pensier alto induce,*
*Sopra le stelle a contemplar il fine;*
*E qual dritto camino al ciel conduce,*
*S'impara ne le luci alme e diuine,*
*E nel uostro apparir fermo riluce*
*Quanto di uago o bello il ciel destine,*
*Tal, ch'esempio uoi sete, e scala, e fede*
*De la beltà, ch'occhio mortal non uede.*

N*e la Romana in se stessa crudele,*
*Ne l'altra, ch'a morir libera fessi,*
*Ne quella Greca, ch'à le lunghe tele*
*Stesseua i fili raddoppiati e spessi,*
*Spregiar d'Amor gli assalti, e le querele,*
*Ne chiuser uarchi a' suoi felici messi,*
*Quanto uoi, ch'i suoi strali han per costume*
*Spuntarsi a l'apparir del uostro lume.*

M*a perche pur con basse rime spargo*
*Vostr'alte lodi, & honorati pregi;*
*C'hauete per guardar mill'occhi d'Argo*
*Di castità uostri ornamenti e fregi?*
*E sete a l'altre esempio aperto e largo,*
*Come somma beltà s'adorni e fregi,*
*Tal che da l'uno a l'altro estremo lido*
*Eterno sia de' uostri nomi il grido.*

 Di cio

*D i cio cagion n'è Sol la Dea, ch'i uostri*
*Tutti penſier dal uano amor ſottragge;*
*Che chi la ſegue, con lodati inchioſtri*
*Fa, che'l ſuo nome eternamente irragge;*
*Si come ne l'età de' Padri noſtri*
*Per belle Donne ſante, honeſte, e ſagge*
*Qual'Arthemiſia, e Giulia, e Portia, e Argia;*
*Con mill'altre famoſe in compagnia.*

*Queſta ſott'ombra d'un bel uerde Alloro*
*Fe ſi dolce ſonar la Thoſca tromba,*
*E ſi lodar perle, rubini, & oro*
*De la ſua pura e candida Colomba,*
*Che perch'ella hebbe in pregio il bel theſoro*
*Di caſtità, ſol'hor tra noi rimbomba:*
*E perch'ella Amor uinſe, il ſuo poeta*
*La fe del bel trionfo adorna e lieta.*

*M a quei, che uanno argomentando altrui,*
*Che'l mondo mancheria mancando Amore,*
*Abbaglian l'alme ſemplicette altrui*
*D'apparenti ragioni e graue errore;*
*Che'l maritale Amor la fede altrui*
*Accreſce il pregio, e d'honeſtà il ualore;*
*E ſommamente piace a la ſua legge,*
*Quando con giuſto e dritto fren ſi regge.*

*V oi dunque, che tenete il primo luogo,*
*Seruate pure il uoſtro bianco Giglio;*
*E uoi, che d'Himeneo ſeguite il giogo,*
*Timor ui prenda d'abbaſſare il ciglio:*

*Voi, cui disciolte fe l'infausto rogo,*
*Non ui pigli d'Amor nuouo consiglio;*
*Ch'in questa tal concordia tutto il mondo*
*Ogn'hor si fa col ciel lieto e giocondo.*

M *olto piu ui direi: ma perch'io temo,*
*Non faccia al cor contrario effetto il dire,*
*Che le gran lodi con la lingua scemo,*
*Ch'a tanta altezza ella non puo salire;*
*Con gratia uostra fine al dir faremo,*
*Ch'assai grauate u'ho col lungo udire;*
*E quel, che resta appresso, un'altro nostro*
*Orator ui dira nel latin uostro.*

# CACCIA DI AMORE DEL MEDESIMO.

IOVANI *incauti, ch'el*
*camin uolgete,*
*Doue'l cieco uoler forse ui*
*mena;*
*Et dato in preda al uan de-*
*sir hauete*
*Ragion, che grand'error*
*souente affrena;*
*Leggendo il caso mio lume prendete,*
*Et gioui a uoi la mia nociua pena:*
*Ch'assai frutto farà mia dura sorte,*
*Se ad altri porge uita, & a me morte.*

N *el dolce prato gia de' miei uerdi anni*
*Vidi una uaga, & eccellente fera*
*Gioiosa in uista, e a tutte l'arti, e inganni*
*D'ogni buon cacciator accorta, e altera.*
*Qual fera fosse, a i natural suoi panni*
*Non conobbi giamai, tanto rar'era:*
*Ne ragion uuol, che ad altri ancor l'assembri,*
*Che per me sua eccellentia non si smembri.*

Tante bellezze eran raccolte in lei,
Che poco fur duo lumi a tanto obietto,
Anzi troppo, che i giorni dolci e rei
N'hebber principio, e il mio mortal diletto.
Vn Motto uidi ben, ma i pensier miei
Furo ribelli al suo uero intelletto;
Ch'in fronte scritto hauea: dal ciel uengh'io
Per torui speme, e darui gran desio.

Qual madre pia, che con la sferza in mano
Minaccia il figlio, che in error trascorre;
Che poi peccando, simplicetto, e uano
Per schiuar duol, con pianto a lei ricorre:
Tal'io, che albor per gran uaghezza insano
Seguij quel, ch'a ragion contende, e aborre,
Onde dopo il fallir, morte temendo;
Per pace corsi al bel lume piangendo.

Ferro non tira a se con tal prestezza
Quel sasso, ch'in mar Indico si troua;
Come trasse il mio cor l'alta bellezza
Di quella fera inusitata, e noua,
Tal che a seguir la sua dolce fierezza
Mi disposi, lassando ogni altra proua,
E tratto fui da lei, ma s'io non erro,
Ella uer me fu caalmita, io ferro.

Disposto al uan desio, presi quell'armi,
Che a esperto cacciator par che richieda;
Et cercai tanto nouamente armarmi;
Quanto noua era, & generosa preda,

*Non pensando in quel punto, poter farmi*
*Tanto infelice, che Atheon ecceda:*
*Ma intendi ben lettor, l'armi ch'io presi*
*Per uincer quella, a cui uinto m'arresi.*

*Le reti, e i lacci, fur pianti e lamenti.*
*Seruir lo stral fe l'arco, e i sospir corno:*
*I ueltri, i miei pensier ueloci e intenti*
*Con lena da seguirla notte e giorno.*
*Amore e gelosia, ancor non lenti*
*Eletti per scoprir la caccia forno:*
*Speme il destrier, che in corso uenne meno.*
*Desio lo spron, timor la briglia e il freno.*

*Indi mi mossi a la fallace caccia,*
*Doue seguendo altrui, preso fu'io.*
*Quel leggiadro animal, che in su la traccia*
*SpreZzaua l'affannato correr mio,*
*Piu uolte a dietro, con allegra faccia*
*Si uolse, onde accendea piu il mio desio;*
*E poi scherZando sopra l'herbe uerdi;*
*Parea, che dir uolesse il tempo perdi.*

*Pur seguendo la fiera alma e ueZzosa*
*Con passi uani, & appetito errante,*
*Sul monte giunsi, ad una selua ombrosa;*
*Ma lucide eran le sue folte piante.*
*Fra l'altre cose mai non uidi cosa*
*Piu uaga al guardo, fra mondane tante:*
*Non tanto ual cio, che produce il Tago*
*Ne il bel giardin, che custodisce il Drago.*

I n bel terreno li dorati tronchi
I piedi haueano ben disposti e sodi.
Non son da man mortal tocchi ne tronchi,
Sol di tal opra tu Natura godi:
Ben che fosser metal, uidi quei bronchi
Piegarsi insieme, in piu diuersi nodi:
Pari, e tant'alto uan, ch'io non conosco
Alcun, che ardisse mai sfrondar tal bosco.

G uarda la selua in habito senile
Vn giouen grato ne l'aspetto e raro;
Il qual con atto arguto e assai gentile
Si oppose al uarco del bel loco auaro;
Io che l'intesi, e riuerente e humile
Sospesi il corso, e sol li cani intraro.
Non mi parlò, ma al graue e accorto aspetto
Conobbi, ch'ei conobbe il mio concetto.

Q ual huom uulgar, che a l'improuiso arriua,
Doue un gran Re sol per piacer soggiorna;
A un punto si smarrisce, e il petto priua
Di uoce, & ne la faccia indi si scorna,
Sogno li pare, & è in dubbio s'ei uiua;
Vergogna spinge, e tema lo distorna:
Tal mi feci io per riuerentia allhora,
Sin che la fera, e i ueltri uscir fora.

Q uindi sboccato giunsi in spatio lato
D'un bel christal, che fa il Diamante oscuro
Lucido e quadro; e alquanto solleuato
Sopra un dolce aer, temperato e puro:

Fecel

*Fecel natura, & sol fu fabricato*
*Per fare a i preghi hauer porto sicuro;*
*Che chiaramente dentro iui traspare*
*La uera gloria & palme al mondo rare.*

*C h'in quel si specchi, aperto uede e intende*
*Quel che gl'incontra, se piu auanti passa:*
*Che chi piu oltra assai uago si estende*
*Pel uarco, piu che argento, & or ui lassa.*
*Io ben preuidi il duol, c'hora m'offende;*
*Ma d'intelletto era mia mente cassa*
*Dietro a la bella fera in su la pista,*
*Che seco ne portaua la mia uista.*

*S eguir fu forza il periglioso uarco*
*La mia stolta uaghezza, e il mio pianeta;*
*Come saetta spinta da teso arco,*
*Che trar piu non si puo de la sua meta;*
*Et con spron di desir, di ragion scarco*
*Passai piu auanti per la strada lieta:*
*Et giunsi (o uoglie mie sciocche, e interrotte)*
*A dui mortal, ma ben lucide grotte.*

*D oi crudi arcieri in quei begli antri stanno,*
*Come predoni a la sublime strada;*
*Che chiunque passa, e non preuede il danno,*
*Conuien che morto, o almen ferito uada:*
*Ma qual sia giunto al dilettoso inganno,*
*Meglio è, che estinto in sul bel corso cada:*
*Che chi uien morto, il suo morir finisce;*
*Et chi non mor, ogn'hor morte patisce.*

D ue gentil archi d'Eban molto nero
Sempre hanno appresso ben parati e tesi;
Che prima segno funerale e fero
Fanno col suo color, si ben compresi
Li strali con mirabil magistero
Son d'un dolce uenen in foco accesi;
Et fan si cruda, & si grata ferita,
Che occidon altri promettendo uita.

C hi uien tocco da lor, subito impara
Di uiuere in altrui, piu ch'in se stesso;
E come un'alma, a se diuenta auara
Del proprio ben, per lo suo male espresso:
Come una salma assai grauosa e amara
Per poco dolce si rileua spesso;
Come si falla, pente, e poi si cade,
Come s'ama e disama libertade.

G li sdegni, l'ire, i graui scorni, e paci,
Che tutte guerre sono; aperto intende;
Come i stolti pensier, pronti & audaci
Pascono un cor di quel, che piu l'offende:
Come a false speranze alte e fallaci
Vn'ardente desir uano si rende;
Come si duol, si piange, e si sospira,
Come poch'esca un gran tormento tira.

Q uante al bel loco indi sospese spoglie
Vidi di tanti miserandi occisi,
Q uante scornate e ben derise uoglie,
Q uanti con gran dolor bei paradisi;

Q uanti

Quanti giuochi d'amor, some di doglie,
Quanti scoperti error, quanti conquisi;
E tra gli altri legati, iui trafisso
Conobbi il uan bell'amator Narcisso.

Quiui regge il signor, che i uolti asciutti
Di pianto a i serui suoi raro consente:
Di tante prede a lui toccan i frutti,
Ne d'altro cibo pasce la sua mente.
Tra li piagati presi iui, e distrutti
Entrai, o per me strada empia e dolente.
Da doi percosso, uno il destrier mi tolse,
Ferimmi l'altro, e occider non mi uolse.

Ferito e fatto gia pedone e lasso
Pensi a la sorte mia, ch'il caso ascolta.
Quanto piu fui da le mie forze casso,
La bella fera piu libera e sciolta
Correua auanti: e non però con passo
Che da la uista mia mai fosse tolta,
Ma perche il seguir mio poco temea,
Se ben fuggiua il corso non stringea.

Pur come piacque a sua estrema bellezza,
Seguì la dolce mia affannata impresa
Con l'ale d'una eccelsa alta uaghezza
Col corpo stanco, e con la uoglia accesa.
Quel animal, che non sol me disprezza,
M'a ogni altro cacciator l'insidia ha tesa,
Con leggiadro fuggir, pien di dolce onte
Guidommi al uarco d'un ben posto ponte.

Di marmo è questo, che si ogni altro eccede,
Che da quel Paro ha gia il suo nome perso,
Ben lungo e largo, quanto il deuer chiede
Candido, dritto, profilato, e terso:
Ma chiunque passa, alquanto fermi il piede
Nel mezo, e ben contempli da trauerso;
Che uedrà di natura opre si noue,
Che son le prime, e fien l'ultime proue.

A la destra e sinistra, al uarco fori
Carchi di neue son doi lieti prati,
Che nel mezo han bianchi e uermigli fiori
Ricchi d'odori e a sua stagion ben nati:
Il bianco freddi tiene, e'l rosso ardori;
Cosi natura e il ciel gli han temperati.
Chi cadesse dal ponte in tal uiaggio,
Cadria ad un tratto tra'l Genaro, e'l Maggio.

Ma chi cadesse, fortunato sempre
Sarebbe, per si dolce alta ruina;
Perche sommerso in si soaui tempre
Non saria morte, ma dolce rapina:
Che il uital corso, par che non si stempre,
Quando lieta nel ciel l'alma camina;
Ne meno, che Scithia mai non uide tale,
Rose, qual fan, che piu Pesto non uale.

Questi doi campi sol gouerna e regge
Quella Dea, che di raro hora si scopre;
Che ciascun ch'erra contra l'honesta legge
Con la gonna uermiglia, il scusa e copre:

Ma

*Ma non appar, se non quando corregge*
*Il fallo altrui, e triste e mendose opre;*
*Ne mai per tale officio, qui s'annida;*
*Sol uien, se gentilezza ne la guida.*

*Passato il ponte, a gli occhi miei si offerse*
*Vn fonte, assai piu chiaro che cristallo;*
*Che se humana opra tal dolcezza aperse,*
*Grand'arte fu, ma credo ben ch'io fallo.*
*Questo pareggia quel, che si scoperse*
*Col piè, gia de l'alato e bel cauallo*
*Perfetto d'ornamento, e di misura,*
*Che'l miglior fabro il fe de la natura.*

*Le ripe, che gli fer muro e corona,*
*Di focosi robin sono conteste,*
*L'arena poi, che il bel fondo gli dona,*
*E' di pretiose perle manifeste,*
*L'aria soaue tal mormorio sona,*
*Che assorda e acqueta l'armonia celeste;*
*Ma quale al mondo, si felice nacque,*
*Che guastar possa mai cosi dolci acque?*

*Qui un suon si sente si soaue, e tale,*
*Ch'un tigre ferma; e a mezo il corso impigra;*
*E a mezo tratto un fabricato strale*
*Di Mongibel ne la fucina nigra,*
*Il mobil salda, e dà a l'immobil l'ale,*
*Arresta il corso ai fiumi, e i monti migra.*
*Non so se Naida, o se Sirena sia,*
*Che porga cosi arguta melodia.*

T ien del bel fonte cura una tal Diua,
Ch'a ciascuno interdice il dolce humore;
Ne sol l'humor, ma anchor la sacra riua,
Senon quanto al ueder si mostra fore,
Di età matura, e in uista lieta e schiua:
Di pallide mole è il suo colore,
Vigila sempre, & è di tal presentia,
Che porge tema, amore, e riuerentia.

L assato il fonte, un confinante colle
Indi mi uidi subito salito
Aprico, tondo, e sol tanto si estolle,
Che l'un per l'altro è piu bello e gradito
D'un alabastro delicato e molle:
O uago monticello o dolce sito;
Che mirando giu al basso da la cima
Cose udi piu rare e di piu stima.

Q ui in dubbio fermo i miei sfrenati corsi
E improuiso timor mi fece assalto,
Che al fin del colle, giu guardando scorsi
Vna ruina del medesmo smalto;
Ma poi che alquanto fui tenuto in forsi,
Presi baldanza al periglioso salto,
Che m'accinsi a la dolce alta discesa
Piu del morir stimando la mia impresa.

N on fu giamai si destro a un sasso graue
Lo sdrucciolar, per un ghiacciato solo,
Ne ua manco guazzando alcuna naue
Quando buon tempo piu la spinge a uolo,
Come

Come è lo scender placido e soaue
Per quella uia, con men sinistro e duolo:
Onde grato mi fu si bel trabocco,
Che al basso giunsi; e nel sentir fui tocco.

Come Progne tal'hor, con dolci lai
Par che scorra il terren, basso uolando;
Cosi con simil uol iui calai
Albor, ne punto del sentier toccando:
Dietro la fera, che non giunsi mai,
Anzi sempre da lei piu dilungando;
E chi del mio uolare incredul resta,
Dico, che a serui suoi l'ale Amor presta.

Disceso al fondo fin a la radice
De la bella ruina, anchor dui colli
Trouai, che a alcun mortal salir non lice:
Ne uedendo orma, oltra piu gir non uolli:
Questi eran d'una candida bombice
Ben posti, tondi al toccar sodi e molli,
Se ben stampa de' piè uidi o sentiero,
Era di qualche stolto e uan pensiero.

Tra l'uno e l'altro nel bel mezo appare
Vna incognita strana e ombrosa ualle;
Che ad un castello eccelso e singolare
E' fatta uarco e inaccessibil calle.
Quindi passaron le uirtù preclare,
Che hanno al mondo homai uolto le spalle:
A ogni altro è chiuso, e forsi anchora fia
Troppo il parlar di cosi sacra uia.

V n'altra Diua piu leggiadra & alma
Siede a l'intrar di questa strada santa;
Coronata di alloro, e in man tien palma,
E d'una stola candida s'amanta.
Q uesta de pensier stolti ogni gran salma
Fa uana, e in cio molto s'allegra e uanta,
Et tanto è auara de la dolce strata,
Ch'ancora a ueltri mei chiude l'intrata.

M a da doi canti for del bel camino
Due ale il muro fa de l'alta rocca
Per far piu forte quel luogo diuino
Contra la gente ribellante e sciocca:
Ma per quanto potei gir li uicino,
Conobbi quel, che certo man non tocca;
Vidi ch'eran d'auorio, che argomenta
Che tal sia il resto, che non s'appresenta.

D omina il ualoroso alto castello
L'immortal figlia del capo di Gioue;
Che quando dal ciel uien, discende in quello,
Come in suo primo regno, e non altroue,
Non manco inespugnabile, che bello
Che ogn'hor forza, e uirtù, dal ciel li pioue.
Per quanto intesi sol lettore io parlo:
Quale è chi possa mai certificarlo?

M a sol per qualche nuntio e che for esca
De l'albergo diuin, questa s'accerta;
Che tutta è gente, a cui par che rincresca
Il uiuer basso, d'ogni altezza esperta.

Ne in

*Ne in questi dolci error qui alcun s'inuesca,*
*Perche ogni fraude gli è nota e scoperta?*
*Anzi sprezzando questo uiuer nostro*
*Sciolta ritorna al suo felice chiostro.*

N*on per fronde si po, ne ancor per pugna*
*Questa rocca pigliar, ne per assedio;*
*Che francamente contra a chi la oppugna*
*Ragion si oppone, e trouale rimedio.*
*Costei è il castellan, che rompe e espugna*
*Ogni forza, ogni assalto e ciascun tedio,*
*Con altri almi pensier fidi e perfetti*
*Sol per difesa del castello eletti.*

D*i notte e giorno, par che sempre ascolti*
*D'intorno a l'alte mura, e mai non dorma;*
*La Diua che si specchia con tre uolti,*
*Che cosi il uulgo la depinge e forma.*
*Ella è qual Argo, c'haueua lumi molti,*
*Contra ogni occulta e insidiosa forma:*
*Indi quell'altra Dea la porta serua,*
*Laqual s'obliga a tanti, e non si osserua.*

Q*ui albergan quelle tre care sorelle,*
*Che l'una mai da l'altra non si parte;*
*E doue son contrarie aspre e rubelle,*
*Non ual forza, beltà, ricchezza, od arte:*
*Ma chi per sua uentura ha in fauor quelle,*
*Pouer nel resto, è ricco in ogni parte.*
*Imprese non si fanno, atti, o momenti,*
*Che a ciascuna di lor non sian presenti.*

Non credergia che alcun de' guerrier franchi
Per oro o argento, si corrompa o pieghi,
Ne mai dal suo douer declini o manchi
Per gran promessa, o per continui preghi:
Che un tal Zelo di honor gli sprona i fianchi
Che conuien che ogni illicito si nieghi,
Ne mai d'altro si pagan le lor some
Senon di eterna gloria, e d'un bel nome.

La isnella e cruda fera, a cui non calse
Del seguir mio penoso; iui menomme;
E con sue fughe leggiadrette e false
A si bel passo, ma crudel guidomme,
Andar piu oltra e ritornar non ualse,
Che l'uno e l'altro per piu duol serromme:
Et ella che sciolta era andò piu auanti,
Et io restai tra la prigione, e i pianti.

Ma in quel partir si mi ramembra il tutto
Vno atto espresso, onde che ben dir uolse,
Hor uedi stolta, doue sei condutto
Tuo proprio uaneggiar, te stesso accolse:
Di tua sciocchezza goderai buon frutto:
Che per piu tempo nel dolor t'inuolse
Che uiueran tue uoglie false & empie,
Per fin che harai fiorite ambe le tempie.

Come lo augel che dietro al suon bugiardo
Nela rete se stesso intrica e inuolue;
Ch'indi fatto è piu debile e men tardo
Batte le penne, e piu non si disciolue;
Cosi

*Cosi la sorte mia, se penso o guardo*
*In simil guisa apunto si risolue;*
*Che dietro a un uan gioire a tal son giunto,*
*Ch'io sono in uita assai piu che defunto.*

*Quel, che auenne di me nel fronte io porto*
*Depinto meglio assai che ancor non scribo,*
*Che per piu farmi del mio fallo accorto*
*De' proprij ueltri miei fui fatto cibo;*
*E sol con l'arme mie stracciato e morto*
*Questa mercè del mio stentar delibo:*
*Ma del tormento mio questo è anchor peggio,*
*Che mai d'uscir di qua la uia non ueggio.*

*Alcun dirà, perche men duol mi prema,*
*Che a tal uenne Atheon mutato in ceruo,*
*Ma l'altrui male il mio discaccia o scema,*
*Benche stracciato fusse a neruo a neruo:*
*Ei giunse col patire a l'hora estrema:*
*Io per patire in uita mi conseruo;*
*Che morte non mi uol per piu mia noia,*
*Accio uiuendo a tutte l'hore io moia.*

*O tu, ch'in terra al mondo unica sei,*
*E'n te solo è il ualor di ciascun lido;*
*Qua giu mandata da i superni Dei*
*Per fare a la uirtute albergo fido,*
*Fenice sol refugio a uersi miei:*
*Ch'io sol l'inchiostro, e tu gli porgi il grido;*
*Questa caccia ti mando senza preda,*
*E quanto piace a te, tanto si creda.*

S e nel principio tacqui il tuo bel nome
O alta Musa, al mio basso sudore,
Sappi del scriuer mio tutte le some
Senza ch'io'l dica, manda al tuo ualore.
Questi insipidi a te uerran, si come
Gli altri, col tuo bon sal dagli sapore;
Che se ben col tuo nome io non ardisco,
Per piu alzar il mio fine in quel finisco.

# STANZE DELLA SIG. VITTORIA COLONNA, MARCHESA DI PESCARA

VANDO *miro la terra ornata e bella*  
*Di mille uaghi & odorati fiori;*  
*E, si come nel ciel luce ogni stella,*  
*Cosi splendono in lei uari colori;*  
*Et ogni fiera solitaria e snella*  
*Mossa da natural instinto, fuori*  
*De' boschi uscendo, e de le antiche grotte*  
*Va cercando il compagno giorno e notte.*

E *quando miro le uestite piante*  
*Pur di be' fiori e di nouelle fronde,*  
*E de gli uccelli le diuerse e tante*  
*Odo uoci cantar dolci e gioconde:*  
*E con grato romor ogni sonante*  
*Fiume bagnar le sue fiorite sponde;*  
*Tal che di se inuaghita la natura*  
*Gode in mirar la bella sua fattura:*

D *ico fra me pensando, quanto è breue*  
*Questa nostra mortal misera uita.*  
*Pur dianzi tutta piena era di neue*  
*Questa piaggia, hor si uerde e si fiorita,*

*E d'un'aer turbato, oscuro, e greue*
*La bellezza del ciel era impedita;*
*E queste fiere uaghe & amorose*
*Stauan sole fra monti, e boschi ascose.*

N *e s'udiuan cantar dolci concenti*
*Per le tenere piante i uaghi augelli;*
*Che dal soffiar de' piu rabbiosi uenti*
*S'atterran, secche queste, e muti quelli:*
*E si ueggion fermar i piu correnti*
*Fiumi dal ghiaccio e piccioli ruscelli;*
*E quanto hora si mostra, e bello e allegro*
*Era per la stagion languido & egro.*

C *osi si fugge il tempo, e col fuggire*
*Ne porta gli anni, e'l uiuer nostro insieme:*
*Che a noi (colpa del ciel) di piu fiorire,*
*Come queste faran, manca la speme,*
*Certi non d'altro mai, che di morire,*
*O d'alto sangue nati, o di uil seme:*
*Ne quanto puo donar benigna sorte,*
*Farà uerso di noi pietosa morte.*

A *nzi questa crudel ha per usanza*
*I piu famosi e trionfanti* Regi
*Albor, c'hanno di uincere speranza,*
*Priuar di uita, e de gli ornati fregi:*
*Ne lor gioua la regia alta possanza,*
*Ne gli hauuti trofei, ne i fatti egregi;*
*Che tutti uguali in suo poter n'andiamo:*
*Ne piu di ritornar speranza habbiamo.*

E pur con tutto cio miseri e stolti
Del nostro ben nemici, e di noi stessi,
In questo graue error fermi e sepolti
Cerchiamo il nostro male, e i danni espressi;
E con molte fatiche, e affanni molti
Rari hauendo i piaceri, i dolor spessi,
Procacciamo di far noiosa e greue
La uita, che troppo è misera e breue.

Quello, per hauer fama in ogni parte,
Ne la sua piu fiorita e uerde etade
Seguendo il periglioso e fiero Marte;
Hor fra mille saette, e mille spade
Animoso si caccia, e con nuoua arte,
Mentre spera di farsi a le contrade
Piu remote da noi altri immortale,
Casca assai piu che'n debil uetro e frale.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori
Si commette al poter del mare infido:
E di paura pieno e di dolori
Trapassa hor questo, hora quell'altro lido:
E spesso da l'irate onde i romori
Gli fan mercè chiamar con alto grido:
E quando ha d'arricchir piu certa speme,
La uita perde e la speranza insieme.

Altri ne le gran corti consumando
Il piu bel fior de' lor giouenil'anni;
Mentre utile & honor uanno cercando,
Sol ritrouano inuidia, oltraggi, e danni.

*Mercè d'Ingrati Prencipi, che in bando*
*Post'hanno ogni uirtute, e sol d'inganni,*
*E di uanità, auaritia han pieno il core,*
*Publico danno al mondo, e dishonore.*

*Altri poi uaghi son d'esser pregiati,*
*E di tener fra tutti il primo loco;*
*E per uestirsi d'oro e gire ornati*
*De le piu care gemme, a poco, a poco*
*Tiranni de la patria, odiosi e ingrati*
*Si fanno, hora col ferro, hora col foco:*
*Ma al fin di uita indegni, e di memoria*
*Son morti, e col morir mor la lor gloria.*

*Quanti son poi, che diuenuti amanti*
*Di due begli occhi, e d'un leggiadro uiso,*
*Si pascon sol di dolorosi pianti*
*Da se stesso tenendo il cor diuiso;*
*Ne gioia, ne piacer sono bastanti*
*Trar lor del petto, senon finto riso:*
*E se lieti talhor si mostran fuori,*
*Hanno per un piacer mille dolori.*

*Chi uiue senza mai sentir riposo*
*Lontano da la dolce amata uista,*
*Chi a se stesso diuien graue e noioso*
*Sol per un guardo, o una parola trista:*
*Chi da un nuouo riual fatto geloso*
*Quasi appresso al morir duolsi, e s'attrista.*
*Chi si consuma in altre uarie pene*
*Piu spesse assai, che le minute arene.*

*E così*

E così senza mai stringere il seno
Con la ragion a questi uan desiri,
Dietro al senso correndo, il uiuer pieno
Traggono d'infiniti aspri martiri,
Che tranquillo saria, puro, e sereno,
Se senza passion, senza sospiri
Lieto godendo, quanto il ciel n'ha dato,
Viuesser con modesto & humil stato,

Come ne la felice antica etate,
Quando di bianco latte, e uerdi ghiande
Si pasceuan quell'anime ben nate
Contente sol di pouere uiuande;
E non s'udiua infra le genti armate
De le sonore trombe il romor grande;
Ne per far l'armi li Ciclopi ignudi
Battendo risuonar facean gl'Incudi,

Ne lor porgeua la speranza ardire
Di poter acquistar fama & honore.
Ne per darsi dapoi graue martire
Con dubbiosi pensier dauan timore.
Ne per mutarsi i Regni e per desire
Di soggiogare altrui gioia e dolore
Sentiuano giamai, sciolti di queste
Humane passion graui e moleste.

Ma senza altri pensier stauan contenti
Con l'aratro a uoltar la dura terra;
Et a mirar i lor piu cari armenti
Pascendo insieme far piaceuol guerra;

*Hor con allegri, e boſcarecci accenti*
*Scacciauano il dolor, che ſpeſſo atterra,*
*Ch'in ſe l'accoglie, fra l'herbette, e fiori*
*Cantando hor con le Ninfe, hor co' paſtori.*

*E ſpeſſo a piè d'un olmo, ouer d'un pino*
*Era una meta, ò termine appoggiato:*
*E chi col dardo al ſegno piu uicino*
*Veloce daua, era di frondi ornato:*
*A Ceres poi le ſpiche, à Bacco il uino*
*Offeriuan deuoti: e in tale ſtato*
*Paſſando i giorni lor, ſerena e chiara*
*Queſta uita facean miſera e amara.*

*Queſta è la uita, che cotanto piacque*
*Al gran padre Saturno, e che ſeguita*
*Fu da i paſtori ſuoi, mentre che giacque*
*Ne le lor menti l'ambition ſopita.*
*Ma come poi queſta ria peſte nacque,*
*Nacque con lei l'inuidia ſempre unita:*
*E miſero diuenne a un tratto il mondo*
*Prima coſi felice, e ſi giocondo.*

*Perche dolce piu aſſai era fra l'herba*
*Sotto l'ombre dormir queto e ſicuro,*
*Che ne' dorati letti, e di ſuperba*
*Purpura ornati: e forſe piu ogn'oſcuro*
*Penſier diſcacciare, & ogni doglia acerba*
*Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro*
*Ne l'apparir del Sol mugghiar gli armenti,*
*Che l'harmonia de' piu ſoaui accenti.*

Beato

*B eato dunque, se beato lice*
*Chiamar, mentre che uiue, huomo mortale;*
*E se uiuendo si puo dir felice,*
*Parmi esser quel che uiue in uita tale:*
*Ma esser piu desia, qual la Fenice,*
*E cerca di mortal, farsi immortale:*
*Anzi quella che l'huom eterno serba*
*Dolce nel fine, & nel principio acerba.*

*L a uirtù dico, che uolando al cielo*
*Cinta di bella, d'instinguibil luce,*
*Se ben uestita è del corporeo uelo*
*Con le fort'ale sue porta e conduce,*
*Chi l'ama, e segue: ne di morte il gelo*
*Teme giamai: che questo inuitto Duce*
*Spregiando il tempo, e suoi infiniti danni*
*Fa uiuer tal, che morto è gia mill'anni.*

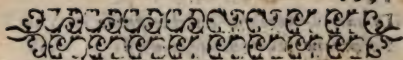
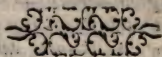
*D i cosi bel desio l'anima accende*
*Questa felice e gloriosa scorta,*
*Che a le cose celesti spesso ascende,*
*E l'intelletto nostro spesso porta,*
*Tal che del Ciel, e di Natura intende*
*Gli altri segreti: onde poi fatta accorta*
*Quanto ogn'altro piacer men bello sia,*
*Sol segue quella, e tutti gli altri oblia.*

*Quanti Prencipi grandi, amati, e cari*
*Insieme con la uita han perso il nome;*
*Quanti poi uiuon gloriosi e chiari*
*Poueri nati: sol perche le chiome*

Di sacri Lauri, alteri doni, e rari
S'ornarono felici: & hora, come
Chiare Stelle, nel ciel splendon beati,
Mentre il mondo starà, sempre honorati.

Molti esempi potrei uenir contando,
De' quai piene ne son tutte le carte,
Che'l ciel produtto ha in ogni tempo ornando
Non sempre auaro, hor questa, hor quella par-
Ma quanti ne fur mai dietro lasciando, (te:
E quanti hoggi ne son posti da parte,
Vn ne dirò, che tal fra gli altri luce,
Qual tra ogn'altro splendor del Sol la luce.

Dicò di uoi, e de l'altera pianta
Felice ramo del ben nato Lauro;
In cui mirando sol si uede, quanta
Virtù risplende dal mare Indo al Mauro;
E sotto l'ombra gloriosa e santa
Non s'impara a pregiar le gemme, o l'auro:
Ma le grandezze ornar con la uirtute;
Cosa da far tutte le lingue mute.

Dietro a l'orme di uoi dunque uenendo,
Ogni basso pensier posto in oblio,
Seguirò la uirtù, chiaro uedendo
Esser in seguir lei fermo desio,
Fallace ogn'altro: ne così temendo
O nemica fortuna, ò destin rio,
Starò con questa, ogn'altro ben lasciando,
L'anima e lei, mentre ch'io uiuo, amando.

# STANZE DEL MOLZA, SOPRA IL RITRATTO DELLA SIG. GIVLIA GONZAGA.

*E così dato a nostri tempi Homero*
*Hauesse'l ciel come u'ha fatto bella*
*A suo diletto, & degna d'alto impero;*
*Ch'al mondo conta l'una & l'altra Stella*
*Di uoi facesse, e'l chiaro ingegno altero*
*Cantando alzasse in questa parte, e'n quella:*
*Potreste, tolta in si uiuaci carte,*
*Sprezzar gli incudi, li colori, & l'arte.*

*Ma poi, che'n altra etade al mondo ei uenne,*
*Di che potrebbe con ragion dolersi;*
*Però ch'a nostri di piu si conuenne*
*L'alta eloquenza de' suoi detti tersi:*

*Ne trouan di portarui al ciel le penne*
*I nostri ingegni, ne ben colti uersi:*
*Sostenete che u'orni il secol nostro*
*Con quei modi ch'ei puote oltra l'inchiostro.*

E *t quel che a Cesar piacque, & a Marcello,*
*Al fedel Bruto, a Paulo, ad Africano,*
*Che fero il secol lor fiorito, & bello,*
*Con pronto ingegno, & con ardita mano,*
*A uoi non spiaccia: si che col martello*
*Il secol desto dal ualor sourano*
*In marmo non u'intagli; o in bei colori*
*Non ui distenda, & quanto puo u'honori.*

N *e pur in color solo, o in marmo duro,*
*Si formi cosi caro almo sembiante,*
*Ma in qualunque è dal tempo piu sicuro*
*Saldo metallo: e insieme ogni diamante*
*Si faccia molle oltra l'usato, & puro;*
*Et per costume impari per inante*
*Ogni pietra, cedendo al diuin raggio,*
*Soffrir soaue, & honorato oltraggio.*

B *en sète degna a cui le ricche arene*
*Manifestino i fiumi, & scopran lieti*
*Le lor secrete, & piu profonde uene:*
*E'l mar benigno ogni furor u'acqueti,*
*E'l corso a l'onde tempestose frene:*
*Si che intoppo non sia, che ne diuieti*
*Care gemme raccorre: in cui si stampi*
*Il uiso ornato di celesti lampi.*

Voi

V oi sacre Ninfe, a cui non si disdice
Veder sotterra, u giamai non s'aggiorna;
Et de' monti scorgete ogni radice
Tutto quel, che di bel fra uoi soggiorna,
Ricercando d'intorno ogni pendice,
Oro, & gemme, ond'altrui tanto s'adorna,
Spargete con uiuace, & largo nembo;
Fuor del terrestre spatioso grembo.

N e materia si troui, in cui non creda
Suoi priuilegi la natura a l'arte:
Et l'una a l'altra guerreggiando ceda,
Con piaceuol tenzone in ogni parte:
Et questa & quella uolentier si ueda
In pietra uiua, e in ben fregiate carte:
E senza hauer in cio uittoria espressa,
Non sappia alcuna al fin sceglier se stessa.

Q uanto sarebbon di silentio ingrato
Donne leggiadre eternamente cinte;
Però che'n ogni età, sempre in un stato
Non fur le Muse a le memorie accinte:
Se per opra di stil, si duro fato
Accorte, & saggie non hauessin uinte,
Et dotta man con artificio egregio
Per darle uita non moueua il pregio.

M irate quanto il mondo anco ragiona
De la immensa beltà di Faustina;
Et come in ciascun loco hoggi risuona
Il nome di Mammea, & di Agrippina:

Cui fama eterna mai non abandona:
Et ogni salda mente loro inchina,
Merce de l'antich'opre, & marmi fidi:
Onde sempre n'hauran lodati gridi.

Hor se chi tanto d'ogni uostra lode
Perde, ch'a pena col pensier u'arriuo,
Di pregio eterno interamente gode,
E con sembiante, che sia sempre uiuo,
Di cio che col passar de gli anni rode
Il tempo, spesso rimaner fa priuo:
Quai sien da uoi senza mai darle fine,
Fatte a morte leggiadre alte rapine?

Voi sola, col ualor ch'ogn'altra eccede,
Di quante fin ad hora han fatto guerra
Al tempo, Donna acquistarete prede,
Che co' begli occhi, che faranno in terra
De le cose del ciel mai sempre fede,
Posto d'ogni altra il uago andrà sotterra:
Et sol uedrassi il uostro nome a uolo
Da l'un spiegarsi infino a l'altro Polo.

Et, come riuo, che del uostro seno
Di maggior fiume il suo thesoro asconde,
Subito uiene entro'l gran letto meno
Accolto da possenti & rapid'onde,
E'l nome perde, ancor che dianzi pieno
Mormorando stringesse ambe le sponde:
Cosi sia a l'apparir del uostro uolto
A tutte l'altre il grido, e'l nome tolto.

Dunque

Dunque, doue beltà giunger solete
Benignamente a ciò che ui s'appressa,
Dipinta ogni uaghezza altrui torrete,
Obliando il costume di uoi stessa:
Che l'alta mente, che celata hauete,
Esser non può con mano, o stile espressa.
Non uengono in color, perch'altri il pensi
Cosi cortesi & honorati sensi.

Ma qual sia mano auenturosa tanto,
Che per si ardita impresa non pauenti?
Chi potrà chiuso in questo fragil manto
Soffrir d'appresso le due luci ardenti?
E'l bel uiso leggiadro, honesto & santo
Formar con gli occhi a la grand'opra intenti?
S'ella in parte non scemi il suo ualore:
Et cerchi di se stessa esser minore?

Tu, che lo stile con mirabil cura
Pareggi col martello: & la grandezza,
Che sola possedea gia la scultura,
A i color doni, & non minor uaghezza;
Si che superba gir puo la pittura,
Solo per te salita a tanta altezza,
Con senno, onde n'apristi il bel secreto,
Muoui pensoso a l'alta impresa & lieto:

Et credi che piu bello esempio il cielo,
Cercando a parte a parte ogni sua Idea,
Quel giorno non trouò, che del bel uelo
Cinse questa terrena & mortal Dea:

In cui uersò, pien d'amoroso Zelo,
Quanto uersar di ben qua giu potea:
Però, perch'ogni altezza indi trabocchi,
Parmi pur ch'a te sol tal gratia tocchi.

Et se superbo dopo morte Apelle
Al suo bel nome eterna gloria tesse:
Però, ch'oltra le sue piu rare, & belle
Opre, Alessandro in suoi colori espresse:
Onde sempre sarà chi ne fauelle,
Mercè di lui ch'a tanto honor l'elesse,
Perche adunque il tuo merto hor non sia tale,
Che conto ne diuenti & immortale?

Vinse Alessandro il mondo: ma se stesso
Vincer non seppe, se ben dritto guardo,
Che fu minor de le sue uoglie spesso,
Veloce al mal talhor uie piu che pardo,
Ma'l chiaro sol, a cui lunge & appresso
Pien di casto desio languisco & ardo,
Vint'ha'l mondo, & se stessa: ond'ogni historia
Far ne potria ben con ragion memoria.

A te d'huopo non sia almen l'auiso
Con ch'Helena formò il saggio pittore,
Però, ch'in quel celeste e chiaro uiso
Ogni arte consumò per farsi honore
Il gran Re de le stelle, e'l Paradiso
Spogliò per darle d'ogni bello il fiore,
Talch'in questa ueder sola potrai,
Quante ne uide Apelle, o Zeusi mai.

Tien

Tien pur gli occhi come acquila in quel sole,
Ne cercar altra aita al gran concetto:
Però che piouer da' bei raggi suole
Virtù, che toglie l'huom d'ogni diffetto:
E perche in un momento altri al ciel uole,
Basta i lumi fermar nel casto petto:
Con quest'ali potrai lieto & adorno
Far a te stesso, & a natura scorno.

Pur minor luce se si puote assai
Di quella, a cui dinanzi in fuga uanno
Bassi pensieri, & angosciosi guai
Armi i bei lumi, che souente fanno
Inuidia al sol, con suoi pungenti rai:
E scemi la pietà con breue danno,
Le gratie al riso, a le parole il giuoco,
Le neui al petto, & a le guancie 'l foco.

E qual Gioue talhor in mortal uista
Le membra humane a se compone & forma:
E d'esser guardian credenza acquista
Di qualche uerde bosco, e dietro l'orma
Di uaga Ninfa, hor gode, hor si contrista
Di seguir presto a quanto amor l'informa.
Pur chi ben mira tosto, il uero sorge,
E nel bel uiso il grande impero scorge.

Tal uoi Donna gradita e d'honor degna
Quella uirtù, con che ponete in bando
I tuoni e le tempeste, che 'n uoi regna
Scemate io prego albora un poco, quando

La u'è chi amare & riuerire insegna,
Giunto lo Stil uedrete, accio ch'errando
Troppo dal uer la dotta man non caggia;
Et danno il mondo incomparabil n'haggia.

Pietà ui prenda & de l'età ui doglia,
Che'l suo pregio maggior anchor non sente:
Et la mia lingua a procacciar inuoglia
Tanto il suo honor, accioche poi souente
Si uegga dopo noi di dolce uoglia
Altri ingombrare: e con sospiro ardente
Gridar, perche non uenne in altro tempo,
Ella piu tardi, ouero io piu per tempo?

Et poi soggiunga, o ben felice etade,
In cui si bella Donna al mondo nacque:
Et uoi uia piu felici alme contrade,
Oue a lei di menar sua uita piacque:
Felicissime poi l'anime, e rade,
Che spesso il nido entraro, ou'ella giacque.
Ma molto piu felice, a cui fu dato
Vederla, udirla nel suo primo stato.

Questa è colei, che con sue fresche guance
Piu uolte fe, chi ne rassembra Iddio,
Librar le sue ragion con giusta lance,
Et ruppe il corso al destin crudo e rio:
Tal che a Cesar passò fra mille lance
D'ornar si bella Donna alto desio,
Onde'l bel scettro, e'l regno le ripose
Ch'a Varon piacque, & che gia Mario ascose.

Gridò

Gridò piu uolte il Po, quest'onde o Donna
A te riuolgo, e'l tuo bel nido impingo,
E le sponde, cui presso in treccie e'n gonna
Errar soleui, a te sola depingo:
Hor Liri per mio mal di te s'indonna,
Et io piangendo il tuo ritorno fingo.
Lascia il Teuere, e'l Liri, e a noi ritorna;
Et l'Oglio, e'l Mincio, e'l Re de' fiumi adorna.

Cosi gli honor di uoi cercando a proua
Mosso da la uostr'alta, alma sembianza,
Conuien che dopo uoi il mondo moua.
Però lo stile agguagli la speranza:
E tu la uia a tant'honor ritroua
Impigra mano, e prendi alta baldanza,
Alzata da fauor de' suoi bei rai,
Oue alzarti per te non potei mai.

Et si come talhor di picciol uerga
Ramosa selua si distende intorno,
Et aure fresche in breue tempo alberga,
E'l Sol esclude dal suo bel soggiorno:
Cosi dietro a formar il mondo s'erga
Di mille esempi il chiaro uiso adorno:
E'n gemme, e'n marmo, e'n bel metallo u'ami;
Et ogni mano ui conosca & brami.

Però uoi, che piu tardo al gelo, al caldo
Verrete, a cui si serua il chiaro nume:
Albor, che tolto il sol, ond'io mi scaldo,
Fra l'anime beate, a maggior lume,

Col piè godrassi eternamente saldo:
Lodate del buon mastro il bel costume,
C'hebbe cura di uoi: & ui fe giorno
Innanzi tempo: & lo ui sparse intorno.

Et la uista di tai, che chiusa ancora
Il ciel deuea tener piu di mill'anni
Portò col uago stil di Lethe fuora
Gran tempo inanzi; & mille graui danni,
Sgombrò da uoi in breue spatio alhora:
Et le guancie, i begli occhi, e'l uiso, e i panni
Formò, per dare a le future etati
Vita: che'l tempo antecedesse, e i Fati.

Et chi sa che le Muse alhor piu amiche
Non muouano a portar il sacro nome
Oltra le graui Herculee fatiche?
Et da quelle, c'hor formi aurate chiome
Nodo non caggia ch'ogni cor impliche?
Et moua a ragionar e ridir come
Fu l'età nostra ueramente d'oro:
Che se tanta beltà commune a loro?

Et se'l cinabro, & la cerusa forse
A pieno il uero non esprime in tutto
Il ciel biasmate; che tropp'oltra corse,
Quando del parto il glorioso frutto
Con fortunate stelle in terra scorse:
Onde fu'l mondo al prim'honor ridutto:
E'n men d'un palmo tanta gloria sparse,
Quanta in mill'anni in terra non apparse.

Hor

H or uoi giocondi & pargoletti Amori,
O se Cipro ui tien lasciuo, & molle,
O se di Gnido tra leggiadri fiori
Gite scherzando d'uno in altro colle,
E cercando al bel crin soaui odori
In ocio ui godete oscuro e folle:
Mentre si forman le fattezze conte,
Mouete l'ali ad honorarle pronte.

E tutti accinti a la bell'opra insieme,
Parte tempre i colori in duro sasso:
Parte gli strali scelti a l'alta speme
Prepari con soaue & lieue passo:
Altri, quando'l calor ci stringe & preme,
E l'aer nostro è piu di freddo casso,
Con l'ali moua dolcemente l'aure;
Tal che'l bel uiso indi uigor ristaure;

A ltri'l busso con mani ardite e preste
Sparga di color bianchi & persi & gialli:
Et perche il formator uinto non reste
Da le diuine membra, e'n cio non falli,
Qualche aita talhor gli scopra, & preste:
Altri da freddi & dilettosi calli,
Di cui mai sempre ogni calor s'arretre,
Rechin graui di fior l'aspre faretre.

E' n uece di pungenti acuti strali
Spargan di rose una continua pioggia:
E imparin l'arme, preste a i nostri mali,
Versarne gioia in disusata foggia:

Poi con materni rami, & immortali,
Induc anò al bel uiso ombrosa loggia:
Cui sotto tolta con leggiadra pompa
Il gran disdetto finalmente rompa.

Ne perche senza fren lieue e fugace
Disprezzi le saette, e insieme gli archi:
Et serbi al freddo cor continua pace,
Mouete pigri a farle honor, & parchi:
Però, che quinci ogni più spenta face
Armar potrete: & de' soaui incarchi
Grauar sicuri ogni anima gentile,
Dal mar d'India correndo a quel di Thile.

Si uedran poscia altari, incensi, & uoti
Sacrare a l'honorata & nobil alma:
E'n più di mille tempij i Sacerdoti
De le cose diuine hauer la salma:
Et con sacri al bel nome Hinni, & deuoti,
Intiera darle d'ogni honor la palma:
Tanto potranno, d'auersarie antiche,
Fatte in un l'arte, & la natura amiche.

Dunque d'udire i nostri uoti impari,
E'l pregar lungo homai non prenda a scherno:
Et moua da' suoi raggi alteri e chiari
Quella pietà, che dentro ui discerno:
Onde'l thesor de' suoi celesti e rari
Doni, dispensi col ualor interno:
Et fuor del corso de l'humane tempre,
Se medesma rinoue a uiuer sempre.

Forse

F orse ancor fia che Menfi, & chi gia cinse,
Di marmi Anubi, e ricchi tempij, e fregi,
D'oro, e di gemme, i mostri suoi distinse,
Per uoi contenda d'artifici egregi:
Et doue insino a qui nulla mai finse
Dal dì ch'in lei mancar gli antichi pregi,
Ritorni al primo honor: col qual di a poi
Spirar (come gia fece) a i segni suoi.

P armi ueder dopo mill'anni a schiera
Da Pallade diletta alhor, ch'a l'opra
Gran parte aggiugne de la notte, & spera
In breue riposar, doue s'adopra
Donna di senno, & di uirtute altera,
Acciochè gli occhi il sonno lor non copra;
Spiegar de gli honor nostri una gran tela;
Et quando il giorno ferue, & quando gela.

E t dir lor, come in giouinetta scorza
Procella aduersa non ui turba o stanca:
Ne in uoi; come talhor per uiua forza
Ad altri, incontra la uirtude manca.
Al fin con alternar poggia con orza
Mostrarui contra l'onde ogn'hor piu franca:
In tanto il picciol stuolo ardir riprende,
Et uosco hor sale ad alto, hor mesto scende.

E fra tanti superbi indegni oltraggi,
Che uede apparecchiarui la fortuna,
Ode membrar diuersi aspri uiaggi,
E di molte contrade'l nome aduna:

Potrai ben; poscia espresso quel dolce oro
C'haurai, col dotto & honorato stile;
Et le rose, & le neui, e'l bel thesoro
Di quei dui lumi: con cui posto è nile,
Quanto in altro giamai degno lauoro
Natura, o'l cielo ordiron di gentile:
Render le gratie a i Dei: e'n ciascun tempio
Lasciar forma di te con chiaro esempio.

E' n duro sasso, che lontan dimostri
Cio che scritto n'haurà con larghe note
Destar a dir di te gli sacri inchiostri:
Cosa che per uoltar de l'alte rote,
Con la uecchiezza, e'l tempo di par giostri:
Alzando la tua gloria a quanto ir puote.
Questo de l'opra altera al fin ti resta:
Et sia de i detti tuoi la somma questa.

Perche la'ue natura l'ali stese
Tessendo il suo piu bello & chiaro pegno,
Di girsen presto con nuoua arte prese
Sebastiano ardire, a te l'ingegno
Sacrando o Palla, con sua mano appese
Nel tempio tuo di riuerenza degno
Gli stili, & li color, cui saggio hor sprezza:
Per non pinger giamai minor bellezza.

Quando, si come a quel mio duce piacque,
Che si spesso di uoi meco si dole:
Nel gran fiume Latin, in riua a l'acque,
Ne l'isoletta del figliuol del Sole,
Vinto dal sonno'l mio mortal si giacque,
A l'ombra: oue fra l'herba e le uiole
Gia fermasti il bel piè quindi uicino
Mirando in fronte il bel colle Auentino.

Era l'ombra gentil d'un lauro uerde,
Il cui nome fra noi si dolce suona:
Et non tanto sua gloria si rinuerde
Perche ciascun di lui brami corona,
Ne perche al uerno mai foglia non perde,
Ne teme'l ciel quando'l gran Gioue tuona,
Quanto perche i suoi rami fur soggetti,
Al buon testor de gli amorosi detti.

O felice ineffabil uisione
Se la memoria è in sua ragion si forte,
Perche a ridir in uan cura si pone,
Quai m'apersero il ciel benigne scorte,
Quel che d'ogn'altro piu chiaro sermone
Hebbe a trar fuor d'error le genti accorte,
Acceso d'un eterno alto desio
Tal fu rapito a la magion di Dio.

Quella interna uertù, che i sensi lega,
Con le man di pietà l'alma discioglie:
Di che nulla qua giu la uolge e piega:
Scarca di queste sue caduche spoglie

Et ogni alto secreto aprir non niega
A lei, ch'auampa ogn'hor d'honeste uoglie
Et nuouamente in bianca nube inuolta
Per disusata uia l'ha à Dio riuolta.

Per un dolce silentio humile e queta
Tremando in foco al sommo ben sen giua:
Cosi gia quell'antico alto profeta
Su'l carro ardente, piu che fiamma uiua,
Poggiò, la doue corso di pianeta
Di uerde spoglia il mondo unqua non priua:
O santa, o casta, poi che uostro sono,
Hor qui prestate a le mie uoci suono.

Gia lasciando il bel cerchio de la luna,
E'l ciel secondo, & l'amorosa stella,
Scorse l'altre contrade ad una ad una,
In fin che giunse a la spera piu bella;
V di tempo non teme, o di fortuna
L'alma, ch'iui una uolta è fatta ancella:
E doue a lei, cui uergo hor queste carte,
Si serba ancor la piu beata parte.

Quiui a l'alto motor in quella idea,
Che'n la mente di lui uia piu risplende,
Prender esempio e formar si uedea
Giouane bella: & tal uigor le rende,
Che gia la santa & pargoletta Dea
Sola con tutto'l ciel pugna & contende:
Chiaro mostrando ben, che'l suo fattore
Pose ogni studio in lei, per farsi honore,

Poi

Poi de gli angeli eletti, & di quel coro
In cui piu gratia, & piu dolcezza pioue,
Scelse il piu uago, e'l piu degno di loro;
Et lo congiunse a le bellezze noue:
Donna real che soura ogn'altra honoro,
Mai non fia che a lei pari al mondo troue:
Che sola è di uirtude un uiuo tempio,
E del ualor del Re del ciel esempio.

Poi che fu cinta l'anima gentile
Ne l'amorosa e leggiadretta scorza:
Come'l mondo s'allegra a mezo Aprile,
Quando i tempi migliori acquistan forza:
Cosi del uago portamento humile,
Ch'ogni aspro cor intenerisce e sforza,
Rise ogni cielo: & serenossi intorno:
Et restò pieno il sol d'inuidia & scorno.

Io pur gli occhi mirando, onde non parte
Il mio cor mai, poi che li uide in prima;
Mentre l'alte bellezze in quella parte
Come stelle nel ciel, la mente stima,
Per ornarne da poi sempre le carte,
Et farle risuonar per ogni clima.
Vidi specchiarsi in quel sembiante humano,
Tutto pensoso il buon Sebastiano.

Ne l'aspetto gentil attento e fiso
Staua quel nuouo e si famoso Apelle,
E al lampeggiar de l'angelico riso,
E de le dolci matutine stelle,

*Parte col cor da se stesso diuiso :*
*Non gia per tante creature belle ,*
*Ch'eran luci minori intorno a lei :*
*Che'nfiamma d'honestade huomini & Dei .*

F *ortunato Pittor ; che ne la mente*
*Teco portasti da i stellati chiostri*
*Cosa , che piu non uide humana gente ,*
*Per far l'alto miracolo a' dì nostri ,*
*Che di sua uista il uago spirto ardente ,*
*Stile mortal non sarà poi che mostri :*
*Come sia scesa a prouar caldo e gelo ,*
*Se prima non l'harà ueduta in cielo .*

G *iunto che fu con la bell'opra al segno*
*Il pensier di colui che tutto uede ,*
*A natura donò sì nobil pegno*
*Per farla d'ogni ben del ciel herede :*
*Et così uolse il mio dolce ritegno*
*Gli homeri belli a la superna sede :*
*Lasciando'l cielo , & sua dolce famiglia*
*Di ualor scemo , & pien di merauiglia .*

E *gia'l sonno altamente al cor hauea*
*Ne gli animali ogni uirtù ristretta :*
*E col carro stellato il ciel uolgea*
*L'alto Bifolco a meza notte in fretta :*
*Quando qua giu da i bei luoghi scendea ,*
*Questa leggiadra e candida angioletta :*
*Per saluarne in gli assalti di fortuna*
*Col bel oprar , di che sempre è digiuna .*

Non

Non piu chiara splendea di santo ardore
La notte, che nel mondo ancò sfauilla,
Quando uenne fra noi l'eterno Amore,
A illuminar il canto di Sibilla:
Di questa una, ch'aperse il nobil fiore
Ch'è a Dio seconda obediente ancilla,
Che nata a pena, rimirando intorno,
Fe la notte piu bella assai che'l giorno.

Il Mincio, & l'Oglio, e i suoi dolci uicini
Tosto portaro al Po l'alta nouella:
Di che'l superbo alzò gli humidi crini:
Ne tacer uolle il bel nome di quella.
Onde tutte le Ninfe in quei confini
Liete, ch'Italia pur sarà ancor bella,
Sen giro con mill'altre anime chiare,
Giulia, Giulia cantando infin al mare.

Et mille uolte in quella etate acerba
Amor c'hoggi è per lei si ricco e grande,
Soura l'onde real di fiori e d'herba
La fece di sua man seggi a ghirlande:
Et disse a questa altro regno si serba,
Altro honor, che nel Mondo hor non si spande.
La'ue faran le sue gratie diuine,
Roma felice e le genti Latine.

E fu ben uer, che non dopo molt'anni
Col bel Latio cangiò suo dolce nido.
Hor qui la fama al uolo addoppi i uanni,
Et agguagli tol uero il chiaro grido;

*Che si bella giamai non uestì panni*
*Come questa, d'honor albergo fido.*
*Et tanto par ch'ogn'hor se stessa auanzi,*
*Quanto l'altre auanzar solea pur dianzi.*

C *he se'n ciel spiega il Sol gli eterni rai,*
*Et questa in terra le sue belle chiome:*
*Ma pur l'ambra con l'or uint'è di assai,*
*Non toglie a quello ogni uittoria e'l nome:*
*Questo è quel crespo laccio, in ch'io mirai*
*Far dolce nodo, a le mie care some:*
*Hor dite uoi, che'l terzo ciel godete,*
*Se ui è d'amor cosi leggiadra rete.*

E *t chi non sa quanta dolcezza Iddio*
*Con la sua uista ne' beati infonda:*
*Et chi brama auampar d'un del disio*
*Che bellezza del ciel non se gli asconda,*
*Miri di lei, per cui tutt'altre oblio,*
*Presso a la chioma inanelata & bionda,*
*Quella fronte di gratie e d'amor piena,*
*Piu che'l sol chiara, & piu che'l ciel serena.*

S *otto le pure sue tranquille ciglia*
*Gli occhi si dolce & si soaue gira,*
*Che fa tremar di nobil merauiglia:*
*Et in noi cria ualor, quando ci mira.*
*O santi lumi a cui nulla somiglia:*
*Beato al mondo chi per uoi sospira.*
*Et chi una uolta in si bel foco è preso,*
*Resta contento, & di uoi sempre acceso.*

*Questa*

Questa è la luce, a cui tal si diuenta
Stando in lei, come al sol l'uccel di Gioue:
Che possibil non è, che si consenta
Per altro oggetto mai uolgersi altroue:
Questa raccende ogni allegrezza spenta,
Et mille alti desir nel petto moue:
Perche'l uigor de le due stelle accorte,
Può far beata ogni infelice sorte.

Ma tu; che spesso d'un celeste lume
M'incendi, e struggi, in quei begliocchi amore:
Et di lei cerchi battendo le piume
Le belle parti, ogn'hor dentro e di fuore:
Perche, come ad ogni altro hai per costume,
Non però mai te le appressasti al core?
Et pur, quando tant'alme le donasti
Dicesti gitui: e ancor mai non u'andasti.

Quando passò per l'amorosa spera
Questa, che tanto la mia penna honora;
Rosa che qui non hà mai primauera
Colse, la donna che la su dimora:
Et le guancie adornolle in tal maniera,
Che men bella dal ciel scende l'Aurora;
Et a lei disse, o mio sommo desio,
Questa al mondo depinse il sangue mio.

Col suo foco soaue i cori incende
La dolce bocca, piu ch'io non diuiso:
Et da i santi sospir uaghezza prende
L'aer d'intorno, & dal soaue riso:

Che uerde Maggio a mezo'l uerno rende:
Et apre e chiude in terra'l paradiso.
Quiui si forman quei beati accenti
Fra bianche perle, e bei rubini ardenti.

Quinci ne copre il uago habito honesto,
Et mostra in parte il bel giouenil petto:
Che puo sol adolcir il mio cor mesto,
Ne gli tolle il bel uelo il suo diletto:
Che'l pensier a mirar sempre si presto
Lo fa di quello ogn'hor dolce ricetto;
Cosi potess'io ben cantar a pieno
L'alto ualor de l'angelico seno.

Perche non sol co i begli occhi legasti,
Et facesti geloso il secol nostro:
Ma con saggi discorsi, e pensier casti,
Che è la parte miglior del petto uostro:
Et di si bella spoglia indi l'ornasti,
Che bisogno non ha di perle o d'ostro:
Com'anco uopo non è d'altro monile,
Per far piu uago il bel collo gentile.

Et se sparse di gemme hor non portate
Le santissime man: che Dio tant'ama;
Che pose tutte l'altre impouertate,
Sol per quelle arricchir d'eterna fama,
Ragion è ben, che la sua puritate
Ornamento mortal non chiede, o brama:
Ma piu che gemme & or uuol che s'apprezze,
Di beltà natural uiue ricchezze.

D a le belle leggiadre & crude braccia,
Che di candor bangia l'auorio stanco,
Non è chi scampi, o chi difesa faccia,
E nel suo regno Amor fa uenir manco;
E quãdo'l giorno auãpa, et quãdo agghiaccia,
Col pargoletto piè tenero, & bianco,
Oue tocca, oue preme, oue soggiorna,
Di mille fiori il bel terreno adorna.

H or quel ch'Amor di sua bella persona
In cor descriue, e a gli occhi asconde & cela;
Et cio che ne la mente mi ragiona,
Et con caldi sospir chiaro riuela,
Di mostrarlo ad altrui poi non mi dona:
Ma con le piume, i cari membri uela.
Et tante gratie in si bel corpo sparte,
Son di sue lodi pur la minor parte.

C he quelli alti costumi honesti e santi,
E il parlar saggio, e i cari atti soaui,
Di che sola fra noi par che si uanti,
Aprono il cor con ingegnose chiaui:
Et fan gioir mille cortesi amanti,
Disgombrando le cure acerbe & graui.
Ch'appo lei non puo star anima trista,
Tant'è'l ualor de la sua dolce uista.

I o da quel dì, che'n uoi le luci apersi,
Ho del mio seno ogni uiltà sbandita;
Et mirando quei tanti & si diuersi
Doni rari celesti, Amor m'inuita

*Con la lingua, & col cor, chiuder in uersi*
*L'historia, c'ho di lor gran tempo ordita,*
*Che piu si conuerrebbe a chi gia scrisse*
*L'ira d'Achille, e i lunghi error d'Vlisse.*

C *he i bei fregi non d'altra & propri uostri,*
*Che portasse con l'alma, ond'ella uscio,*
*Veggo ben, che da i Stanchi homeri nostri*
*Peso non son, ma quel che non poss'io,*
*Forse'l fara con piu lodati inchiostri,*
*L'honor del mio bel nido almo natio:*
*Gia con Apollo & Clio gran tempo usato*
*Girsen cantando, in Stile alto, & ornato.*

O *nde la uostra inuitta alma honestate*
*E quell'altre inuisibili immortali*
*Celesti forme, di che'l cor armate,*
*Che spunta poi tanti amorosi Strali;*
*E quella saggia pura alma bontate,*
*Che'l mondo sgombra d'infiniti mali,*
*Tessute in uerso piu leggiadro & raro.*
*Faranno un lungo scorno al tempo auaro.*

H *or mentre che in Parnaso egli si uanta*
*Lungi da Lethe, & dal mondano errore*
*Coglier per uoi quell'honorata pianta,*
*Poi che da me fu desto a farui honore*
*Venere, e'l figlio, e la militia santa,*
*Che qua giu nacque del sangue d'Amore,*
*Tolga a gli anni di man l'empio gouerno,*
*Et uenga a far con noi la State e'l uerno.*

E a piè

E a pie d'un Mirto, o d'un beato Alloro
Soura le riue d'una chiara fonte,
Risponde Eco di Ninfe a un nobil coro,
Ch'udir si fa tra la marina e'l monte:
Et uoi che sete un sole a mezo loro
Talhor bagnando l'honorata fronte,
Lodate qualitate al picciol fiume
Hor col bel uiso, hor col soaue lume.

In questi luochi auenturosi & fidi,
Ou'anco indignità non pose un'orma,
Come auien che tal'hor incendi & guidi
Amor un'alma, in cui uirtù non dorma;
Così dopo cercar diuersi lidi
Ad honorar questa leggiadra forma
Condusser tutti i lumi erranti & fissi,
Quel chiaro Zeusi, di cui sopra dissi.

Hor tu che fosti al grand'ufficio eletto
Con l'ingegno, & lo stile, & con la mano,
A far di tutti i uolti il piu perfetto,
E che uincesse ogni pensier humano,
Lascia da parte ogni men bel soggetto.
Vedi ben quanto è ogn'altro a lui lontano,
Che la strada d'honor ci mostra aperta,
Et n'apporta del ciel uittoria certa.

E con quell'arte, di che solo honori
Il tempo nostro, & lo fai uago & bello,
Con nuouo uso agguagliando i tuoi colori
A le forze d'incudi, & di martello,

Hor coronata di nouelli fiori,
Hor col fianco appoggiata a un'arbuscello,
E'n mille altre maniere,e'n treccia,e'n gonna,
Forma l'altera, & gloriosa Donna.

Cosi mercè di quella mia speranza
Sprezzarai poi del tempo i lunghi assalti:
Perche mirando l'alta sua sembianza,
Che può far sol con l'ombre i cor di smalti,
Alcun talhora prenderà baldanza
Di dir fra suoi pensier leggiadri & alti,
Veramente hebbe questo amiche stelle,
Che si ben finse il fior de l'altre belle.

O s'un giorno d'appresso in qualche piaggia
Miri i santi atti schifi il gran scultore,
Et lei conuersa indietro accorta & saggia
Gir con quegli occhi a ritrouarle il core:
Perche sempre in honore il mondo l'haggia,
Spenderà tutti in questo i giorni & l'hore:
E i magnanimi Re del Tebro, e d'Arno,
I gran sepolchri aspettaranno in darno.

Et nel suo uolto riguardando un poco,
Altra cosa mirar piu non gli calse,
E'n cor sentì destarsi un nobil foco,
Ch'a ritornarli ne la mente ualse,
Che gia l'hauea ueduta in altro loco,
E anchor tenea l'imagini non false,
Doue prima l'impresse un bel pensiero,
Quando seco fuggià si presso al uero.

Onde

O nde diede principio a l'alta impresa
E natura lo stile in man li porse:
Et l'arte d'un gentil desir accesa,
Gli occhi dal bel lauoro unqua non torse;
Et chi di loro haue a piu l'altra offesa,
Amore e'l uero a gran pena s'accorse:
Perche ciascuna hauea toccato'l segno,
Oue giungner non puote humano ingegno.

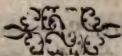
Q uesta con honestate e cortesia
Et co i raggi d'Amor i cor feriua:
Q uella con non ueduta leggiadria
Dolce ne gli atti e realmente schiua:
Onde doppia dolcezza in me sentia
Si come fusse l'una & l'altra uiua:
Di lor ueggendo (e'l rimembrar mi gioua)
Farsi piu bello ogni Elemento a proua.

E fu si del piacer l'anima uinta,
Et da la noua sua dolcezza honesta,
Che l'alta fantasia rimase estinta,
Come persona, che per forza è desta;
Onde sciolta dal sonno, in ch'era auinta,
Si ritrouò ne la terrena uesta,
Ma restò poi di se gran tempo fuore;
Piena di dolce inusitato horrore.

E stimato sarà beato anchora
Chi di seruir a lei si farà degno:
Io che non uissi riposato un'hora
Gran tempo a i colpi di fortuna segno.

Hor lei sprezzando, & del suo regno fora,
Non è piu che mi offenda ira, ne sdegno,
Poi che mi fe del suo numero eletto
La bella Donna, che mi scalda il petto.

Questa è la mia fidata & cara Duce,
Che d'ogni alta uirtute in cima siede;
Questa è la musa mia che mi conduce
A poner spesso in Helicona il piede,
E se l'alma a soffrir mai tanta luce
Sarà possente, & farne al mondo fede,
Fia lungamente in piu famosa historia
Angel nouo quà giù di uoi memoria.

# DEL MEDESIMO AL REVERENDISS. TE ILLVSTRISSIMO CARDINALE HIPPOLITO DE' MEDICI.

QVANTVNQVE *paia meno a cui ſi debbe*
*Piu tardi ſatisfar ampla mercede,*
*Il giuſto* IDDIO *d'ogni tempo uorrebbe,*
*Del peccator la conſcienza, & fede:*
*Pur dopo hauer fallato non l'increbbe*
*S'egli humiliato perdonanza chiede:*
*Et li rimette ogni paſſato errore,*
*Conoſcendo un diuoto & puro core.*

S *o che ho fallato, & ſpero hauer perdono,*
*Ne forſe ui parrò di ſcuſa indegno.*
*Lo douea fare, & ſono ſtato, & ſono*
*Pigro & inerte, a non farne almen ſegno:*
*Ma il cor, con cui ſouente ne ragiono,*
*Mi pinge uoi, di tante lode degno,*
*Che a ſol penſarui temo gran ſciagura:*
*De l'alta auenturoſa mia uentura.*

Ne l'ampio mar che a forza inalza l'onde,
Fidarsi un debil legno non ardisce: *
Perche al desir la forza non risponde,
Et rado tanta gratia il ciel prescrisse.
Ne posso aiuto buon sperar altronde,
Tutte mie uoglie in uoi solo son fisse,
Voi le rime darete, i uersi uoi,
Quantunque indegno a ragionar di uoi.

Non scema punto in me l'usato ardore
Del uostro nome, & la dolce memoria:
Ne manca in parte alcuna questo core,
Che a uoi sempre inchinar, s'allegra & gloria,
Sol temo il uostro singular ualore
Al mondo chiara & gloriosa historia:
A cui agguaglia lo stil pouero errante,
Qual poca pietra, a ragguagliar l'Atlante.

Ma mi si para inante & fa ch'io scriuo
Le gran uirtù, ch'in uoi si trouan sole,
Il sacro aspetto gratioso & diuo:
L'alta bontà, che altronde esser non suole.
Et quel parlar che desta un foco uiuo,
In cui da orecchie a sue sante parole,
Con affetto cortese; doue hauete
Piu di un cor preso senza uisco o rete.

So ben ch'io fo qual huom che'n darno tenta
Alzarsi a uolo, & non si troua l'ale:
Che doue industria pone, o si argomenta,
Tutto è in suo danno, & faticar non uale.

Almen farà di cio l'alma contenta
Qual qual si troui, di mostrarsi tale,
Che gioua piu dopo il fatto pentirsi;
Che restandone ancor non men pentirsi.

Che se di quel, che a mille largamente
Fa dono il ciel, oue tanti trofei
Et a l'antica, e a la moderna gente
Lasciar di se qua giu terrestri Dei,
Spirasse a le mie rime chiaramente,
Si uederian qual ueri semidei
Fosser di uoi piu degni: & chi quì uenne
Per stancar mille lingue, & mille penne.

Perche quel dolce suon, che i freddi sassi,
Le immobil piante, & li correnti fiumi,
Et le fere, e gli augei fermar suoi passi,
Et farsi humani, & uariar costumi;
Et mouer a pietade i regni bassi,
Per rihauer de la sua Donna i lumi,
Non mi concede il ciel almen in parte?
Che sol di uoi sarian mie uiue carte.

Di uoi solo saria se fosse molto,
Si come è basso & poco, questo stile,
Ne potrebb'egli altroue essere uolto,
Che troppo è il bel suggetto signorile,
Quanto ha di ben il mondo è in uoi raccolto,
Come in piu fida stanza & piu gentile,
Sol m'indrizzo a uirtù, sol cortesia
Abbraccio, ouunque uada, ouunque stia.

Chi potria in uersi mai descriuer, quanto
Crescon le uostre lodi d'hora in hora?
Et s'alzan si, che quel glorioso manto
Non ui si neghi, oue il destin ui honora:
Et questo basso stil uaglia altrettanto
In cantar uoi, mentre Zefiro infiora,
Il uerno agghiaccia, il sol girando intorno
Adduce hor notte scura, hor chiaro giorno.

Come pensando ben, come hauea certo,
(O bel pensier quanto mi sei fallato)
Pagar in parte almen, di tanto merto
Che a uoi si debbe, & ui son obligato,
Con questo spirto che ui è sempre offerto,
Et seguir la uostr'ombra in ogni lato,
Et spender tutti li momenti, & l'hore,
Al seruitio di uoi gentil signore.

Ne posso lamentarmi che'l disio
Che d'hora in hora cresce dentro a l'alma,
Condotto a fin non fosse ad hora, ond'io
Aggrauo il cor di insopportabil salma;
Che sol uorria ueder uoi signor mio.
Ma chi ha di me uittoriosa palma
Amor, spezzando ogni mio bel disegno,
Mi tièn qual chiodo tien legno con legno.

Deh quante uolte il gran desir si sforza
Dicendo io pur n'andrò dal mio signore:
Chi potrà contra un tal uoler far forza?
Chi piu di me potrà mouermi il core?

Seruo rò

Seruirò chi il mio honor in tutto ammorza,
Et mi consuma de begli anni il fiore?
Voglio prima parer uillan crudele,
Che pigro: & al mio ben poco fedele.

Così meco dispongo; & tutto audace,
Immobil fatto come scoglio a l'onde,
Humilmente perdon ui chiedo & pace
Dico a la Donna mia che non risponde
Questo a chi puote in me, diletta & piace,
Che piu uosco non sia, ma uada altronde.
Sallo Iddio ch'io sarò sempre tapino,
Ma chi puo contra il suo fatal destino?

Con dolce sguardo alquanto acerbo in uista,
Con lagrimar col cor, rider con gli occhi
Tutta festosa, in un turbata & trista,
Quasi dal corpo fuor l'anima scocchi.
Dunque crudel si degno premio acquista,
Se auien che a seruir huom, Donna trabocchi?
Dunque potrai (mi dice ella) patire
Lasciar per troppo amarti un cor morire?

Di lagrime indi sparge un ruscelletto
Per le pallide guancie: & fatta stanca
Tutta si lascia andar sopra il mio petto,
Come d'ogni uital spirito manca,
Et stata alquanto mi rabbraccia stretto,
Poi che la lena, & la uoce rinfranca,
Dal cor trahendo si dolci parole,
Che faria i monti andar, restar il Sole.

Dolce mia uita, da cui uiuo & moro,
Perche altro far uolendo non saprei,
Che come l'auaro intento al suo thesoro
In te intenti son spesi i pensier miei,
Altri che te mio ben nessuno adoro.
Non conosco altro ciel, non altri Dei,
Che Amor mi strinse con si forte nodo,
Che sciogliere non si puo per alcun modo.

So ben che altroue non mouerà i passi,
Non hai di ferro il cor, non di Diamante:
Et quando anchor non seran stanchi o lassi
I pie miei di seguir le amate piante,
Che in cielo, in terra, in lochi oscuri e bassi,
Sarò qual sono, & fui, sempre constante.
Deh lascia adunque, lascia il pensier fello,
Al tuo honor, al mio ben tanto ribello.

Con questa & altra ragion piu efficace
Piene d'un dolce lamentarsi honesto
Ogni mio bel pensier torna fallace,
Et come chi suo error conosca, resto:
Quel che diletta a te, quel che a te piace
Madonna, dico a lei, per far son presto:
Et sempre torno a piu stretta prigione,
Che non conosce amor torto, o ragione.

Et benche a forza ei sia fatto signore
Del mio uoler, & possi con un cenno*
Fermarmi & far ch'io uada & che il mio core
Hor quinci, hor quindi uolga, & habbia freno,

*Non fia, che tutti li momenti, & l'hore*
*In pensar sol di uoi non spenda a pieno:*
*Et forse mel concede amor, che uede*
*Pensier in me, ch'ogni pensier eccede.*

*E ccede ogni pensier l'alta memoria*
*De' uostri gesti: & quando miro in lei*
*Si come picciol lum' perde sua gloria*
*Dinanzi al sol, cosi li pensier miei*
*Cedono tutti, & danno a un sol uittoria:*
*Che sempre cresce, & non quanto uorrei.*
*Et benche indegno, pur m'allegro ch'io*
*Tant'alto habbia locato il pensier mio.*

*M a son come huom che in mezzo a mille rose*
*Nel natio bosco, hor questa mira hor quella,*
*Ne sa ueder quai sian piu dilettose*
*Ch'una è piu uaga, & l'altra è poi piu bella:*
*Altre sono a l'odor piu gratiose:*
*Vede altre aprir la bocca, onde fauella*
*Espedita si sente: ah sta lontano*
*Che coglier non ne puo si rozza mano.*

*C osi mirando in uoi tutti i miei sensi*
*Restan confusi, poi che tante e tante*
*Rare eccellentie in quei piu gradi immensi*
*Veggono di opre gloriose e sante.*
*E quanto sono in uagheggiar piu intensi*
*Vostre uirtù, se li depinge inante*
*Timor, che a uoi non piaccia: onde imperfetto*
*Tra me solo ragiono, & tra me detto.*

Ma se non ui sia a sdegno, che talhora
Quantnnque in basso Stil pur di uoi scriua,
Il gran desio che cresce d'hora in hora
Ma queto Sta, qual face o fiamma uiua,
Potria spinto da uoi mostrarsi fuora
Con speme anchor, di ritornarsi a riua:
Che dal fauor di uoi, qual sia humil Stile
Fariasi graue, leggiadro, e gentile.

## DEL MEDESIMO, LA NINFA TIBERINA.

LA Bella Ninfa mia, ch'al Tebro honora
Col piè le sponde, e co begli occhi affrena
Rapido corso, alhor che discolora
Le piaggie il ghiaccio, con si dolce pena
A seguir le sue orme m'innamora;
Ch'io piango, et rido: & non la scorgo a pena,
Ch'io scopro in lei mille uaghezze ascose,
Et entro a l'alma un bel giardin di rose.

Et se non che acerbetta mi si mostra,
Et troppo incontr'amor aspra e fugace:
Dietro il bel piede, che le ripe innostra
Haurebbe l'alma interamente pace:
Et fuor

*Et fuor in tutto d'ogni usanza nostra*
*Sormontaria, dou'hor languendo giace:*
*Ma sempre insieme mi si scopre, & fugge:*
*Et inuisibilmente mi distrugge.*

*Et pur che giri gli occhi, o'l passo moua,*
*Aprile, & Maggio ouunque uuole adduce:*
*Che (sua mercede) ratto si rinoua*
*Quella uirtù che dentro a i fior traluce:*
*Come nel guardo del fratel suo, noua*
*Forza racquista la notturna luce:*
*Pur cio che pioua da quei dolci rai,*
*Primauera per me non fu ancor mai.*

*Che par che seco scherzi la natura,*
*Et pugnin spesso per udirla i uenti:*
*Ella di cio non altrimenti cura*
*Che di numero il lupo infra gli armenti.*
*O de le ripe il fiume. cosi pura*
*Le gratie c'ha d'intorno ogn'hor presenti*
*Poco sente, e gradisce: & lieta & uaga*
*Sol di se stessa se medesma appaga.*

*Ne rugiada giamai fresca di notte*
*Quando la luna i campi arsi rintegra,*
*Et l'assetate piaggie, e dal sol rotte,*
*Cuopre d'argento, e i sacri boschi allegra,*
*A Gioue l'herbe a supplicar condotte*
*Cosi ristora: & rende ogn'ombra integra:*
*Come la chiara uista, o'l uago piede*
*Di questa, che nel cor mio regna, e siede.*

V elloſo armento che bel prato paſce,
Ou'ella di ſederſi ha per coſtume;
Quanto piu rode piu, tanto rinaſce
D'herboſo e uago, per ſi chiaro lume:
Tal ualor portò ſeco da le faſce
Queſta Fenice da l'aurate piume.
Dunque paſtori homai caſti & diuoti
Porgete a lei, & non a Pale i uoti.

C he potrà quella terra di leggiero
Ch'ella col piede pargoletto preme
Riſponder largo ad ogni auaro impero,
Et colmar de i Biffolci ogn'alta ſpeme
Che fioriran per qualunque ſentiero
Via maggior frutti che non porta il ſeme:
Ne potrà danneggiar grandine o belua,
O di loglio, o d'auene horrida ſelua.

N e per che'l uerno i ſolchi aſpro non rompa,
O la ſementa non offenda il gelo,
Ne per continua pioggia ſi corrompa
Soura l'humido ſuo terreſtre uelo,
Accolti in lunga & coronata pompa,
Sparger i preghi ui ſia d'huopo al cielo:
Che queſta con la uiſta humile e piana,
Ogni altra indignità ui fa lontana.

D unque duo altar ſu la piu uerde ſponda
Vno a Pomona, & uno a lei ſacrate:
Et quei conſperſi pria di lucid'onda,
Cantando, il ſuo bel nome al ciel portate.

Tal,

Tal, ch'ogn'antro d'intorno ui risponda,
Et suoni il lito l'alta sua beltate;
V Damon co' bei uersi inuiti Orfeo,
E i Satiri, saltando Alfesibeo.

Altri nudo le braccia horride e forti
A lottar coraggioso si prepari:
Altri uoi lauri & mirti insieme attorti,
(Poi che posti in tal guisa Arabi & cari
Odor giungete) a le sacre are apporti;
Et fiori mieti amorosetti & rari:
Altri del fiume le sacre onde intatte
A lei sparga di caldo & bianco latte.

Io dieci pomi di fin oro eletto,
Ch'a te pendeuan, con soaue odore,
Simil a quel, che dal tuo uago petto
Spira souente, onde si nutre amore;
Ti sacro humili: e se n'haurai diletto,
Domañ col nouo giorno uscendo fuore
Per sodisfar in parte al gran desio,
Altretanti cogliendo a te gli inuio.

Et d'Vliuo una tazza ch'anchor serba
Quel puro odor, che gia le diede il torno:
Nel mezzo a cui si uede in uista acerba
Portar smarrito un giouinetto il giorno:
E si'l carro guidar, ch'accende l'herba,
Et fin'al fondo i fiumi arde d'intorno:
Stolto che mal teuen seppe il uiaggio
E'l consiglio seguir fedele & saggio.

Ecco Gioue che in ciel fra mille lampi
Da folgorando il segno, & lo percuote:
Ecco i destrier per gli arenosi campi
Fuggir turbati, a parti piu remote:
La doue par che minor fiamma auampi.
Cosi dal carro ardente, & da le ruote,
Cadde il misero in Po, nel fumo auolto:
Tardi pentito de l'ardir suo stolto.

L' humor che col caderci frange & parte
La'ue piu molle ha'l Re de' fiumi il piede,
Rassomiglia si'l uer; che dirai l'arte
Quiui d'assai pur la natura eccede.
Con si alto saper l'opra comparte
Che chi si fosse che tal pegno diede,
Del saggio ingegno suo chiaro e gradito:
Et mosse a fama gloriosa ardito.

Da l'altra parte oue è intagliato il pianto,
Che fan le sue dolenti & pie sorelle,
Lungo il gran fiume, oue si dolser tanto;
Che'l cordoglio n'andò soura le stelle:
Onde, cangiato il lor corporeo manto,
Le uaghe membra, e le chiome hirte e belle,
Come il ciel per pietà dispose e uolse,
Tenera fronde, & duro legno auolse,

Le braccia in rami andarno, in fronde il crine,
E i piedi diuentar ferme radici:
Cotal hebbe il lor pianto acerbo fine.
E le luci gia sante alme Beatrici,

*E le polite membra, e pellegrine,*
*Ch'altri sperar godendo esser felici,*
*Per diuina sentenza in breue forza,*
*Vna amara conuerse, & dura scorza,*

*I ndi poco lontan soura un gran sasso,*
*Cui uerde musco d'ogni intorno appanna,*
*Con gli occhi fitti giu ne l'onda al basso,*
*E in man tenendo una tremante canna,*
*Canuto uecchio, & per molt'anni lasso,*
*Con l'amo i pesci d'allettar s'affanna:*
*Vero argento pareggia, a chi ben mira,*
*La preda ch'a lo scoglio aduna & tira.*

*D i tanto dono inuidiosa Charme*
*Di trarlomi di man pon'ogni ingegno:*
*Et forse lo farà: perche d'amarme*
*Talhor mi mostra pur non picciol segno.*
*Non come tu'l mio uil ruuido carme*
*Quand'io canto d'amor, si prende a sdegno:*
*Anzi meco seder non si uergogna:*
*Et porsi al collo questa mia sampogna.*

*P an che'l gouerno ha de le gregge in mano,*
*E i pastor cura con pietà seuera,*
*De i calami ch'amò gia in corpo humano*
*Congiunse prima una forbita schiera:*
*Che decrescendo uien di mano in mano:*
*Et quella auinta di tenace cera,*
*Portò cantando al ciel con salde penne*
*Siringa, che per lui canna diuenne.*

Con questa in mezzo a i prati in Aracinto
Cantando, fe gli armenti gia Anfione
Obliar l'herbe: e a mille nodi auinto
Sileno espose ad altri la cagione,
Perche fu'l mondo come appar distinto
In tante forme; & qual ferma stagione
Faccia forza, & s'opponga a i giorni tardi;
Et sian gli altri ueloci piu che pardi.

Ma tu, che sacra gia gran tempo pendi
Da questo ombroso Pino horrido e folto
Fistola mia, a lodar meco scendi
Le chiome d'oro, & l'honorato uolto:
Et l'intermesso suono hor si mi rendi,
Ch'Orfeo & Lino i non inuidij molto;
Poi gli orecchi di lei percuoti in modi,
Che'l cor le scaldi, intenerischi, & snodi.

Quanto l'elci frondose alto il lentisco
Eccede, e'l salce la pallida oliua,
Et quanto i sacri lauri il uerde bibisco,
Onde questa uerdeggia & l'altra riua:
Tanto al uolto di lei, ch'amo & gradisco,
Cede d'assai qual piu famosa uiua.
Ma, perche lingua non le noccia infetta,
A lei Ninfe le chiome ornate in fretta.

Et di baccare, & d'herbe altre secrete,
A noi secrete, a uoi palesi & conte,
Vn leggiadretto cerchio le tessete;
Che i crin le auolga & la serena fronte:

Et

Et mentre erra fra uoi, si l'accogliete;
Ch'insieme uenga a piu riposto fonte:
Et uegga, acceso da' suoi lumi santi,
Stupir di uoi il coro, a se dauanti.

F orse da l'alta uostra marauiglia
Aprendo gli occhi a si beati pregi,
Co' quai se stessa e null'altra somiglia,
Terra piu cari i suoi perfetti fregi:
Et dirà con tranquille e liete ciglia,
Perche lumi si chiari alti & egregi
Celar altrui? che se non fosser miei,
Amarli io stessa piu ch'altro uorrei.

E t poi c'haurà di se quel tanto appreso,
Ch'in parte di pietà la faccia amica:
Lo sdegno deporrà; ch'al cor acceso
Voglia le tien d'amor troppo nemica.
Et me che tanto ha col fuggir offeso
Prenderà in grado & ogni mia fatica:
Et tolta dentro a gli amorosi balli,
Se stessa incolparà de gli altrui falli.

E t doue come cerua ch'erra e paue
Lontana da la madre, a me s'inuola,
Talhor pur mostrarà, che non le aggraue,
Di non star sempre neghittosa e sola:
Et quel che fatto mai fin qui non haue,
Forse risponderà qualche parola:
Et me togliendo a cosi duro scempio,
Al ciel inalzerà con nuouo esempio.

Da indi in qua non fu securo o fido,
Et nuoui inganni ordir sempre gli piacque,
Dunque fuggi dal lido, & l'onda sprezza:
Ne ti furi da noi falsa uaghezza.

Il Tebro l'hasta, e'l mal gradito scudo,
Vide restarsi con uergogna in terra:
Et senza arnese ricorobbe ignudo
Lui, che di sangue sol si pasce, & guerra:
Et perche sia di cor seluaggio e crudo,
Pur da lui uinto ch'ogni altezza atterra,
A dui lumi l'udì far di se dono:
Et uoce dar senza intelletto & suono.

E accio che spesso da la greggia errando
Iui qualche monton per doglia tresche,
Et come amor lo tien di pace in bando
A far nuoua battaglia si rinfresche,
Cosi getta ne l'acque altri cozzando:
Del fiume Tirsi il suo anco ripesche.
Ecco che i uelli secca humido tutto,
Cotal di troppo ardir si miete frutto.

Che pianto fora il tuo, tu che si auersa
A me ti mostri, perche hirsuto ho il mento,
Et folto il ciglio; se doue si uersa
Piu largo il fiume, & corso ha cupo & lento,
Vn giorno ti sentissi alto sommersa;
Et data in preda a cento mostri e cento,
A cui le fronti horride corna, e insieme
Di sanne una gran selua ingombra & preme.

In mezo il Tebro del gran fondo abbraccia
Ampi spatij col uentre & con le spalle:
Li cui gran piedi, & le distorte braccia
Alberga hor questa, & hor quell'altra ualle:
Caggion dal mento, & da l'ondosa faccia,
Fiumi, ch'ei porta con obliquo calle,
Fin dou'ei bagna del figliuol di Marte
L'antiche mura: e'l suo thesor comparte.

Ne tra gli armenti di Nettuno alberga
In uista mostro si superbo, o Foca,
Quando Protheo che tien di lor la uerga,
Li conta, & poscia per dormir si loca:
Et hor in acqua par che si disperga,
Hor arbore diuenta, hor tutto infoca;
Et perche girgli appresso altri non proue,
In uarie forme si trasforma & noue.

Ma tu; se'l tuo bel rio giamai non uolua
Acque men chiare, & di minor orgoglio,
E in nettar ogni uena si risolua:
Ne il corso intoppo ti ritardi, o scoglio:
E s'altri a dir d'amor la lingua solua,
Le pure arene tue le faccian foglio:
A questa uaga Ninfa & pellegrina,
A questa ogni furor, & l'onde inchina.

Et quando con la face alma & diurna
Esce la Greggia dal suo chiuso ouile,
Premendole del capo il sommo l'urna,
S'ella a te scende, con sembiante humile
Tosto

*Tosto le bacia la man bianca eburna,*
*E contra il corso del natio tuo stile*
*Di mele ingombra ogni sua falda e seno,*
*Si che'l uaso ne tragga humido & pieno.*

*Si direm poi come oltre cio, che'l fato*
*Di duo uaghi fanciulli aspro reggesse,*
*Cortese il riuo tuo mostrossi e grato;*
*Et piegò l'onda se medesma, & presse,*
*Ch'a le due sacre piante; in quello stato,*
*Ratto al gran letto ritornando cesse:*
*Onde Roma poi nacque: e'l mondo uinse,*
*Et te di palme gloriose cinse.*

*Chi stimar quel ch'auenne alhor douesse*
*Che l'uno & l'altro pargoletto e'nfermo*
*Da le mamme ferine humil pendesse?*
*E in luogo isposto, solitario, & hermo,*
*Come potea piangendo si dolesse?*
*Altro che pianger non hauendo schermo*
*Pur da quel latte si formar le mura,*
*Di cui la tema anchor & l'amor dura.*

*Pietosa ne l'aspetto ambidoi guarda,*
*E col collo piegato al latte inuita*
*La gentil lupa: & di desio par ch'arda*
*Di porger lor, come a suoi figli aita,*
*Cosi gratia dal ciel non fu mai tarda*
*Anzi si alhor girò larga infinita,*
*Ch'a l'empie fiere col ualor suo immenso*
*E a l'acqua insieme die pietate & senso.*

Questo un di forse, che troppo hor m'inuolo
Da uoi lontana, ombrosi & sacri boschi:
Et me stesso riprendo di tal uolo.
Credo fistola mia, che tel conoschi:
Però tornando a lei ch'io adoro & colo,
Cantiam fra uerdi colli amici e foschi,
Che degno ancor non son di sporre al Caro
I uersi miei, ne al Varchi ornato e chiaro.

Ambidui sono al cantar usi e pronti
Il Mincio prouocar & l'Aretusa,
Conti sono ambidui ambidue conti,
Mercè de l'alta sua siluestre Musa,
Che da le selue spesso & chiare fonti
Sen fugge, e da lo stil che fra noi s'usa:
Si che l'arme cantando e i degni Heroi
La hanno, oue di gir non lece a noi.

Pur le selue habitar non fu discaro
A i Dei, & a la madre de gli amori:
Che spesso col suo Adone amato & caro
Ignuda giacque fra piu folti allori
E in Ida del suo amor superbo e chiaro,
Fe il grande Anchise, e seco presse i fiori:
Dunque se l'ombre seguo, e'l fresco lodo,
Cagion n'ho ben poi che con lor mi godo.

L'humido salce dopo il parto aggrada
A la feconda greggia, & l'acque brama
Ne seminati campi a se la biada,
I fiori l'api, e'l pellegrin stanco ama

Ombrosa

*Ombrosa loggia dopo lunga strada,*
*Me dietro a l'orme il desir uago chiama*
*De la dolce & amata mia nemica:*
*Riposo & ora d'ogni mia fatica.*

N *e giamai a le spiche è si molesto*
*Al'hor che'l campo tutto biondo ondeggia*
*Oscuro nembo, ne si il lupo infesto*
*A pauentosa e mal rinchiusa greggia,*
*Ne il uento a i fiori, quando irato e presto*
*Scuote ogni ricca pianta che uerdeggia:*
*Come la pena mia alma m'attrista,*
*Con rei sembianti & con oscura uista.*

P *erò tornando da gli auari colli*
*Cui il latte del mio ouil gran tempo premo,*
*Et guido agnelli delicati e molli,*
*Col desir onde al sol piu caldo tremo,*
*Seta le reco (ò uani pensier folli)*
*Che'l crine auolga che lodando scemo:*
*Talhor le porto una connocchia, quale*
*Minerua istessa non sprezzasse o Pale.*

P *er tutto cio debil soccorso porgo*
*Al dolor infinito che m'ancide:*
*Ch'ella (se'l uer dentro a begli occhi scorgo)*
*Seco del mio languir gioisce e ride,*
*Et se dal duol talhor aspro risorgo,*
*Subito gli occhi da pietà diuide:*
*Et nel bel petto un cor di tigre o d'orsa*
*Mentre nasconde, ogni mio stato inforsa.*

A Dafni impingua mille bianche agnelle
Questa del uago fiume sponda manca
A i calati di Meri & le fiscelle,
In alcun tempo il latte mai non manca;
Et quando auien che l'herba rinouelle,
Et quando le campagne il uerno imbianca,
Hor che sperar debb'io d'ogni mio dono,
Oue tanti di me piu ricchi sono?

Quantunque perche Dafni tenti & speri
Piacer con l'agne a si leggiadro uiso,
Od atti trarne men seluaggi e fieri
Credi Meri col latte, o solo un riso
Con l'agne Dafni, o col suo latte Meri,
Vinti n'andranno, & uan fia il lor auiso;
Tanto d'ogn'altrui don poco si cura,
Questa uaga angioletta humile e pura.

Sasselo amor che tanto indarno accuso,
E le chiare onde, in cui lieta si specchia
L'amata Nimpa, e bella oltre nostro uso,
V spesso nuoui oltraggi m'apparecchia.
Et tu che meco resti si confuso
Quanto d'altra beltà mai nuoua o uecchia
Antico Tebro; e tardo piu che puoi
Al mar ten uai portando i raggi suoi.

Troppo (ben sai) a me si mostra sorda,
Ne di tanti miei preghi un solo ascolta:
Ne si presto mai stral uscio da corda,
Com'ella ratta per fuggir si uolta:

Ne in

Ne in questo del suo ingegno anco si scorda,
Che fuggendo sorride alcuna uolta:
Et unge insieme, & punge il cor che langue,
Et fugge al lito, come a siepe l'angue.

Tal, gia qual io mi stanco, arso & afflitto
Sotto il tuo imperio amor pianse Aristeo
Piu uolte in darno, & dal tuo stral trafitto
Accrebbe l'onde al fiume di Peneo,
Et hor per camin torto, hor per diritto
La moglie assalse del diuin Orfeo,
Ma poco ogni suo ardir e forza ualse,
Si nulla del suo amor giamai le calse.

Ella ueloce piu che tigre leue
Correndo l'herbe non offende o piega:
Et quasi aura che in alto si solleue
I piedi al corso, e'l crine al uento spiega:
Et senza orma stampar candida neue
Passa, quand'altri piu la segue o priega,
Cosi spesso giugnendo ale a le piante,
Schernia crudel il pouerello amante.

Egli di guardian di ricca torma,
Di che superbo usò mostrarsi pria,
Il uiso per seguir ogni sua orma
Di pallor tinse & di sembianza ria:
Tal che cangiato da la prima forma
A pena di caprar uista tenia:
Onde fatto crudel, e pietra uera
Trasse uer lui una diuina schiera

Fu Pan il primo che d'Acardia uenne
Di mimo il uiso, & d'Ebuli sanguigno,
Di gigli appresso come si conuenne
Et di ferule adorno alto e guardigno.
Venne Siluano, & graue duol sostenne
Vedendol si turbato e si ferigno,
E qual freno a l'amor disse porrai,
Che di lagrime uiue, & tu lo sai?

Venne Priapo, a cui tumido il collo
Facean le uene, e rosso l'ira il naso:
Seco Mercurio qual gia trasformollo
In Pastor Gioue, quando d'Io fu'l caso,
Et disser come il tuo desir satollo
Pastor uedrassi a pianger qui rimaso:
S'ella, che ti desij, di pietà cassa
Volando i fonti e le campagne passa?

Ne diremo, che puro erri o si lagne
Prato giamai quanto bastasse bebbe:
Ne fronde fra le uerdi alme campagne
A l'humil greggia in alcun tempo increbbe,
Ne i fior a l'alpi, ne chi geme e piagne
Di render pago amor forza mai hebbe:
Anzi quanto piu largo il pianto riede,
Tanto maggior tributo a gli occhi ei chiede.

Non però dal uoler suo fermo e saldo
Per consiglio d'altrui questi s'è mosso:
Ne d'amor brama il petto hauer men caldo,
O pur da l'alma il graue giogo scosso:

AnZi fatto dal duol ardito e baldo
Ringratia gli occhi ond'egli fu percosso:
E'l colpo loda, e l'implacabil parca,
Per cui piu ch'altri onde turbate uarca.

Dunque le uiti a gli olmi non marita,
Che tanto amò con lungo ordine porre,
Ne a succeßion la greggia inuita:
E falci, e rastri parimente abhorre
Cosi con l'alma accesa e sbigottita
SenZa difesa far al suo mal corre,
Errano, tori senZa guardia il giorno,
Et fan soli la sera ancho ritorno.

Et doue sormontar la soglia duro
Era si dianZi a le mammose schiere
Grani di latte; che soaue & puro
Recauan liete a le lor mandre altiere,
Hor magre uanno, & con sembianté oscuro
Le pene prouan del pastor suo fere.
Et mandar cessan da le poppe i fiumi,
Di carica pasciute hispide, & dumi.

L'api che esser solean la maggior stima
Che lo premesse d'ogni suo lauoro,
Piu non seggon de' fiori in su la cima.
Che'l pianto d'Aristeo, e'l gran martoro
Cangiate l'ha dal lungo uso di prima
Et si inasprito è il dolce gusto loro,
Ch'indi distilla fosco mele amaro,
In uece di liquor soaue & chiaro.

N ascon i tassi intorno a gli humil tetti,
Ne casia ne serpillo o timbra sorge,
Ne pianta amica, ch'a schiuar alletti
Il maggior caldo, le fresche ombre porge,
Pendono i faui scemi & imperfetti
Ed ei, che uoti gli alui e freddi scorge,
Seco del proprio danno ardendo gode;
Il fuco in tanto l'altrui mensa rode.

D' Euridice sol l'alta e chiara imago
Con l'alma quanto puote arde e comprende,
E'n questa sospirando il cor tien pago:
Ne l'infelice ad altra cura intende.
Talhor, quando col carro ardente e uago
Il giorno a noi portando Febo ascende,
Con gl'occhi e con le man riuolte al sole,
Scioglie la lingua quasi in tai parole.

S ole che non pur l'aspre mie fatiche
E'l mondo scorgi tutto a parte a parte,
Ma, quante furon mai moderne e antiche
Opre conte hai senza uoltar di carte,
Et doue l'ombra piu la terra impliche,
Et doue il raggio tuo piu tardo parte,
Vedestu mai pena si graue e ria,
Che posta col mio duol giuoco non sia?

T u, se forse non hai poste in oblio
L'aspre durezze de l'amata fronde,
Che commosse gia un tempo il tuo disio,
Et hor uerdeggia a le paterne sponde,

Benigno

Benigno ascolta il dolor empio e rio,
Poi che null'altro al mio chiamar risponde.
Membrando Ciparisso, e'l ricco Admeto,
Di cui pasceui armento bianco e lieto.

Quante uolte ueggendoti la sera
Portar per la campagna una uitella,
Cangiossi in uista & doue pallid'era,
Si fece rossa l'alma tua sorella:
E la sorte accusando iniqua e fera
In ciel mosse a pietà quasi ogni stella,
Però soccorri al mio grauoso scempio,
Poi che d'amor mi sei si ricco esempio.

Le uacche il suono, onde piu uolte a Gioue
Fatt'hai l'armi cader, insieme e l'ira,
Cantando le superbe antiche proue
Ch'Encelado e Tifeo anchor sospira,
Souente udiro, & quel che piu mi muoue,
Pose silentio a la tua dolce lira:
Rompendo con mugiti aspri e diuersi
Diuini detti, & non piu uditi uersi,

Di giunchi alhor fu la fiscella ordita
Per le tue mani, e'l sentier raro aperto
Al sero, che fra noi ancho s'addita,
Et presso il cascio in giro eguale e certo:
Et si larga a pastor porgesti aita,
Che grido n'haurà sempre il tuo gran merto,
E'n ogni parte, doue il latte geli,
Non fia che'l tuo bel nome altri mai celi.

Anchor direi, ma troppo lungo fora
Questa selua sfrondar ou'io son messo,
Tu'l sai, che qual uerdeggia, e qual infiora
Le campagne del ciel rimiri spesso:
Hor perche al gran desio che m'inamora
Giusto fauor da te mi sia concesso,
Basti che di Cirene il dolce foco
Qualche poco rimembri, e'l tempo, e'l loco.

Parlaua anchora, e parue si facesse
Minor del sol la luce alma e serena,
Et da bei raggi un lampo giu cadesse,
Come soglion cader quando balena,
Che'l ciel in un momento trascorresse
Partendol si, che si scorgesse a pena,
Tal dal stellato manto ha per costume,
Scuoter talhor la notte un picciol lume.

Ardito amante & timido diuenne,
Et due parti di se far in un punto
Senti Aristeo: quando il gran danno auenne
Che gli hebbe il cor di speme, e timor punto,
Perche l'ali al disio spiegò, e ritenne,
Dal freddo in uno, & dal calor compunto,
Et parte uditi furo i suoi lamenti,
Parte per l'aria ne portar i uenti.

Al fin la speme discacciò il timore,
Et da paura il cor gelato sciolse:
Ch'ardendo corse in signoria d'amore:
Et tutti i suoi pensier drieto a lui uolse.

E'n

*E'n breue spatio col fuggir de l'hore.*
*Tanto di nuoua fiamma in se raccolse;*
*Ch'a l'ultime sue pruoue si dispose:*
*O di non uiuer piu seco propose.*

T *esseua un cerchio leggiadretto e lento,*
*Che legge prescriuesse al uago crine:*
*Quando ei, fra l'onde d'or ferendo il uento,*
*Ondeggia & erra su le fresche brine,*
*La uaga Ninfa, & ecco in un momento*
*Le compagne gridar a lei uicine,*
*Fuggi fiamma gentil degna d'Orfeo;*
*Fuggi dal pastor fiero: ecco Aristeo.*

E *lla fuggendo, l'odorata pioggia*
*Di che'l grembo s'hauea tutto depinto,*
*Per bella poscia in disusata foggia*
*Col crin mostrarsi fra i bei fiori auinto,*
*Lascia cader: & oue il fiume alloggia*
*Sul lito un bosco giouanetto cinto*
*Di schietti allori, drizza pronto il piede,*
*E'l camin tien che piu impedito uede.*

L *a sottil gonna in preda a i uenti resta,*
*Et col crin ondeggiando adietro torna,*
*Ella piu ch'aura o piu che strale presta,*
*Per l'odorata selua non soggiorna:*
*Tanto che'l lito prende snella e mesta,*
*Fatta per la paura assai piu adorna.*
*Tende Aristeo la uaga salua anch'egli;*
*Et la man parle hauer entro i capegli.*

T re uolte inanzi la man destra spinse
Per pigliar de le chiome il largo inuito,
Tre uolte il uento solamente strinse:
E restò lasso senza fin schernito.
Ne stanchezza però tardollo, o uinse,
Perche tornasse il pensier suo fallito,
Anzi quanto mendico piu si sente,
Tanto s'affretta, non che'l corso allente.

C ome ceruo talhor fra l'acque chiuso,
O da purpuree penne cinto intorno.
Ben mille uie ritenta al fuggir uso,
Et quindi parte, & quinci fa ritorno,
E'l ueltro gira adrieto a se deluso,
Et lunga pezza al cacciator fa scorno:
Cosi al fuggir la bella Ninfa intenta:
Ogni aspra uia per sua salute tenta.

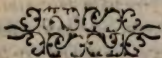
C inqne giri finiro, & altretanti
Ordir di nuouo ritessendo il corso:
Auelando ambidui, ma molto auanti
Ella pur fugge, e chiede al rio soccorso:
Quando a l'uno il destin d'eterni pianti
Trouò cagione: a l'altra diè di morso
Nel fior de' primi suoi giouenil anni,
Mentre fuggir d'amor credea gli affanni.

D i nuoua spoglia, e d'alto petto armato
Quasi spiando l'alta ripa, al sole
Fischiaua un angue con tre lingue, e'l prato
Spargeua di ueneno, e le uiole.

Questi

Questi nol uedend'ella (ahi duro fato)
Al bianco piè, ch'ancor mi pesa e duole,
Auentandosi fe si dura offesa;
Che diede fin a l'infelice impresa.

Che punta nel talon, come fior colto
Langue repente, & perde ogni uigore,
Cosi la bella Euridice, nel uolto
Subito tinta di mortal colore,
Cadde su l'herba: e le fu'l uiuer tolto
E spento il gel de l'indurato core.
Le ualli empir di pianto, e gli alti monti
Le Ninfe uaghe, e i uaghi amici fonti.

# FAVOLA DI NARCISSO, DI LVIGI ALAMANNI.

LMA *mia Pianta, in le cui belle fronde*
*Mille chiare uirtù s'han fatto nido,*
*Là dou'all'ombra notte & dì s'asconde*
*Senno et ualor, quasi in suo albergo fido*
*Per cui piu d'altre di Liguria l'onde*
*Vdiran sopra'l ciel uolare'l grido,*
*Tal, che colmi uedrem d'inuidia e duolo*
*L'Atlante, il Gange, e l'uno e l'altro polo.*

C*ome saggia parlar u'od'io talhora*
*Di quanto a ben'oprar fra noi conuiene?*
*Com e sia fral, come caduca l'hora*
*D'esta uita mortal, che se non tiene?*

*Et chi*

*Et chi Fortuna e ſuoi ſeguaci adora*
*Null'altro cerchi, che trauaglio & peſte?*
*Et quel che dolce appar, ch'a molti è caro,*
*Altro non ſia ch'un lungo pianto amaro?*

O *nd'io che'l uer dalle piu chiare note*
*Che mai formaſſe'l ciel tra me comprendo;*
*Quanto m'allegro? ma dal cor ſi ſcuote*
*Ogni dolcezza, quando poſcia intendo*
*Da uoi biaſmar colui, che tutto puote,*
*Colui, dentro'l cui ſen diuoto rendo*
*Le mie rime, i penſier, la mente, e'l core*
*Padre del terzo ciel chiamato Amore.*

N *e pur mi duol che s'allontani al uero*
*Spirto ſi uago & ſi leggiadro ingegno,*
*Come l'udir quel ſanto nome altero*
*Da uoi ſpregiar dell'amoroſo regno*
*Dopo un lungo ſoffrir, crucciòſo, e fero,*
*Temo ch'a disfogar ſuo giuſto ſdegno*
*Non faccia ancor di uoi ſi fatto ſcempio,*
*Ch'eſſer deggiate a tutte l'altre eſempio.*

N *on è ſenno a ſchernir uirtù celeſte,*
*Et men quella d'Amor; che tanto uale.*
*Quante han gia pianto doloroſe e meſte*
*Tardi honorando il ſacroſanto ſtrale?*
*Stannoſi in parte le ſue fiamme preſte:*
*Oue arriuar non può uiſta mortale,*
*Et tal che piu lontane hauer le crede;*
*Solo in un punto nel ſuo cor le uede.*

N e cosa è piu crudel che i à uendetta;
Che porge Amor delle sue torte offese,
Non pur annoda i cor, gli arde & saetta
Senza nulla curar d'arme, o difese,
Ma quel che sopra ogni huom pasce & diletta,
Et piu si brama hauer piano & cortese,
Con lo impiombato stral lo punge in loco,
Ch'è tanto ghiaccio quanto l'altro foco.

E t chi narrar di ciò uolesse esempi,
Stancar potrebbe mille penne & mille,
Quanti son casi dolorosi & empi
Nati in le strane & le propinque uille?
Quante ne nostri, & ne gli antichi tempi
Hanno Fedra compagne, Dido, & Fille?
Quante la bella Enon, che pur temea?
Quante Arianna, Issifile, & Medea?

E t ciascuna di lor (se'l uero appare)
Hebbe Amor prima & le sue fiāme a scherno,
Fin che la primauera in pioggie amare
Vider conuersa, e'n tempestoso uerno,
Febo, a cui uiue'l ciel, la terra, il mare,
Febo il rettor del diuino occhio eterno,
Ben sà per pruoua, quanto danno acerbo
Senta; chi contra Amor sen ua superbo.

M a chi far ne porria piu fede al uero,
Che'l bel figliuol; che di Cefiso nacque?
Che quanto ad altri fu sdegnoso e fero,
Tanto poi troppo a se medesmo piacque?

 Però

*Però ch'Amor, sotto'l cui giusto impero*
*Sempre superbia & crudeltà dispiacque,*
*Quanto piu graue l'altrui fallo intende,*
*Tanto aspra piu la sua uendetta prende.*

*Non formò forse mai l'alma natura*
*Leggiadria tanta, ne beltà si rara;*
*Quanta in Narcisso; che la fama oscura*
*D'ogni altra età, come la sua rischiara,*
*Poser le Gratie tutta estrema cura*
*Nel uago germe, ne mostrossi auara*
*Quella; che'l terzo ciel contempra & muoue*
*In farlo tal, che par non fusse altroue.*

*Gia crescendo costui publica peste*
*Di quante iui n'hauea Donne & Donzelle,*
*Quante Matrone alla uirtù celeste*
*State d'Amor fin'a quel di rubelle*
*Mirando'l uolto, & le sembianze honeste*
*Da tor dal corso suo l'onde & le Stelle,*
*Si sentiuan cangiare a dramma a dramma,*
*Fin ch'eran tutte in amorosa fiamma.*

*Ei si crudel come leggiadro & bello,*
*Tutte hauea sempre duramente à schiuo,*
*Ne d'alto monte mai fuggi ruscello,*
*Com'egli Amor, d'ogni dolcezza priuo,*
*Dicean le Ninfe, ah dispietato e fello*
*Aspe affocato al lungo giorno estiuo,*
*Deh perche in noi la tua beltà non uiene*
*O, nel tuo cor queste amorose pene?*

Quante uoci spargean, quanti sospiri,
Quante lagrime in uan l'afflitte amanti?
Hor la fortuna, hor gli aspri suoi desiri
Giuan biasmando per le selue erranti?
E'l giorno anchor che'n si soaui giri
Vinte restar da duo bei lumi santi,
E'l ciel che'n si bei fior, si belle rose,
Verme cosi crudel nel mondo ascose.

Ahi pigro Amor; diceano; ou'hora è l'arco
Giusto uendicator de gli altrui torti?
Come sostien che nel tuo santo uarco
L'iniquo cacciator seco riporti
Tanto alte prede? & che di spoglie carco
De' semplicetti cor non bene accorti
Superbo uada, non pur sciolto sempre,
Dispregiator dell'amorose tempre?

Nell'Aduersario tuo l'ira trabocchi,
Se mai fu mossa per preghiere honeste,
Qual fia domanda che'l tuo sdegno tocchi
Per alcun tempo, se nol toccan queste?
Quale hà col lume sol de suo begli occhi
In mille cor mille tue fiamme deste,
Cotal s'auampi di se stesso almeno,
Che'l duol posto in altrui si porti in seno.

Deh quell'alto ualor, ch'Apollo & Gioue
Vinse souente, e'l bellicoso Marte:
Ha cosi gli occhi suoi riuolti altroue;
Noi qui lasciando in solitaria parte?

*Hor se nulla pietà aer noi ti muoue*
*Di tante uoci lagrimando sparte,*
*Almen ti muoua o neglittoso Amore*
*Dell'alto regno tuo l'antico honore.*

*S'andrà schernendo il giouinetto altero*
*Senz'altra pena l'amoroso foco,*
*Chi sarà poi, che'l tuo schernito impero*
*Voto d'ogni timor non prenda in gioco?*
*Gli stral che'n terra, e'n ciel tal pruoue fero*
*Del primo honor mancando a poco a poco,*
*Ti mostreran quanta uergogna aspetta,*
*Chi de gli oltraggi suoi non fa uendetta.*

*Cotal sempre dicean per ualli & monti*
*Le miserelle a sordi uenti e al cielo,*
*Conuersi gli occhi in lagrimose fonti*
*Quasi schiuando il suo terrestre uelo,*
*Indi bagnate le dogliose fronti*
*Quali herbe & rose dal notturno gielo,*
*Sen giano a ricercar colui, che solo*
*Daua cagion dell'angoscioso duolo.*

*Piu d'una fu, ch'a seguitarlo intesa*
*Di ritrouarlo poi lassa temea,*
*L'alma da lunge in alta fiamma accesa*
*Ghiaccio & timor da presso la premea,*
*Cosi sempre sentia nouella offesa*
*Ouunque il piede, ouunque il core hauea,*
*Affermando in amor con certa pruoua,*
*Come l'amaro ancide, e'l ben non gioua.*

P iu d'una fu nella gran turba, a cui
Somma desperation diede speranza,
Et di parlar pietosamente a lui,
Onde a morte correa, prese baldanza,
Nel cor parlando, poi che d'altri fui
Altro che sospirar nulla m'auanza,
Ma se tutto 'l mio mal comprendo bene,
Non da lui nò, ma da me stessa uiene.

C he colpa sua, s'a me medesma manco,
Ne mi sò procacciar la mia salute?
Forse non uede il mio piagato fianco?
Forse non sà le lunghe doglie hauute?
Io pur piangendo di narrar mi stanco
Alle piaggi, alle ualli, all'aure mute,
Le mie fatiche, e'l mio dolor discuopro
Et a chi 'l può sanar lo taccio & cuopro.

C osi parlando e lagrimando in parte
L'orme seguia del fuggitiuo amante,
Pensando i preghi, le parole, & l'arte
Con cui uenisse al suo Signore innante,
Tutto in se repetendo a parte a parte
Questo dopò dirò, quest'altro auante,
Hor'in questo, hor'in quel la mente piega
Et questo & quello in un conferma e nega.

M a se uenia nella presenza poi
Del giouinetto uie piu bel che pio,
Le speranze, i disegni, i detti suoi
In un momento hauea posta in oblio,

Sol

Sol dicea seco, Amor, che tutto puoi
Perche'l suo duro cor, com'hora il mio,
Non pungi & scaldi? & perche (lassa) almeno
Parte de miei desir non porta in seno?

Et se ciò far non uuoi, perche non presti
Giusta baldanza a la mia lingua Amore?
Ond'io narrando le mie fiamme, desti
Qualche pietà nel dispietato core?
Son però nati i santi lumi honesti
Solo ad esser qua giu morte & dolore
Di quante Ninfe, a queste ualli intorno
Possan mirar l'alto splendore adorno?

Et cosi quel, ch'altrui uolea scoprire
A se medesma dir l'osaua a pena,
Et a tal ghiaccio si sentia uenire,
Ch'era & di tema & marauiglia piena.
Altro non sa; che tutta impallidire,
Altro non sa; che rallungar sua pena,
Altro (lassa) non sa, che starsi muta
Pur aspettando in uan s'altri l'aiuta.

Ma troppo tempo & uanamente aspetta
Colui, ch'amando, altrui soccorso attende,
Ma non sapea la bella turba eletta
Eseguir quel che tanti petti incende;
Et senza tema hauer d'altra uendetta
Mercè d'affanni a suoi suggetti rende,
Et restando di gielo, arde ogni loco
Qual fredda pietra, che fuor manda foco.

*E ra in la schiera che'l suo mal seguiua*
*Echo d'ogni altra piu famosa e bella,*
*Fuor solamente ch'era un tempo priua*
*Della sua natural dolce fauella;*
*Si che'n darno a parlar la bocca apriua*
*Tal suo destino, & tal sua fera stella,*
*Che'l largo don che gia le fe natura*
*L'ira souerchia altrui le cangiae fura.*

*P erò, ch'un di l'alta Sorella e sposa*
*Del gran Padre del ciel santa Giunone,*
*Del suo marito alhor fatta gelosa*
*Piu ch'ancor fusse (& ben n'hauea cagione)*
*Lui ricercando in una ualle ombrosa*
*Echo trouò; ch'al suo camin s'oppone,*
*Et spiando chi fusse, & doue uada,*
*Molto col suo parlar la tenne a bada.*

*T anto la tenne, che l'ascoso Gioue;*
*Ch'iui non lunge i suoi diletti hauea,*
*Riuolse i passi chetamente altroue*
*L'altra celando, che con lui giacea,*
*Ma troppo saggia; per l'antiche pruoue*
*Tosto s'accorse la schernita Dea,*
*Che'l suo lungo parlar copriua inganno,*
*Proponendo che in lei cadesse'l danno*

*E t disse, ò Ninfa, perche'l mondo impare*
*A non beffar quà giù diuino impero,*
*Il non poter mai piu per te parlare*
*Sia penitenza al folle tuo pensiero.*

*Et perche*

Et perche col piu dir quinci tardare
Non possa alcun, del ragionare intero
Hor t'hò priuata, & ti concedo sole
Il replicar l'estreme altrui parole.

Cosi dicendo; tutta irata uolse
Per un'altro sentier ueloce il piede,
La misera Echo lagrimando duolse
Poi che sdegnosa contra a se la uede,
Piu uolte in darno a santi piè s'auuolse,
Le labbra aprendo a domandar mercede;
Et uolea molto dir; ma disse sole
Piangendo pur l'estreme altrui parole.

Oh quanta doglia in se medesma sente
Poi ch'al lungo uoler la forza manca,
Del suo graue fallir tardi si pente,
Et tra tema & uergogna arrossa e'mbianca,
Tornale pur la prima uoce in mente;
Che mai non fu di ben parlare stanca,
Et non sà come andar la doue sia
Dell'altre sue l'amata compagnia.

Muoue fuggendo ogni huom gl'infermi passi
Cercando intenta solitario loco,
Per ualli ombrose, tra montagne, & sassi
Và consumando i giorni a poco a poco,
Le membra afflitte, e i graui spirti lassi
Ogni aspra morte prenderiano in gioco,
Tacendo uiue, & di dolor si pasce
Seco inuidia portando a chi non nasce.

Aduenne pur che'l suo destino un giorno
Costei piangente in chiuso calle adduße,
La doue nulla si scernea d'intorno
Villa, o pastor; ch'a disturbarla fuße
Ma'l sentir risonar da lunge un corno
D'odiosa compagnia tema l'induße,
Et per indi fuggir moße ueloce
Pure addoppiando al suon l'ultima uoce.

Presta gia di partir dal fianco scorse
Vicin uenirsi il giouinetto altero;
Ne pria la uista ne dolci occhi porse,
Che si sentì scaldar dentro il pensiero,
Resta in se steßa di fuggirsi in forse.
Pensando pur se sia fantasma, o uero,
Che gli appresenti i bei sembianti e'l uiso
De l'honorata pianta di Cefiso.

Ben ueduto l'hauea piu uolte altroue,
Ma non si uago & si leggiadro in uista,
Il picciol paßo lungamente muoue
Quasi del suo partir pentita & trista,
Amor che nel suo cor fiammelle pioue,
Et l'ha descritta in l'amorosa lista,
Dal cominciato suo sentier la piega:
Et mal suo grado il dipartir le nega.

O misera Eco, ch'al tuo scampo uale
Del perduto parlar tristezza & doglia?
Hor uie piu che di te d'altrui ti cale,
Hor nuouo altro desir la mente addoglia.

Se in

*Se in un sol punto l'amoroso strale*
*Di si negri pensier l'anime spoglia;*
*Qual marauiglia fia, se piu dolore,*
*Ch'essilio & pouertà, n'apporta Amore?*

*Restasi adunque & tacita & pensosa*
*Del suo Narcisso seguitando l'orme,*
*Quante fiate di parlar bramosa*
*Richiede al ciel le sue mancate forme,*
*Mostrando in atto la sua fiamma ascosa*
*Cerca destar quella pietà; che dorme,*
*Anzi è sepolta in fredda pietra & dura;*
*Che non del ciel, ne d'altra cosa cura.*

*Ne dolenti occhi & ne sembianti appare*
*Quel che mostrar non pon le sue parole,*
*Prega d'udir di lui le note chiare*
*Per iterarne il suon com'ella suole,*
*Ah come le sarian soaui & care*
*Se contenesse il fin quel ch'a lei duole;*
*Non poter nel principio dire a lui;*
*Et fra se dice pur che son, che fui?*

*Da suoi compagni d'una Damma il corso*
*Lunge portato hauea Narcisso un giorno:*
*Costei; quasi al suo gir fido soccorso;*
*Seguiua ascosa il giouinetto adorno,*
*Sempre guardando se'l cinghiale o l'orso*
*Al suo caro thesor uedesse intorno,*
*Che l'acerbo morir del bello Adone,*
*Le daua di temer giusta cagione.*

D *i uista uscita la corrente fera*
*Lasciò smarrito il uago cacciatore.*
*Che uedendosi sol uicino a sera*
*Fu d'ira, di dolor colmo, & d'horrore.*
*Con uoci spesse la lasciata schiera*
*Chiama, ch'l tragga della selua fuore,*
*Et qualhor le dicea ueloce uieni,*
*Echo a lui rispondea, ueloce uieni.*

Q *uesto & molt'altro a suoi compagni disse*
*A cui sempre Echo tal risposta fea,*
*Et non scorgendo onde quel suono uscisse,*
*Piu ch'anchor tema & marauiglia hauea,*
*Et le luci tenendo in l'ombra fisse*
*Perche teco non son? talhor dicea?*
*Ella (che questo pur sospira & brama)*
*Perche teco non son? risponde & chiama.*

Q *uinci prendendo misera speranza*
*A gli ardenti desiri scialse il freno,*
*Et tale al suo uoler diede baldanza,*
*Ch'a lui ricorser lagrimando in seno,*
*Et la sua doglia, ch'ogni doglia auanza,*
*Cerca in caldi sospir mostrargli a pieno:*
*Et talhor (benche timida & tremante)*
*Pur tocca il uolto al fuggitiuo amante.*

E *i piu seluaggio assai che Damma, o ceruo,*
*Che uicin senta i can seguir la traccia,*
*Con piu furor che stral possente neruo*
*La innamorata Ninfa indi discaccia,*

Pria

Pria mi diuenti polue ogni osso & neruo
Dice'l crudel, ch'io sia nelle tue braccia,
Gliocchi addoppiando in mille parte l'onde
Ch'io sia nelle tue braccia Echo risponde.

E' n tal uergogna e'n tal disdegno sale
Che qual fera cacciata si rimbosca,
Odia se stessa, & chi la'nducesse a tale,
Fugge il seren cercando l'aria fosca,
Piu di morir che di restar le cale
La'ue sterpo pur sia, che la conosca,
Ouunque asconda il uolto, ouunque miri
Ode un che biasma l'impudico ardire.

Ridotta al fin dentr'una caua oscura
Ragiona nel pensier con queste note,
O qual tu sia; che qui del mondo hai cura;
Deh se giusto pregar niente puote,
Questo impio, cui si bel formò natura;
Ch'ogni dolcezza dal suo petto scuote;
Poi che quante ha fra noi d'amar gli spiace;
Ami se stesso almen, ne uiua in pace.

Et me qui nata a trista doglia & scherno
Signor conduci al destinato fine,
Il mio graue martir non uiua eterno,
Se mai concesse fur gratie diuine,
Trahi questo cor dell'amoroso inferno,
La doue senza fior sol trouo spine;
Il morir giouinetta e dolce sorte
A chi uita sostien peggior che morte

T al ragionando nel piagato core
Diede il ciel di pietà non dubbio segno,
Sente le membra il nutritiuo humore
Lasciar, si come soglia arido legno;
Di giel uestirsi il natural calore
Sente il bel corpo di durezza pregno,
Sente ch'a parte a parte agghiaccia e'mpetra,
Sentesi conuertita in fredda pietra.

L asciolle uiua il ciel l'antica uoce
Onde puo geminar l'altrui parole,
Nullo dentro desir la punge & cuoce
Stassi soletta & non s'allegra, o duole
Ma'l fero amor che (se ben tardi nuoce)
L'ingiuste offese perdonar non suole,
Tutto sdegnoso loco & tempo aspetta
Per far d'ogni altro, & poi di se uendetta.

S caldaua il Sol di mezzo giorno l'arco
Nel dorso del Lion suo albergo caro,
Sotto'l boschetto piu di frondi carco
Dormia'l Pastor con le sue greggi a paro.
Giaceua il uillanel dall'opra scarco
Vie piu di posa che di spighe auaro,
Gli augei, le fere, ogni huom s'asconde et tace;
Sol la cicala non si sente in pace.

I l bel Narcisso di cacciar gia lasso
Vinto dal caldo & dal camino stanco,
Cerca oue riposarsi a passo a passo
Hor nel suo destro, hor nel sinistro fianco.

 Dentro

Dentro la ualle alfin di uiuo sasso
Vide uscir'onda, di cui forse unquanco
Vider ne Febo, ne Diana tale
Non che Ninfa, o pastor tra noi mortale.

Questa (non lunge) un chiuso fonte ombroso
Di pietra natural nel sen ritiene,
Alle fere, agli augelli, a i greggi ascoso,
Ne bifolco, o pastor li presso uiene,
Tutto è d'intorno uagamente herboso;
Et da i raggi del Sol difeso il tiene
Il natio speco, che ricuopre l'onda,
Che secco ramo non la turbi, o fronda.

Popoli, lauri, & uerdi piante altiere
Fan ricca intorno la riposta ualle,
E' dipinto il terren di uaghe schiere
Di bianche uiolette, perse, & gialle,
D'herbe, di rose, & fior mille maniere
Cingon ridenti le frondose spalle,
Et le fresche onde, ch'irrigando uanno
Immortal uita a Primauera fanno.

Non così tosto l'amoroso loco
Il uago cacciator da presso uede,
Che per leuar da se l'estiuo foco
Vicino al fonte a riposar si siede,
Dio ringratiando, & si riuolge in gioco
L'hauuto affanno alle seluagge prede,
Che'l ben gustato dopo'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Quanto era il meglio alle campagne nude
Sotto'l piu caldo sol trouarsi in caccia?
Ma poco ual dall'auenture crude
Cercar fuggirsi, quando'l ciel minaccia
Hor come l'huom ch'affaticato sude
Per le man, rinfrescar, bagnar la faccia,
Sopra le sponde del tranquillo fonte
Appoggia'l petto allhor, bassa la fronte.

Ne pria fermò nel bel cristallo il guardo,
Ch'iui se stesso (anchor non uisto) uede,
Resta smarrito & di consiglio tardo,
Che sia l'imagin sua ne sa ne crede,
L'alte bellezze con sottil riguardo
Va misurando, che gli fanno fede
Che sia scesa dal ciel forma diuina,
Et la saluta, & riuerente inchina.

Vede al suo salutar con pari honore
Sciogliter la lingua a quel, ma'l suon non sente,
Vede ch'al suo parlar con pari ardore
Vno istesso uoler mostra & consente,
Ritien la uoce, & se dal fonte fuore
Oda parole uscir drizza la mente,
Ma tacendo ei, tacer quell'altro scorge;
Et ch'all'ascoltar suo l'orecchie porge.

Non sa che farsi, & gia nell'alma porta
Quell'ardente desir ch'Amore imprime,
Hor lo mira, hor lo prega, hor lo conforta,
Hor torna (lasso) alle speranze prime,

 Apre

Apre à pianti & sospir talhor la porta
Roder sentendo l'amorose lime,
Et tal uolta dicea, che doglia graue
Sente il mio cor, che della morte paue?

Indi piangendo alla dolce acqua amata
Riuolgea (lasso) i suoi lamenti e'l uolto,
Chi è dentro'l tuo seno onda sacrata,
C'hoggi ha me stesso a me medesmo tolto
Onda in mio danno, anzi in mia morte nata
Poscia che stanco al tuo soccorso uolto
Per la sete cacciar, temprar l'ardore
Altra sete, altro ardor m'hai posto in core.

Ma tu, qualunque sei, mortale, ò diuo
Giouin leggiadro, che pur Dio mi sembri,
Non esser (prego) del tuo amante schiuo,
Se cortesia come bellezza assembri,
Di me solingo sempre & fuggitiuo
De gli amorosi lacci hor ti rimembri,
Che d'ogni crudeltà, del fallir mio
Piangendo, pago doppiamente il fio.

Di quante uaghe giouinette & belle
Ho scherniti gli amor, fuggito il foco?
Di quante Ninfe in queste parti e'n quelle
L'aspre pene & martir m'ho preso in gioco?
Hor m'han condotto l'inimiche stelle
A pianger teco in questo ombroso loco,
Et tu s'al mio pregar duro sarai,
Tosto con altri amor ne piangerai.

Deh perche non poss'io uiuer nell'acque?
C'hor uerrei dentro a dimorarmi teco?
Ma poich'al crudo ciel questo non piacque,
Perche non uieni a dimorarti meco?
Ciprigna con Adon tra l'herbe giacque,
Non schiuò Gioue pria l'herboso speco,
Ne tu deui schiuar d'uscirten fuori
Quinci a posar tra uiolette & fiori.

Così dicendo intorno gli occhi gira,
Et ch'egli ascenda ne la ualle crede.
Poi torna al fonte & chiamalo & sospira,
Che nel medesmo loco assiso il uede,
Ma poi che intento lungamente mira
Mouer la man, la fronte, il braccio, il piede,
La lunga pruoua ch'ogni dubbio sgombra
Gli mostra in fin che di se stesso è l'ombra.

Oh che caldi sospir, che amari pianti
Empiono'l ciel quando di lei s'accorge?
Oh che duro languir, quai (lasso) & quanti
Biasmi sdegnoso alla sua stella porge.
Anchor non uide ne suoi serui amanti
Dice, il crudel Amor ch'a cio mi scorge,
Desir simile a quel, ch'io porto in seno;
Ch'anzi tempo farà ch'io uenga meno.

O selua, o piaggia, o chiusa ualle aprica
Vedete quel; che non uedeste anchora,
O fortuna al mio ben sola inimica
Ben del comun sentier m'hai tratto fuora,

O uan

O uan pensier ch'i semplicetti intrica

Dimmi in che parte ogni mio ben dimora?

Di me stesso ardo, & me medesmo bramo;

Io senza frutto alcun rispondo & chiamo.

Sempre uien meco quel ch'io piu uorrei,

Ne (se uolesse ben) fuggir porria,

Oh quanto men dolor ne l'alma haurei

Piu lunge hauendo la speranza mia?

Felice te, che uai dicendo homei

Per cosa pur che'n altra parte sia;

Tu forse un giorno a te uicin l'haurai;

Ma se da se non si disgiunge mai.

Contr'ogni legge in me medesmo face

Estrema pouertà troppa ricchezza,

Estremo guerreggiar la troppa pace,

Estrema seruitù troppa bellezza,

Troppo a me stesso di piacermi spiace:

Beato quel; che sua beltade sprezza,

Che pur'ad altri uien tal uolta in pregio,

Ma'l mio troppo pregiar mi fa dispregio.

Cotal dicendo sopra l'herba uerde

Empiea la ualle d'amorose strida,

Ne con tutto il suo dir dramma si perde

Di quel cieco desir ch'al cor'annida,

Ma nel dolersi piu, piu si rinuerde,

Et doue men uorria piu sempre'l guida;

Torna a la fonte et parla, et guarda, et chiama,

Piange, sospira in uan, si strugge & ama.

P iouongli amare lagrime dal uolto
Per cui fosche d'intorno uengon l'onde,
Pargli il sommo suo ben turbato & tolto,
Che l'amata ombra al suo mirar s'asconde.
Hor che m'hai crudo in mille lacci auolto
Perche abbandoni queste ombrose sponde?
Dice, e'l braccio, & la man nell'acque stende
Per colui ritener, che pur l'accende.

Q uanto piu'l fonte ricercando muoue,
Piu l'imagin bramata à lui si toglie:
Vien cieco & muto, & disusate & nuoue
Non sentite ancor mai l'occupan doglie,
Hor pensa al padre, hor ua pregando Gioue,
Ch'almen con morte di dolor lo spoglie,
Senza ber ne mangiar non posa, o dorme
Tenendo sempre le medesme forme.

S ente il miser mancarsi a poco a poco
Et piu dell'ombra che di se gl'incresce,
Pensa, morendo in me sia spento il foco;
Ma'l morir di costei pena m'accresce
Poi si conforta, & dice, in altro loco
Che nel suo dolce meno amaro mesce,
Ci riuedrem tra piu chiar'acque amiche
Che non son queste al mio desir nemiche.

C osi (lasso) piangendo in pace resta
Disse, & la fronte sotto l'herba ascose,
Echo dal monte lagrimosa & mesta
In pace resta al suo partir rispose,

L'alma

L'alma ſpogliando la terrena ueſta
Tra fior laſciolla & tra uermiglie roſe,
Qual giglio tronco dal natiuo ſtelo
Da fermar di pietà le ſtelle e'l cielo.

Le uaghe Ninfe co' paſtor d'intorno
Pien di doglia ſentir l'aſpra nouella,
Ciaſcun piangendo il giouinetto adorno
Morte, natura, il ciel, crudele appella,
Ch'a pena uiſta non ci laſc'a un giorno
Con pace dimorar coſa ſi bella,
Et formando beltà con tanta cura
In un ſol punto poi la dona & fura.

Scendon poi tutti nell'ombroſa ualle
Per dar ſepolcro alle leggiadre membra,
Ma non d'intorno al fonte, o in altro calle
Le pon trouar (che marauiglia ſembra)
Intra bianche uiole, perſe, & gialle
Truouano un fior, ch'a neſſun mai rimembra
D'hauer ſimile a quel ueduto in prima,
Et che Narciſſo ſia fra lor s'eſtima.

E' di candide frondi intorno cinto,
Ha d'aurato color la bella fronte,
Et pur ancor da proprio amor ſoſpinto
Guarda ſe ſteſſo nel tranquillo fonte,
Ciaſcun nel uolto di pietà dipinto
Empiè tutta d'homei la ualle e'l monte,
Ciaſcun lo bagna de ſuoi pianti rei,
Echo piangendo ancor riſponde homei.

Cotal fine hebbe il giouinetto altero
Dispregiator dell'amoroso foco,
Et così ua chi s'arma contra al uero
Et l'altrui lagrimar si prende in gioco.
Ligura Pianta se mai uersi fero
Torcer credenza altrui d'ingiusto loco,
Non dispregiate Amor, ne i serui suoi
Per quanto amate'l ciel, uirtute, & uoi.

Dentro talhor del miserel ui muoua
La douuta uendetta e'l crudo esempio,
Et ui souuenga ogni hor, che nulla gioua
Pianto, o pentirsi dopo'l duro scempio.
Non in ciel, non tra noi qua giu si troua
Piu santo, degno, & honorato tempio
Di quel d'Amor, ch'a chi ben l'ama è pio,
Quanto a chi'l fugge uien dannoso & rio.

Chi spregiar lo deurà, se'l mondo e'l cielo
Com'hor uedete, al suo poter s'inchina?
Se Gioue e Marte; se'l signor di Delo
Schiuar non san questa uirtù diuina?
Homai sgombrate da la mente il uelo,
Che ui toglie il ueder l'alta ruina,
Forse un passo da uoi non lunge a pena
Che pur pensando a lagrimar mi mena.

Tra l'amorose Donne un caso tale
Qual di Narcisso non si uide ancora,
Chi può saper se l'amoroso strale
Lo serua a uoi, che lo schernite ogni hora?
Deh se

*Deh se' di uostro ben punto ui cale*
*Date il cuor uostro à chi ciascuno adora;*
*Se non che forse un dì colma di pianto*
*Vi souerrà del mio grauoso canto.*

# STANZE DEL MEDESIMO.

*L'Oscuro suo sentier la notte hauea*
*Compito, & si giace à d'Atlante all'ombra,*
*La uaga Luna al pio fratel ren dea*
*L'humida luce, che le presta all'ombra,*
*La bianca Aurora nel balcon parea*
*Chiamando quel, ch'ogni silentio sgombra,*
*E i dipinti augelletti à lui d'intorno*
*Salutauan cantando il nuouo giorno.*

*Soli i tristi occhi miei stati sepolti*
*Nel pianto (lassi) & non nel sonno ancora,*
*Dal lagrimar per istanchezza tolti*
*Pur col chiuso dolor fen tregua all'hora,*

*Et dal nodo terrengli spirti sciolti*
*Sen giron (forse) à uisitar l'Aurora,*
*Lasciando il corpo homai greue e noioso*
*Prender dalle fatiche alcun riposo.*

*Ma nel primo dormir d'alto splendore*
*Gia la uista abbagliata hauer mi sembra,*
*Tal che di marauiglia & di timore*
*Tremar sentia le riposate membra,*
*Gli occhi dolenti à cui mercè d'amore*
*Sol d'una donna & non d'altrui rimembra*
*Volsi, sperando in uan che tanta luce*
*Seco portasse in sen l'alma mia Duce.*

*Ma la uista porgendo oltra piu fiso*
*Vn garzon uidi di bei raggi auolto,*
*Che ben pareua uscir di paradiso*
*Onde tutto'l miglior s'hauesse accolto,*
*Ne dalla nuoua età tanto diuiso*
*S'era, ch'ancor nel giouinetto uolto*
*Di fresca barba uscisse, ò segno od ombra:*
*Che l'amoroso fior di noi disgombra.*

*Ma quale al maggior dì la bianca Aurora*
*Lieta mostrarsi in Oriente suole,*
*Qual fresca rosa che pur nasce albora*
*Ne sente ancor come poi punge il sole,*
*Qual per le piaggie che dipinge l'ora*
*Perse, uermiglie, & candide uiole,*
*Tale & piu mi parea guardando quello*
*Di ch'io ragiono albor leggiadro & bello*

*I capei*

I capei che uinceano & l'ambra & l'oro,
Scendean nel collo, ch'ogni neue oscura,
Vagha ghirlanda pur di uerde alloro
Copria la fronte sua candida e pura,
Candida; quale al suo uirgineo coro
Suol Diana parer; poi che sicura
D'altra uista mortal tra fiori e fronde,
Lascia il casto sudor ne le fresch'onde.

Ben celeste à mirar era il uermiglio
Onde il uolto gentil dipinto hauea
Ch'io uedea l'amaranto, e'l bianco giglio
Contesi iui in honor di Citherea,
Qual sotto mostra al uergognoso ciglio
Donzella schiua, cui pur'hor prendea
L'ardente sposo, & ella in uista è come
Nel tardo autunno uien maturo pome.

Dall'honorate spalle al basso piede
Candida & uaga leggiadretta uesta
Copria cotal, che simil qui non uede
Occhio tra noi, che mortal gonna uesta
Ch'ogni argento piu fino, ogni oro cede,
A quello ond'ella ricca era & contesta,
Et rendea tutto allhor si chiaro intorno
Ch'esser di lei figliuol sembraua il giorno

Con l'homer manco & la sinistra mano
Reggea di mille gemme ornata cetra,
L'eburneo plettro con sembiante humano
Mouea sour'essa tal, che ferro, ò pietra

*Faria molle tornar, soaue, e piano*
*Il piu fero leon qualhor s'impetra*
*Di durezza, d'orgoglio; & certo altroue*
*D'esser non mi pensai, ch'in grembo à Gioue.*

E *i col suon'aggiungea si uaghe note*
*Ch'ogni pensier uillan farian gentile,*
*Beate orecchie oue talhor percuote*
*La celeste harmonia col chiaro stile,*
*Ma poi ch'aperto se, quanto in huom puote*
*L'alta dolcezza à null'altra simile,*
*Con bassa uoce & suon piu tristo alquanto*
*Riuolse à me con le parole il canto.*

G *iouin colmo di se, che gia tanti anni*
*L'alma obligasti in seruitù d'amore,*
*Ne lontananza, tempo, ò lunghi affanni*
*T'han dal dritto sentier menato fuore,*
*Ma qualhor piu di te cresceano i danni*
*Piu sempre armasti à sofferenza il core,*
*Ne poter tanto far Minerua & Marte*
*Che non hauesse amor sua dritta parte:*

S *ò ben che teco marauiglia haurai*
*Di ueder qui colui, che'l giorno adduce,*
*Colui ch'è sol de' luminosi rai;*
*Ch'è dell'occhio del ciel signore & duce,*
*Et quant'è chiaro al mondo, ò fu giamai*
*Sol dal ualor di lui prende sua luce,*
*[illegible] ancor ch'ad altr'opera intende*
*Quanto alluma qui [illegible] per lui risplende.*

Ma

Ma se mai non ti fu noto ti sia
Come quella gentil c'hai sola chiara,
Saggia, uaga, leggiadra, honesta, e pia,
Per ualor, per beltà, per nome Chiara
Nel chiaro dì che'l sen natura apria
Per fare il mondo bel d'opra si rara,
Come à pietosi suoi parenti piacque
Al sommo imperio mio suggetta nacque.

Perche la madre sua, ch'altra non haue
Piu di lei in terra mia diuota & serua,
Di cosi nobil peso essendo graue
Da lunga infermità, dura, & proterua
Sorpresa, qual chi doppia morte paue
Di se, di quel ch'a se dentro riserua
Frutto, in cui spera, sol à me si uolse
E'n cotai preghi le parole sciolse.

Almo biondo Pastor, cui nasce e uiue
Quanto produce il mar, la terra, e'l cielo,
Se ti fur care mai le uerdi riue,
Che pria toccasti del non fermo Delo
Se ti son dolci ancor le sempre uiue
Frondi; cui nulla cal d'estate, ò gelo,
Me c'humil prego, & quel ch'a nascer porto
Trahi dall'unghie di morte, & torna in porto.

Et io in uece qua giu di quanto deue
Nascer di me ti fo cortese dono,
Prendi'l Signore; & di pena aspra, e greue
Togli in un punto due ch'ambe tue sono;

*Io che mai sempre fui ueloce & leue*
*A uestir di pietà, de' pianti al suono*
*Cotal diuenni, ch'essa à mano à mano,*
*Lieta tornò nel suo primo esser sano.*

*Ne gran tempo andò poi, ch'al mondo diede*
*Il nome mio quell'honorata figlia,*
*Quella che Gioue in ciel qualhor la uede*
*Empie (non pur qui uoi) di marauiglia,*
*Felice il padre, & l'huom che la possiede*
*Vie piu felici, che l'ardenti ciglia*
*Han forza col ualor, ch'io loro ho dato*
*Di far chi uoglion Dio, non pur beato.*

*P iu che mai chiaro & dal piu altero loco*
*Dolce l'accolsi quando uenne al mondo,*
*Vener col Padre il suo benigno foco*
*Oltra l'usato à lei mostrò secondo,*
*Il diuin messaggier che nulla, ò poco*
*Va lunge à passi miei si fea giocondo,*
*Ridea la mia sorella in lieta parte,*
*L'ira era spenta di Saturno & Marte.*

*N ata, in memoria de' miei raggi chiari*
*Le posi (& tu 'l sai ben) quel chiaro nome,*
*Quel chiaro nome ch'i tuoi pianti amari*
*Fa dolci, & leui le tue graui some,*
*Poi perche 'l mondo ad honorarmi impari*
*Ne le luci, nel uolto, & ne le chiome*
*La fei di propria man si chiara, & bella,*
*Ch'odio mi porta ancor la mia sorella.*

*Quinci*

Quinci alle Gratie, all'alma Cithere,
La portai là dou'elle fan dimora,
Le due compagne insieme & Pasithea
Del latte la nutrir che'l mondo adora,
Hor questa lieta, hor quella in grembo hauea
La bella figlia; & l'apprendeua ogni hora.
Talhor lieti scherzando i uaghi amori
La menar seco à corre herbette e fiori.

Indi le uenne il bel sembiante humano,
Il mirar dolce, il sospirar cortese,
L'alte accoglienze in atto humile & piano,
Le caste uoglie & pur d'honor accese,
Il parlar saggio, il suo pensar lontano
Dal uulgo stolto; & ch'a uirtute intese,
In somma indi le uien tutto quel c'haue
Santo, uago, leggiadro, honesto, e graue.

Così mentre in uirtù, tempo & beltate
Venia crescendo questa amata pianta,
Quanti hauea intorno d'amorosa etate
Il Thesin, l'Adda, il Pò sotto la santa
Ombra di lei fuggendo, oue son nate
Dicean le frondi? & d'onde gratia tanta?
Deh come sembra il fior de gli altri tutti
Piu saue, & piu dolci i dolci frutti?

Ma poi che gli anni la menarda, doue
Chiede natura all'huom piu larga parte,
Qual chi seguendo sol l'antiche pruoue
Del buon Saturno, e fugge Apollo e Marte

*Che gia disciolto il ciel da uenti et pioue*
*Sente il uerde tornar che'l bianco parte,*
*Per uederse il sen poi di frutto colmo*
*Sposa la cara uite al salcio, ò à l'olmo.*

*Cotal perch'à Giunon non fosse à sdegno*
*Dal suo giogo uederla andar disgiunta,*
*A giouin per uirtù, per sangue degno*
*(Quanl'altro fusse alhor) la fei congiunta,*
*Il ciel, l'aria, la terra, il mar fe segno,*
*Ch'in chiaro e lieto dì fu insieme aggiunta;*
*Questa honorata coppia, ond'hoggi il mondo*
*Viue al par di la su ricco e giocondo.*

*Le sante Parche, che presenti furo*
*Per adornare il festo giorno altero,*
*Si come à Peleo e à Theti il ben futuro*
*Col suo canto diuin palese fero*
*Ma di narrarlo altri qua giu non curo*
*Che nessun (forse) le terrà per uero,*
*Fin ch'al ciel gli occhi suoi piu dolce soma*
*Sian, che di Berenice l'aurea chioma.*

*Cosi mentre [illegible] sol lieta e felice*
*Viuea questa gentil che par non uede,*
*Vener che gia le fu madre & nutrice*
*De le fatiche sue giusta mercede*
*Chiedea, meco dicendo, hor come lice*
*Ch'una beltà ch'ogni beltade eccede,*
*Vn à che questo incende & l'altro polo*
*Volga i di senz'amore, & stia d'un solo?*

*Sai*

S ai tu qual'è l uelen che gli Dei danno
Piu d'altro amaro a' miseri mortali?
L'aspre morti, i tormenti, il lungo affanno
I fabricati in Dite ardenti strali?
I pungenti desir d'eterno danno
Ire, sdegni, pensier, cure immortali?
Odio, fiamma, martir, pena, & dolore?
Donna che bella sia, ne senta amore,

S e dunque tu per fare il mondo adorno
Gia prendesti dal ciel si dolce cura,
Consenti ch'à ciascun sia danno & scorno
L'altera, & uaga, angelica figura?
Che se non prouedi hor, di giorno in giorno
Vedrai crescer con lei senza misura
Crudeltade & beltà, che l'hamo & l'esca
Son di chi morte ne suoi danni inuesca.

D eh come uago & bel suor mostra il uolto
Cosi cortese & piu dentro habbia'l core,
Siale dal petto il freddo ghiaccio tolto
Con quel foco gentil ch'incende amore,
A lei diletto con uirtute accolto,
A te nel mondo sia gratia & honore,
Che'l tuo sommo ualor con l'arte mia
Chiuso in tanta eccellenza eterno sia.

C osi diceua, & io cui lunga pruoua
Mostrate hauea com'un crudel pensiero
Ch'in cor di Donna senz'amor si truoua,
E sopr'ogni altra cosa acerbo e fiero,

*Ch'ancor che ne la mente si rinuoua*
*L'alta durezza & quell'orgoglio altero*
*Di chi già diuentò fuggendo alloro;*
*Tremo ancor tutto (ahi lasso) & mi scoloro:*

*Non risposi altro à lei saluo che sia*
*Santa amorosa Dea quel, ch'à te piace,*
*Sol ch'à l'amata & dolce figlia mia*
*Torni contento, honor, salute, & pace,*
*Ben che (s'io non m'inganno) hoggi non sia*
*In questo mondo misero e fallace*
*Giouin, che s'alzi sopra'l uulgo in tanto*
*Che pur sia degno di mirarla alquanto.*

*Ella stendendo alhor la bianca mano*
*In atto dolce la mia destra prese,*
*Poi sorridendo disse: e' non è uano*
*Questo temer che troppo amor t'accese,*
*Ma pur sempre ueggiam, ch'al buon uillano*
*Mostra pur qualche spiega il caldo mese,*
*Auuegna ancor, ch'in disusata foggia*
*Sia guasto il campo da tempesta e pioggia.*

*Nel nido stesso in cui la tua Fenice*
*Mise l'aurato & le purpuree piume,*
*Conosco io tal, che taccia hoggi chi dice*
*Di quell'antica età, c'hebbe in costume*
*Di non pregiar chi l'huom tenea felice*
*Ne le gemme, & ne l'oro, anzi chi'l lume*
*Solo di virtù seguia, qual l'onda il pesce*
*Che muor primo di lei; con lei s'accresce,*

Però ch'in costui sol tanta si truoua
Purità d'alma, lealtade, & fede,
Quanta in molti altri mai per lunga pruoua
Esser gia stata si ragiona & crede,
Et come cosa al mondo unica & nuoua
(Non pur rara dirò) sol per mercede
Si conuerria donar (s'à te non spiace)
In quei begli occhi amor, dolcezza, e pace.

Gh'à tanta fede una minor bellezza
Drittamente d'hauer si disconuiene,
Com'à tanta beltà, tanta chiarezza,
Vna fede minor mal si conuiene,
Perche uan l'una & l'a'tra à quella altezza,
Oue non ponno andar cose terrene,
Ma fabricate son nel nostro regno
Sole ad esser di par soma & sostegno.

Sia di si gran balia seruo & suggetto
Colui c'hoggi di fede esempio è solo,
Ch'un dì con marauiglia & con diletto
Meco dirai dal'uno à l'altro polo
D'Atlante al Gange, oue per torto & stretto,
Calle allumando giorno & notte uolo,
Non udì altro mortal piu fido & degno
Di la giu posseder si chiaro pegno.

Pur uolea dir ancor poscia che'l nome
(Ch'io cercai di saper) detto m'hauea,
Quand'io soggiunsi ripigliando, & come
Creder non deggio à l'alma Citherea

Il bel uolto, i bei lumi, & l'auree chiome
Sian di chi piace all'amorosa Dea,
Cosi partimmo, & d'uno aurato strale,
Fusse punte ambedue con piaga uguale;

Quanto poi fussi caramente accolto,
Ben ti souuiene ancor senza ch'io'l dica,
Con quai guardi soaui, & con qual uolto
Temprando andasse l'alta tua fatica,
Con che uaga dolcezza al poco e'l molto
Legge imponesse d'honestade amica;
Tal che sempre ti sia pregiata & cara,
A tutto'l mondo poi lodata e chiara.

Hor la sola cagion ch'à te mi mena,
Nuoua tema è di lei che'l cor m'ingombra,
Poi che tu quinci con tuo danno & pena
Hai fuggito il furor ch'i buoni sgombra
Fuor de la bella Italia, c'hoggi è piena
Di semenza crudel ch'adhuggia e adombra,
Quanto nascer solea benigno frutto
Et di lappole & roui ha pieno il tutto.

Iui che senza te sola dimora
Ne pur di te parlar l'è dato loco,
Quant'esche son: quanti fucili ogn'hora
Per incenderle il cor di nuouo foco?
Cosi dentro il pensier meco talhora
Vo pauentando pur di quel che poco
Dee pauentar colei che sa per pruoua,
Com'è raro il ualor ch'in lei si truoua.

Ma'l souerchio desir c'ho del suo bene
Oltr'ogni mio uoler uuol pur ch'io tema,
E ben ch'amor che da uirtù ci uiene
Et da uoglia gentil giamai non scema
Per lontananza, ò tempo, spesso auuiene,
Ch'al fin pur cade poi che spesso trema
L'arbor; ch'al ciel le sue radici mostra,
Et col ferro sossiar de' uenti giostra.

Il terren che copria profondo il piede,
Che salda in lei tenea d'amor la pianta,
Era il tuo buon seruir, la pura fede
Ond'io m'allegro, e'l terzo ciel si uanta,
Hor che sei fuor di lei forse non crede
Esser come gia fu si ferma & tanta,
Borea che tenta pur si tronchi, ò pieghi
E l'altrui finto amar, l'insidie, e i preghi.

Se credi adunque a' miei consigli alquanto
Pongli à le penne l'amorosa mano,
Et scriui quel che t'ho narrato, & quanto
Hauian d'essa timor (ma forse in uano)
E che la lontananza, ò doglia, ò pianto
Potran far che'l mio cor le stia lontano.
Poi conta in nome tuo che largo honore
Si serba à quel che mai non cangia amore.

Qui finito il suo dir col sonno insieme
Ratto quasi uno stral da me disparue,
Io simigliante ad huom, che sudi & treme
Dicea, son queste le notturne larue?

In cui l'errante uulgo & spera & teme?
Non gia, non gia, ch'indarno mai non parue
Su'l ritornar del dì quel chiaro Dio
C'hor uien soccorso al gran bisogno mio.

Perche di nuouo al ciel le braccia stesi
Gratie rendendo all'alta sua pietate,
La penna poscia ubidiente presi
Che cosa hauuta hauea gia lunga etate,
Et quelle cose ch'al suo dir compresi
Com'ei quasi contò tutte ho narrate,
Et breuemente m'apparecchio ancora
Di conseguir ciò che m'impose albora.

Et se'l mio dir u'è stato, ò sarà graue
Al pio uostro uoler chieggio perdono,
Altra scusa con uoi luogo non haue
Tanto al mai non errar tenuto sono,
Ben prego, del mio cor catena & chiaue,
Che quello Dio per cui scriuo & ragiono,
Se ui sentisse in me disdegno accesa,
Prenda del mio fallir giusta difesa.

Io per seguir quanto commise in prima,
Con pace uostra dico, alma gentile,
Che da quel dì che del mio core in cima
Vi pose inuitto amor, mai uoglia, ò stile
Cangiar non seppi, & l'amorosa lima
(Tal'hebbi ogni altra & tutto'l mondo à uile)
Non mi può, che per uoi roder la mente,
Essempio ancor tra la saluta gente.

Che

Che ritrouando in uoi uirtù si chiara
Stretto il cor m'annodai tenace & fermo,
Ne si potria mirar beltà si chiara,
Che cangiasse il uoler ch'io tengo fermo;
Ma qual sarà di uoi luce piu chiara?
Et qual sarà del mio seruir piu fermo?
Chiara & ferma d'amor portando salma
Chiara & ferma d'honor s'acquista palma.

Et se ben'hor montagne, piaggie, & fiumi
Qui m'han diuiso dal mio dolce loco,
Ou'io non scorgo (ohime) quei uaghi lumi
Che'l cor m'hanno arso in si soaue foco,
Et per campi diserti, selue, & dumi
Gia di mercè chiamar son fatto roco,
Non per quest'anco so bramar che sia
D'una dramma minor la fiamma mia.

Ne pur si duro esilio & lontananza
Ma morte stessa non terra dal core
Donna gentil di uoi quella sembianza
Ch'in si saldo lauor ui sculse amore.
Et s'altro che sospir nulla m'auanza,
Leue m'è'l sospirar, caro'l dolore
Dolce il languir, soaue ogni tormento
Che per uoi lunge giorno & notte sento.

Quanto piacer mai Donna senza fede
Sentì cangiando ogni hor nouello amante
Quanta gioia & dolcezza esser si crede
In chi mira al suo Sol le luci sante

*Quanto ha contento chi'l suo ben possiede*
*In guisa che bramar non può piu inante,*
*La millesima parte uale à pena*
*Di quella che gran fede apporta pena.*

*Quale ha diletto chi seco ragiona*
*Sia pur che puo ch'io fui fedel mai sempre,*
*Et s'el dritto senti ero altri abbandona*
*Et per mio danno ua mutando tempre,*
*Vna speranza ancor nell'alma suona,*
*Forse uerrà che'l mio dolor contempre*
*Con l'altrui pene; & se pur ciò non fia*
*Assai m'è rimembrar la fede mia.*

*Come talhor si troua in gentil core*
*Lieto giocondo il tristo pianto amaro,*
*Come quel che suor sembra ira & dolore*
*Dentro à ch'il porta uien soaue & caro:*
*Come gioua il chiamar souente amore*
*Largo à chi'l fugge, à chi'l ben segue auaro*
*Ch'à chi pena sostien di troppa fede*
*Vie piu dolce è languir, ch'altri non crede.*

*I'ò dunque al cui dolor donata'l cielo*
*La piu bella cagion c'hauesse il mondo,*
*Come sempre non deggio al caldo, el gelo*
*Viuer d'ogni mio mal lieto giocondo?*
*Ne in cercar terra & mar, ne in cangiar pelo,*
*Ne per montare in cima, ò starmi in fondo*
*Della ruota crudel, c'ha in man fortuna*
*Delle mie pene non uoler men una?*

*Mentre*

Mentr'ameranno i nudi pesci l'onde,
L'alte selue i leon, gli armenti i prati,
L'api i dipinti fior, gli augei le fronde,
L'alma Fenice gli Arabi odorati,
Amor, ch'à gentil cor mai non s'asconde
Dolci sembianti, & stili alti & ornati,
Mentre il ciel uolgerà le notti, e i giorni
Scaldarò l'alma ne uostri occhi adorni.

Et se folle pensier giamai conduce
Huomo in credenza, che da uoi mi scioglia,
Guardi pur quanta in uoi bellezza luce,
Che tutto il mondo d'adorarui inuoglia,
Si dira ben'albor chi l'ha per duce,
Come potria cangiar pensiero & uoglia?
Et uoi s'altro di ciò ui fa dubbiare
Mirate il fido speglio, ò l'onde chiare.

Direte albor, che'l giorno, il mese, & l'anno,
L'aure, l'onde, le piaggie, l'herba, e'l loco,
La'ue i begli occhi in si soaue affanno
Mi fer l'assentio mele, e'l pianger gioco,
Quei che si dolci ne pensier mi stanno
Dardi, fucili, strai, catene, & foco,
Sguardi, accoglienze, risi, atti, & parole
Haurò sempre nel cor sacrate e sole,

Che dunque altro dirò, s'in uoi si truoua
Del mio fido seruir certezza tale?
Cosi potess'io ben con ferma pruoua
Vincer la tema che di uoi m'assale,

Ma che parlo io di ciò? l'altera & nuoua
Beltà ch'io scorsi, & che sarà immortale:
Pur mi dice ad ogni hor con questa insegna
Amor, fede & uirtù trionfa & regna.

Ben dubbioso d'ogni huom, di nulla fora
Certo colui, che di uoi tema hauesse
S'io pur giurassi non temer alhora
Non ben saggio saria chi me'l credesse,
Io temo spesso & non temo in un'hora
Come uoglion le leggi antiche impresse
Dal Signor nostro, ma pensando poi
Vie piu ch'in tutto'l ciel m'affido in uoi.

Com'hor mi sembra in solitaria parte
Veder uoi ragionar dentro il pensiero?
E con saggio estimar porre in disparte
Il uoler torto, il dritto, il falso, il uero?
Quinci all'antiche & le moderne carte
Volger talhora il buon giudicio intero?
Poi di santa pietà dipinto il uolto
Veggio da lunge, & tai parole ascolto.

Vero, è ch'esser non puote un gentil core
In colei che d'amor sen ua disgiunta,
Et è ben uer ch'esser non puote amore
S'ad esso insieme non è fede aggiunta,
Ma da rozo appetito & uil furore
Si può dir c'habbia l'alma arsa & compunta
Quella che con parole, opre, & sembianti
Scaccia & chiama ogni dì nouelli amanti.

Non

Non dunque il dimorar lunge colui
Che mal grado di uoi non è qui meco,
Non folle argomentar, non preghi altrui
Far potran che'l mio cor non sia là seco?
Son'hor qual'ero allhor, sarà qual fui
Non seguirò'l sentier fallace & cieco
De la gente uulgar, cui'l dritto piace
Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace.

Il donare à piu d'un quel, ch'è d'un solo
Furto è da dir non cortesia d'amore,
Alla fede, à me stessa, al ciel m'inuolò,
A lui, che mi donò si largo il core?
Di quel c'hor senza me con pena & duolo,
Miser passa piangendo i giorni & l'hore.
Deh cosi poco, ahi poca se mi cale
Ch'io spenda il suo che ricontrar non uale?

Lassa io so pur del gran figliuol d'Egeo
Quanto Ariadna in mezo'l mar si dolse?
Del bel pastor che doppio inganno feo
Quanto Enon pianse il dì ch'à lei si tolse?
Quanto Iason chiamò fallace & reo
Quella, ch'in odio ogni sua fiamma uolse?
Che come graue sia mi fan pur fede
A quel di se fallir, che troppo crede.

Ben'è crudel chi per l'antiche pruoue
Seco uede in altrui gli estremi falli,
E'l suo crudo pensier riualge altroue
Nobil non men ch'i liquidi cristalli

Ch'i fonti lor lasciando cercan doue
Scendan piu i monti, ò piu pendan le valli,
Finche caggion nel mar sperando posa,
Ma son de' uenti al fin preda noiosa.

Non è piu caro assai ch'altro thesoro
Vn saggio cor pien d'amorosa fede?
I regni, i falsi honor le gemme, & l'oro
Cui solo il mondo uacillando crede
L'alte fatiche. il nostro human lauoro;
Che son del tempo dolorose prede
Nascon d'affanni & fuggonsi in poche hore,
Solo il ben nostro oprar giamai non muore.

Ahi com'appar tra l'altre belle bella
Chi di fede & d'amor la mente adorna?
Perdon tutte appo lei, com'ogni stella
A l'apparir del Sol quando s'aggiorna,
Qual donna è in terra di uirtù rubella
Si che non dica alma cortese, adorna.
Tu benedetta e'l tuo amoroso foco
Et chi t'ha dato al mondo, e'l tempo, e'l loco.

Le giouin uaghe e i leggiadretti amanti;
Cui gelosa temenza agghiaccia il core,
Con dolce inuidia, ò modi honesti santi
Dicon pietosi ò petto pien d'honore,
Verace essempio & non piu stato innanti
D'amor, di cortesia, d'alto ualore,
Chiari, scarchi, tranquilli, & senz'affanni
Possa lieta contar di Pirrha gli anni,

Le madri, e i uecchiarelli afflitti & bianchi
Ch'hanno se in odio & la souerchia etade
Morte obliando e i suo pensieri stanchi
Dicon lieti tra lor somma bontade,
Pur pria che spirto in queste membra manchi
Veggian bellezza in un, fede & pietade,
Viua ella eternamente, e il niuer molto
Non porti neue al crin, non rughe al uolto.

L' amante stesso (s'hoggi amante è detto
Chi l'altrui d'occupar, no'l suo, s'ingegna)
Poi ch'à gli ingiusti preghi ode il disdetto,
Quanto piu d'ogni honor l'estima degna?
Tempio dice sacrato, tempio eletto
Per cui quà giù quant'hai di ben s'insegna,
Cosi sempre oda amor largo i tuoi preghi,
Come à me con ragione il torto neghi.

S' io dunque odo di uoi cosi lontano,
Et di fede, & d'amor uoci si chiare,
Perche piu faticar mi deggio in uano
A portar frondi al bosco, arene al mare?
Si colui pur, ch'al suo balcon sourano
Col giorno innanzi & con l'Aurora appare
Del mio troppo sperar mi biasma e incolpa,
Vostra Donna, & d'amor sarà la colpa.

# D'INCERTO AUTTORE.

*VRE, o aure che ui raggirate,*
*Per questo disuelato Ciel sereno;*
*E'l puro del nostro aer temperate*
*Con spirar dolce di salute pieno,*
*Aure, che tra le frondi mormorate,*
*Spargendo i sonni à le fresche ombre in seno:*
*Non uaneggin piu i fiati, che trahete*
*Se altere marauiglie udir uolete.*

E *chò, ombra inuisibile, che uiui*
*Et deserta & seluaggia: e quel che senti*
*Con penna occulta dentro al senso scriui;*
*Poscia nel proprio suon ridirlo tenti;*
*Acciò nulla sen perda, & perche schiui*
*Noia à chi parla, i nuoui uditi accenti*
*Non replicar: ma taci, e queta ascolta;*
*Se'l ciel ti renda la tua forza tolta,*

*Fere,*

Fere, Augelli, & Pesci il cantar noto,
Che squilla gia per le marine sponde;
Non impedite à uoi stessi col moto
Ma in queste riue, in quest'aria, in quest'onde
Quetate insieme il corso, il uolo, e'l noto
Che stando attenti à le lode profonde
La loro incomprensibile harmonia
Spirito di ragion dar ui potria.

E tuoi squamosi Dei che Adria guardate
Adria di palme piu, che d'Alga piena;
I balli, i Carri, e le Conche arrestate
Con la pompa, che il mare in giro mena;
E i sacri capi fuor de l'acque alzate,
Et à gli honor de la fatal Sirena
Date udienza si, che i salsi orgogli
Non ardischin ferir liti, ne scogli.

Ne le superbe, e fortunate arene;
Nel cui cerchio si sta quel Paradiso,
Che il Leon sacrosanto alza, e sostene
Di pace empiendo ouunque uolge il uiso.
Il Thoscano Pastor che il uero tene
Sculto nel fronte, sopra un tronco assiso
Gli occhi al ciel uolti, à la sua Dea il pensiero
Cosi à dir moue in suon piano, & altero.

Gloriose, soprane amiche stelle,
Che infondete in altrui senno & ualore;
O lucerne del ciel uiuaci, e belle
Di colui, che ui accese eterno honore;

*Giete ne' uostri ordini; che quelle*
*Pioµute gratie, col diuin fauore*
*Ne la Sirena Angelica son tali,*
*Che ui fanno conoscer da i mortali.*

*S e quel d'honore pellegrin desio*
*Non nascea in uoi quando subietto degno*
*Larghe faceste per lo don di Dio*
*Del poter uostro, il suo piu caro pegno,*
*Onde la uniuersal credenza uscio*
*Del ualor d'ogni cielo, & d'ogni segno;*
*Giamai non si sarien lumi cortesi*
*Di uostre alme uirtù gli effetti intesi.*

*E cco ella gira i felici occhi, e doue*
*Gli affige ò leua; iui s'arreste e parte*
*Quel foco d'or che dolcemente moue*
*Da i uostri aspetti; e in l'aria si comparte,*
*Di tai fauille gratiose & noue*
*Ne forma il fatto con mirabil arte*
*Vn folgorante, e bel Diadema à lei,*
*Acciò cosa ne sembri de gli Dei.*

*Chi sorger uole in sommo seggio eterno*
*Duo di uoi salde in chiara parte sole;*
*Anzi la coppia che la state è il uerno*
*Non lascia il dì fin, che no'l cresce il Sole,*
*E quelle ancor, che il lor thesoro interno*
*Sparsero in lei con influenze sole,*
*O d'altre pur gli auenturosi giri*
*Fisse, & erranti le sue luci miri,*

*Il fronte*

Il fronte suo pacifico e sicuro
Di celeste honestade aureo soggiorno,
Vien da lo spatio risplendente & puro,
Che il proprio lume à uoi scopre d'intorno.
Il uigor di tal luce, che l'oscuro
Sgombra dal ciel, poi il fe di lampi adorno:
E` la uista, con cui la Sirena alma,
Ne i nubilosi petti alluma ogni alma.

Da i crin di fiamma lucida, & sottile,
Che talhor dietro ui spargete ardendo;
Prendono qualità piu, che gentile
Le chiome sue, che uan l'arte schernendo:
Da loro il Santo amor trahe quel monile,
Con cui l'anime caste uien cingendo:
E perche in se ha del diuin ualore;
Mai scioglier non si può se ben si more.

Il lieto, il dolce, il uago, il rilucente,
Che nel uostro apparir lampeggia in uoi;
E` la bell'aria, soaue, oridente
Del uiso suo terreno Ciel à noi,
Ne lo specchio del qual ponendo mente
Vede ciascun pianeta i pregi suoi;
Come anco in lui scorgon le luci nostre
E l'eccellenze, e le sembianze uostre.

Mentre non copre uoi benda ne uelo,
Il buon destin, che d'adornarla ha cura,
Ardendo tutto d'ineffabil zelo
Quella uiua allegrezza alma ui fura:

*Con che fate gioir la Luna e'l Cielo,*
*E'l bel dolce di lei riso figura:*
*Ilqual ne porge doue i raggi inuia*
*De la uostra superna cortesia.*

D *a lè candide Ruote luminose,*
*Che per uoler di Dio con le man dotte*
*La prouidenza di Natura pose*
*Al bel carro stellato de la notte;*
*Tolgon lo essempio quelle pretiose;*
*E terse perle in duo cerchi ridotte,*
*Ch'ella in ordine ugual ne la bocca haue:*
*Da cui l'aura uital spira soaue.*

S *telle uostra merce, l'eccelse Sfere*
*Dette dal Ciel Sirene; hanno concesso*
*A lei non solo in belle note altere,*
*Come titol gradito; il nome istesso,*
*Ma le loro perfette harmonie, e uere*
*Con suprema dolcezza ha il suo impresso*
*Ne le sue chiare e nette uoci; ond'ella*
*Quasi in lingua de gli Angioli fauella.*

N *on dal bel foco, ò dal rossore eletto,*
*Di che il fecondo Sole arde & colora*
*Con naturale e con diuino effetto*
*Le tempre uostre & quelle de l'aurora;*
*Nasce l'April, che le sue guancie e il petto*
*Di splendido ostro, & nuoue rose infiora,*
*Ma di Venere il lume d'Amor pieno*
*L'orma de i color suoi le gote e il seno.*

Dai

D a i bei giocondi rai di fare aurata,
Che ui spuntano intorno atti & spediti,
E corona ui fan sola & pregiata;
Per miracol celeste sono usciti
De l'una & l'altra sua mano sacrata
I trasparenti & imperlati diti,
Che nel dolce allargarsi in uaghe Stelle
Le conuerton le man leggiadre & belle.

L a Maestade che ui scorge errando,
E, che fisso ui guarda, & con uoi siede;
Al cielo & a la terra altera dando
De lo splendor, che chi ui fe, ui diede;
E' la medesma, che l'addita: quando
Le ferma, e moue il graue passo il piede,
Signoreggiando poi con gratie tante
Lo impero de l'honor, c'ha nel sembiante.

M a son uaghezze di gigli e di fiori
Bei pittori de i prati e de le riue;
Ombre lodate di Mirti e d'Allori;
Canti d'Augelli, e suoni d'acque uiue;
Specchio di rio, soauità di odori;
Scherzi di pesci, e spirar d'hore estiue;
D'herbette uerdeggiar, mouer di fronde,
Quel c'ho detto, che in lei per uoi s'intende.

M agnanima non già tenace e auara,
Dir si potrebbe a quella largitate,
Che la imagine uostra le die chiara
Per senza essempio far tanta beltate:

*Se ogni altra sua ricchezza ascosa e cara*
*Non uersaua anco in lui con le man grate:*
*Benche tal cortesia, che in uoi Sol regna,*
*De la Sirena, e de le stelle è degna.*

O *gni uirtù, che à l'anime dar pote*
*Arbitrio d'Astro, ò potestà fatale:*
*Tutte del ciel le gratie conte, ignote,*
*Che à chi ua costà sù si fanno scale;*
*Ornano lei, quasi sua propria dote;*
*E honoran uoi, che le mostrate tale;*
*Ma così far, così seruar conuiensi*
*La degnità de i nostri gradi immensi:*

I *l saggio Stil, che su nel gran collegio*
*Teneste allhor, che il possente ordin uostro*
*Con pronta elettion le diè quel pregio,*
*Che dar potea nel lampeggiante chiostro;*
*Tiene con sempiterno priuilegio,*
*Mentre di lei si uanta il secol nostro,*
*De i pensier suoi il bel choro prudente*
*Nel degno hostel de la felice mente.*

A *l diamante di ch'è sempre armato*
*Di sue uirtute il riuerito stuolo;*
*L'alto desio di lei stassi appoggiato*
*Quando speme del ciel non l'alza à uolo,*
*E del uend[illegible]fiammato*
*Con lo [illegible] solo*
*Fece il biasmo contrasto, e ogni ragione*
*Li annulla con la ferma intentione.*

La

La purità di quel leggiadro inuoglio
Che d'Ambrosia & di Nettare spargeste
Oue lei senza ingamio e senza orgoglio
Da l'Empiree Loggie uoi traheste,
Onde il mondo dir puo, del uil mi spoglio,
E m'orno del gentil ch'ella si ueste;
Pura, leggiadra, & odorata rende
La pudica beltà, che in lei risplende.

Non so, se il Sol ne le sue gran fatiche
Ne i loro alberghi due Pianeti uede;
Che amici sien, come in lei sono amiche
Le due auuersarie, à cui tutto altro cede;
Che insieme stansi ogni hor belle, e pudiche
Con eterna unione e stabil sede;
E non fia mai l'una e l'altra ribella,
Perche tal pace è carità di Stella.

La potenza, che tempra gli Elementi
E, che non pur de i Cieli i moti regge;
Ma gli esserciti suoi ritien contenti
Sotto beata & immutabil legge;
Fa la concordia; che in atti eccellenti,
E con queta humiltade le corregge
I ministri de l'alma; e doue mira
Non ardisce apparir sdegno, ne ira.

A le fiamme oue suol sempre auamparse
Vergogna del suo fronte illustre honore;
Da i fucili de i fati accese, & sparse
Nel uiso suo esca d'un tanto ardore

*Con l'ali pronte non osa appressarse*
*La temeraria lasciuia d'Amore,*
*Ch'oltra che il loro incendio iui comprende,*
*Teme l'alma honestà che la difende.*

B *enigni influssi l'habito perfetto:*
*Che fatto hauete col natio costume*
*Ne i grandi effici uostri, & il diletto,*
*Che prendete spargendo il caro lume:*
*Sono discesi nel suo casto petto*
*Quasi in lor tempio: e qual uerace* Nume
*Inchinano al suo core, & è ben degno,*
*Sendo il loro terrestre altero regno.*

L *o Starsi in ciel de la maggiore* Stella
*Con cinque ò sei de l'altre lampe appresso*
*Dentro à i bei raggi sfauillante & bella;*
*E' il senno suo chiarissimo in se stesso;*
*Che graue siede nel bel* Throno*, ch'ella*
*Fra i saggi accorgimenti halli concesso.*
*Onde l'operar suo moue lo* Stile
*Modesto, puro, mansueto e humile.*

I
*continui spron de i torti corsi,*
*Che seguir fanui la prescritta usanza;*
*La sofficienza di quei saldi morsi,*
*Che le uostre fermezze non auanza;*
*L'osseruar, sempre de i tempi à i trascorsi*
*Origin diuina à la perseueranza;*
*Che al fin di lei non pur gloria non nega,*
*Ma ogni insegna sua le sacra e spiega.*

M a s'io uò rassemplar con le parole
D'ogni qualità sua la effigie uera;
Et del suo nome, pien di gratie sole
Statua intagliar da ciascun lato intera:
Sembrarò quel, che de le Stelle uole
Ogni drapello, ogni stuolo, ogni schiera
Annouerar, che al fin ne scioglie alcuna
Nel tacito conspetto de la Luna.

S i come il piu pregiato, e caro senso;
Se bene è in sua uirtù tutto conuerso;
Confonde se nel numer uostro immenso,
Ch'al Theatro del ciel di luce asperso:
Cosi nel campo de i suoi honori accenso
Si perde il dir, che in celebrarla uerso;
E'l basso ingegno à ragionarne ardito
Vol prescriuer il fine à lo infinito.

M a destisi la man, che meglio scriue;
Et di lei faccia, qual conuiensi historia;
Chi forma in marmo le persone uiue
Spenda lo Stile in sua lunga memoria;
Ogni lingua, che suona in uoci diue;
Nuoua e sola le dia Corona, e gloria;
E quel, che piu con uoi comprende, i Cieli,
De i suoi merti i secreti ne riueli.

D eureste o fortunati alti intelletti,
Che de i poli accendete ogni calle erto;
Ne solo aprite i lor chiusi ricetti,
Ma il secreto, che il fa, e'ui scoperto;

Esprimer con bellissimi concetti
Quanto bel proprio honor le ha il cielo offerto
Tal che la suso ponno dir li Dei,
Non splende in noi, quel che non luce in lei.

O Stelle; s'io, che à dir di lei son parco,
Sol perche à me foste pur troppo auare;
Nel formar del suo nome mi discarco
Del terren, che al mio spirto intorno appare;
Qual non trappassaran superno uarco
Color che à lei destinaran sacrare
In bei poemi & la Natura, e l'arte,
Hauendo in tutte uoi cosi gran parte?

Penetraran con piume alme e sicure
Ne i luoghi inaccessibili; & nel choro
Di uoi che scorgerà felici, e pure;
E i segni raggirar nel cerchio loro,
La casa del Cristallo, e con gran cure
La region del uetro, e i tetti d'oro;
Che son piu sommi, & piu uicini à Dio
Ardendo nel diuin nuouo desio:

I purgati, sinceri, & santi fuochi,
Che ardon del uer Amor gli Angeli, e l'alme,
Gli infiammaran (gratie donate à pochi;
Che riedon poi ne le disposte salme)
De gli eterni diletti, con suoi giochi;
Che prouan le diuine, & celse, & alme,
Mentre il feruido affetto in Ciel le accende
Del raggio, che al fattor d'intorno splende;

Stelle per piu gradir quella influenza,
Che altamente in bearla si compiacque
Di noua adorne, e splendida eccellenza,
Sopra il nido apparite, ou'ella nacque:
Et poi del giorno e del Sole in presenza,
Et di queste tranquille, e famose acque,
Publichi in terra la sua nobil sorte,
Come non puote in lei tempo ne morte.

Tu cielo per piu gloria ammanta hor hora
Sua beata Magion d'uno aureo nembo:
E perche l'Idol tuo quiui dimora
Non mai l'ingombri alcun notturno lembo;
E'l priuilegio de l'arbor, che honora
Le chiome à Febo: scriuile nel grembo,
Poi la cagion per cui tuoni e baleni:
L'aria che le stà sopra rasserenì.

Sian le neui, e le brine, se pur uuoi
Darle assalto hor con quelle, & hor con queste,
Ligustri colte ne i sacri orti tuoi,
Poscia sparsi da te con le man preste
In testa, e in fronte à gli edifici suoi,
E le pioggie del uerno, e le tempeste
Conuertinsi in rugiada: e fiocchin sempre
Ne le sue cime con soaui tempre.

Fuor del seno di Gioue i Santi Amori
Volin uezzosi, e poi c'hauran dipinto
L'aere nel cielo di uaghi splendori
E'l sacro albergo de i lor fuochi cinto;

*Cantino il nome suo, cantin gli honori:*
*E si uedremo il desir maschio estinto*
*In ciascun petto, e ogni anima sourana*
*Quest'Angelica adorare in carne humana,*

M *entre ch'ella starassi humile, e lieta*
*In tanto honore, e con uirtù raccolta*
*Ne le sue leggiadre arti: à quel pianeta,*
*Che la fe tale, à render gratie uolta;*
*Il mar, che nel gran letto ogni onda acqueti,*
*Tanto assottigli sua grossezza occolta,*
*Che i thesor da lui rubati al mondo*
*Discopra à lei nel periglioso fondo.*

L *a sacra Conca, oue amorosa uscio*
*Premendo l'or de l'odorate chiome,*
*Coronata da i lampi del desio*
*Colei che al terzo ciel da legge e nome,*
*Prenda d'este acque il piu benigno Dio;*
*E sopra l'onde la sorbisca, e come*
*Poi le ne faccia dono, e la serbi ella*
*E per reliquia, & per sua nauicella.*

N *insc, che pria nasceste, ò dopo, ò apparo*
*De la gran Dea; onde à ciascuno lice*
*Gir sotto, e sopra à lo elemento amaro:*
*Ne tempo, ò loco mai ue lo disdice;*
*Di ciascun non piu uisto ramo caro*
*Di bel Corallo nel color felice*
*Che dal monil di Nicchi hora ui pende,*
*Ornato il suo bel petto senza mende.*

Le Margarite, & l'Vnioni elette,
Che nella pompa uostra il mare ha speso
In corone & in cerchi, & in ghirlandette
Porghinsi al capo suo, d'or fino acceso.
Aggrauin le maggiori, & piu perfette
Le caste orecchie sue con dolce peso,
Che s'ornan lei le nostre care perle,
Verrà la Stella sua spesso à uederle.

Se di porpora ardente, se di quella,
Che pende in nero, che uago riluce,
Empiete il uoto a qualche conca bella;
Donde il uiuo color fora traluce,
Il suo grembo colmatene: accio ch'ella
Le accresca lo splendor con la sua luce,
Et d'ogni marauiglia strana & nuoua,
Che ne l'humide stanze si ritroua.

Piu beati, ch'Eurota amici fiumi
Sol perche loco in questo mare hauete,
Tal, che intoppa non è che si prosumi
Torcerui il corso, ch'eterno mouete.
L'urne, che in man per antichi costumi
Pieni di uoi medesimi tenete,
Offeriscbensi à lei, perche si scorga
Di che poco alto si gran corpo sorga.

Porgetele anco de la copia i corni
Che non pur colme son d'uue, & di spiche,
Ma di fiori, e di frutti, e d'herbe adorni,
Alme ricchezze à lor contrade antiche;

*Il Timauo, e la Brenta si disorni*
*De 'honor, che il suo capo auien, che intrich*
*Di Canne, & Salci, ò d'altre natie fronde*
*E faccian'ombra à le sue treccie bionde.*

*Basci i piei uaghi à l'honorato sasso,*
*Doue si posa il suo marmoreo nido,*
*Histro che muoue col Danubio il passo,*
*Onde il fio al mar suo pago si fido.*
*Formione; & Voran: che irriga Anasso;*
*Sile, e Liuenza, e qualunque alzò il grido*
*O, che piano sen uien correndo al chino*
*Da che l'alpi abbandona, e l'Appenino.*

*Mintio, Tesin con gli altri, che ancor danno*
*Largo tributo al Re de i fiumi altero;*
*Spoglinsi gli ornamenti, che gli fanno*
*Pregiar superbi oue s'han fatto impero:*
*E ne l'onde di Eridano, che uanno*
*Con signorili piei per bel sentiero*
*Gli spargon lieti, acciochè il Po si uesta*
*D'habiti peregrin con real festa.*

*Posciaegli stesso le secrete uene*
*Di se stesso apra & le superbe corna*
*Lieto s'indori: e de le ricche arene,*
*Di che Benaco il suo bel fondo adorna,*
*Incoroni se proprio, che sa bene*
*Che Alcide à l'arbor sua piu non ritorna:*
*E s'appresenti in cosi strani manti*
*Con l'acque dolci à la Sirena inanti.*

Voi

V oi, che uarcate à gli altrui lidi strani:
Et à questi domestici apparite:
A l'andar, al uenir con atti humani
Il sito ou'ella stassi riuerite:
Ogni effetto del cor u'apra le mani;
E leui gli occhi à le sorti gradite:
Non pur uedendo il suo bel uiso santo,
Ma udendo un solo accento del suo canto.

C iascun nocchier, che ritrahe quinci in porto
E che lo sgombra di spalmati legni:
E chi la calma in queste riue ha scorto:
E quel, che d'Aquilon teme gli sdegni:
Volga à i muri sereni il guardo accorto;
Poi di religion mostrando segni
Haggia in uer lor calde preghiere mosse,
Come iui il tempio di Nettuno fosse.

T raboccaua il feruor con gioie estreme
Fuor del seno al Pastor pur al Ciel fiso:
Qual'huom uicino à la bramata speme,
Che lo inteso piacer scopre nel uiso:
Però, che il uero, & Amor casto insieme
L'haueano dal mortal tutto diuiso,
Quando sol per inuidia hebbe la notte
Al suo cantar suo le uoci rotte.

T osto che le gran fasce horrida, & negre
De le cose il calor fecero oscuro:
Le buone Stelle, ch'à ascoltar allegre
Le lodi sue, uestite d'oro paro

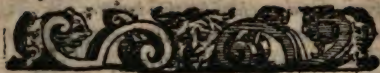
*Da i celesti balcon cacciar le pegre*
*A dare à lei, e quelle, che le furo*
*Auare, & contra; onde tal fallo ardito*
*Mostra nel ciel la lor uergogna à doto.*

*A l bel Thosco tacer gli Dei marini*
*Consentiro, che gli occhi de i mortali*
*Contemplasser gli aspetti lor diuini*
*Apparsi fuor de gli ondeggianti sali.*
*In quel punto il bel Dio ruppe i confini;*
*E ripiegar fece à la notte l'ali*
*Con mille fiamme d'ogni parte & lampi*
*Ne i liquidi solcati amici campi.*

*P arue, che mostruosi pesci erranti*
*I profondi silentij hauesser desti:*
*Tal non so, che per l'acque tremolanti*
*Mosser rotando i lor cenni, i lor gesti.*
*Nuoui gli augelli formar uoli, & canti*
*Albor, che tu fido pastor tacesti;*
*E le fere uolubili inquiete*
*Ne fecer segno immote, & mansuete.*

*E cho humil, che ascoltando udito hauea*
*Da i soli horrori, che à lei sacri sono,*
*Lodar la singular mia Donna, & Dea*
*E del mare, e del Ciel per diuin dono,*
*Del bello altrui cantar, che si tacea,*
*Sol ritenendo de le noti il suono,*
*Del cui rimbombo ogni spelunca è piena,*
*Gradiua se col replicar Sirena.*

*I sem-*

I *semplici, soaui, e piani uenti;*
*Che aggradan piu, doue meno arda il Sole;*
*Sendo acquetati i pellegrini accenti;*
*Lasciar l'ombre, le frondi, & le uiole:*
*E portaro à l'orecchie de le genti*
*Il graue suon de l'udite parole*
*Tal, che ogni ingegno in ogni chiara parte*
*La intaglia in marmi, e la descriue in carte.*

# DI M. BERNARDO TASSO.

## PER LA SIG. DONNA GIVLIA GONZAGA.

SE di penne giamai candide & belle
V'ornaſti penſier miei le ſpalle, e'l petto,
Per inalzarui al regno de le ſtelle,
Col fauor di felice & chiaro oggetto:
Ornateu'hor, & ſian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vſate a ricercar il mondo intorno
Et mirar oue naſce, & more il giorno.

Amor, che ne ſereni lumi vaghi
Sempre vittorioſo & lieto ſtai;
De la cui gran beltà tanto t'appaghi,
Che in loro viui, & non ti parti mai,

Ond'ani

Ond'anime cotante ardi, & impiaghi
Quanti miran gli acuti ardenti rai,
Prestami l'ali sì, che con l'ingegno
Mi lieui di sue lodi al uero segno.

Ecco che da begli occhi Amor m'inspira;
Et m'inuita la Musa a dolce canto
Fugg'huom, ch'à uera gloria non aspira;
Et che di uitij al cor s'ha fatto manto;
Che non deue sentir si calda lira
Chi non è d'ogni error purgato & santo;
Et caggian fior dal ciel di Citharea,
Mentre ch'io canto esta terrena Dea.

Poi che quel secol prisco, & gli anni d'oro;
Et l'età, che gia fu lieta & beata
Raccolto insieme ogni suo bel thesoro
A le case del Sol fu ritornata,
Restò questo di Dio degno lauoro
Questa patria felice & honorata
Qual tronco senza rami, & senza foglia,
Pouera di piacer, ricca di doglia.

La pace se'n fuggì seco & l'amore;
I diletti, le gioie, il riso, el gioco,
Et tutto quel, che piu serene l'hore
Rendeua in questo tenebroso loco,
Lasciaro in uece lor odio, furore,
Guerra, pianto, sospir, tormento, & foco,
Che di fiamme, di sangue & di ruine
Ricoperser del mondo ogni confine.

I chiari fiumi & le fontane pure
Non correan piu lucenti & be cristalli;
Ne le quercie qual pria nodose & dure
Sudauan mel ne le profonde ualli;
Le riue diuentar aride, e oscure
Gia uestite di fior purpurei & gialli,
Le quali in uece d'acque fresche & grate,
Di sanguigna rugiada eran bagnate,

L'alme, che di uirtù chiara & ardente
Seguiuan l'orme gloriose & belle,
Suiate da desii, uolser la mente
A cercar del piacer strade nouelle;
Et lasciando il camin, ch'à l'Oriente
Ci conduce del bene, & a le stelle,
Per la strada de' sensi s'inuiaro,
Ou'è poca dolcezza, e molto amaro.

E tutti i lor pensier riuolti al male
Si diedero à trouar noui tormenti,
Noui modi di tor l'aura uitale
Inanzi tempo à le mal nate genti,
Cosi'l mondo, che prima al cielo eguale
Riempieua di piacer l'humane menti,
Si fe selua d'horror fosca & ombrosa
Al raggio d'ogni ben chiusa & nascosa.

Vedendo il saggio Padre di Natura;
Al cui imperio soggiace ogni elemento,
Che rende l'aria, hor nubilosa hor pura,
Et col cenno corregge il mare, e'l uento,

Che

Che l'opra ch'egli hauea con tanta cura
Fatta di ricco & nobil ornamento
Era un mar di dolor largo profondo.
Lo prese alta pietà del cieco mondo.

Onde per ritornar uago & beato
Com'era ne' prim'anni il basso regno,
E per mandare in questo humano stato
Di sua immensa beltade il piu bel pegno;
De la cui gran uaghezza inamorato
Il mondo, hauesse ogni altra cosa à sdegno;
Et dietro l'orme sue pregiate & sante
Torcesse i passi dal camino errante.

Di quante forme ne la mente hauea
Di beltà senza par uera & perfetta
Mirando col pensier la bella Idea
Scelse di questa semplice angioletta,
Che piu d'ogn'altra di bellezze ardea,
Et quella hauendo fra cotante eletta;
Formò di propria man l'alta figura,
Raro & nouo miracol di Natura.

Qual in ricco giardin pronta donzella
Per coronarsi il giouinetto crine
Spoglia de i uarij fior l'herba nouella
Di uaga rosa le pungenti spine;
Cosi per far costei leggiadra & bella
A le piaggie del ciel tolse le brine;
Al suo gran mar le perle, & à i monti l'oro
Il gran Rettor di quell'eterno choro,

Non Fidia, Apelle, ò chi pinse & scolpio
Meglio in duri metalli, in marmi, o'n carte,
Di questa uera imagine di Dio
Haurian saputo far la minor parte:
Compiacque in questa sola al suo desio,
Ne piu poteua far Natura & Arte;
Ne fu per tutto ciò gran marauiglia
Sendo sola di Dio fattura & figlia.

Ma che dirò, che come un sogno al uero
Non sia di sua beltà celeste & uiua,
A cui se non aggiunge alto pensiero
Qual penna sia che la depinga, ò scriua?
Materia certo da stancar Homero,
O s'alcun'altro à maggior segno arriua.
Dettami donna de le sante schole
Sensi del merto suo degni & parole.

Il biondo crespo, innanellato crine,
Che con soaui errori ondeggia intorno,
Mosso da l'aure fresche & pellegrine,
No d'altro mai, che di se stesso adorno,
Quant'anime del ciel son cittadine
Strgger poria con si bel nodo intorno,
Che sciorsi non saprian dal ricco laccio,
Perche stornin piu uolte i fiori, e'l ghiaccio.

Chi contempla la fronte alta & serena,
Di cui le gratie fan dolce gouerno;
Onde l'aere turbato si serena,
Et fugge il freddo & nubiloso uerno,

Si sen

Si sente porre al collo una catena,
Che non si scioglierà forse in eterno,
Oue di man d'Amor scritto si mira,
Felice chi per me piange & sospira.

S'apron due chiare & lucide fenestre
Sotto le nere sue tranquille ciglia,
Onde in questa prigion bassa & terrestre
Scorger si può di Dio la marauiglia;
Indi con l'ali sue ueloci & destre
Esce talhor, & seco si consiglia
Nel suo uiuo splendor chiusa & ristretta
L'alma che fu da lui fatta perfetta.

A quella bocca, che perle & rubini
Auanza di uaghezza & di colore,
Quanti ne mandan gl'Indi pellegrini;
Quanti ne tien nel suo bel regno Amore,
Non sia mai colto stil; che s'auicini,
Non pur doni al suo merto egual honore,
Ond'escono pensieri alti & eletti,
In si soaui, in si leggiadri detti.

Purpurea grana sparsa in piccol colle
Di bianca neue pur caduta allhora,
Sembra la guancia delicata molle;
Che foco di uirtù pinge & colora;
Il mento, ch'ad ogni altra il pregio tolle
Il collo, e'l petto, oue ualor dimora,
V' castitate alberga, & leggiadria
Lodilo Amor, ch'iui si nutre & cria.

M a l'angeliche uoci & le parole
Proprie di Dio, & non d'huomo mortale
Fanno fermar à mezzo giorno il Sole
Oltra'l prescritto suo corso fatale:
Chi uol sentir, come ne l'alte scole
Si canti senza al cielo inalzar l'ale,
Oda parlar costei, nè cerchi poi
Trouar pari dolcezza unqua fra noi.

P otrebbe il dolce riso arder il mare,
Far liquida la Terra, & freddo il foco
Tal, che le lodi piu pregiate & chiare
Al suo uero ualor sariano poco:
Non ha Vener lassu cose si care,
Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco,
Che non cangiasse à un riso di costei,
Per arder del suo amor huomini & Dei,

M a che cerch'io d'annouerar le Stelle,
O del lito Thircn le salse arene,
Volendo dir del fior de l'altre belle
Cio, ch'à sua gran bellezza si conuiene?
Se quante furon mai lingue & fauelle
Di maggior grido, & di piu salda spene,
Non saprian dir la millesima parte
De le uaghezze in lei da Dio cosparte?

F ormata, c'hebbe l'opera gentile
Fra tante anime à lui care & dilette,
Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile,
Vna ne scelse de le piu perfette;

Et lei

*Et lei che tutta pura era & humile,*
*Lauata prima sette uolte, & sette*
*D'ardente carità nel fiume eterno,*
*De la fattura sua pose al gouerno.*

*Poi che nel caro albergo ella s'ascose*
*C'hauea le stanze trasparenti & terse,*
*Con l'auree chiaui sue destre e'ngegnose*
*La ricca porta, & le finestre aperse;*
*Et le serene luci & amorose*
*Al suo santo fattor uolte & conuerse,*
*Mirando fiso ne l'eterna mente*
*Si fece piu che pria chiara & lucente.*

*E'ngenocchiata inanzi al sommo Padre,*
*C'hauea uaghezza di si bella figlia:*
*Li rendeo gratie in si saggie & leggiadre*
*Note, ch'empier ciascun di marauiglia:*
*Indi riuolta à le superne squadre*
*D'un honesto rossor fatta uermiglia,*
*Cominciò à rimirar co i lumi intenti*
*Le lunghe schiere de le liete genti.*

*Qual Verginella semplicetta & pura*
*Che sin'alhor entro un'albergo ascosa*
*Habbia tenuto la paterna cura,*
*Poscia che fatta l'han nouella sposa*
*O sue proprie bellezze, ò sua uentura,*
*Se'n ua per la città uaga & bramosa*
*Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,*
*Et di stupore, & di diletto piena;*

Cosi la Donzelletta humile & queta
Volgendo i lumi desiosi intorno,
Risguardaua talhor quel bel pianeta,
Che ne riporta in grembo il nouo giorno:
Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
Et hor le fisse stelle, & hor l'erranti
Et gli anni, e i mesi, e i dì presti & uolanti.

Gli angeli eletti, & l'altre anime sante
Piene di marauiglia & di stupore,
Come la cara amica acceso amante,
Mirauan sua beltade arse d'amore;
Et doue ella uolgea le belle piante,
Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore,
Lodandola seguiano il suo camino
Per lo lucido cerchio christallino,

La uaga fama, che con chiara tromba
Giua uolando in questa parte, e'n quella
Con occhi d'Argo, & penne di colomba,
Portò per tutti i cerchi la nouella;
Di cui il grido ancor suona, & rimbomba,
Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni stella,
Che uisto non haueau l'alme beate
Alma si pura, ò si rara beltate.

A si chiaro romore, à si bel grido,
A cosi dolce & strana marauiglia,
Ogni uirtù celeste il caro nido
Lasciò per ueder lei, con liete ciglia:

Il fanciulletto Iddio Signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & uermiglia
Salio la su co' pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le faretre e i fiori.

Non miracol si nuouo e inusitato
Di duo soli ueder parue a le genti
Albor che Claudio col bel freno aurato
Reggeua Roma, & co' pensier prudenti,
Come à l'alme del regno fortunato
Di mirar la uaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso,
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso,
Cosi in questa angioletta à lui gradita
Si specchiaua il Signor del Paradiso
Et le adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

Indi disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che la su rinchiude & serra
Ne le fiorite sue uaghe pendici,
Acciochè'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace, & tutti i Cieli amici,
Basciolla in bocca, & le mandò nel core
Eterno foco del suo santo amore.

Dicendo col parlar suo saggio & piano,
Ne l'aspetto qual suol graue, & humile,
Figliuola del mio amore, & di mia mano
Bella fattura, & pegno alto & gentile,
Accioche l'infelice stato humano
Hor piu che giamai fosse oscuro & uile,
Torni, com'era pria chiaro, & pregiato,
Et sia l uiuer la giu lieto & beato.

Accioche l'alme, che quindi mandai
A uestir di mortal caduco uelo,
Volgano al suo fattor le luci homai
Piene di santo & di celeste Zelo,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben, de le uirtù del Cielo;
Et con l'ardor, che nel tuo petto inuio
Le genti accenderai de l'amor mio.

In questa i bei di Dio corrieri alati,
Cui la sua uolontà non era ascosa,
Del lume de le stelle coronati,
Non pur di caltha, & di purpurea rosa,
Da le uirtù celesti accompagnati,
Schiera certo beata & gloriosa,
Venner per gir con la felice Donna,
Del mondo, & del suo honor salda colonna.

Poi che baciata mille uolte, & mille
L'hebbe il gran Padre pien di dolce affetto;
Al lieto suon de l'angeliche squille,
Chi di dolcezza empiano il sacro tetto,
Versando

Versando ella da gli occhi alcune stille
Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto,
Spiegò qua giu le sue purpuree piume
Cinta da i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
Ma un nuuoletto di diuersi fiori,
Di rose nate a l'apparir del giorno,
Spruzzate d'acque di celesti odori:
Lasciar gli Angeli eletti il lor soggiorno
Allegri in uista; & con leggiadri errori
Volauan dietro a l'anima gentile
Cantando in dolce & dilettoso stile.

Hor potrà'l Mondo andar ricco & altero
Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
Poi che quel sommo Re del santo impero,
Che fe liquido il mar, ueloce il uento,
Manda la Donna, nobil magistero
De le sue dotte mani, & con lei cento
Virtù, che'l Ciel rendean uago & felice,
Per ornar de la terra ogni pendice.

Homai l'età de l'or, che s'era alzata
Ne le case del tempo a star fra noi,
Con lei ritorna, & la bellezza usata
Rende a la terra, & gli ornamenti suoi
Tal che giamai si ricca, & si beata
Non la uid'huom, ne mai la uedrà poi.
Perche rieda piu uolte il caldo, e'l gelo
Poi che costei sarà tornata in Cielo.

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
Verseran l'onde lor tranquille & quete;
Et porteranno al mare il lor thesoro
Col corno pieno, & con le faccie liete;
AlZarà'l crine il trionfante alloro,
Il Mirto, il Pino, il Populo, & l'Abete,
Onde la selua di foglia nouella
Vestendosi, uerrà frondosa & bella.

L'a pace humile con l'oliua in mano
Mostrerà fuor le sue belleZZe conte;
Tal ch'ogni piaggia, ogni colle, ogni piano
Vedrà sua mansueta & uaga fronte,
Al cui solo apparir giran lontano
Le guerre, gli odi, gli disdegni, & l'onte,
Et ei ne diuerrà lieto & tranquillo
Sotto la scorta del suo bel uessillo.

Nobil desio nelle uillane menti
De mortali entrerà d'eterno honore;
Fiamma gentil de le uirtuti ardenti
Scalderà'l freddo lor gelato core;
Et doue erano prima otiosi & lenti
A seguitar i ben, presti a l'errore,
Si faran pronti a quello, a questo tardi,
Come buoi Zoppi, o come ueltri o pardi.

Cosi cantando con le penne tese
Percotean l'aere lucido & sereno
I uaghi habitator del bel paese;
Oue uero gioir mai non uien meno:

Con

Con lei, che ſcorta a glorioſe impreſe
Portò di gratie coſi colmo il ſeno,
Che perch'ogn'hor ne doni a queſta, e a quella,
Ne rimarrà piu d'altra adorna & bella.

G iunta a la porta de l'eſtrema sfera,
Ou'alberga quel Re ſacro & celeſte,
De l'alme eterne la felice ſchiera
Con le fronti reſtò pallide & meſte:
Ella al uoler di Dio preſta & leggiera
Con parlar dolce, e con maniere honeſte
Accomiatata da la ſanta gente,
Salio per l'uſcio ricco d'oriente.

D e l'Apollineo albergo hauean gia l'hore
Aperta l'aurea porta, & come ſuole
Adorno di celeſte alto ſplendore
S'apparecchiaua per uſcir il Sole;
Gia ſi fuggiua il mattutino albore,
Et toglie a l'ombra a l'herbe, e a le uiole,
Q uando cacciate le notturne larue
La pargoletta al ſuo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzò le ciglia
Q uel, che guardò d'Ameto i bianchi armenti;
Et tutto pien di ſtrana marauiglia
Staua co i lumi, & co i penſieri intenti
In queſta del Signor ſembianza & figlia,
Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
Le tenebre ſgombrando d'ogni intorno
A mortali portaua un piu bel giorno.

E t di tanta bellezza innamorato
Via piu, che de la figlia di Peneo
Per cui si lungamente ha sospirato,
Per calle, u mai'l suo piede orma non feo
Andò col ricco & aureo carro a lato
A questa, degna del canto d'Orfeo,
Et de la musa che cantò d'Achille
Con si famose, & si sonore squille.

P assando il cerchio del gentil messaggio
Di Gioue, & l'altro de la fredda Luna,
Cominciaro i mortali a si bel raggio
Alzar la uista tenebrosa & bruna;
Marauigliosi, che dal suo uiaggio
Torcesse quel, ch'ogn'altra luce imbruna;
Cosi fiso mirando a poco a poco
Scorsero un'altro sole, un'altro foco.

N on cosi di stupore erge la fronte
Incauto uillanel, che non ha mai
Visto posar sul bel nostro orizonte
L'arco celeste con suoi pinti rai,
Si come al sol de le bellezze conte,
Ch'ogni rara beltà uincon d'assai
A cosi strana, & nobil marauiglia
Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

L asciato a tergo hauea'l prescritto segno
Per lungo spatio il bel Signor di Delo,
A cui gia & d'amor, & di disdegno
Gli occhi coperse un nubiloso uelo,

Poi

Poi che chiamarsi al suo paterno regno
S'udì piu uolte dal gran Re del Cielo,
Ne senza pianto in dietro si riualse,
Cotanto di partir da lei si dolse.

Gia s'udiua qua giu l'alta harmonia
De l'angeliche uoci e'l dolce canto,
Che dal uermiglio nuuiletto uscia;
A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
Il mondo allegro, ch'era sordo pria,
Et rasciugato il doloroso pianto,
Che facea'n terra un tepido ruscello
Disse fra se, forse sarò anchor bello.

Come nebbia talhor folta, & oscura
Fugge dal fiato di spirante uento,
Cosi pieno di gelo, & di paura
Se ne fuggì dal mondo ogni tormento,
Ogni auerso destino, ogni suentura
Disparue al dolce lume in un momento
Di questa, di uirtù sola Fenice,
E'l mondo cominciò farsi felice.

Santa beltà, che come in propria sede
Ne la fronte, ou'amor si specchia & mira
Alberghi, & quindi mai non moui il piede,
Tanto ualor a la mia lingua inspira,
Che'l tuo solo fauor inuoca & chiede,
Ch'al roco suon di questa bassa lira
Possa cantar, a chi non gli ha ueduti
I rari effetti de le tue uirtuti.

*Sempre santa honestà nel grembo adorno*
*D'honorati pensier s'assìde & posa,*
*Non tocca più, ch'a l'apparir del giorno*
*In rinchiuso giardin candida rosa;*
*Et uigilante si riuolge intorno*
*De la bellezza sua fatta gelosa,*
*Gridando ad alta uoce, stian lontani*
*Desir lasciui, o pensier folli & uani.*

*Ne perch'Amor uolgar di sua beltate*
*Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,*
*Per accender il foco di pietate*
*Con uento de le penne, & de' sospiri,*
*Puo il duro ghiaccio mai di castitate*
*Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:*
*Onde dice talhor colmo di guai*
*Stò sempre seco & non l'enfiammo mai.*

*Anzi d'ogni desio mondano & uile*
*Spogliandol, piena di sincero affetto*
*Di piu gradito ardor, di piu gentile*
*Ella mal grado suo gli scalda il petto,*
*Accendendo con l'esca, & col focile,*
*Che le diè in cielo il suo padre diletto*
*In lui quel foco, & quella chiara fiamma,*
*Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma.*

*Se gira i piedi in questa parte, o in quella,*
*Qualhor graue & pensosa il passo moue,*
*Non tanta gratia di benigna stella,*
*Quanta da l'orme lor deriua & pioue:*

*Da le*

*Da le sue piante par c'herba nouella*
*Esca, & forme di fior leggiadre & noue,*
*Onde dice ciascun per marauiglia,*
*Quest'è di primauera o suora, o figlia.*

E *d ella humile & d'altre glorie uaga,*
*Come chi picciol ben non prezza o cura,*
*A quel paterno Sole, in cui s'appaga*
*Ogni desire, ogni sua nobil cura,*
*Riuolta col pensier, contenta & paga*
*Si specchia ne begli occhi di Natura,*
*Et cotanto splendor prende da quella,*
*Che rende sua beltà sempre piu bella.*

C *hiunque costei mira intento & fiso,*
*Diuenta pregno de l'eterna luce,*
*Tanta nel dolce suo sereno uiso*
*La bella Donna ogn'hor seco n'adduce,*
*Ne di ueder aperto il paradiso*
*Con quel chiaro splendor ch'iui riluce*
*S'allegran si gli spiriti beati,*
*Come noi gli occhi suoi di foco armati.*

D *a quali una uirtù si calda pioue,*
*Che subito dal uulgo n'allontana*
*Con forme di ualor rare, & si noue,*
*Che puon gentil tornar d'alma uillana;*
*Come ogni riuo si diparte; & moue*
*Il picciol corno da fresca fontana,*
*Cosi da gli occhi di costei discende,*
*Cio ch'al mondo s'honora, & cio che splende.*

Quindi nasce ch'ognun, che in lor s'affisa,
Et proua la uirtù del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche libertà gli sia precisa,
Di seruitù si dolce il giogo sente,
Che non uorrei, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affina a poco a poco
L'alma gli purga di mondani errori,
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori;
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appanni il ueder, da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & procelloso sdegno
Errando ua per camin lungo & torto,
A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
Senza speranza di trouar il porto
Et l'alma, che ragion non regge & guida,
A i lor noui desij la dà per guida.

Poscia ch'al senso, a l'appetito il freno
Ha posto di ragion l'alta guerriera,
Apre a pensieri loro il santo seno
Senza mostrarsi disdegnosa o fera;

A cui,

A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & uera,
Che non turba ne tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa beltà, che qui uedete,
Ne la ui torrà morte, o destin rio;
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
Di lei godrete ne l'eterna uita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a lui s'alza, & poggia a tutte l'hore,
Per uia, ch'occhio mortal non scorge, o uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore.
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira;
Ma che poss'io? a si sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira:
Dirassi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

F orse auuerrà, che queste carte anchora
Lucide con l'ardor de' uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger tallhora
Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io allhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la Fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir folto drapello?

E t cercheranno in questa parte e'n quella
Con lungo Studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, o nouella
Di maestro martello, o di pittura,
Doue la uostra Idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando, o santa Diua,
Beati gli occhi che ti uider uiua.

C he se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice,
Potria la uiua far l'alme beate;
Et la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Fenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal Ciel per habitar con loro.

B en dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, et Statue, et tempi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari,
O di tempo furor non rompa o scempi;

*Perche tanto ſaran celebri & chiari,*
*Quanto da i colpi disdegnoſi & empi*
*Di morte, difendendo il uoſtro honore*
*S'udrà del grido ſuo l'alto romore.*

*Voi, cui benigno Apollo il puro fonte*
*Apre qualhora l'honorata ſete*
*Spenger uolete, che'l famoſo monte*
*Tutto cercato con le Muſe hauete,*
*Se bramate con glorie altere & conte*
*Vſcir del fondo de l'eterno lete,*
*Conſacrate a coſtei le uoſtre penne,*
*Che per far ricco il mondo in terra uenne.*

*Accio poſcia c'haurà mill'anni, & mille*
*Sepolti il tempo, de la coſtei gloria*
*Ardin nel mondo anchor l'alte fauille*
*Nel dotto ſen d'ogni purgata hiſtoria;*
*Et ſi come di Ceſare & d'Achille*
*Si ſerba ogn'hor fra noi chiara memoria,*
*Viua di Iulia il glorioſo nome,*
*Mentre ſpiegherà il Sol l'aurate chiome.*

# DEL MEDESIMO.

SE BEN *di ſette Stelle ardenti e belle*
*Ti cinge il biondo crin lieta corona;*
*Mentre a diporto in queſte parti, e'n quelle*
*Vai con la uaga figlia di Latona;*
*Pur t'acceſer il cor l'empie facelle*
*Del fiero arcier di Gnido, onde ne ſuona*
*Il lido anchora, e l'arenoſa ſponda,*
*Che'l mar di Creta mormorando innonda.*

F*oſti amante com'io, com'io piangeſti*
*Lagrime di dolor calde, & amare;*
*E con accenti doloroſi, e meſti*
*Faceſti col tuo duol pietoſo il mare;*
*Teco uoglio io parlar teco, e con queſti*
*Duri lamenti miei uoglio sfogare*
*L'interna pena, ch'ogni pena auanza*
*Per la mia lunga, e dura lontananza.*

T*u piangeui il tuo amor, io piango il mio;*
*Ma tu piangeui un fuggitiuo ingrato;*
*Io cagion del mio duol acerbo, e rio,*
*Il ben, che uolontario ho gia laſciato.*

To

Tu del tuo amante ti lagnaui, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara dipartita
Ho perduto il mio ben, e la mia uita.

Vita de la mia uita egli è pur uero,
Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo;
Se non quanto con l'ale del pensiero
Pien d'ardente desio m'inalzo a uolo,
E uengo per drittissimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo;
Ma si breue è la gioia, e si fugace,
Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.

O ime dou'è'l mio ben? dou'è'l mio core?
Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
Dunque ha potuto sol desio d'honore
Darmi fera cagion di tante doglie?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
Ahi sciocco mondo, e cieco, ahi cruda sorte,
Che ministro mi fai de la mia morte.

Morto son io, perche dal dì, ch'a i rai
Del mio lucido Sol riuolsi il tergo;
Misero da quel dì, ch'io ui lasciai,
Stato son di martir perpetuo albergo,
Morto son a diletti, e uiuo a i guai,
Che'n dolorosa pioggia io spargo, e uergo
Da questi infermi non occhi ma fonti:
Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti.

L ume degli occhi miei chiaro e sereno;
Albergo del mio cor alto & eletto,
Vedete senza uoi qual porto il seno
Humido sempre, e rugiadoso il petto,
Qual senza uoi di doglia, e d'amor pieno
Sospiro ogni hora, & perche il piu perfetto,
E bel del corpo mio con uoi si uiue,
Ch'io son ombra di quel, che parla, e scriue.

O mbra son di colui, che mai non parte
Dal bel seren del uostro uago uiso,
Di colui, lasso, che con uoi comparte
La speranza, il timor, il pianto, il riso:
Di colui, che non ha si cara parte,
Che non sia uostra, e che da uoi diuiso
Egli è pur uer, de l'empio Amor in ira
Senza spirto uital si muoue, e spira.

A hi dispietato Amor, come consenti,
Ch'io meni uita si penosa, e ria,
Solcando un'ampio mar d'aspri tormenti
Per cosi lunga, e periglosa uia?
Deh perche fiato de' benigni uenti
Non sospinge la stanca naue mia
Si che dopo un camin si lungo, e torto
Possa chiuder la uela in questo porto?

M a scorgami destin empio, e rapace
Doue l'Orsa del ciel il mondo agghiaccia,
O doue Febo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia.

Che'l

Che'l nodo così stretto, e si tenace,
Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,
Non fia mai chi rallenti, o chi disciogliа,
Mentre haurà uerde alloro e rami, e foglia

Vostro fui, uostro son, e sarò uostro,
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;
Vili prima saran le perle, e l'ostro;
Negre, & ardenti sian le neui, e'l gelo,
Che'l tempo spenga mai questo arder nostro
Per cangiar clima, o uariar di pelo;
Anzi crescerà sempre il mio bel foco
Quanto andrò piu cangiando etate, e loco.

Porto de miei desir qualhor d'intorno
Vola il mio bel pensier a i uostri lumi:
Poi che per far con uoi dolce soggiorno
Varca tante montagne, e tanti fiumi,
Accoglietelo lieta, e con adorno
Affetto di pietade; a cio rallumi
La fiamma del desio dolce, e gentile:
Tal che'l uostro si mostri al mio simile.

Accoglietel pietosa, e'n mezo a quello
De l'alma uostra albergo alto, e lucente,
Nel saggio piu sourano, e nel piu bello,
Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
Accogliete l'afflitto, e come augello
Gradito a casta uergine souente
Togliendogli ogni cibo amaro e graue,
Pascetel d'un piacer dolce, e soaue.

*Questo sia guiderdon gentil, e degno*
*De la mia pura, inuiolabil fede;*
*Laqual non tinse mai macchia, ne segno,*
*Ne mondan accidente opprime, o fiede;*
*Ma come horrido monte a l'aria, al sdegno*
*D'ogni empito del ciel tien fermo il piede,*
*Che doppo morte anchor in sepoltura,*
*Osseruata ui sia candida, e pura.*

*Ma folle io spargo le mie rime al uento,*
*E non m'accorgo ( ahi dispietata, e fera )*
*C'hai già chiuse l'orecchie al mio lamento;*
*E uai con l'altre Stelle in lieta schiera;*
*Va pur felice, che'l tuo puro argento*
*Non copra nebbia mai turbida, o nera;*
*Ch'io starò in questo loco hermo, & oscuro*
*A pianger il mio fato acerbo, & duro.*

# DEL SIGNOR HERCOLE BENTIVOGLIO.

'IRE, l'aspreZze, e le gelate uoglie
Donna, che'l uostro cor gran tempo armaro,
E fur cagion de le mie lunghe doglie,
E de i sospiri, e del mio pianto amaro,
Pur son (mercè d'Amor che me ne scioglie)
In tutto spente, e il mio pensier u'è chiaro,
E ne l'animo altier, che al fin s'accorge,
Del lungo error, nuoua clemenZa sorge.

Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di uoi piu uelenoso e crudo,
Ne in Tigre mai cosi la rabbia crebbe,
Ne aspe fu come uoi di pietà nudo;
Ne mai si poco l'altrui doglia increbbe
A Donna, come a uoi, ne ualse scudo
Contra i colpi d'Amor si poco altrui,
Come a me la ragion gia contra uui.

E t non è bosco, o piaggia, o ualle, o colle
Ne pargoletto fior ne foglia d'herba,
Che del mio largo humor non fosse molle,
Alhor che di mirar la doglia acerba
Sdegnossi sempre, ne sanar la uolle
Il uostro animo altier, ch'amor, che serba
Dopo l'assenza a suoi fedeli il mele,
Hor fece humile, e pio di si crudele.

T empo non mi par piu, che da i dolenti
Occhi di pianto amara pioggia uersi,
E per luoghi hermi a passi infermi, e lenti
Sparga i sospiri, e gli angosciosi uersi,
Ma che'l pianto, e i sospir sian tutti spenti,
E quanti affanni mai per uoi soffersi,
E che s'accheti, e che riposi l'alma
Tempo mi par sotto soaue salma.

P oi c'hor è dolce ogni passato scempio,
E dolce il rimembrar gli antichi strati,
Poi che piu di sospir l'aria non empio
Benigni fati, e poi che sete sati
De le lagrime mie, del martir empio,
Tempo è c'humilemente ui ringrati:
E che ringrati Amor, che'l cor mi suelse,
E diello a lei che tra le belle scielse.

I ti ringratio, e'l giorno, e l'hora, e'l punto
I benedico Amor, che dal fier arco
L'acuto stral mouesti, ond'io fui punto,
Et preso come uccel semplice al uarco,

E benedico

*E benedico il nodo, che congiunto*
*M'ha con lei nouamente, così carco*
*D'infinito piacer, che ciò che muoue*
*Con legge eterna, non inuidio a Gioue.*

E *t è ben tempo ch'alla bella Dea*
*Di cui nascesti, il uoto homai si scioglia,*
*Ch'io feci alhor ch'in mezo il petto hauea*
*Per la sua crudeltà troppo empia doglia;*
*E ch'io celebri sempre Cithera,*
*E adorno il crin dell'odorata foglia,*
*Che per stagion giamai color non perde*
*L'alzi un'altare in loco ombroso, e uerde.*

L *e uie solinghe, i boschi horridi, e fieri*
*Le piagge, i colli faticosi & erti,*
*Ch'udir solean i miei foschi pensieri,*
*E i miei martir per uoi Donna sofferti;*
*Hor lieto mi uedran con passi altieri*
*Andar di uoi cantando, e seran certi*
*Del mio nuouo gioire e de le spente*
*Durezze antiche de la uostra mente.*

C *ome afflitto nocchier su'l debil legno*
*Dal uento fier nel tempestoso mare*
*Errò la uita mia, mentre di sdegno*
*Armata haueste le mie pene care;*
*Hor che'n gioia uolgete il duolo indegno:*
*Come'l nocchier poscia che'l porto appare,*
*E che s'acheta il mar, la uita mia*
*Lieta gioisce, e'l duol passato oblia.*

G li occhi vostri lucenti, alteri, e vaghi
Vie piu che 'l Sole, e che le stelle, ond'arsi,
Se fer' i miei gia di amare onde laghi,
E mi fur gia de l'alma luce scarsi;
Hor di vedermi sol par che sian vaghi
Ne verso altr'huom mirando osin'alZarsi;
AnZi hor ogni altro obietto ogn'altra vista
Fuor che degli occhi miei gli occhi v'attrista.

L a bocca, onde l'asprissime parole
Solean uscir, ch'ir mi facean dolente;
Vie piu di quanti mai fur sotto il Sole
Hor nutre l'alma mia soauemente
D'odor di fresche rose, e di uiole,
Cui cede ogn'altro che l'Arabia sente,
Et d'Ambrosia e di Nettare la pasce,
Che tra le perle, e i bei rubini nasce.

L e sottil mani, oue Natura pose
Le beltà, le uirtù, che non puo rima
Ne stil lodar appien, ch'esser ritrose
E si schiue di me solian da prima:
Hor lascian ch'io le tocchi, e le bramose
Labbra u'appoggi, e che talhor u'imprima
In guidardon de i miei martir uiuaci
( Vostra mercè ) mille amorosi baci.

Q uanto di bello e di celeste Dio
Pose per farui al mondo unica in uoi;
Io sol tutto posseggo, e tutto è mio;
Cosi questo pensier sia sempre in uoi;

La

*La fiamma eterna, eterno il bel desio:*
*Ne possa mai co i fieri oltraggi suoi*
*Scior questo nodo si tenace e forte*
*Inuidia, etade, e impetuosa morte.*

*Hor regni amor nell'animo sereno*
*Nostro mai sempre, e i torbidi pensieri*
*Di che'l mondo infelice è tutto pieno,*
*Lasciam'à i piu maturi, à i piu seueri,*
*Lasciam'i Greci, à i Persi, à i Thraci il freno*
*Por gli altri, e posseder regni & imperi.*
*Che'l sommo bene è quel che'n noi uiue hoggi*
*E non è gloria che tanto alto poggi.*

# DELLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

ON quel caldo desio, che nascer suole
In petto di chi torna amando assente
Gli occhi uaghi à uedere, e le parole
Dolci ascoltar del suo bel foco ardente;
Con quel proprio uoi piaggie al mondo sole;
Fresch'acque, ombrosi colli; e te possente
Piu d'altre, che'l Sol miri andando intorno,
Bella e lieta cittade à ueder torno.

Salue mia bella patria, e tu felice
Tanto amato dal ciel ricco paese,
Che in guisa di leggiadra alma Fenice
Mostri l'alto ualor chiaro e palese.

Natura

N atura a te sol madre e pia nudrice
Ha fatto a gli altri mille graui offese,
Spogliandoli di quanto hauean di buono,
Per farne a te cortese e largo dono.

N on Tigri, non Leoni, e non Serpenti
Nascono in te nemici a l'human seme,
Non herbe uelenose a dar possenti
L'acerba morte alhor, che men si teme:
Ma mansuete fiere, e lieti armenti
Scherzar si ueggon per li campi insieme,
Pieni d'herbe gentili e uaghi fiori,
Spargendo i gratiosi e cari odori.

M a, perche a dir di uoi lochi beati
Ogni alto stile saria roco e basso
Il carco d'honorarui a piu pregiati
Sublimi ingegni e gloriosi lasso:
Da me sarete col pensier lodati,
E con l'anima sempre ad ogni passo,
Con la memoria uostra in mezo il core,
Quanto sia il mio poter, farouui honore.

Quindi nasce ch'ogniun, che in lor s'affisa,
Et proua la uirtù del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche libertà gli sia precisa,
Di seruitù si dolce il giogo sente,
Che non uorrei, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista de! bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affina a poco a poco
L'alma gli purga di mondani errori,
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori;
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appanni il ueder, da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & procelloso sdegno
[illegible]ando ua per camin lungo & torto,
[illegible]enti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
[illegible]ranza di trouar il porto
[illegible] ragion non regge & guida,
[illegible]j la dà per guida.

[illegible], a l'appetito il freno
[illegible]gion l'alta guerriera,
[illegible] loro il santo seno
[illegible]arsi disdegnosa o fera;
A cui,

A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & uera,
Che non turba ne tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa beltà, che qui uedete,
Ne la ui torrà morte, o destin rio;
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
Di lei godrete ne l'eterna uita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a lui s'alza, & poggia a tutte l'hore,
Per uia, ch'occhio mortal non scerge, ò uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira;
Ma che poss'io? a si sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira:
Dirassi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

F orse auuerrà, che queste carte anchora
Lucide con l'ardor de' uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger talhora
Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io allhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la Fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir folto drapello?

E t cercheranno in questa parte e'n quella
Con lungo Studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, o nouella
Di maestro martello, o di pittura,
Doue la uostra Idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando, o santa Diua,
Beati gli occhi che ti uider uiua.

C he se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice,
Potria la uiua far l'alme beate;
Et la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Fenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal Ciel per habitar con loro.

B en dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, et Statue, et tempi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari,
O di tempo furor non rompa o scempi;

Perche tanto ſaran celebri & chiari,
Quanto da i colpi disdegnoſi & empi
Di morte, difendendo il uoſtro honore
S'udrà del grido ſuo l'alto romore.

Voi, cui benigno Apollo il puro fonte
Apre qualhora l'honorata ſete
Spenger uolete, che'l famoſo monte
Tutto cercato con le Muſe hauete,
Se bramate con glorie altere & conte
Vſcir del fondo de l'eterno lete,
Conſacrate a coſtei le uoſtre penne,
Che per far ricco il mondo in terra uenne.

Accio poſcia c'haurà mill'anni, & mille
Sepolti il tempo, de la coſtei gloria
Ardin nel mondo anchor l'alte fauille
Nel dotto ſen d'ogni purgata hiſtoria;
Et ſi come di Ceſare & d'Achille
Si ſerba ogn'hor fra noi chiara memoria,
Viua di Iulia il glorioſo nome,
Mentre ſpiegherà il Sol l'aurate chiome.

# DEL MEDESIMO.

*E BEN di sette Stelle ardenti e belle*
*Ti cinge il biondo crin lieta corona;*
*Mentre a diporto in queste parti, e'n quelle*
*Vai con la uaga figlia di Latona;*
*Pur t'accese il cor l'empie facelle*
*Del fiero arcier di Gnido, onde ne suona*
*Il lido anchora, e l'arenosa sponda,*
*Che'l mar di Creta mormorando innonda.*

F *osti amante com'io, com'io piangesti*
*Lagrime di dolor calde, & amare;*
*E con accenti dolorosi, e mesti*
*Facesti col tuo duol pietoso il mare;*
*Teco uoglio io parlar teco, e con questi*
*Duri lamenti miei uoglio sfogare*
*L'interna pena, ch'ogni pena auanza*
*Per la mia lunga, e dura lontananza.*

T *u piangeui il tuo amor, io piango il mio;*
*Ma tu piangeui un fuggitiuo ingrato;*
*Io cagion del mio duol acerbo, e rio,*
*Il ben, che uolontario ho gia lasciato.*

To

*Tu del tuo amante ti lagnaui, & io*
*Di me stesso mi lagno, che spietato*
*Con questa cruda amara dipartita*
*Ho perduto il mio ben, e la mia uita.*

V *ita de la mia uita egli è pur uero,*
*Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo;*
*Se non quanto con l'ale del pensiero*
*Pien d'ardente desio m'inalzo a uolo,*
*E uengo per drittissimo sentiero*
*A sfogar uosco il mio angoscioso duolo;*
*Ma si breue è la gioia, e si fugace,*
*Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.*

O *ime dou'è'l mio ben? dou'è'l mio core?*
*Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?*
*Dunque ha potuto sol desio d'honore*
*Darmi fera cagion di tante doglie?*
*Dunque han potuto in me piu che'l mio amore*
*Ambitiose, e troppo lieui uoglie?*
*Ahi sciocco mondo, e cieco, ahi cruda sorte,*
*Che ministro mi fai de la mia morte.*

M *orto son io, perche dal dì, ch'a i rai*
*Del mio lucido Sol riuolsi il tergo;*
*Misero da quel dì, ch'io ui lasciai,*
*Stato son di martir perpetuo albergo,*
*Morto son a diletti, e uiuo a i guai,*
*Che'n dolorosa pioggia io spargo, e uergo*
*Da questi infermi non occhi ma fonti:*
*Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti.*

L ume de gli occhi miei chiaro e sereno;
Albergo del mio cor alto & eletto,
Vedete senza uoi qual porto il seno
Humido sempre, e rugiadoso il petto,
Qual senza uoi di doglia, e d'amor pieno
Sospiro ogni hora, & perche il piu perfetto,
E bel del corpo mio con uoi si uiue,
Ch'io son ombra di quel, che parla, e scriue.

O mbra son di colui, che mai non parte
Dal bel seren del uostro uago uiso,
Di colui, lasso, che con uoi comparte
La speranza, il timor, il pianto, il riso:
Di colui, che non ha si cara parte,
Che non sia uostra, e che da uoi diuiso
Egli è pur uer, de l'empio Amor in ira
Senza spirto uital si muoue, e spira.

A hi dispietato Amor, come consenti,
Ch'io meni uita si penosa, e ria,
Solcando un'ampio mar d'aspri tormenti
Per cosi lunga, e periglïosa uia?
Deh perche fiato de' benigni uenti
Non sospinge la stanca naue mia
Si che dopo un camin si lungo, e torto
Possa chiuder la uela in questo porto?

M a scorgami destin empio, e rapace
Doue l'Orsa del ciel il mondo agghiaccia,
O doue Febo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia.

Che'l

*Che'l nodo così stretto, e si tenace,*
*Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,*
*Non fia mai chi rallenti, o chi discioglia,*
*Mentre haurà uerde alloro e rami, e foglia*

V *ostro fui, uostro son, e sarò uostro,*
*Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;*
*Vili prima saran le perle, e l'ostro;*
*Negre, & ardenti sian le neui, e'l gelo,*
*Che'l tempo spenga mai questo ardor nostro*
*Per cangiar clima, o uariar di pelo;*
*Anzi crescerà sempre il mio bel foco*
*Quanto andrò piu cangiando etate, e loco.*

P *orto de miei desir qualhor d'intorno*
*Vola il mio bel pensier a i uostri lumi:*
*Poi che per far con uoi dolce soggiorno*
*Varca tante montagne, e tanti fiumi,*
*Accoglietelo lieta, e con adorno*
*Affetto di pietade; a cio rallumi*
*La fiamma del desio dolce, e gentile:*
*Tal che'l uostro si mostri al mio simile.*

A *ccoglietel pietosa, e'n mezo a quello*
*De l'alma uostra albergo alto, e lucente,*
*Nel saggio piu sourano, e nel piu bello,*
*Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,*
*Accogliete l'afflitto, e come augello*
*Gradito a casta uergine souente*
*Togliendogli ogni cibo amaro e graue,*
*Pascetel d'un piacer dolce, e soaue.*

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
Verseran l'onde lor tranquille & quete;
Et porteranno al mare il lor thesoro
Col corno pieno, & con le faccie liete;
Alzarà'l crine il trionfante alloro,
Il Mirto, il Pino, il Populo, & l'Abete,
Onde la selua di foglia nouella
Vestendosi, uerrà frondosa & bella.

L'a pace humile con l'oliua in mano
Mostrerà fuor le sue bellezze conte;
Tal ch'ogni piaggia, ogni colle, ogni piano
Vedrà sua mansueta & uaga fronte,
Al cui solo apparir giran lontano
Le guerre, gli odi, gli disdegni, & l'onte,
Et ei ne diuerrà lieto & tranquillo
Sotto la scorta del suo bel ueßillo.

Nobil desio nelle uillane menti
De mortali entrerà d'eterno honore;
Fiamma gentil de le uirtuti ardenti
Scalderà'l freddo lor gelato core;
Et doue erano prima otiosi & lenti
A seguitar i ben, presti a l'errore,
Si faran pronti a quello, a questo tardi,
Come buoi zoppi, o come ueltri o pardi.

Cosi cantando con le penne tese
Percotean l'aere lucido & sereno
I uaghi habitator del bel paese;
Oue uero gioir mai non uien meno:

Con

Con lei, che ſcorta a glorioſe impreſe
Portò di gratie coſi colmo il ſeno,
Che perch'ogn'hor ne doni a queſta, e a quella,
Ne rimarrà piu d'altra adorna & bella.

Giunta a la porta de l'eſtrema sfera,
Ou'alberga quel Re ſacro & celeſte,
De l'alme eterne la felice ſchiera
Con le fronti reſtò pallide & meſte:
Ella al uoler di Dio preſta & leggiera
Con parlar dolce, e con maniere honeſte
Accomiatata da la ſanta gente,
Salio per l'uſcio ricco d'oriente.

De l'Apollineo albergo hauean gia l'hore
Aperta l'aurea porta, & come ſuole
Adorno di celeſte alto ſplendore
S'apparecchiaua per uſcir il Sole;
Gia ſi fuggiua il mattutino albore,
Et toglie a l'ombra a l'herbe, e a le uiole,
Quando cacciate le notturne larue
La pargoletta al ſuo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzò le ciglia
Quel, che guardò d'Ameto i bianchi armenti;
Et tutto pien di ſtrana marauiglia
Staua co i lumi, & co i penſieri intenti
In queſta del Signor ſembianza & figlia,
Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
Le tenebre ſgombrando d'ogni intorno
A mortali portaua un piu bel giorno.

*E t di tanta bellezza innamorato*
*Via piu, che de la figlia di Peneo*
*Per cui si lungamente ha sospirato,*
*Per calle, u mai'l suo piede orma non feo*
*Andò col ricco & aureo carro a lato*
*A questa, degna del canto d'Orfeo,*
*Et de la musa che cantò d'Achille*
*Con si famose, & si sonore squille.*

*P assando il cerchio del gentil messaggio*
*Di Gioue, & l'altro de la fredda Luna,*
*Cominciaro i mortali a si bel raggio*
*Alzar la uista tenebrosa & bruna;*
*Marauigliosi, che dal suo uiaggio*
*Torcesse quel, ch'ogn'altra luce imbruna;*
*Cosi fiso mirando a poco a poco*
*Scorsero un'altro sole, un'altro foco.*

*N on cosi di stupore erge la fronte*
*Incauto uillanel, che non ha mai*
*Visto posar sul bel nostro orizonte*
*L'arco celeste con suoi pinti rai,*
*Si come al sol de le bellezze conte,*
*Ch'ogni rara beltà uincon d'assai*
*A cosi strana, & nobil marauiglia*
*Alzar le genti allegre ambe le ciglia.*

*L asciato a tergo hauea'l prescritto segno*
*Per lungo spatio il bel Signor di Delo,*
*A cui gia & d'amor, & di disdegno*
*Gli occhi coperse un nubiloso uelo,*

Poi

Poi che chiamarsi al suo paterno regno
S'udì piu uolte dal gran Re del Cielo
Ne senza pianto in dietro si riuolse,
Cotanto di partir da lei si dolse.

Gia s'udiua qua giu l'alta harmonia
De l'angeliche uoci e'l dolce canto,
Che dal uermiglio nuuiletto uscia;
A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
Il mondo allegro, ch'era sordo pria,
Et rasciugato il doloroso pianto,
Che facea'n terra un tepido ruscello
Disse fra se, forse sarò anchor bello.

Come nebbia talhor folta, & oscura
Fugge dal fiato di spirante uento,
Cosi pieno di gelo, & di paura
Se ne fuggì dal mondo ogni tormento,
Ogni auerso destino, ogni suentura
Disparue al dolce lume in un momento
Di questa, di uirtù sola Fenice,
E'l mondo cominciò farsi felice.

Santa beltà, che come in propria sede
Ne la fronte, ou'amor si specchia & mira
Alberghi, & quindi mai non moui il piede,
Tanto ualor a la mia lingua inspira,
Che'l tuo solo fauor inuoca & chiede,
Ch'al roco suon di questa bassa lira
Possa cantar, a chi non gli ha ueduti
I rari effetti de le tue uirtuti.

Sempre santa honestà nel grembo adorno
D'honorati pensier s'asside & posa,
Non tocca piu, ch'a l'apparir del giorno
In rinchiuso giardin candida rosa;
Et uigilante si riuolge intorno
De la bellezza sua fatta gelosa,
Gridando ad alta uoce, Stian lontani
Desir lasciui, o pensier folli & uani.

Ne perch'Amor uolgar di sua beltate
Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
Per accender il foco di pietate
Con uento de le penne, & de' sospiri,
Puo il duro ghiaccio mai di castitate
Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:
Onde dice talhor colmo di guai
Stò sempre seco & non l'enfiammo mai.

Anzi d'ogni desio mondano & uile
Spogliandol, piena di sincero affetto
Di piu gradito ardor, di piu gentile
Ella mal grado suo gli scalda il petto,
Accendendo con l'esca, & col focile,
Che le diè in cielo il suo padre diletto
In lui quel foco, & quella chiara fiamma,
Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, o in quella,
Qualhor graue & pensosa il passo moue,
Non tanta gratia di benigna stella,
Quanta da l'orme lor deriua & pioue:

Da le

*Da le sue piante par c'herba nouella*
*Esca, & forme di fior leggiadre & noue,*
*Onde dice ciascun per marauiglia,*
*Quest'è di primauera o suora, o figlia.*

E *d ella humile & d'altre glorie uaga,*
*Come chi picciol ben non prezza o cura,*
*A quel paterno Sole, in cui s'appaga*
*Ogni desire, ogni sua nobil cura,*
*Riuolta col pensier, contenta & paga*
*Si specchia ne begli occhi di Natura,*
*Et cotanto splendor prende da quella,*
*Che rende sua beltà sempre piu bella.*

C *hiunque costei mira intento & fiso,*
*Diuenta pregno de l'eterna luce,*
*Tanta nel dolce suo sereno uiso*
*La bella Donna ogn'hor seco n'adduce,*
*Ne di ueder aperto il paradiso*
*Con quel chiaro splendor ch'iui riluce*
*S'allegran sì gli spiriti beati,*
*Come noi gli occhi suoi di foco armati.*

D *a quali una uirtù si calda pioue,*
*Che subito dal uulgo n'allontana*
*Con forme di ualor rare, & si noue,*
*Che puon gentil tornar d'alma uillana;*
*Come ogni riuo si diparte; & moue*
*Il picciol corno da fresca fontana,*
*Cosi da gli occhi di costei discende,*
*Cio ch'al mondo s'honora, & cio che splende.*

Quindi nasce ch'ogniun, che in lor s'affisa,
Et proua la uirtù del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche libertà gli sia precisa,
Di seruitù si dolce il giogo sente,
Che non uorrei, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affina a poco a poco
L'alma gli purga di mondani errori,
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori;
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appanni il ueder, da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & procelloso sdegno
Errando ua per camin lungo & torto,
A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
Senza speranza di trouar il porto
Et l'alma, che ragion non regge & guida,
A i lor noui desij la dà per guida.

Poscia ch'al senso, a l'appetito il freno
Ha posto di ragion l'alta guerriera,
Apre a pensieri loro il santo seno
Senza mostrarsi disdegnosa o fera;

A cui,

A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & uera,
Che non turba ne tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa beltà, che qui uedete,
Ne la ui torrà morte, o destin rio;
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
Di lei godrete ne l'eterna uita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a lui s'aiza, & poggia a tutte l'hore,
Per uia, ch'occhio mortal non scorge, o uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore,
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira;
Ma che poss'io? a si sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira:
Dirassi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

Forse auuerrà, che queste carte anchora
Lucide con l'ardor de' uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger talhora
Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io allhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la Fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir folto drapello?

Et cercheranno in questa parte e'n quella
Con lungo Studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, o nouella
Di maestro martello, o di pittura,
Doue la uostra Idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando, o santa Diua,
Beati gli occhi che ti uider uiua.

Che se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice,
Potria la uiua far l'alme beate;
Et la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Fenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal Ciel per habitar con loro.

Ben dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, et Statue, et tempi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari,
O di tempo furor non rompa o scempi;

Perche tanto saran celebri & chiari,
Quanto da i colpi disdegnosi & empi
Di morte, difendendo il uostro honore
S'udrà del grido suo l'alto romore.

Voi, cui benigno Apollo il puro fonte
Apre qualhora l'honorata sete
Spenger uolete, che'l famoso monte
Tutto cercato con le Muse hauete,
Se bramate con glorie altere & conte
Vscir del fondo de l'eterno lete,
Consacrate a costei le uostre penne,
Che per far ricco il mondo in terra uenne.

Accio poscia c'haurà mill'anni, & mille
Sepolti il tempo, de la costei gloria
Ardin nel mondo anchor l'alte fauille
Nel dotto sen d'ogni purgata historia;
Et si come di Cesare & d'Achille
Si serba ogn'hor fra noi chiara memoria,
Viua di Iulia il glorioso nome,
Mentre spiegherà il Sol l'aurate chiome.

# DEL MEDESIMO.

E BEN *di ſette Stelle ardenti e belle*
*Ti cinge il biondo crin lieta corona;*
*Mentre a diporto in queſte parti, e'n quelle*
*Vai con la uaga figlia di Latona;*
*Pur t'acceſer il cor l'empie facelle*
*Del fiero arcier di Gnido, onde ne ſuona*
*Il lido anchora, e l'arenoſa ſponda,*
*Che'l mar di Creta mormorando innonda.*

F *oſti amante com'io, com'io piangeſti*
*Lagrime di dolor calde, & amare;*
*E con accenti doloroſi, e meſti*
*Faceſti col tuo duol pietoſo il mare;*
*Teco uoglio io parlar teco, e con queſti*
*Duri lamenti miei uoglio sfogare*
*L'interna pena, ch'ogni pena auanza*
*Per la mia lunga, e dura lontananza.*

T *u piangeui il tuo amor, io piango il mio;*
*Ma tu piangeui un fuggitiuo ingrato;*
*Io cagion del mio duol acerbo, e rio,*
*Il ben, che uolontario ho gia laſciato.*

Te

Tu del tuo amante ti lagnaui, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara dipartita
Ho perduto il mio ben, e la mia uita.

Vita de la mia uita egli è pur uero,
Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo;
Se non quanto con l'ale del pensiero
Pien d'ardente desio m'inalzo a uolo,
E uengo per drittissimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo;
Ma si breue è la gioia, e si fugace,
Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.

O ime dou'è'l mio ben? dou'è'l mio core?
Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
Dunque ha potuto sol desio d'honore
Darmi fera cagion di tante doglie?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
Ahi sciocco mondo, e cieco, ahi cruda sorte,
Che ministro mi fai de la mia morte.

Morto son io, perche dal dì, ch'a i rai
Del mio lucido Sol riuolsi il tergo;
Misero da quel dì, ch'io ui lasciai,
Stato son di martir perpetuo albergo,
Morto son a diletti, e uiuo a i guai,
Che'n dolorosa pioggia io spargo, e uergo
Da questi infermi non occhi ma fonti:
Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti.

L ume de gli occhi miei chiaro e sereno ;
Albergo del mio cor alto & eletto ,
Vedete senza uoi qual porto il seno
Humido sempre , e rugiadoso il petto ,
Qual senza uoi di doglia , e d'amor pieno
Sospiro ogni hora , & perche il piu perfetto ,
E bel del corpo mio con uoi si uiue ,
Ch'io son ombra di quel , che parla , e scriue .

O mbra son di colui , che mai non parte
Dal bel seren del uostro uago uiso ,
Di colui , lasso , che con uoi comparte
La speranza , il timor , il pianto , il riso :
Di colui , che non ha si cara parte ,
Che non sia uostra , e che da uoi diuiso
Egli è pur uer , de l'empio Amor in ira
Senza spirto uital si muoue , e spira .

A hi dispietato Amor , come consenti ,
Ch'io meni uita si penosa , e ria ,
Solcando un'ampio mar d'aspri tormenti
Per cosi lunga , e perigliosa uia ?
Deh perche fiato de' benigni uenti
Non sospinge la stanca naue mia
Si che dopo un camin si lungo , e torto
Possa chiuder la uela in questo porto ?

M a scorgami destin empio , e rapace
Doue l'Orsa del ciel il mondo agghiaccia ,
O doue Febo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia .

Che'l

Che'l nodo così stretto, e si tenace,
Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,
Non fia mai chi rallenti, o chi discioglia,
Mentre haurà uerde alloro e rami, e foglia

V ostro fui, uostro son, e sarò uostro,
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;
Vili prima saran le perle, e l'ostro;
Negre, & ardenti sian le neui, e'l gelo,
Che'l tempo spenga mai questo ardor nostro
Per cangiar clima, o uariar di pelo;
Anzi crescerà sempre il mio bel foco
Quanto andrò piu cangiando etate, e loco.

P orto de miei desir qualhor d'intorno
Vola il mio bel pensier a i uostri lumi:
Poi che per far con uoi dolce soggiorno
Varca tante montagne, e tanti fiumi,
Accoglietelo lieta, e con adorno
Affetto di pietade; a cio rallumi
La fiamma del desio dolce, e gentile:
Tal che'l uostro si mostri al mio simile.

A ccoglietel pietosa, e'n mezo a quello
De l'alma uostra albergo alto, e lucente,
Nel saggio piu sourano, e nel piu bello,
Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
Accogliete l'afflitto, e come augello
Gradito a casta uergine souente
Togliendogli ogni cibo amaro e graue,
Pascetel d'un piacer dolce, e soaue.

*Questo sia guiderdon gentil, e degno*
*De la mia pura, inuiolabil fede;*
*Laqual non tinse mai macchia, ne segno,*
*Ne mondan accidente opprime, o fiede;*
*Ma come horrido monte a l'aria, al sdegno*
*D'ogni empito del ciel tien fermo il piede,*
*Che doppo morte anchor in sepoltura,*
*Osseruata ui sia candida, e pura.*

*Ma folle io spargo le mie rime al uento,*
*E non m'accorgo (ahi dispietata, e fera)*
*Ch'hai gia chiuse l'orecchie al mio lamento;*
*E uai con l'altre stelle in lieta schiera;*
*Va pur felice, che'l tuo puro argento*
*Non copra nebbia mai turbida, o nera;*
*Ch'io starò in questo loco hermo, & oscuro*
*A pianger il mio fato acerbo, & duro.*

# DEL SIGNOR HERCOLE BENTIVOGLIO.

'IRE, *l'aspreZze, e le gelate uoglie*
*Donna, che'l uostro cor gran tempo armaro,*
*E fur cagion de le mie lunghe doglie,*
*E de i sospiri, e del mio pianto amaro,*
*Pur son ( mercè d'Amor che me ne scioglie )*
*In tutto spente, e il mio pensier u'è chiaro,*
*E ne l'animo altier, che al fin s'accorge,*
*Del lungo error, nuoua clemenZa sorge.*

P*onto non hebbe mai, l'India non hebbe*
*Serpe di uoi piu uelenoso e crudo,*
*Ne in Tigre mai cosi la rabbia crebbe,*
*Ne aspe fu come uoi di pietà nudo;*
*Ne mai si poco l'altrui doglia increbbe*
*A Donna, come a uoi, ne ualse scudo*
*Contra i colpi d'Amor si poco altrui,*
*Come a me la ragion gia contra uui.*

E t non è bosco, o piaggia, o ualle, o colle
Ne pargoletto fior ne foglia d'herba,
Che del mio largo humor non fosse molle,
Alhor che di mirar la doglia acerba
Sdegnossi sempre, ne sanar la uolle
Il uostro animo altier, ch'amor, che serba
Dopo l'assenza a suoi fedeli il mele,
Hor fece humile, e pio di si crudele.

T empo non mi par piu, che da i dolenti
Occhi di pianto amara pioggia uersi,
E per luoghi hermi a passi infermi, e lenti
Sparga i sospiri, e gli angosciosi uersi,
Ma che'l pianto, e i sospir sian tutti spenti,
E quanti affanni mai per uoi soffersi,
E che s'accheti, e che riposi l'alma
Tempo mi par sotto soaue salma.

P oi c'hor è dolce ogni passato scempio,
E dolce il rimembrar gli antichi strati,
Poi che piu di sospir l'aria non empio
Benigni fati, e poi che sete sati
De le lagrime mie, del martir empio,
Tempo è c'humilemente ui ringrati:
E che ringrati Amor, che'l cor mi suelse,
E diello a lei che tra le belle scielse.

I ti ringratio, e'l giorno, e l'hora, e'l punto
I benedico Amor, che dal fier arco
L'acuto stral mouesti, ond'io fui punto,
Et preso come uccel semplice al uarco,

E benedico il nodo, che congiunto
M'ha con lei nouamente, così carco
D'infinito piacer, che ciò che muoue
Con legge eterna, non inuidio a Gioue.

E t è ben tempo ch'alla bella Dea
Di cui nascesti, il uoto homai si scioglia,
Ch'io feci alhor ch'in mezo il petto hauea
Per la sua crudeltà troppo empia doglia;
E ch'io celebri sempre Cytherea,
E adorno il crin dell'odorata foglia,
Che per stagion giamai color non perde
L'alzi un'altare in loco ombroso, e uerde.

L e uie solinghe, i boschi horridi, e fieri
Le piagge, i colli faticosi & erti,
Ch'udir solean i miei foschi pensieri,
E i miei martir per uoi Donna sofferti;
Hor lieto mi uedran con passi altieri
Andar di uoi cantando, e seran certi
Del mio nuouo gioire e de le spente
Durezze antiche de la uostra mente.

C ome afflitto nocchier su'l debil legno
Dal uento fier nel tempestoso mare
Errò la uita mia, mentre di sdegno
Armata haueste le mie pene care;
Hor che'n gioia uolgete il duolo indegno:
Come'l nocchier poscia che'l porto appare,
E che s'accheta il mar, la uita mia
Lieta gioisce, e'l duol passato oblia.

G li occhi uostri lucenti alteri, e uaghi
Vie piu che'l Sole, e che le stelle, ond'arsi,
Se fer'i miei gia d'amare onde laghi,
E mi fur gia de l'alma luce scarsi;
Hor di uedermi sol par che sian uaghi
Ne uerso altr'huom mirando osin'alzarsi;
Anzi hor ogni altro obietto ogn'altra uista
Fuor che degli occhi miei gli occhi u'attrista.

L a bocca, onde l'asprissime parole
Solean uscir, ch'ir mi facean dolente;
Vie piu di quanti mai fur sotto il Sole
Hor nutre l'alma mia soauemente
D'odor di fresche rose, e di uiole,
Cui cede ogn'altro che l'Arabia sente,
Et d'Ambrosia e di Nettare la pasce,
Che tra le perle, e i bei rubini nasce.

L e sottil mani, oue Natura pose
Le beltà, le uirtù, che non puo rima
Ne stil lodar appien, ch'esser ritrose
E si schiue di me solian da prima:
Hor lascian ch'io le tocchi, e le bramose
Labbra u'appoggi, e che talhor u'imprima
In guidardon de i miei martir uiuaci
(Vostra mercè) mille amorosi baci.

Q uanto di bello e di celeste Dio
Pose per farui al mondo unica in uoi;
Io sol tutto posseggo, e tutto è mio;
Cosi questo pensier sia sempre in uoi;

La

La fiamma eterna, eterno il bel desio:
Ne possa mai co i fieri oltraggi suoi
Scior questo nodo si tenace e forte
Inuidia, etade, e impetuosa morte.

Hor regni amor nell'animo sereno
Nostro mai sempre, e i torbidi pensieri
Di che'l mondo infelice è tutto pieno,
Lasciam'à i piu maturi, à i piu seueri,
Lasciam'i Greci, à i Persi, à i Thraci il freno
Por gli altri, e posseder regni & imperi.
Che'l sommo bene è quel che'n noi uiue hoggi
E non è gloria che tanto alto poggi.

N atura a te sol madre e pia nudrice
Ha fatto a glialtri mille graui offese,
Spogliandoli di quanto hauean di buono,
Per farne a te cortese e largo dono.

N on Tigri, non Leoni, e non Serpenti
Nascono in te nemici a l'human seme,
Non herbe uelenose a dar possenti
L'acerba morte albor, che men si teme:
Ma mansuete fiere, e lieti armenti
ScherZar si ueggon per li campi insieme,
Pieni d'herbe gentili e uaghi fiori,
Spargendo i gratiosi e cari odori.

M a, perche a dir di uoi lochi beati
Ogni alto stile saria roco e basso
Il carco d'honorarui a piu pregiati
Sublimi ingegni e gloriosi lasso:
Da me sarete col pensier lodati,
E con l'anima sempre ad ogni passo,
Con la memoria uostra in meZo il core,
Quanto fia il mio poter, farouui honore.

M

# DI M. GIACOMO BONFADIO.

ONNE leggiadre e belle, che tenete
Chiuso il thesòr, che largo il ciel ui diede;
Poscia che qui Sireni non uedete,
Pieni di crudeltà, uoti di fede;
Ne le fiamme d'Amor benigne e liete
Date a fedel seruir grata mercede,
Mercede, che non data al fin si perde,
E seccando mai piu non si rinuerde.

Pria, che facciate scelta d'uno amante
Giudicio a tanta elettion preceda;
E se u'aggrada, ch'egli sia constante,
E che di fede al piu fedel non ceda;

Non

Non date occasion, ch'altri si uante,
Ne che al fauor, hor questo, hor quel succeda:
A lui sol de le gratie aprite il seno;
E solo lui fate contento a pieno.

Sceglieteui di questi, che sul fiore
De gli anni han pieno il cor d'affetto ardente,
E che nel breue trapassar de l'hore
Son ne la luce ancor de l'Oriente:
A quella etade, a quel primiero ardore
Tutti i suoi priuilegi Amor consente:
Di questa età, di si polito uiso
Sono gli angeli ancor del Paradiso.

Porta l'ispida barba alti pensieri,
Che dal regno d'Amor uanno in disparte;
Le uoglie lor per gli aspri erti sentieri
De gli honori, e de l'or son uolte e sparte:
Giuran quelli d'amar: m'alfin non speri
Donna trouar, senon astutia & arte:
Che sodisfatto l'appetito loro,
Subito torna al primo suo lauoro.

Il bel giouenil cor quel dolce impresso,
Che bee di uostre luci alme serene,
Quasi nouello uaso, in cui sia messo
Pretioso liquor, sempre ritiene;
E sempre in questa cura entrò se stesso
Sperando e desiando si mantiene;
E chiama auenturosi i sospir suoi,
E gratia il foco, ond'arde ogn'hor per uoi.

# DI M. ANTONIO PLACIDI.

*O I, che ſi graue duol m'ingombra l'alma,*
*Ne piu lice ſperar altro, che morte;*
*E che'l depor queſta terrena ſalma*
*Per mio fero deſtin m'è dato in ſorte;*
*Fia laſſo il premio e l'honorata palma*
*Del mio lungo penar, grauoſo, e forte;*
*Certo gia di morire, in queſto accento*
*Fo queſto irreuocabil teſtamento.*

N*e l'ardente ſtagion, che l'aura e l'ombra*
*Ne fa parer il Sol care e ſoaui,*
*Regnando Amor, che le bell'alme ingombra*
*D'infiniti penſieri hor grati, hor graui,*
*Col corpo infermo, e con la mente ingombra*
*Di quel deſio, c'ha del mio cor le chiaui,*
*Io pouero Fileno in queſte carte*
*Laſcio le mie fortune afflitte e ſparte.*

L' *anima sciolta dal corporeo uelo,*
*Che qui nel grado suo chiusa la tiene,*
*Lieta ritorni, onde gia uenne, al cielo,*
*E presente riueggia il sommo bene:*
*Iui accesa di puro ardente Zelo*
*Mostri quai state sian l'aspre mie pene:*
*Iui scusi se stessa, e me condanni,*
*Prima e sola cagion di tanti danni.*

V *adane l'ombra dolorosa e mesta,*
*(Se pare a uoi) di uoi seguendo l'orme;*
*E ne' uostri pensier tengasi desta*
*La memoria di me, lasso, che dorme:*
*Che non turbando uostra impresa honesta*
*Habbi a uostri desir desio conforme;*
*E possa e uoglia solo ella potere*
*Quel, che si uole, e puo da uoi uolere.*

L *a carne trauagliata ignuda, e l'ossa*
*Rendute sieno a la gran madre antica;*
*Perch'al tempo le serui in breue fossa,*
*Dou'è riposto il fin d'ogni fatica;*
*Forse auerrà, che da pietà commossa*
*Anima bella sospirando dica;*
*Questi per troppo amar morte sostenne,*
*Perche Donna crudel in pianto il tenne.*

E *poi, che palesar l'alto cordoglio*
*Non ha mosso giamai uostra durezza,*
*Consacro al foco queste, ond'io mi doglio,*
*Rime aspre, e questa cetra al pianto auezza:*
*Cosi*

*Cosi forse placarsi il fiero orgoglio*
*Poria di chi'l mio ben non cura o prezza:*
*A l'aria lasso i miei sospiri ardenti,*
*Al mare il pianto, e le parole a i uenti.*

*Del mio gran male in uiuo & chiaro esempio*
*Tenga dinanzi a se mai sempre il mondo:*
*Gli occhi riuolga al mio crudele scempio,*
*Che si uede il fauor d'aure secondo:*
*E pensi, quanto, oime, misero, & empio*
*Si possa far lo stato suo giocondo:*
*De l'amor lascio uoi, Madonna herede;*
*Che forse è maggior don, ch'altri non crede.*

*Il duol è grande, ma non è gia tale,*
*Che acqueti in parte il desir uostro e mio;*
*Voi de' uostri pensier spiegando l'ale*
*Piu altamente gli drizzate: & io*
*Se'l poter fosse al bel desir eguale,*
*Bramo furarui al sempiterno oblio;*
*E ritrahendo i chiari fregi in carte,*
*Al secol, che uerrà, di lor far parte.*

*Ma come è d'ogni laude e d'honor degno*
*Chi pur giunge a i minor de i merti uostri;*
*Cosi folle son'io, ch'aspiro al segno,*
*Doue giungono a pena i pensier nostri:*
*Dunque poi che non basta e forza e ingegno,*
*Per premio almen del buon uoler si mostri*
*Qualche pietade in uoi del mio gran duolo;*
*E poi lieto n'andrò nel cielo a uolo.*

Piace al gran Re del Ciel, che qui tra noi
Di costei piu che d'altra si fauelle:
Ne questo a sdegno hauer Donne deuete,
Che d'un pegno di Dio men belle sete.

Quest'è del suo fattor si caro pegno:
Che l'imagine sua ne l'alme crea,
Costei uenuta dal celeste regno
Non è Donna mortal, ma mortal Dea.
Questa sola ui uince, & è ben degno,
Però ch'una tra uoi uincer deuea
Et non dee già spiacer l'altrui uittoria,
Quand'a buon uincitor s'acquista gloria.

Io son nato per uoi Donne, & ui giuro;
Ch'altra fiamma giamai non m'arse il petto.
S'io parlerò con uoi troppo securo,
Fia d'acquistar honor nuouo diletto:
Et di mostrar, che pur seluaggio, & duro
E' chi face ad Amor sempre disdetto,
Et che fatte u'ha Dio, per far gradita
Questa nostra caduca, & fragil uita.

Sommi i begli occhi nostri Euterpe, & Clio,
Febo quei di Madonna: ond'a lor chieggio
Memoria, da compir l'alto desio,
Perch'io m'assida in bel gradito seggio,
Et a uoi paghi l'honorato fiò,
Che pe'l ben c'ho da uoi pagar ui deggio:
Che son fatto piu c'huom, uostra mercede,
Et del mio buon destin, ch'a uoi mi diede.

P oi che'l Motor de l'alte Stelle ardenti
Hebbe diuisi con eterna pace
I bei segni del Cielo, & gli Elementi,
Et fatto il dì piu tardo, e'l piu fugace,
Et dato il seggio, & la Stagione a i uenti,
Et doppò il freddo da l'estiua face,
Fe diuersi animali, & diè lor loco,
Et uita, in terra, in acque, in aere, e'n foco.

P oi ch'ei uide il mirabil magistero
Da l'alto seggio suo, che'n Ciel si pose,
N'uogli nuouo Amor, dentr'il pensiero.
Oltra l'altr'opre altere, & gloriose,
L'huom fece a sua sembianza, a cui l'impero
Libero diè di queste basse cose,
Et diegli, anima, & mente, ond'ei uincesse,
Qual de i fieri animai piu forza hauesse.

E i fece si, che con util fatica
Trouò l'ascoso foco, & fece poi
A i suoi dolci sudor la terra amica,
E'ngombrò d'alte uoglie i pensier suoi
Et del molto sperar, che le nodrica,
Alto ualor di Dio pur molto puoi,
Tu pur ne fai con tue diuine tempre
Sotto cura mortal gioir mai sempre.

H anno i piu chiari spirti e i piu graditi
Con gl'ingordi desii piu corta tregua.
Tal, che per cosa nil par chè s'additi
Chi le sue uoglie al suo podere adegua.

L'un

L'un cerca in Terra, e'n Mar luoghi infiniti
Senza punto sauer qual fato il segua:
L'altro cerca morir per fuggir pace,
Si caldamente il trauagliar ne piace.

Come Dio uide in noi tanta uertute,
Leuar ne uolse con le menti al Cielo:
Et per darne alta speme di salute:
Che i cor n'empiesse d'honorato Zelo,
Mandò uoi Donne in terra, che uedute
A gli primi di sù poneste un uelo,
Mostrandone la uia piana, & aperta,
Ch'a i nemici d'Amor par chiusa, & erta.

Scese con uoi dolcezza, & honestate,
Voglia di gloria, & speme di mercede:
Voi cominciaste a far l'alme beate,
Che non furo anzi a uoi, s'al uer si crede.
Cosi uenute d'una in altra etate,
Scala ne sete a Dio, com'ogn'huom uede:
Com'ogn'huom proua, & piu prouar potria
Chi mirasse talhor la Donna mia.

Esce de gli occhi nostri un dolce lume,
Che fa'l dolce disio, c'ha nome Amore:
Quest'è il raggio gentil, che per costume
Passa per gliocchi nostri, & scende al core.
Spesso par, ch'alma accesa si consume,
Che non ha punto men del suo ualore:
Ma in segioisce di suo stato altero,
Et cosi nasce in noi Donne il pensiero.

Cosi ne date Amor, Donne, & pensiero,
Chi ne puo far piu gratioso dono?
L'un desta il cor, l'altro gli mostra il uero,
Et questi insieme ne i uostri occhi sono;
Come si può chiamar saggio, o d'altero
Chi non ha questi due, di ch'io ragiono?
Mal puo saper quel ch'ei rifiuta, o brama,
Chi non sa dir, come si pensa, & ama.

Deh come spesso un'huom uedete ir solo,
C'ha seco dolce, & alta compagnia,
Da soaui pensier leuato a uolo,
Oue se stesso, & sua bassezza oblia.
Quest'è sommo gioir, non tema, o duolo,
Che uisibilemente lo desuia:
Perche l'anima in preda a piacer suoi
Lassa'l suo proprio uelo, & uiene in uoi.

So, che quel ch'io uo dir, parrà menzogna,
A chi spirar d'Amor l'aura non sente,
Ma non mi sia però questo uergogna
Tra chi ne pasce ogn'hor uago la mente.
Dico, che l'alma alhor, che piu bisogna
Fido soccorso d'alta fiamma ardente,
Il cor lassa, & chi mai, non s'innamora,
Ha per nuouo miracol, che ei non mora.

Ma chi sa ben, che ne la sua partita
Ella dentro a pensier lassa al gouerno,
Merauiglia non ha, s'ei resta in uita,
L'usato suo ualor serbando eterno;

Pe'l suo

Pe'l ſuo nuouo color ſpeſs'huom s'addita,
Cui gito è'l ſangue al bel ſoccorſo interno
Per ſalute del cor, doue ſi ſiede
L'alto ſignor, che co i noſtr'occhi uede.

Non ch'ei l'aggraue, o lo conduca a morte,
Ma per ſerbar a lui ſaldo ricetto:
Et perche'l cor pauroſo ſi conforte,
Et del ſuo bel poder prenda diletto,
Vn ſignor ualoroſo altero, & forte
Accor potendo ei ſol ſenza ſoſpetto,
Quinci il uolto color nuouo dipinge,
A chi le ſue uirtuti al cor riſtringe.

Coſi tra noi talhor ſenz'hauer alma,
De i bei penſier mercè, Donne, ſi uiue,
De i bei penſier, ch'a noi ſon dolce ſalma,
Et gloria eterna, a uoſtre luci diue.
Chi ſarà quel, ch'a l'honorata, & alma
Beltà del Ciel pur con la mente arriue?
Non ch'ei poſſa ben dir, come tra noi
Voſtra, & di Dio mercè, uenne con uoi.

Io'l dirò pur uoſtra, & di Dio mercede,
Venne quanta beltade il Cielo hauea:
Vide l'alto fattor, che la ui diede,
Che la ſu ſenza uoi ſtar non potea:
E'l uenir ſuo qua giu ne puo far fede,
Che nel bel regno ſuo reſtar douea,
Et pur con gli altri Dei, dietro al ſuo bene
Ch'ei troua tutto in uoi, nel mondo uiene.

*Et se tra loro è pur bellezza ancora,*
*Esser non deue a questa uostra eguale:*
*Poi che di uoi nel mondo s'innamora*
*Chi non deuria prezzar cosa mortale:*
*Et ueder si puo ben quant'ei u'honora*
*Come sua cosa, & se di uoi gli cale,*
*Che la bella Giunon, ch'è seco in Cielo,*
*L'alm'ha piena per uoi d'eterno zelo.*

*Gia non è merauiglia, se beltate*
*Puo far d'huomini, & Dei quel ch'ella uuole:*
*Quai le ponno appressar, cose beate,*
*Che non sembrino stelle intorno al Sole?*
*Gli spirti egregi, & l'anime ben nate*
*Ponno del suo ualor tra noi dir sole;*
*Ch'a si gradito, & pretioso dono,*
*Qual'a gran foco è solfo, & esca, sono.*

*Molte son le uirtù: ne si ritroua,*
*C'huomo, o Donna giamai tutte l'hauesse.*
*Anzi son cosa inusitata, & nuoua*
*Vna di tante, e due'n un'alma impresse:*
*Donne mie questa è tal, ch'ei non si troua*
*Cosa, che senza lei piacer potesse.*
*Sceura da l'altre una uirtù si prezza,*
*Ma che piacque gia mai senza bellezza?*

*Volete uoi ueder, Donne, il ualore,*
*Ch'a questa sua diletta ha dato Dio?*
*Di tutti gli altri ben, ch'agogna un core,*
*Venuto il posseder, satio è il desio:*

*Di costei*

Di costei d'hor in hor cresce l'ardore,
Come per pioggia tempestosa rio:
Che dopo il uostro bel, l'anima altera
Nouo bel cerca, e'n Ciel trouarla spera.

Qual è giogo piu dolce, & piu soaue
Di quel, ch'alta belleZza a l'alme pone?
L'esser uinto ad ogn'huom suol parer graue
Di riccheZza, di forZa, & di ragione:
Costei sola non par, che'l uinto aggraue;
AnZi aiuto diuin di gloria sprone:
Et fa lieti obbedir gli animi alteri,
Piu ch'oro posseder, gemme, & imperi.

Hor mi sent'io chiamar da l'alma in parte,
Ou'io uo Donne mie pensoso, & lieto:
Pensoso con ragion, che piu bell'arte
Chiede il soggetto, & stil piu dolce, & queto
Lieto, c'hor m'accorg'io; ch'a parte, a parte
De i miei sparsi pensir bel frutto mieto;
Ch'io uegno a dir di quella luce prima,
Che de la mente mia si siede in cima.

Deh chi mi fa temer? chi mi fa ardito?
Come uince l'ardir tanta paura?
Tutto puo'l mio Signor saggio, & gradito,
Ch'è piu bell'opra assai che di natura:
Et mi mostra il sentier dritto, & spedito
Da far la gloria mia salda, & secura;
Che pur di lui parlando, alZar mi sento
Ou'io posso schernir la nebbia e'l uento.

*N on diè in sereno Ciel rosata Aurora*
*Speme di riposato, & lieto giorno,*
*Quanta ne diede Dio di bene allhora,*
*Chi di lui fece il uiuer nostro adorno.*
*L'honorata stagion, che'l mondo infiora*
*Sempre gliè Donne mie lieta d'intorno.*
*Cantan le gratie, & le uirtuti a pruoua*
*Ogni sua rara gloria, altera, & nuoua.*

*N on puote a Dio seruir gia mai con fede,*
*Chi non serue a costui deuoto, & puro;*
*Cui col sommo ualor natura diede,*
*Et le stelle; ch'unite al suo bel furo,*
*Nuoua bellezza tal, che chi la uede,*
*Et non l'adora, ha'l cor seluaggio, & duro;*
*Questi è donno d'Amore, & uoi'l sapete,*
*Che nel bel uiso suo posto l'hauete.*

*E t se le rime mie pon tanto alzarsi,*
*Che di lui degne lode al mondo dica,*
*Et di colei, perch'io di subit'arsi,*
*Visto il lume, che m'arde, & mi nodrica,*
*Forse (& non spero in darno) uedrem farsi*
*Al mio leggiadro dir la gente amica;*
*Che i nomi di costor ueduti altroue*
*Porgerann'al mio dir dolcezze nuoue.*

*G ia non è quello il foco, ond'arde l'alma,*
*Che perch'io'l dico ogn'hor crede la gente.*
*Velisi de i pensieri la nera, & alma*
*Schiera, che per suo ben serba la mente,*

*Altra*

Altra piu bella, & piu gradita salma
Soura gli homeri suoi l'anima sente,
S'io pasco il cor d'un dolce lume amico,
Altri si pasca poi di quel, ch'io dico,

Et cosi uada: ma di me non goda
Chi del mio trauagliar si staua altera:
Anzi pianga i suoi scorni, & quella froda,
Che la fea non ueder quel ch'ella s'era.
Io'l dirò pur, uoglio solle, ch'ei s'oda,
Che di lei parli in si leggiadra schiera.
Donne benche'l mio dir chiaro ui sia,
Vn'altro uelo haurà la fiamma mia.

A uoi mi rendo, & dico, che di uoi
Nasce beltà, come di seme frutto:
Et ch'a questo, & a quel la date poi
Com'a uoi piace, & a uoi torna il tutto,
Che ne la fresca età prendete noi
A coltiuar come terreno asciutto:
Et uostro è'l pregio come uostra è l'opra;
Ch'ogni gentil per uoi deuoto adopra.

Non sia si folle alcun, che si bel dono
Non conosca da uoi, ch'ei n'haurà pena:
E de i pianti di quei, ch'ingrati sono;
L'antica historia, & la moderna è piena.
Da uoi, Donne conosco, quel ch'io sono:
Et ho uita per uoi dolce, & serena,
Et non posso morir, che mai non more
Chi ne i primi anni suoi ui rende il core.

*Qual piu bella esser puote, & piu gentile*
*Cosa giamai, de la beltade stessa?*
*Quest'è colei, che face sua simile*
*Ogni cosa creata, a cui s'appressa;*
*Anima eletta, & chiusa in corpo uile*
*Mostra l'alta uirtù, c'ha dentro impressa,*
*Con l'esser uaga de le cose belle,*
*C'hanno in noi piu poter, che l'alte stelle.*

*Far non pon, forza, ingegno, arte, o parole,*
*Che cosa bella sia di beltà priua.*
*Come si puo mai tor sua luce al Sole*
*Perche contr'huom gli adopre, o parli, o scriua?*
*Et foll'è quei, che falsamente uuole,*
*Cosa senza beltà far bella, & diua:*
*Che chi di tor s'ingegna, o dar beltate,*
*Caldo'l uerno uuol far, fredda la state.*

*Vna chiusa uirtù raro è palese*
*A chi non ha di lei contezza in parte:*
*Ma costei, che con uoi Donne, discese*
*In ogni petto il suo ualor comparte:*
*Con le sue forze conosciute, e'ntese*
*Senza punto uoltar l'antiche carte;*
*Ch'alma, benche sia chiusa in graue uelo,*
*Ben raffigura il bel ueduto in Cielo.*

*Che piu bisogna Donne ch'io ui dica*
*Quel, che fa far costei ne i petti nostri?*
*Tacene il meglio, e'l piu, chi s'affatica*
*Dirne con uoce, o con laudati inchiostri.*

Di noi

Di uoi nasce, in uoi siede, & si nudrica
Del uago lume de i begli occhi uostri.
Io'l so, che'l sento, & è tra uoi chi uede,
Ch'io son cener'& ombra, & non me'l crede.

Cener'& ombra sono, & è tra uoi
La dolce fiamma, ond'io mi struggo, & ardo:
Et crederallo chi no'l crede, poi
Che uorrà darmi aiuto, & ei fia tardo:
Mentre puo il cor soffrir gli affanni suoi
Assai cibo gli porge un solo sguardo:
Com'egli è al passo estremo de i suoi giorni,
Non è sguardo, o parlar che'n uita il torni.

Io so ben quel ch'io dico, & sallo ancora
Chi de i bei detti suoi m'è troppo auara:
Et uuol, ch'ardendo, & pur pregando mora,
Senza sua uoce udir, che m'è si cara.
Quando fia l'alma del suo albergo fora
Tratta per morte dolcemente amara,
L'udrà forse parlar con gli occhi molli
Ond'haurò in morte quel, ch'in uita uolli.

Troppo fuor del sentier dolor mi meni,
Troppo lunga è l'historia de' miei danni.
Tornate alti pensier, uaghi, & sereni,
Et uelate il mio mal con dolci inganni:
Et tu santa beltà, che'l mondo tieni
Pien di nuoui desii, uoto d'affanni,
Fa, che'l giusto partir posto in oblio,
Haggia memoria al dir, quanto desio,

N e la piu fresca etade, & piu fiorita,
Ch'è de i piu bei desiri albergo fido,
Scende di cielo in uoi questa gradita,
Che l'è fatto almo di uoi stessi nido:
Et fa con quella ancor da uoi partita
Fama lassando & honorato grido
C'hor si suol dir'a questa, & hor'a quella
Al suo tempo miglior costei fu bella.

S e fusse eterna in uoi Donne beltate;
Non uorrebbe il fattor condurui a morte:
Perch'ei ui muta d'una in altra etate,
Non gli è'l nostro morir noioso, & forte:
Hanno tutte a finir le cose nate,
Cangiando uoglia, pel, bellezza, & sorte,
Et de la morte d'uno un'altro nasce,
Che di tal uariar Gioue si pasce.

Q ual'a pianta gentil terra felice,
E la fiorita etade a tanto bene,
Donne mie, di costei tacer non lice,
Per cui mort'è'l timor, uiua la spene:
Quest'è d'ogni gentil uera Beatrice,
C'ha tutte sue uaghezze alte & serene,
Sola mercè di cui, nuouo ualore
Ne mostra ogn'alma, in cui nõ dorme Amore.

C ostei ne porge alta uirtute, & senno,
Et cald'è'l nostr'oprar, la sua mercede,
Sanno i uecchi ridir quel, ch'ei gia fenno,
Et col suo rimembrar s'acquistan fede.

Furo

Furo i gioneni quei, che lume dienno
A quel c'hoggi si legge, ascolta, & uede:
Et questa bella età tanto a Dio piace,
Ch'ei la tien secò in Ciel mai sempre in pace.

S'ei non è uer, che Dio da'l'haggia in uano
Virtù, forza, & ardir Donne, a immortali,
Anzi gli ha posti in noi, perche lontano
Ne sia'l uile timor di tutti i mali,
Dunque gli anni miglior, che dolce & piano
Fann'ogni duro oprar senz'altri eguali,
Lodar soli si pon, senza mentire
Come chi da uirtù forza, & ardire.

S arian del ciel le qualitati intese
Senza quei, che durar ne l'opre ponno?
Chi puo soffrir ne l'honorate imprese
Caldo, freddo, martiri, & fame, & sonno?
Oue sarien l'altere fiamme accese
Del sant'Amor, de i gentil spirti donno?
Che uedem noi fiorir ne gli ultim'anni?
Tema, auaritia, & odio, otio, & affanni.

H uomini, Donne, & cio che uede il Sole
Quanto dura costei, non sente noia,
Beato è piu chi giouine si dole,
Di chi uecchio, o fanciul si uiue in gioia.
Misero è quel, che non potendo uuole,
Et ne i dolci desij se stesso annoia:
Et ne la prima etate, & ne la estrema
Par che questo dolor tutti ne prema.

A l non esser uenuto in questa uita
Non è miseria ugual Donne mie care:
Simulemente in far da lei partita,
Estrem'è de le cose al mondo amare:
Dal non esser'è lunge esta gradita,
Et paian nuoue in lei le morti, & rare;
Quei da la prima età son nati a pena
Et morir certo i lunghi corsi affrena.

S pera la prima età, teme l'estrema:
L'una corre a costei, l'altra la fugge:
Chi la segue s'affretta, & par, che tema
Non morte il uiuer suo per tempo adhugge:
A l'altra par, che l'alma alto duol prema
Del tempo ingordo, che i suoi sangui fugge;
Et serband'oro, serbar'anni crede,
Tanta dolcezza nel passato uede.

P iace questa beata ad ogni etate,
Ma di se stessa è sol uaga costei,
Che'l fonte ha seco de le cose amate,
Et la gloria e'l desio d'huomini, & Dei,
Che le gratie presenti, & le passate
Hanno tutte il ualor preso da lei,
Come si puo ueder cercando attorno
Tutte le cose: di che'l mond'è adorno.

Q uest'età bella inutilmente spesa
Vergogna porta a l'altr'etate, & doglia,
L'ordine uolgi, a leggiadr'opre intesa
D'ogni memoria nel uecchiezza spoglia.

Et

*Et s'amata beltà non l'è contesa;*
*Dir si puo ben, che'n lei tutto s'accoglia*
*Quel, che pon far le Stelle; e'l Ciel tra noi:*
*Ne puo dar loco a nuoue gratie poi.*

N *ascer si sente al cor dolcezza noua*
*Tosto ch'al bel mirar l'occhio s'inuia:*
*Et non pur questo in noi soli si proua,*
*Ma in qualunque animal natura cria.*
*Et però Donne mie, s'ei non si troua*
*Spirto, che di beltà uago non sia,*
*Tenete in pregio il buon tempo felice,*
*Ch'è'n uoi del bello, in uoi del ben radice.*

M *olti sono i beati, che non sanno*
*Vsar le sue diuine alte uenture.*
*Vane son le ricchezze, che si stanno*
*Chiuse sotterra, & non si sanno pure.*
*Quant'è rara la gioia, & spesso il danno*
*Di quest'hore mortai fugaci, & dure.*
*Vien l'un giorno appo l'altro, et non ci mostra,*
*Come seco sen'ua la gloria nostra.*

N *on uede occhio mortal, perch'ei ben miri,*
*Perder'l suo color, ne morir l'herba:*
*Ne bellezza sparir cò i bei desiri:*
*Ne la fiorita età, che ce gli serba.*
*Ma l'herbe giunge il uerno, & noi i martiri*
*De l'età, nulla men di morte acerba:*
*Oue partito'l ben, si proua a pieno,*
*Ch'al fin si uede quel, ch'ogn'hor uien meno.*

C osi quel, che si perde adhora adhora,
Tutto insieme n'affligge: & è ben dritto,
Che d'alta doglia acerbamente mora
Con un tardo pentir ne gli occhi scritto
Quel cieco, & reo, che uaneggiando è fora
Nel suo tempo miglior del camin dritto,
A che uolue il desio, chi non adopra
Quand'è bello il ualor, la uoglia, & l'opra.

L' anima, che da Dio ben nata scende,
Et ueste membra elette, altere, & belle,
Amica al suo fattor mercede rende
Con l'opre sante di uiltà rubelle.
Et la uagheggia, & alta gioia prende,
D'hauer gloria cotal sotto le Stelle:
Et chi porta da lui gratia maggiore
Far gli dee pur tra noi piu largo honore.

G iouine Donna ualorosa, & bella
Ha tutto quel, ch'a Dio chieder si puote:
Per lei s'arde, si pensa, & si fauella,
Scriuesi, & canta in amorose note.
Spess'appaga l'udire, e'l ueder quella
Vn seruir lungo, & bel d'alme deuote:
Ch'esser non puo giamai poco quel bene,
Che da si rara & alta cosa uiene.

D unque uoi sete quelle, che deuete
Render'al Re del Ciel gratie maggiori:
Che del bel Regno suo uenute sete
Perche la sua sembianza in uoi s'adori.

Da uoi uien la salute, & uoi'l sapete
C'haueste il pegno in Ciel de i nostri cori,
Che lo ui diede Dio, sendoui a sdegno
Scender da lui si lunge, & dal suo regno.

E ruui amara, & aspra la partita
Dal dolce loco, ou'ogni saggio aspira,
Ma col gouerno in man di nostra uita
Scendeste a torne tema, & pianto, & ira.
Quinci ogn'anima lassa, & sbigottita
Tant'ha di ben, quanto per uoi sospira;
Che Dio ui mise a prouar caldo, & gelo,
Perche uoi foste qui quel, ch'egli è'n Cielo.

Questo solo appagò la doglia uostra,
Et ui fece uenir liete tra noi:
Et fu principio ad ogni gloria nostra,
Che diuenimmo alhor cosa da uoi:
Nel ragionar di cui chiaro si mostra,
Che ne fa ricchi Dio de i pensier suoi;
Facendone parlar sì, ch'altamente
Piu d'altro il dir di uoi piace a la gente.

Se natura per uoi s'è fatta altera,
Et si fa bel per uoi ciò che si uede,
S'ogni ben quì da uoi Donne si spera;
S'a uoi sole si dee chieder mercede,
S'una deuota, & humile preghera
Ne face hauer da Dio, quanto si chiede,
Fate ch'a preghi nostri in uoi non sia
Sorda uera pietade, & cortesia.

Deh come spiace (& è ben dritto) a Dio,
Se non piega qui uoi quel, che lui piega.
Nasce da i preghi l'amoroso rio
De la sua gran pietà, che nulla niega.
Vedesi pur, che'l suo maggior desio
E' di far gratia a chi diuoto il prega.
Sallo chi'n questa, & in ogn'altra etade
Trouat'ha'n lui dopo'l fallir pietade.

Se non fosse pietate, il mondo fora
Tenebrosa spelonca senz'amore,
Che si poria sperar da chi s'adora,
Dopò questo mortal mal preso errore?
Tropp'è misero l'huom, che prega, & plora,
Et porta inuidia a chi per tempo more.
Qual si puo mai prouar piu dura sorte,
Che per trouar pietà chieder la a morte?

Tant'è dolce, & soaue il pensier solo
D'esser cortese altrui, Donne mie care,
Quant'è noioso, & aspro esser in duolo
Sott'empio peso d'assai cose amare.
Sente ogn'anima pia leuarsi a uolo
Press'a chi fa tremar la terra, e'l mare,
Com'ella uede in se tanta uirtute,
Ch'ella puo render uita, & dar salute.

L'ordine uolgi, irata i giorni mena
Quella, ch'a i danni altrui drizza'l pensiero.
Et di quell'arma'l cor, di ch'ell'è piena,
Ch'ei non si puo mai far bianco col nero.

Così

*Cosi turba se stessa, o rasserena*
*Serua del suo pensier benigno, o fiero:*
*Che la dolcezza prima, o il primo affanno*
*E' di chi pensa a dar mercede, o danno.*

V *edesi l'humiltate, & l'alterezza*
*Di quel, che prega, & di chi'l prego ascolta*
*Del chieder l'un, del dar l'altro uaghezza*
*Spirto leggiadro, ou'è uirtute accolta,*
*L'anima saggia a lodat'opra auuezza*
*Seco la porta, o col pensier s'è uolta.*
*Oue non passa il tempo, oue son sempre*
*Gioia, luce, & salute in uarie tempre.*

O *beata colei, ch'al fin puo dire,*
*Io tenni un senza cor molt'anni in uita.*
*Io gli fei parer dolce ogni martire*
*Ne l'età sua piu bella, & piu fiorita;*
*Ne gli lasciai prouar gli sdegni, & l'ire*
*Del timor, ch'a morir gli amanti inuita;*
*Et quel, ch'a l'un fu caro, a l'altro piacque:*
*Perch'io sua tutta, & ei mio tutto nacque.*

Q *ueste parole à gli infelici amanti*
*Portan soaue inuidia al cor d'intorno:*
*Trahendone sospir dolci tremanti*
*Et amico languir la notte e'l giorno.*
*O pietà bella, o bei costumi santi,*
*Ben d'ogni gratia è per uoi'l mondo adorno.*
*Tien un guardo pietoso, un dolce riso*
*I corpi in terra, & l'alma in Paradiso.*

Tropp'è folle colei, che non è pia
Per portar seco il pregio d'honestade:
E tra se dice, io uo la morte altrui
Per poter dir in Cielo honesta fui.

Non si chiama honestà, ma cruda uoglia
L'infiammato disio de l'altrui morte.
Voi non sete tra noi per darne doglia,
Ma per far uiue le speranze morte.
S'auien, ch'un'alma in uoi tutta s'accoglia,
In uoi tutta s'acqueti, & si conforte,
Credete uoi però, che piaccia a Dio
Vederla in stato quì mai sempre rio?

S'humiltà uera, s'amoroso foco,
S'honeste uoglie in spirito gentile,
S'a uoi sole seruir curando poco
La lode, o'l biasmo de la turba uile,
Se uostr'orme seguir di loco in loco,
Se cantar uostre glorie in dolce stile,
Son le cagion de i lunghi affanni nostri,
Che pena hauranno gli auersarij uostri?

Voi pur udite & me tra quegli, ahi lassi,
Languir souente i trauagliati amanti:
Voi gli uedete gir perdendo i passi,
Et far morendo dolorosi pianti.
Et star si come quei, ch'afflitti stassi,
A cui sia'l proprio ben tolto dauanti,
Quando per torpe pace, alta uentura
Date co gli occhi a tal, che non n'ha cura.

T utto'l mondo u'ha in pregio, & a ciascuna
E' dat'un'huom, che per lei uiua, & mora:
Elettion, ualor, gratia, & fortuna
Fan ch'ogn'anima bella s'innamora.
Et quei, ch'ama di noi, Donne, piu d'una,
Non puo sauer, com'alta impresa honora:
Resta uinto'l pensier, che troppo uuole,
Qual'occhio ingordo in mirar fiso il Sole.

D eh chi puo mai con sua uirtute intera
Le uere lode dir l'una di noi?
Deh chi puo dir, com'ei pauenta, & spera,
Com'ei mor mille uolte, & uiue poi?
Come la luce di du'occhi altera
Porta al cor fiamma, & luce a gli occhi suoi?
Chi puo dir, come d'una il ghiaccio e'l foco
Son uiui, & forti in un medesmo loco?

C hi puote una di uoi ueder si spesso,
Che non faccia al partir di pianto un rio?
Chi mai la puote udir tanto dappresso,
Che di sempr'ascoltar perda il desio?
Chi puo tal parte a lei far di se stesso,
Che non sia poco a qual si deue fio?
Nessun puo far, di quei, ch'al mondo sono,
A piu d'una di se gradito dono.

E t poco e'l don, ch'un di se stesso face,
Ma non dà poco mai chi dà quel, c'haue.
Chi si ferma ad amar guerra per pace,
Et per dolce gioir piant'aspro, & graue.

Et quest'è Donne mie, perch'a Dio piace,
Che'l seruir d'un ui sia caro, & soaue,
Ch'ei uede un'alma a bel seruir si uolta,
Ch'ei la prenda ad amar legata, & sciolta.

Et uuol, ch'ell'haggia quì da uoi mercede,
Come da lui su'n Ciel, d'ogni bell'opra:
E la uera pietate, ch'ei ui diede
Il ristorar chi per uoi fido adopra:
Questa ne gli occhi, & ne i cor uostri siede,
Et amata honestà sempre l'è sopra:
Et dicon l'una a l'altra, ò mio sostegno
Sempre sia lieto amor nel nostro regno.

Quel, che'nterrompe il lor casto desire
E', se quel, ch'è d'un solo, a molti è dato:
Questo'ngombra i mortai disdegni, & d'ire:
Et turba, & uolue ogni amoroso stato.
Questo fa l'huomo uago di morire:
E'l fa doler con Dio d'esser mai nato:
E'l fa uenir d'ogni sua gratia schiuo,
Poi che d'ogni mercè uiuendo è priuo.

Spesse fiate auuien, che un fido amico
A gran torto per uoi gran pena porta,
Io so per proua, ahi lasso, qual, ch'io dico:
Sal chi di uoi se n'è piu uolte accorta:
Sal chi mi uede per costume antico
Andar piangendo ogni mia pace morta:
Ne per cagion di cui contar ui deggio
Per non hauer (da chi puo farlo) peggio.

Ma perch'egli obedisce al uostro impero,
Auien, ch'anima accesa hor uiue, hor more,
Ch'ei per uoi s'ama, & teme, anzi s'adora,
Come da gli occhi uostri a noi uien fora.

Vedesi spesso un bel guardo pietoso
Tornare'n uita un'huom di spirto priuo:
Vedesi spesso un guardo aspro & noioso
Far, ch'un seruo d'Amor non sia piu uiuo.
Vedesi spesso nel maggior riposo
Huomo uenir d'ogni dolcezza schiuo,
S'ei si rimembra pur senza ch'ei pruoui
Gli accidenti per uoi diuersi & nuoui.

Misero quel soura tutt'altri amanti,
A cui Donna crudel fortuna diede:
Cui gran forza è chiamar leggiadri & santi
Occhi talhor, doue sua morte uede:
Ch'al suo fido seruir sospiri, & pianti,
Et disperata uita ha per mercede.
A cui sempr'è per uoi piu dolce, & caro
Il poco ben, che'l molto mal'amaro.

Et beato colui, ch'a Donna pia
Serue con fede in amorosa gioia:
Et d'un dolce pensiero un'altro cria,
Et non sa come s'haue al mondo noia:
Dir si puo ben, che'n lui tanto ben sia,
Quant'in un mal, che d'alt'angoscia moia,
Dogliasi l'alma ne la sua partita
Ch'ella non puo trouarsi a miglior uita.

Et ſe gli moſtra allegramente piu
Per dar mercede a chi mercè gli porta.
Fannole intorno ſegno d'humiltate
Piene di gratia l'anime beate.

C he puo piu a Dio piacer, del bel ritorno
D'una di uoi ſu'n ciel con un di noi?
Vero è guadagno, & d'alta gloria adorno
La ſchiera accreſcer de gli eletti ſuoi.
Laſſa'l mondo colui colmo di ſcorno,
Che non è ſtato qui uinto da uoi,
Ne uede in cielo Dio, s'ei non lo uide,
Et amò in uoi nel mondo, ou'ei s'aßide:

E t quei, che mor ſeruendo a Donna fera,
Et ſale anima ſciolta, afflitta, & ſola,
Troua ripoſo in ciel, che mai non ſpera
Ch'ogni ſperar uoſtra durezza inuola.
Et la Donna, ch'è ſtata troppo altera
Senza gioia, o martir mai ſempre uola
Per l'aere puro, & di ſuo ſtato inforſe
Vede uolando in giro hor l'Auſtro, hor l'Orſe

N on conſente'l fattor, che pena ſenta,
Ch'ei non uuol affannar coſa ſi cara:
Et non uuol ch'ella ſtia ſeco contenta
Per la uia, ch'altrui fece troppo amara:
Poi ch'egli ha'n lei col duol la gioia ſpenta
Falla con ſaldo oblio di nulla auara,
Di nulla ſchiua, & fa la terra e'l Cielo
Nulla parerle, e'l caldo nulla, e'l gelo.

Onde nasce a uoi fama, i cui perfetti
Semi adhuggiar non pon Saturno, ò Marte.
Sa tutto'l mondo, ò bella schiera amica,
Quel, ch'i uersi pon far senza ch'io'l dica.

Altri piu chiari, & piu leggiadri stili
Han di ciò fatto degnamente fede:
Et uoi uedete ogn'hor Donne gentili
Quel, che sa far amor, uostra mercede:
Che tutt'altri pensier fa parer uili,
Dand'a i suoi salda, & honorata sede.
Chi ben parla di lui, par che nel mondo
Honor s'acquisti a null'altro secondo.

Viuon'ancor tra uoi pregiate, & belle,
L'antiche Donne celebrate in rima.
Prim'haurà luce il Sol da l'altre stelle,
Che manchi lor la bella gloria prima.
Fam'ha radice tal, che non si suelle,
Anz'ogn'hor uiua al Ciel'alza la cima:
Et la guerra de i uenti empi, & nemici
Fa le sue forze conte, alte, & felici.

Ben si uedrà, se la nemica mia,
C'hoggi m'ascolta, haurà nel mondo honore
Quand'altamente ricordata sia
Da gli spirti gentil serui d'Amore.
Et, ben che sorda a i miei buon preghi sia,
Andrò uelando il mio nuouo dolore,
Che di lei non si dica in ogni etate,
Costei fu Donna de le Donne ingrate,

I o mi sento stancar Donne, per ch'io
Voglio al mio ragionar por fine homai,
Non ch'io non haggia ancor tale il desio,
Che la forza, e'l sauer uinca d'assai:
Ma perch'io uedo gia chiudersi il rio,
Ond'a rigar si lieti campi entrai,
Ne pur discerno ancor dal secco il molle,
Il uoler trouo saggio, e'l sauer folle.

E t ben m'accorgo (ond'ho uergogna, & doglia)
Perche non è chi di uoi tutto dica
Chi col propio ualor tempra la uoglia,
Gloria n'apporta d'ogni sua fatica.
Chi farà mai che pur ne l'alma accoglia
Lode di uoi, che non ui sia nemica?
Molto meglio è tacer, che inutilmententc
Far del suo troppo ardir fede a la gente.

O pur questo a mercè Donne mie uaglia,
Ch'a dir di uoi, da uoi fui fatto ardito.
Se'l troppo lume poi la uista abbaglia
Del buon uoler, ch'esser deuria gradito;
Non è che meno il nome uostro saglia,
Che per nuouo liquor non cresce il lito.
Voi mi pregaste, ond'io le labbia apersi,
Hor uedete di noi chi può dolersi.

E t s'io hò detto quì cosa, che sia,
Donne belle, da uoi lodata in parte,
Rendete gratie a l'alta fiamma mia
Che dal trito sentier tutto mi parte:

Et nouelli

*Et nouelli desii nel cor mi cria.*
*Onde uedrassi ancor piene le carte*
*Et gir mi face, ù passo altrui non giunge;*
*Cosi altamente mi diletta, & punge.*

*Quant'è quella gentil, che con un cenno*
*Mi fa dar guerra, & pace, & morte, & uita.*
*Et son suoi quei begli occhi; che mi denno*
*( Quand'io corsi ad amar ) luce infinita.*
*Et son sue le parole, ond'esce il senno,*
*Ch'a bellissim'oprar l'anime inuita.*
*Che piu? fan le sue gratie altere, & sole*
*Piu belle in terra assai, che'l cielo il Sole.*

*Chi non ama costei, quand'ei la mira,*
*Par, che bellezza, & honesta refute.*
*Al bel stato celeste non aspira*
*Chi non chiede a costei senno, & uirtute,*
*Che d'ogn'intorno dolcemente spira*
*Aura santa uital, che da salute:*
*E chi la uede pur, beato more,*
*Che per lei sola è Dio senza furore.*

*Quanto piu l'ale de i pensieri spando,*
*Piu di ualor al Ciel uago diuegno:*
*Et poi m'accorgo, ohime, che troppo errando*
*Folle, d'ogni deuer trapasso il segno.*
*Allhor tacer deuea, Donne mie, quando*
*A ragionar di uoi mi uidi indegno.*
*Ma no'l fei, che di lei dir uolli ancora,*
*Ch'amor, natura, il cielo, e'l mondo honora.*

Qui taccio, & prego uoi Donne pregiate,
Poi ch'io u'adoro pur, come si uede
Fate, ch'io troui ancor uiua pietate
Ou'è molto il ualor, poca la fede:
Che, s'iui è il fior d'altezza, & d'honestate,
Sì nuoua gloria auanzi la mercede. (stro,
Vostr'e'l mio spirto, e'l dir, l'arte, & l'inchio-
Non son mio nò: s'io moro, il danno è uostro.

# DEL MEDESIMO MARTELLI, ALLA ILLVST. S. LA S. VITTORIA MARCHESA DI PESCARA. IN MORTE DELL'ILLVST. MARCHESE SVO CONSORTE.

SE QVELLE *rime;ond'io can tai d'Amore,*
*Paruero al mondo assai leggiadre, & rare,*
*Ben deuean procacciarsi alto fauore,*
*Dolce scaldando il Ciel, la Terra, e'l Mare:*
*Era'l soggetto pur degno d'honore*
*Di parole uestito anco men chiare.*
*I' lodai'l bello, e'l buono, & lodai quella,*
*Che per mia pace esser deuea men bella.*

S*ì ch'io non uo di quella gloria altero,*
*Come di questa andrei, sendogli eguale:*
*Che quei soccorsi in questo dir non spero:*
*Et per se stesso il mio sauer non uale:*

Chi potrà far gia mai, ch'alto & leggero
Quanto in ciò si conuiene, apra quest'ale?
Chi farà dolce mai l'amara doglia
Che se di se pascendo è forza, & doglia?

Le sue ricchezze in disarmato legno
Accoglia quei, ch'impouerir si uole,
Graue soma m'è questa, perch'io uegno
A farmi guida a i bei destrier del Sole.
Et che spirito assai di me piu degno
Pianse'l suo ardir, ond'altri ancor si dole:
Et pur bisogna, ch'io mi pieghi al pondo,
Ne piu graue'l sostien chi regge'l mondo.

Portar deggio in un cor dolcezza noua,
Ou'è indurato doloroso affetto:
Et ben che sia cotal, che'n lui si troua
Quel, che caper non puote in mortal petto,
Et saggio si, che a tutti glialtri a proua
D'ogni honesto adoprar mostri'l diletto,
So, che le mie ragion potran quel poco,
Che breue stilla d'acqua in assai foco.

I' pur dirò, perche pietà mi spinge,
Et desio di seruir mi mette in opra:
Et mille alte ragion del cor dipinge
Vn'amico pensier, che gli stà sopra.
Volgiti animo ardito a chi ti stringe,
Et uuol, che'l uer de le mie uoglie scopra.
Che di sua sorte a gran torto si lagna
Chi per tema da gloria si scompagna.

Donna

Donna sopra natura al secol nostro,
Qual'a i mortali è la ragione & l'alma,
Gia so io ben, che piu gradito inchiostro
Cercar deurra qual'il mio cerca palma;
Ma non posso tacer, che'l dolor uostro
Mi si fa dentro al cor noiosa salma:
E'l mio tropp'alto ardir merta perdono,
Se per pietate & fede ardito sono.

Deh, perche pur si lungamente hauete
Pien d'humor gli occhi, & di sospiri il fianco?
Folle che uogl'io dir? forse attendete
Ch'al duol uostro da uoi si parta stanco?
Se ui par giusto il pianto, anco sapete,
Che per troppa ragion ragion uien manco:
Viue quei uita libera & serena,
Che tema & speme, & doglia et gioia affrena.

Non niegh'io gia, che'n su l'estremo passo
Del Signor uostro u'honorasse il pianto;
Ben che da carcer tenebroso & basso
Poggiasse al seggio suo stellato & santo:
Vostro disio di lui restando casso
Vincer deueua in uoi ragione alquanto,
Ma non sì, che la uia dritta del cielo
Voi chiudesse l'amor d'un mortal uelo.

Che può tor men, ch'ella si toglia, morte
A chi passa morendo a miglior uita?
Che pon le membra in uita piu, che'n morte
Senz'a spirto diuin, ch'è sempre in uita?

Taccia'l uolgo ignorante, non fa morte
Altro, che render l'alme a la lor uita.
Teme'l morir, che in questa falsa luce
L'anima ha priua de la uera luce.

Quel, per cui sete in pianto, uno è di quelli,
Che tra l'anime chiare alteri stanno:
Et di lor fatti ualorosi, & belli
Colmi di gloria ragionando uanno:
Di quei molti pensier sempre rubelli,
Che le menti tra noi torbide fanno,
Et di quel sommo ben ha larga parte,
Che uoi cercate ogn'hor per tante carte.

Non oscura'l ueder de gli occhi suoi,
Quand'ei mira il fattor, peso terreno:
Non ha luogo in sua uita il prima, o'l poi:
Ne uenir pon per tempo i suoi dì meno.
Tant'è in lui gioia, quanto affanno in noi.
Cui pur'è conto il suo stato sereno:
Che, se certezza uiên sotto la Luna
De le cose del Cielo, in uoi s'aduna.

Perche dunque piangete, se beato
Soura le stelle il Signor uostro uiue?
Non deue inuidia di sì bello stato
Far uostre uoglie d'ogni requie priue:
Ne timor, ch'ei non è, ch'ei sia mal nato
A soffrir pene oltra l'inferne riue,
Oue'l foco, & la sete, e'l peso, & l'ombra
D'ogni languir le perdut'alme ingombra.

Torniui a mente in quante pene spesso
Vi poneua di lui gelata tema;
Come udir d'hor in hor ui parea'l messo,
Che contasse di lui miseria estrema:
Vostro spirto gentil perdea se stesso
Et diueniua in uoi uirtute scema,
Per la parte miglior, che'n dure tempre
Da se stessa diuisa erraua sempre.

Mille nebbie diuerse erano accolte
Ne la parte, onde'l uer l'anima mira:
E le pallide imagini, che folte
Vede, ch'in su'l morir trema, & sospira;
Mille morti prouaste, & mille uolte
Contra'l nostro Signor montaste in ira.
S'ei ui diè guerra, a gran torto ui spiace,
D'hauer quella da lui, c'hor può dar pace.

Non fia minor, Donna gradita, il bene
Anzi assai fia maggior, se crescer puote;
Quando secur da uoi uedrà le pene,
E'l graue suon de le dogliose note:
Et uedrà uiua in uoi sorger la spene,
Che di foschi pensier l'anima scuote:
Credete uoi, ch'a quell'altera & pia
Anima caro il dolor uostro sia?

Quando sarà, che le ragione altera
Torni regina in uoi, com'esser deue.
Qual dopo i crudi mesi primauera
Verrà'l gioir dop'empia doglia greue;

Et direte tra uoi, lassa, com'era
Donna de' miei pensier cosa si leue?
Con che graue languir passaua gli anni
Per hauer saggia a raddoppiar gli affanni?

C onoscerete alhor, come felice
E' chi rende per tempo il spirto a Dio:
Come son d'ogni mal tra noi radice
Poca fede, empia speme, & uil desio:
Come d'ogni gentil morte beatrice
Altro non è, che di miserie oblio:
Come non morte a l'alme, anzi natura
Conducendole in terra ogni ben fura.

B en conosce ogni spirto, in quanta doglia
L'ombra trista lo pon del mortal uelo:
Et non prima è nel mondo, che gli spoglia
L'alto gioir, che lo fea ricco in cielo,
Et piangendo fa chiar, quanto si doglia
D'esser uenuto a prouar caldo, & gelo,
Fin che macchiato del terrestre limo
Piu perde, o men del puro senno primo.

Q uinci i nostri desii diuersi sono,
Et quello è in odio a l'un, ch'a l'altro è caro:
Questi de le Sirene ascolta il suono,
Dolce al principio, al fin cotanto amaro:
Et quei chiude l'orecchie, & largo dono
Fa di se stesso a Dio, per farsi chiaro,
Ne come i rei piangendo il giorno attende,
Che desiato seggio in ciel gli rende.

Ben potete

B en potete sauer per mille proue,
Di quell'anime antiche ualorose,
Che la somma del ben si truoua, doue
E' presto il fin de le terrene cose.
Quel cui diedero al mondo Alcmena & Gioue
In cercar sempre morte il suo ben pose:
Et fe guerra mai sempre ouunque fusse,
Et sotto'l nostro Ciel Cerbero addusse.

T heseo che fece, quello amico fido?
Non ne son piene ancor tutte le carte?
Non ua pe'l mondo l'honorato grido
De la Città de i duoi figli di Marte?
Taceren quei, ch'in ogni strano lido
Posero in alto fin l'ingegno & l'arte?
Inanzi a questi & quei, che furo a Troia,
Cui bel morir fu gloriosa gioia?

M a non gia il Re de la Città, c'ha'l nome
Da l'inuentrice de le sagre oliue,
Ch'eleggendosi il fin, fe chiaro, come
Per l'altrui pace, & non per sua si uiue:
Et lasciò lieto le terrene some,
Che dier morte salute, & nocean uiue:
Beato pur, che con un bel sospiro
Altrui tolse ruina, a se martiro.

C esare, che potea fuggir l'inganno,
Di chi morte gli die, fuggir no'l uolse:
Et di quella, & de l'altre, che si sanno
Glorie il suo spirto in Ciel ricco s'accolse.

Curtio per trar la sua patria d'affanno,
Con si famoso ardir l'anima sciolse
Dal corpo, a cui tutto l'humano ingegno
Trouar sepolcro non potea piu degno.

S'io non posso agguagliar co i uersi miei
La gloria, e'l suon di quegli antichi stili,
Che cantaro gli illustri Semidei,
Con chiarezza d'ingegni alti & sottili,
Certo del mio fallir tacer, dourei
Per non far hor con la mia penna uili
Quelle memorie, di che'l mondo ancora
Come di sue bellezze il Ciel s'honora.

Ma s'io parlo di uoi, che sete un Sole
A le tenebre nostre anima santa,
E de l'alme uirtuti al mondo sole
De la felice & gloriosa pianta,
C'hor fiorisce anzi a Dio, perche mi dole,
Che s'ella è in pace, in uoi doglia sia tanta,
Si dorranno color, che qui non sono
Scritti con uoi, non quei, di ch'io ragiono.

Ne minor gia di quelli hebbe uaghezza
Il Signor nostro d'honorato fine.
Dica chi può, qual fu la sua fierezza
Tra l'altre anime altere, & pellegrine:
Che parea dir, quest'è la mia richezza,
Quando l'arme nimiche hauea uicine:
Ben fu chi'l uide, & ne fa fede a noi
Con la fama il ualor de' tempi suoi.

Come alzato da terra apriua l'ale
Di sue glorie spargendo hor queste, hor quelle,
Come cortese altrui mostrò, per quale
Via si fean basse al suo ueder le stelle:
Et a se non trouando spirto eguale,
Fea co i suoi chiari rai l'anime belle.
Et del suo nome ancora a mille a mille
Escon di uero honor uiue fauille.

La magnanima uostra impresa honesta
Altro non è, che di morir desio:
Che da graui pensier l'anima desta
La strada impara, onde si poggia a Dio.
Che ua fuggendo intentamente questa
Ombra mortal del graue peso rio,
Et posto fine al pianto, in che uoi sete,
Come si uiue in Ciel tra noi uiuete.

Et cosi fanno i saggi, che uiuendo
Han de i santi desiij la mente ingombra:
E'l piacer di chi fa uiuer morendo
Voto d'ogni pensier, che'l uero adombra,
Quei si uanno al ben far la strada aprendo,
Che son uaghi del sol fuggendo l'ombra,
Ne del mortal han cura in altra guisa,
Che di uil cosa altrui da lor diuisa.

Perch'ei pianse Fetonte, ond'arse, & trema
Parte del mondo ancor, quando'l Sol uede,
Troua cantando il Cigno a l'hora estrema
A l'antico languir nuoua mercede,

Ch'ogni miseria di sua uita scema
Per diuina uirtù morendo uede;
Et del suo ben presago al fine arriua,
Tal che di dolci accenti empie ogni riua.

T anti essempi nel cor pensando aduno,
Ch'io potrei far di quei ricco l'inchiostro:
Ma non è bello il dir quel, che ciascuno
Puote altroue ueder mè, ch'io no'l mostro.
Chi non sa, che gli Dij tolser piu d'uno
Gia per atto di gratia al uiuer nostro?
S'io temessi auuersarij a i detti miei,
Mille antiche ragion cantando andrei.

M a, percioche io non temo, & de i migliori
Vo seguitando l'orme in queste rime,
Et ragiono con uoi, c'hauete i fiori
Tutti nel cor de le memorie prime,
Non uo di cose procacciarmi honori,
Onde'l mio fido oprar uano s'estime:
Et ne i miei prati per innanzi uoglio
Tesser le mie ghirlande, com'io soglio.

E t son certo, ch'a uoi questo non spiace,
Ond'io lieto, & altero il dire imparo:
Che de i proprij thesori ornar ui piace
Vostro leggiadro stil, come uoi raro,
Che puo di uoi dir sol quel, ch'altri tace
Perche non paia pe'l suo dir men chiaro,
Solo il uostro languir, che non s'affrena,
Porta in ogni gentil disdegno, & pena.

Piace

Piace a gli sciocchi anchor quel secol d'oro,
Che nudria l'huom di ghiande, et d'acqua pura
Con trouar quei ne l'otio il suo tesoro,
Ch'ogni spirito uil molto assecura
Commune era co i bruti il uiuer loro,
Et morian per stanchezza di natura;
Miseri, che non uider quella luce,
Ch'a uera gloria, & libertate adduce.

Non ci manda qua giù l'eterna cura,
Perche il nostro diletto in terra sia,
Ma per satiar le uoglie di natura,
Che si pasce di noi, si fa men pia:
Et con falsa dolcezza, che non dura.
Dal ciel in parte l'anime disuia:
Ma non le forza a por tutte sue uoglie
Nel uil seruigio de l'humane spoglie.

Dato n'è per men doglia in parte oblio
Del bello stato, oue si uiue in Cielo:
La medesma pietà ci da'l desio
De le cose, che son tra'l caldo e'l gelo:
Che uedendone lunge esser da Dio,
Priui di speme cangeremo il pelo:
Ma questi aiuti fan quanto Dio uuole
Star gli effetti sperando sotto'l Sole.

E, perche cieco Amor troppo soaue
Non ne facci parer la mortal uita;
Fa la parte maggior di lei si graue,
Ch'a temer sempre, & trauagliar ne'nuita.

*Porta peso leggier l'anima, c'haue*
*Di trouar tosto in Ciel uoglia infinita,*
*Che la parte diuina in lei per forza*
*Spegne'l uenen de la terrena scorza.*

S*pesso mi torna (ond'io mi doglio) a mente*
*L'infinita miseria de i mortali:*
*Et hora'l uerno, hor la stagione ardente*
*Vedo colma uenir de i nostri mali.*
*Hor l'Autunno, hor l'April perder la gente*
*Con le lor qualità sì poco eguali.*
*Et non pur gli anni, i mesi, e i giorni breui*
*Hanno tempre per noi diuerse, & greui.*

D*a che'l Sol torna a riportarne il giorno,*
*Da che partendo ad altra gente il rende,*
*Con l'uscir, col salir, col far ritorno*
*Oue l'acque scendendo in giro scende,*
*L'aer priuo di stato d'ogn'intorno*
*Hor n'agghiaccia, hor ne scalda, et hor n'ncen-*
*Et per tal uariar colme d'affanno* (de:
*Nostre membra ad ogn'hor languendo uanno.*

D*e'è cinque terrene parti l'una*
*Per qualità di Cielo auampa il foco.*
*De le due estreme è fuor del Sol ciascuna*
*Tal, che'l ghiaccio habitar non lassa il loco:*
*Et tra il mezzo, et gli estremi ogn'un s'aduna;*
*Ben che scouerto il Mar ne lasci poco:*
*A quel poco s'è dato, & non so come,*
*D'antica madre d'ogni cosa il nome.*

*Et questa*

E t questa madre, anzi matrigna antica,
Di se presta a' mortai la minor parte
Et per quell'anco, oltra l'assai fatica
Chiede a chi chiede a lei ricchezza, od arte;
Deh come spesso indarno huom s'affatica,
Et tutto'l suo poter largo comparte,
Et del suo caldo oprar gioir si crede,
Che non ha pur da lei quel, ch'ei le diede.

E t nel suo grembo caramente accoglie
Tante fere rapaci, & tanti augelli:
Et da larga ad ogn'un quel, ch'ei si toglie,
Et fagli arditi, & di pietà rubelli,
Vaghi del sangue, & de le nostre spoglie
Si, ch'ei priuan di luce hor questi, hor quelli;
Et tante tele ordisce a i nostri danni,
Che l'herbe spesso, e i fior celan gli inganni,

E t', se non fosse, che le stelle amiche
Per difesa ne danno arte, & ingegno,
Et fan, che'ndarno asprezza s'affatiche
Contra'l nostro sauer di lei piu degno,
Lasciaua l'huomo ne l'etati antiche
Scacciato, & morto a l'empie fere il regno
Et lieta era costei di questa guerra,
Per ueder quel, ch'è suo, tosto di terra.

C ome può mai contar prosa ne rima,
In quanti modi il mal nostro si cria?
Chi sarà quel (se ben suo stato estima)
Ch'un dì securo in questa uita stia?

Muoia chi de ſuoi ben ſi truoua in cima,
Pria che'l Cielo a ſuoi danni intento ſia:
Però che prima, o dopò il male, e'l bene,
Come dì & notte & caldo, & freddo uiene.

B reue tempo uolubile, compreſſo
Da tenaci martir, uita ſi chiama.
Beato è quello, il cui languir'è ſpeſſo,
Et non continuo, chi s'ha in odio s'ama:
Perde ſouente per amar ſe ſteſſo,
Onde poi piange l'huom, gloria di ſama.
Quegli al ſommo del ben giugne per tempo
Ch'ogn'opra ordiſce, che gli moſtra il tempo.

Q uinci ſi fanno di uittorie ſpeſſe
Speſſi trionfi, & il maggior l'eſtremo,
Ch'è bel morir, che le memorie impreſſe
Laſcia del grido ſuo gia mai non ſcemo.
Troppo lungo ſaria quei, che uoleſſe
A parte a parte dir quel, che noi ſemo:
Baſta ch'al naſcer noſtro angoſcia & pianto,
Al morir ſi conuien la gioia, e'l canto.

N on è in uoi giuſto il duol, poi che da uile
Et non libera uita in Ciel n'è gito,
Oue truoua mercede al ſuo bel ſtile,
Che'l fea moſtrar tra tutti gli altri a dito;
Et ua cantando alteramente humile,
Come'l ben di quà giù ſempre ha ſchernito:
Hor ſe del troppo pianto egli ode il ſuono,
Del fallir noſtro a Dio chiede perdono.

Et credo

Et credo ben, che adhor'adhora uegna
A dolersi con uoi de i dolor nostri,
Ma rade uolte a chi non uuol s'insegna,
Si ci da'l mondo in preda a pensier nostri.
Hor uederlo mi par, quant'ei si sdegna,
Perche'l suo sdegno sua pietà ui mostri:
Et odirlo parlare, & creder uoi
Mentr'ei parla al suo dire, & pianger poi.

Queste son sue parole. Anima bella,
Anima cara ueramente a Dio,
Deh perche pur d'humano affetto ancella
Vi fa uano timor de l'esser mio?
Perch'è pur sempre hor questa parte, hor quella
Di sospir folta, & d'aspro pianto rio?
Questo dolersi in Ciel tanto ne spiace,
Ch'a uoi toglie salute, & a me pace.

Voi qui sete fra l'altre un uiuo essempio
De le cose del Ciel, ch'io uedo ogn'hora:
Come serue a timor fallace, & empio
L'alma, che'n questo sol del dritto è fora?
Non procacciate a uoi medesma scempio,
Che u'accompagni in l'altra uita ancora.
Finite il pianto, & ringratiate meco
Quel, ch'a uoi non m'ha tolto, & mi tien seco.

Con uoi son sempre, ma credenza ria
Ch'è di uoi Donna, d'ogni ben ui spoglia:
Ne ui lascia goder di questa mia
Vita gentil, perche di me ui doglia.

*Et perch'a torto ogn'un crede, ch'io sia*
*Oue spirto non è priuo di doglia,*
*Che la pena, e'l fauer, che'n uoi si uede,*
*Falsamente di mal porian far fede.*

O *nde fora men chiaro assai quel grido,*
*Che lasciò quì di me la mia uirtute:*
*Se'n glorioso seggio in Ciel m'assido,*
*Sia palese ad ogn'huom la mia salute:*
*Sia uostra gioia testimonio fido*
*Di ciò, come di cose assai uedute:*
*Che non è meno a uoi certo, ou'io sono,*
*Ch'a me certo sia'l ben, di ch'io ragiono.*

L *a passata mia gloria, & la presente*
*Vi deuriano allegrar, sendomi amica.*
*Lasso, del fallir suo tardi si pente*
*Chi ne i terreni error troppo s'entrica.*
*Et non pascer del suo cibo la mente,*
*Par ch'a uoi, piu ch'ad altri si disdica.*
*De perche in questo ogn'hor piu cieca sete,*
*Se di tutto altro il uer sempre uedete?*

I *l mondo, i corpi, il spirto, l'alma, e'l senso,*
*Ch'anim'è degli Iddij, nudre le menti,*
*Le menti, in cui tal'è bel lume intenso,*
*Che le cose del ciel ueggon presenti,*
*Tolto l'oggetto uia graue condenso,*
*Che'l diuino splendor copre a le genti*
*Ben sei dono di Dio senso immortale,*
*A rispetto di cui poco'l Sol uale.*

Luce

Luce la luce tua la notte e'l giorno:
Et la Luna, & la terra il Sol ne toglie.
Tu fai di ricchi don l'animo adorno.
Quei da fioretti al mondo, & uerdi spoglie.
E co i buon solamente il tuo soggiorno:
Quei sotto i raggi suoi ciascuno accoglie.
Tu le piaggie del Ciel fai chiare & belle:
Egli il mondo, tu i santi, & ei le Stelle.

Se questo raggio in ciò u'alluma il core,
Come d'ogn'altra cosa in luce il tiene,
Vedrete scorto ancor senza dolore,
Che nulla in Ciel, ne'n terra a morir uiene.
Et quando torna il spirto al buon fattore,
Il primo stato il suo corpo ritiene:
Resta lo spirto spirto, & terra terra,
Quando dal corpo un'alma si diserra.

Ma la turba ignorante chiama morte,
Quando da i corpi fan l'alme partita:
Non si deurian chiamar le cose morte,
Che per se stesse mai non hebber uita.
Questo uedendo cangerete sorte;
Ne sia contra ragion uoglia sì ardita:
Et porterete ancor chiara uittoria
Di chi uuol oscurar uostra, & mia gloria.

Vittoria tragge i cor' sempre d'affanno,
Ma piu quando uittoria acquista ingegno.
Chi può uittoria hauer senza suo danno,
Vera uittoria, e il lamentarsi è indegno:

Non è bella uittoria, con inganno
Quello auanzar, che di uittoria è degno.
S'honorata uittoria ha sempre il uero,
Com'ha uittoria in uoi falso pensiero?

Molte cose del ciel ui dice ancora,
Ma non può ingegno human ritrarle in carte.
L'anima, che in udendo s'innamora,
S'afflige hor, che al ridir le manca ogn'arte.
Al fine il ueggio de i uostr'occhi fora,
Sparir piangendo in piu serena parte:
Ma pria co'l suon de l'ultime parole,
Cosi del suo morir con uoi si dole.

S' una di quella mie battaglie spesse,
Che mi dier da uolar sì altere penne,
Oue Vittoria l'animo s'elesse,
O'n ciel ritorno, onde a star meco uenne,
Con ferro, o foco, o prima, o poscia hauesse
Sciolto'l nodo mortal, che quì mi tenne
Pe'l mio Signore, allhor dico ben, ch'io
Auanzato con l'opre haurei'l desio.

Quest'una gloria piu contento assai
Farmi d'ogn'altra al mio partir potea.
Pur mi consola, che cercando andai
D'appagare il desio, che'l cor ardea.
Qui d'ogn'intorno i bei celesti rai,
Sparge, ch'al suo uenir portati hauea:
Et di nuoua beltà subito adorno,
Fa da terra leuato in Ciel ritorno.

Et uoi

E t uoi tornate a ſeguitare il pianto,
Ch'era troppo da uoi ſtato diuiſo:
Et ponete in oblio ſubito quanto
A lui face men bello il Paradiſo:
Ond'ei ſi parte doloroſo tanto,
Et uiene a uoi per aſciugarui il uiſo.
Se uoi ciò fate, per uederlo ſpeſſo,
Lieta ogn'hor lo uedreſte piu dappreſſo.

M olta gioia da uoi ſteſſa u'è tolta,
Poi ch'a i giuſti penſier poneſte il uelo;
Perche l'anima uoſtra alcuna uolta
Vaga n'andrebbe a riuederlo in Cielo:
Et uedrebbe il bel ſeggio, ond'ei u'aſcolta,
Et oue ir dee, laſſato il caldo, e'l gelo:
Et ei lieto uerrebbe a ſtar con uoi,
Per far parte maggior de' piacer ſuoi.

V oi uedete in che loco oſcuro, & baſſo
Noſtra natura a trauagliar ne guide:
Voi uedete ogni buon di uiuer laſſo,
Ch'ogn'hor ſe ſteſſo imaginando ancide:
Et uedete arriuar ciaſcuno al paſſo,
Che da le membra l'anime diuide;
Et piangete ad ogn'hor, come ſe duolo
Non deſſe il mondo, & morto foſſe ei ſolo.

S aturno, & gli altri Dij uennero a morte,
Hor ſi ſon lieti in Ciel fatti immortali.
Cangian tutte le coſe al mondo ſorte,
Ma non han tutte i lor tormenti eguali.

*Chi per lungo camin, chi per uie corte*
*Corre cercando il fin di tutti i mali.*
*Et la madre del mondo, in questo pia,*
*Tosto ne fa finir la nostra uia.*

*Sono animali al mondo di sì breue*
*Vita, ch'un giorno sol uiuono à pena:*
*Al uenir de la sera inferma, & greue,*
*Et compita uecchieZza al fin gli mena:*
*A rispetto di quella parer deue*
*Di lunghi & uarij error la nostra piena:*
*Ma pensando a l'eterna poi si corta,*
*Che in un uolger di luci al fin ne porta.*

*Non è l'huom cosi tosto in questa uita,*
*Ch'ei si truoua di cure, & d'anni carco:*
*Quinci a pensar ben la ragion ne'inuita,*
*Che da girsene al Ciel uicino è'l uarco.*
*Et saggio antiueder fa la partita*
*Esserne cara del terreno incarco.*
*S'antiueduto il fin uostro ui piace,*
*Come ui può l'altrui dunque tor pace?*

*Se quell'anima santa senZ'affanno*
*Lasciò libera, & lieta il mondo uile,*
*Si come quelle, che beate uanno*
*A piu stabile uita, & piu gentile,*
*Com'è l'utile suo fatto a uoi danno,*
*Che tenete in languir sempre uno stile?*
*Pianger farete altrui piangendo tanto,*
*Che i men forti di uoi morran di pianto.*

*Et dirassi*

E t dirassi di uoi, come di quella
Che solea in marmo trasformar la gente,
O s'alcun'altra di pietà rubella
A i nostri danni uolentier consente,
Che giouerà fuggir forza di stella,
Se uoi farete l'huom sempre dolente?
Fora il gran saggio d'Itaca costretto,
Chiusi gli occhi, & gli orecchi, armarsi il petto

A ltro non è languir, ch'odiar se stesso,
Et tor l'alma da pace, & porla in guerra:
Et uolersi ueder sempre dappresso
Ch'l camino a pietate, & gloria serra.
Non frenato martir diuenta spesso
Ira, che'l possessor uilmente atterra:
E'l fa nemico a Dio, che tutto uede,
E i dannati da lui ne pon far fede.

C redete uoi, che pietra per pietate
Fusse Niobe fatta, Ecuba cane?
Et tant'altri mutati in ogni etate
Per le troppe querele odiose, & uane?
Falso fauoleggiar: per pena date
Fur quelle forme sì diuerse, & strane:
Et son fatti languir la state, e'l uerno,
Perch'altri goda di lor pianto eterno.

S e pietà fosse stata, in miglior stato
Non in peggior gli hauria formati il Cielo;
Et leuati di terra, o posti in lato,
V' non fosse maligno il caldo, e'l gielo

O ne le menti lor fora oblio nato,
Che posto haurebbe a l'empie cure il uelo:
D'un'huom uiuo facendo un uiuo augello,
Si fa l'anima e'l corpo assai men bello.

Poca mercede con gran pena mista,
E'l guidardon di breue pianto pio,
Ma come poi di troppo il nome acquista
Giugne pena a mercè l'empio disio.
Chi de l'altrui morir troppo s'attrista,
Tacito biasma quel, c'ha fatto Dio:
Ne però lega'l spirto ond'ei si sciolse,
Quando'l suo il mondo, e'l Cielo il suo si tolse.

Cosi uana è la doglia, che ui tiene
Di uostra pace indegnamente schiua:
Hor potete pensar, s'ei si conuiene,
Che uanitate eterna in uoi si uiua:
Vanitate di pianto, ou'ogni bene
Ogni uirtù s'accoglie, è dunque uiua?
Che si dee creder d'altri, poi ch'in uoi
Vinta è ragion da gli auuersari suoi?

Che pur sapete a pien quanto natura
Di uanità mortal nemica sia:
C'hauete posto in Ciel'ogn'altra cura,
Fuor di questa crudel, che ui disuia.
Quant'è bello il tener l'alma secura
Da gli affetti, ch'al uer chiudon la uia:
Et di bella fortezza armando il core,
Sempre gradir quel, che ne danno l'hore.

Fanno

Fanno i fabri del Ciel diuina falda,
C'ha di peso soaue alta durezza,
Che nel ualor temprata i petti scalda,
Et a Vittoria col soffrir gli auuezza
E'ncontra a colpi adamantina, & salda,
Ogni saetta de' nimici spezza
Rari son quei, che l'hanno, ma quei rari
Soura gli Angeli suoi sono a Dio cari

Et uoi certo l'hauete, ma ui spiace
Che da questi auuersarij ui difenda:
Imaginando pur, che'l troui pace
Col signor'uostr'ogn'altro ben ui renda.
Et sapete per uero, ch'ei no'l tace,
Come'l troppo languir uostro l'offenda.
Pianger lassate quelli, a cui rea sorte
Fa bello'l pianto, e'l procacciarsi morte.

Fatto saggio piangendo i furor suoi,
L'armi troiane Aiace al cor si mise.
Pianse Lucretia degnamente, & poi
Piu degnamente ancor se stessa ancise.
Ne per uiltate (a ragion molto puoi
Amor santo di patria) si diuise
Cato dal mondo, diuentato schiuo
Di ueder serua la sua patria uiuo.

Pianser molt'altri, & fu si bello il pianto,
Che la memoria n'e gradita ancora
Et sarà sempre: & si potran dar uanto,
D'esser cosa honorata, che non mora:

Ma questo uostro al mondo è graue tanto,
Quant'ogn'altra uostr'opra l'innamora:
Che da nulla cagion tenuto in uita,
Pioue ne i petti altrui doglia infinita.

Non ui dee pena dar, che morte acerba
L'habbia tratto di uita empia mortale.
A cui piu uiue piu dolor si serba
Et ua con gli anni in noi crescendo il male.
Et quel, che fresca etate disacerba
Non disacerba il tempo, che non uale:
Ch'è la matura età, che per se stessa
Ogni ualor perdendo al fin s'appressa.

Gia cred'io ben, che piacer nuouo senta,
D'esser per tempo al sommo Ciel salito,
Vedendo in terra quella gloria spenta,
Ch'ogni saggio guerrier gia fea gradito:
Perche ogn'anima altera si sgomenta,
Che uede il tempo de gli honor finito:
Non si può piu prouar quant'altri uaglia,
Tant'a uirtute ogni uiltà s'agguaglia.

Mort'è la fede, & la pietate insieme:
Ei lor nemici hanno occupato il Regno:
Et la cieca auaritia asconde, & preme
Ogni d sio d'honor, ch'era pur degno.
Hoggi non s'ubbedisca, & non si teme,
Ch'è di se stesso ogn'huom fatto sostegno,
Et è nel terzo Ciel sceso a star Marte,
Cosi spento è'l splendor di si bell'arte.

Fu qui

F u quì di questi ben'la somma intera
Col Signor uostro: hor'è con esso in Cielo;
Iui andò seco ancor la gloria uera
Di quel ualor, che non cangiò mai pelo.
Et fusse amica a lui fortuna, o fera,
Fu sempre acceso d'honorato Zelo.
Questo tutto ne manca, & hauem solo
Di lui memoria, & noi col uostro duolo.

V oi col duol uostro, & con le uostre rare
AnZi sole eccellenZe in Terra hauemo:
Et ben che sian queste dolceZZe amare,
Di si ricco thesoro alteri semo,
Che piu non è de le sue gemme il mare,
O del suo grido Arabia mai non scemo.
Non m'impedir pensier uago gentile,
Ben di ciò parleremo in altro Stile.

L asciami por l'oscura nebbia in bando,
Che'l dì ne toglie; & mostrerem poi'l Sole.
O mia folle credenZa, hor come, hor quando
L'uno o l'altro faran le mie parole?
Non temess'io dir sempre sospirando,
Come chi uergognoso in se si dole,
Non mi uedessi andar carco di doglia,
SenZ'hauer fatto, ch'altri non si doglia.

S o che minor in uoi non fia'l martire,
Et ch'io lasso n'haurò uergogna & pena:
Ma non ne sia già degno il bel desire,
Che pien di fede ragionar mi mena.

*L'honorata cagion del mio languire*
*L'alma farà di torbida serena.*
*Voi non poca mercede mi darete,*
*Dandomi quel, che'n uoi si caro hauete.*

*Hor uo dir la cagion, che la beata*
*Anima sì per tempo al mondo tolse,*
*Si come sola a belle imprese nata*
*Glorie infinite in poco spatio accolse:*
*Perche da i molti honor morte ingannata*
*(Che le paruer da uecchio) il nodo sciolse.*
*Et cosi uolse Dio, che ben sapea*
*Quel, che stando fra noi soffrir deuea.*

*Qui mille cose passo, & di quell'una,*
*Ch'è piu graue ad ogn'huom uergo le carte:*
*Ch'ei deuea sopportar sotto la Luna,*
*Et suo mal grado esser del fallo a parte*
*Onde molto potea diuenir bruna*
*Quell chiarezza, che da gli altri il parte.*
*Lascerammi tu dir santa pietade,*
*L'alta ruina de la nostra etade?*

*S'io non sapessi certo quanto uale*
*Questo conforto estremo, tacerei:*
*Ma perche questo frutto auanza il male,*
*Porterò in luce i graui affanni miei:*
*S'io haurò stil per tanti danni tale,*
*Ch'io ne possa parlar quanto uorrei,*
*Per farui dir sia benedetto il giorno,*
*Che'n ciel facesti o Signor mio ritorno.*

Deh

D eh perche al nascer tuo con piu gran seno
Tebro non desti al mar le torbid'acque?
O poscia a quelle non largasti il freno
Sì, che s'hauesse a dir qui Roma giacque,
Pria che le rapid'onde hauesser pieno
Il bel loco, che troppo al Tebro piacque?
Stata Roma non fora; & se pur fora,
Non haria uergognosa a pianger'hora,

L' antiche glorie pe i nouelli scorni
(Chi'l potrà lieto dir?) perdute sono.
Camillo, Fabio, o di tal fama adorni,
Deh perche ratti non correste al suono?
Ben turbò molto oscura nebbia i giorni,
Anzi l'hore crudei, di ch'io ragiono:
Ch'una subita rabbia ordì quel danno,
Che dar deurebbe a tutta Italia affanno.

I talia dico, che'n se stessa ria
Corse incontr'a suoi danni, & pur gli uide:
Si, c'hor non ponno i buon trouar la uia,
Di risaldar la piaga, che l'ancide.
Misera, che si lieta esser solia,
Hor piange, & altri de' suoi pianti ride.
Ahi Tiranni crudeli, ahi fere uoglie,
Fossero almeno in uoi soli le doglie.

B en fu nostro auuersario quel, che prima
L'odio contra noi stessi in cor ne pose.
Qual mai potrà scemar' piu sorda lima
Vaghezza in noi de l'honorate cose?

*Quinci è che'l proprio honor poco s'estima*
*Et par, che lieto ogn'uno si ripose*
*Ne l'altrui pianto, ahi folli a tempi poi*
*Piange il uinto, & chi uince i danni suoi.*

*Perche uo io scoprendo la radice*
*De i nostri scempi, oime, troppo palese?*
*Tacen'ogn'hor il piu chi piu ne dice,*
*Tant'è la somma de le nostre offese.*
*Torniamo al caso, lasso, ch'infelice*
*Ha fatto il felicissimo paese*
*Che fu dato da Dio per capo al Mondo,*
*Hor non ha chi li sia nel mal secondo.*

*Pouera gente, & d'ogni ualor nuda,*
*Di furore, & di fame al Mondo nata,*
*Tanto in se stessa, quanto in altrui cruda,*
*Dal comune languir fatta beata,*
*(Esser non puote, ch'alma in lei si chiuda,*
*Come l'altre de gli huomini creata.)*
*Passate l'Alpi, & le campagne scorse,*
*Che'l Po riga superbo, al Tebro corse.*

*Et fu tanta la rabbia, ch'era sprone,*
*Et la fame & la uoglia empia de l'oro;*
*Che quel, che uinto non hauria ragione,*
*Vinse'l fiero consiglio di costoro.*
*Qual spesso auuien che'n alta selua suone,*
*Facendo'n quella horribile lauoro*
*Vento, c'hor questo, hor quell'arbor di Gioue*
*Troncando a Terra con sue forze smoue.*

E t poi stridendo a le campagne aperte
Suella ogni pianta, e'n Ciel le mandi a uolo,
Et d'importuna poluere couerte
Lasci le uille sbigottite in duolo,
Et le nubi per dritto calle certe
Scacci del suo poter sole, & a stuolo,
Et giunga al Mare, & lo percuota, & giri
Tanto che'l gran Nettuno se n'adiri.

T al fu a l'entrar ne la Città meschina,
La forza, e'l duol de la rabbiosa gente:
Et la Città fu Roma, che Regina
Fu d'ogn'altra cittade, hor'è niente.
Oue crebbe la stirpe pellegrina,
C'hor de gli antichi honor, forse si pente.
Roma fu questa, oime, chi fia che'l creda?
Che fu di mostri dolorosa preda.

N ebbia dal Ciel, poluere, fumo, & foco,
Suon d'armi, scoppi, & dolorosi gridi,
Fuga, morte, ferir men crudo poco,
Strane uoci dicenti, ancidi, ancidi,
Hauean fatto sembiante il loco al loco,
Oue si piange con eterni stridi.
Largo tingendo'l Tebro, che fuggiua
Ratto uia piu che prima, il sangue giua.

Q uesto fu il primo assalto, & poi che pure
Vinse molto furor poca difesa,
Le barbariche schiere assai piu dure,
Tinta uedendo homai l'ardita impresa.

*Perche l'altrui uiltà le fea ſicure,*
*Entraro intente a la commune offeſa,*
*Quai bramoſi Leon, ch'ardenti uanno*
*Per ſua fame finir con l'altrui danno.*

*Tremò la terra, e'l ciel diuenne oſcuro*
*L'arco, moſtrando, & balenando ſpeſſo:*
*Spirti pianger per l'aer uditi furo,*
*Del mal pietoſi, ch'ei uedean ſi ſpeſſo:*
*Gli Antri de' colli (ah nuouo caſo duro)*
*Di ſtran rimbombo riſonaro, & ſpeſſo*
*Il popol uinto lamentar s'udia,*
*Portando inuidia a chi fu morto pria.*

*Qual fu a ſentir da la primera etate*
*A l'eſtrema uecchiezza ognun dolerſi?*
*Senz'altronde ſperar mai ſicurtate;*
*Che da tanti auuerſarij, & ſi diuerſi?*
*Et l'antica, & l'altera nobiltate*
*Con che luci deuea ſerua uederſi?*
*Quanti fur quei, che per piu degna ſorte,*
*Diero a ſe ſteßi (& per men pena) morte?*

*A quanti in quell'horribile momento*
*Fuggio l'alma per ſe poco ſicura?*
*Quanti, fur nati a pena, a cui tormento*
*Inſegnò fauellar pria, che natura?*
*A quanti che ſapean, tolſe ogni accento,*
*Tanto uince 'l penſier doglia & paura?*
*Quanti poſcia, che fur di ſpirto priui,*
*Volſer fuggir, gridando come i uiui.*

*Qui ſi*

Quì si uede rubar : quiui tor uita :
Qua gir le fiamme, & far paura al Sole.
Et la misera gente, che fuggita
D'ogni suo hauer, de' suoi, di se si dole,
Et piu la rabbia de i nemici inuita
Quei che drizzan a Dio pianti & parole.
Prede, rouine, & morti empion le strade,
Pe i furti, & fochi, & le nemiche spade.

Febo pietoso innanzi tempo scese
Per adombrar lo stratio in l'onde salse:
Ma niente al fin giouò, che'l fe palese
L'incendio tal, che men di lui non ualse.
Taccerò quì, ch'oltra tutt'altre offese,
D'ogni altrui scorno a l'empie fere calse:
Quante Lucretie si feriro il core,
Sangue sprezzando, & alma senza honore.

Passiam piu oltra a cosa, che leggiero
Parer ne faccia ogni narrato danno,
Et minacci ad ogn'hor'questo hemispero,
De le uendette, che di Dio si sanno:
Tra le sagrate uergini, ch'al uero
Sposo padre del Ciel seruendo uanno,
Fatt'a lui del suo honor si caro dono,
Quali uccise da quei, quai serue sono.

Tremo solo a pensar l'horribil tema,
C'hebber le pure semplicette allhora,
Et la doglia mortal, uedendo scema
Quella, che'l sposo lor solo innamora.

*Quell'onde al mondo ogni bell'alma trema,*
*Et soura ogn'altro ben deuoto honora,*
*Imaginando ueramente, ch'ella*
*De le gratie di* Dio *sia la piu bella.*

*Quel, che molt'anni hauean serbato, tolse*
*Vn punto sol'a l'anime meschine.*
*Misere, ah che pur troppo il fren si sciolse.*
*Ben doueuan bastar l'altre ruine.*
O Dio, *che l'alme à si gran stratij uolse*
*Che la stanchezza ne recasse il fine.*
*Qual fu a uedere di quelle afflitte molte*
*Gir serue a* Dio *miseramente tolte?*

O *ue lass'io l'altre sagrate genti,*
*Che fur tratte di uita a i piè di* Dio*?*
I *Sacerdoti santi, a cui le menti*
*Fur sempr'accese del piu bel disio:*
*Vedersi l'alme lor pure lucenti*
*Girsene ratte'n Ciel, colme d'oblio*
*De i nuoui scempi de le membra, ch'elle*
*Sprezzar, pregand'eterne cose belle.*

I *Santi uasi, & gli ornamenti eletti,*
*Ond'a* Dio *si solea chieder mercede,*
*A quelle fere i colli ornaro, e i petti,*
*E'l capo, e'l corpo tutto infino al piede.*
*I bei tempi sagrati a* Dio *diletti*
*De i destrier brutto'l cibo, & segnò'l piede.*
*Et di quei s'udi'l grido, ù s'udia'l canto:*
*Che potea uolt'a* Dio *torci di pianto.*

C he dirò, lasso? pur conuein, ch'io dica:
Se l'estremo uò dire di tutto'l male,
Lasso di quella schiera à Dio sì amica,
Ch'esta uita per lui mes si in non cale:
Et si diè in pred'à l'empio turba antica,
Et non so gia s'à questa nuoua eguale.
Et di tutt'altri santi sotto sopra
Piu non han chi l'accoglia, o chi la copra.

E t tu padre di luce, onde si regge
Ogni nostra speranza, onde s'ha udita,
A cui non fù, ne fia chi si paregge
Altro che la uirtù compagna unita
Di chi teco, & in te pose la legge,
Ch'à l'eterno gioir l'anime inuita,
Fost'aspramente'offeso, & tu ben sai,
(Io no'l so gia) quanto soffrir uorrai.

N on fu'l tuo corpo glorioso, & santo
Trattato da quei del suo ricetto fore?
Non fust'u in mezzo à l'aspre morti, e'l pianto
Dispregiato dal barbaro furore?
Che douea farsi piu, s'ei si fe tanto?
S'ei potea torti uita, & trarti'l core,
Fatto certo l'hauria: folle che dico?
Fatto certo l'hauria, sì t'è nimico.

I nnanzi a gli occhi ritornar mi ueggio
Le narrate miserie; & odo i pianti,
Che le spose di Dio fuggendo peggio
Van di sua seruitù triste tremanti;

*Chiedend'al suo Signor l'amato seggio,*
*Con gli honesti pensier leggiadri, & santi*
*Tra le uergini elette, oue ei l'accoglie,*
*L'altrui forZa uedendo, & le lor uoglie.*

*V edo i nuoui martir, ued'il desio*
*Da far temer potendo i santi in Cielo:*
*Di trar di sua magion per forZa Dio,*
*Et dargli, & torgli poscia'l mortal uelo.*
*O dispietato, & empio pensier mio,*
*Come mi fai uenir tutto di gielo.*
*O fera gente, è questa la mercede*
*Di chi morendo libertà ne diede?*

*Q uai uendette dal Ciel uerranno tali,*
*Che non deggian parer poche in costoro?*
*Che non han per soffrir le forZe eguali,*
*Come l'hebbero in far l'empio lauoro?*
*O potentia di Dio, che tanto uali,*
*Ben è tolto di terra il bel thesoro*
*De la speranZa, & de le sue compagne,*
*Ond'auuien, che'l reo goda, e'l buon si lagne.*

*S on questi i mesi di quell'hore estreme,*
*Che ne faranno udir l'horribil suono,*
*Oue dee chiar ueder chi spera, ò teme,*
*Come ben dritte le tue leggi sono?*
*E' questa stirpe del maluagio seme,*
*Che schifand'ogni gratia di perdono,*
*Cadde cieca dal Ciel? lasso, ch'io tremo,*
*D'esser giunto del mal tanto a l'estremo.*

D el mal, che molto antiueduto uenne
Per le statue piangenti, & pe i rei segni,
Che'n diuerse maniere il Ciel pur dienne,
Adhor adhor mostrando accesi sdegni:
Et col canto gli augelli, & con le penne
La notte, e'l giorno a i piu pregiati ingegni
Mostrar futuro (ahi poca fede nostra)
Quel, c'hor presente il ferro, e'l fuoco mostra.

B en uenne'l mio Signor portando pace,
Per distornar gli antiueduti danni:
Ma la fortuna altera, a cui non piace,
Che chi saggio non è fugga gli affanni:
Chiuse l'orecchie a tal, c'hor teme, & tace
Fuor di speranza homai de miglior anni:
Piange'l pio uincitore, & non si gloria,
Anzi biasma anzi a Dio questa uittoria.

C ome poteua il Signor uostro uiuo
Stando fra noi, fuggir cose si nuoue?
Dunque hauete di gioia'l spirto priuo,
Che ti tal soma scarco esser si truoue?
Lasso non so, ne col pensier arriuo
A ueder, perch'ogn'hora si rinoue
La doglia'n noi, ch'al Ciel gratia infinita
Render deureste de la sua partita.

P erche s'egli è, doue mai sempre in gioia
Stanno uicine a Dio l'alme beate:
Se'n questa uita il meglio è, c'huom si moia
Pria che'l mal pruoui de l'estrema etate:

Si come è del morir uana la noia
De l'altrui fin, ne ſi può dir pietate,
S'egli ha fuggito il gràn publico danno
Di tutta Italia, ond'è ſi lungo affanno:

Se uoi uiuete in queſto ſtato rio
Per disfogar il cor piangendo ſempre;
Molto meglio ſaria porre in oblio
Chi fa', che'l cor per forza ſi diſtrempe.
Ch'e'l duol, che in uoi di ſe paſce'l diſio,
Di finir gl'anni in ſi doglioſe tempre;
Che ſe'l pianto lo fece eſſer men greue,
Certo'l porlo in oblio ſpegner lo deue.

Se queſte rime mie paſſano'l ſegno
De la uer'humilità, chieggio perdono.
Ben mi dice'l penſier, che troppo indegno
Di ricordarui pur ſenz'altro ſono.
Copra le macchie del mio poco ingegno
Di mia fede chiarezza, ond'io ragiono,
Se tropp'aſpro tal'hor ui pungo'l core,
Non ua uia uecchio mal ſenza dolore.

Io procaccio martir, per poter poi
Tutti li giorni miei uiuermi in doglia,
Quando (ſi come credo) udrò, che uoi
Non cacciate del cor l'uſata doglia.
Aſſai fia che di me ſi dica, i ſuoi
Bei deſir dunque fanno, ch'ei ſi doglia?
Che pena s'ha del mal, poi che del bene
Vien mercede a coſtui d'eterne pene?

Ben

Ben potrei ragiouar del mio dolore;
Ma per piu non poter dir, com'io soglio,
A che piu lasso, affanni cresco al cuore,
C'hor di mia tema fan doppio cordoglio?
Io non uò piu celar questo furore,
A mio uoler d'ogni mio ben mi spoglio,
Di sì bella cagion sì bello e'l pianto,
Che farà quello a me, ch'ad altri io canto.

# DI MESSER CLAVDIO TOLOMEI.

*E LA beltà, che Dio larga poßiede,*
*Sì uiuo raggio in uoi Donna riluce,*
*Che chi degno di quel ui guarda, uede*
*Il uero fonte de l'eterna luce;*
*Che da uostra bellezza alzando il piede*
*A la prima infinità si conduce;*
*E lassando il terren suo stato rio,*
*L'alma pura uolando unisce a Dio.*

*C he se dolce si mostra a gli occhi sui*
*Il uolto, doue'l ciel sue gratie pioue;*
*Lo spirito d'amor, che domine in lui,*
*Vago di questo ben si desta e moue,*

*E gode*

*E gode lieto del bel uiso altrui*
*E l'alma pasce di uaghezze nuoue;*
*Oue, mentre nel bel, ch'è in uoi, li gira,*
*Faßi in parte diuin, tanto ne tira.*

*Com'a la uista il caro sguardo è tolto,*
*Dentr'a l'alma un'imagin forma Amore:*
*Imagin bella, ch'aßimigli il uolto,*
*Ch'entrò per gliocchi, & si fermò nel cuore;*
*Gentil pensier'è quel, ch'à te riuolto*
*Lieto s'accende di piu santo ardore;*
*Et te mirando, non il corpo frale,*
*Di piu beato Amore in gratia sale.*

*Ne quì si ferma ancor quest'alma uaga,*
*Che'n quante belle parti ha'l mondo uola;*
*E di maggior suo ben uera presaga*
*A tutte i corpi belli il bello inuola:*
*De le uirtù d'Amor gia fatta maga*
*Fa di mille bellezze hora una sola*
*Le mira insieme, e mentre lor s'appressa.*
*D'incridibil beltade orna se stessa.*

*Indi sciolta salendo in miglior parte*
*In se lieta riuolge il suo pensiero;*
*Vede formato com mirabil'arte*
*Di tutti i ben diuisi un ben'intero;*
*Già di se s'innamora; e ua in disparte*
*Da sogni & ombre; s'auicina al uero.*
*Se mira eterna, ch'n se fermata un poco,*
*Gir tosto brama in piu felice loco.*

Cosi con le sant'ale in alto poggia
Al quinto grado, che la guida al cielo.
Iui quello intelletto amico alloggia,
Che d'ogni oscurità le squarcia il uelo.
Stende il Sol sopra lei, sparge la pioggia,
Per cui cresce alta, e non l'offende il gielo.
Quì di quel lume uaga ella s'accende.
Che sotto resta oscura, e sopra splende.

Ma non sì, che di nuouo ingorda uoglia
Non la leui al suo dritto alto camino:
E'n quel felice mondo la raccoglia,
Ch'è solo intelligibile e diuino.
Quiui del suo terren tutta si spoglia,
E ueste de l'eterno e pellegrino;
E mira quindi, assisa il alta cima,
D'ogni cosa, ch'è quì, la forma prima.

A Dio quasi congiunta anima bella;
Che tra se stessa è lui nullo altro è homai:
Ebbra del sommo ben si uolge a quella
Infinita bontà, ch'è sempre mai.
Come nuoua del ciel beata stella
Lieta si gode quelli eterni rai:
Iui quant'ella puo, fatta felice,
Non s'erge in alto piu, che piu non lice.

Per questa scala al ciel Donna per uoi
Spirto gentil, mentr'ei guarda, arriua.
Il uostro lume puo co i raggi suoi
Alma oscura e mortal far bella e uiua;

Celeste

Celeste amor, ch'indi mouendo, puoi
Del piu alto gioir guidarne à riua:
E quei beati, in cui da' suoi begliocchi
Del diuino splendore un raggio fiocchi.

VOI, che del primo bel piu ch'altra mai,
Nel uolto hauete alta sembianza impressa;
Ben somigliate lui, ch'i uostri rai,
Visti da uoi, u'han fatto amar uoi stessa.
Simile è'l uostro Amor à quello assai,
Com'a la sua beltà uostra s'appressa;
Che ne l'eterno suo primo disio
Dio saggio mosse amor nel bello Iddio.

Ma non, com'ei, che dopo il primo Amore
Volse il secondo a l'altre cose belle,
Amando il caldo secco, e'l freddo humore,
Non pur gli spiriti e'l mondo de le stelle.
Non così uoi, che di uoi nulla fuore
Esce ad amare o queste parti o quelle;
Ma stringendo in uoi sola un disio solo
Verso altri mai non gli allargate il uolo.

Che se'n uoi non finia questo pensiero,
Forse er'io degno, che m'amaste uoi,
Com'angel puro, che da sommo uero
Formato prima, e quindi amato è poi.
Io quanto son, di uoi frutto intero:
Che l'alma così informa i uoler suoi
Ne i uoler uostri, e da quei uita prende;
Che uostro è quant'ella ama, e quanto intende.

E se quel primo è troppo stretto foco;
E chiuso entro se stesso altrui non gioua;
E schiuo d'altro bel non cangia loco,
E non l'auuiua mai bellezza nuoua;
Infiammiui del mondo Amore un poco;
Del secondo desio uirtù ui muoua.
Deh non troncate ò donna a questo l'ale,
Che ne l'amare a Dio sarete eguale.

A L'INFINITA uostra alta bontade
Si uolge ogniun, com'a cagion sua prima:
Ma chi lungi da lei uil uerme cade,
E chi uola, com'angelo a la cima.
Questi con breui, e quei con lunghe strade
Gioir nel uostro lume amando stima:
Io, che discosto a pena l'ali stendo,
Men de gli altri gioisco, e men n'apprendo.

Anzi non piu di me son glialtri appresso
A l'inefabil uostra uirtù uera:
Et tanto manca a lor, quanto a me stesso
Per gire al sommo ben, che s'ama e spera:
Ch'a bassa alma mortal non è concesso
Auuicinarsi a tal bontade intera;
E da uoi, quasi da infinito Iddio,
Tant'è altri lontan, quanto son'io.

E forse ancor, ch'a me non manca meno;
Benche lontan uirgini e glialtri intorno;
Che chi piu ui conosce, e piu u'è in seno,
Piu ui disia, e men ne resta adorno.

Io atto

*Io fatto già di uil fango terreno,*
*Cui poco chiara luce aperse il giorno;*
*Con picciol lume, c'ho ne l'alma desto,*
*Ben ch'io n'apprenda men, più satio resto.*

D O N N E *l'alte percosse, e i corpi fieri*
*Han forse intenerito il uostro cuore;*
*E rompendo lo smalto a i rei pensieri*
*Fatt'han la strada al bel disio d'Amore.*
*Non son l'accese uoglie de i guerrieri*
*Ancora estinte, anzi arderan molt'hore;*
*Se la pietà, che da' uostr'occhi pioue,*
*A spegner il lor fuoco Amor non muoue.*

Q*uesti con maggior furia a nuoua guerra*
*Voglion tornar per finir l'aspra lite;*
*Ma, perch'il Sol le fiamme ha gia sotterra,*
*Han le dure quistion lor differite*
*Per fin ch'a colorar l'oscura terra*
*Di nuouo sian da l'oriente uscite.*
*In tanto uoi, se al cor pietà ui spira,*
*Pace nascer farete in grembo a l'ira.*

D' A L T O *cielo i son sceso in basso loco*
*Donne a uederui, e son chiamato Amore;*
*Nacqui ad un parto col piacer col gioco;*
*Voi lor prendete, e me cacciate fore,*
*Ne mi posso appressar con strali o foco*
*Ou'è di saldo ghiaccio armato il core:*
*Ben ui scherzo nel sen, uolo negli occhi,*
*Ma non uolete mai, che'l cor ui tocchi.*

CHI con sete mortal berrà quest'acque,
Di bere altr'acque haurà poi noua sete;
Ma chi queste lassando berrà l'acque,
Ch'io gli darò, non sentirà piu sete.
L'acque, ch'io gli darò, si faranno acque
D'un fonte in lui, ch'estinguerà la sete;
Ch'uscendo quindi saltranno in uita,
Oue morte non è, ma sempre uita.

# DI MESSER ANNIBAL THOSCO.

ALMA *mia fiamma; a cui si larga parte*
*Fece il ciel di beltade à giorni nostri;*
*A quell'antiche in questa e in quella parte*
*Famose, per si degni & sacri inchiostri;*
*Fa scemo il pregio di sue lode in parte*
*Con gli altri don; che da superni chiostri,*
*Infuse in lei la sua benigna stella,*
*Per farla sovra l'altre altiera & bella,*

*A lei, che sol di questo oscuro & uile*
*Secol nostro è la gloria & lo splendore;*
*Et quanto appar di bello & di gentile,*
*Solo uien dal suo chiaro alto ualore.*
*Questa penna deuoto & questo stile;*
*Consacro, & purgo sol per farle honore;*
*Et discoprir à la futura etate,*
*L'alte uirtuti, & la sua gran beltate.*

E t per seguir sì gloriosa impresa,
Poscia ch'amor mi scopre il bel sentiero;
Non Febo ò le sorelle in mia difesa
Chieggio, ch'ad altri tanta aita diero:
Ma del mio uiuo sol la chiara accesa
Luce, che del mio cor tiene l'impero;
Lei prego sol che mi riscaldi il petto,
Sciogli la lingua, & detti il bel soggetto.

H auea già il Sol di fior uermigli & gialli
L'estreme parti a l'Oriente accese;
Et le brine, & le neui, e i bei cristalli
Graui parean da noui tempi offese:
Quando per ampi & sempiterni calli
Questa pura Angioletta à noi discese:
Piena di dolce angelica armonia,
Con mill'alme beate in compagnia.

C osi scendendo giù da gli alti poli,
Intorno cinta di celesti ardori;
Dal primo eterno con sicuri uoli,
Seco partir cantando i santi Amori;
Et pria che fuor de le lor schiere uoli,
Tutta l'ornar de i piu sublimi honori;
E infusa dentro al suo leggiadro uelo,
Fe la terra piu bella assai del cielo.

P oi ch'à le membra gloriose & diue
Con tal fauor del ciel l'alma s'auinse;
Corse latte il Sebetho, & le sue riue
Coprì smeraldo, e'n bei color dipinse;

E le

E le sue fiamme eternamente uiue,
SOMMA a tanto ualor subito estinse;
E Antiniana a un tempo, & Mergillina,
SILVIA alternar con uoce alta & diuina.

I ndi crescendo tal beltà le sorge,
Et santa a lei uirtute il ciel destina;
Che chi una uolta sol la mira e scorge.
Sente far del suo cor alta rapina;
Et poi dolcezza tal gli dona & porge,
Questa piu che mortal luce diuina;
Che gli è uita il morir, gioia il tormento,
Et di sì nobil fiamma arde contento.

Questi è quel Sol; onde souente Amore
Vibra i suoi dolci chiari accesi lampi;
Che poscia ouunque appar il suo splendore,
Tosto conuin, ch'ogn'alma incenda e auampi;
Et indi la sua forma in mezzo il core,
Senza contrasto alcun riceua & stampi;
Et prenda qualità dal uiuo lume;
E in alto uolga ogni suo uil costume.

P er quelle altiere & gloriose strade,
Oue se stessa al sommo bene inuia;
Guida co i raggi de la sua beltade
Qual alma ueggia errar, per altra uia;
Et chi una uolta ne suoi lacci cade,
Di sì bel nodo uscir piu non desia;
Tanta fuor de misura alta uaghezza;
Agli occhi porge, al cor pace & dolcezza.

S *i come il Sol, che'l mondo illustra & gira,*
*Le vaghe Stelle co i bei raggi accende;*
*Et come l'alme il gran monarca mira,*
*Di gloria eterna sol beate rende;*
*Cosi dal suo bel uiso, in cui s'ammira*
*Il secol nostro; in noi pioue & discende,*
*Vn certo non so che, pien di salute,*
*Che'l uitio sgombra, e honor desta & uirtute.*

A' *me dal dì che nel mio cor discese*
*De raggi suoi l'alta uirtù diuina;*
*Ogni uil uoglia in bel disio s'accese,*
*Et si fe l'alma altiere & pellegrina;*
*Indi obliando poi l'usate offese,*
*Che per indegno affetto altrui destina;*
*Sol col bel raggio suo chiaro & soaue,*
*Fe dolce & lieue, ogni mio amaro & graue.*

N *on puo sauer, come leggiadra uoglia*
*Amor souente in gentil cuor accenda;*
*Ne com' a l'alma libertade toglia;*
*Et dolcemente in seruitute renda;*
*Come leghi una uolta, & piu non sciogli;*
*Come mai sempre gioui, & raro offenda;*
*Come per altro l'huom se stesso inuole:*
*Chi mai non uide i rai del mio bel sole.*

P *rima che fama a l'uniuerso desse*
*L'altro Motor, che'l ciel gouerna & muoue:*
*Accio che'l mondo per piu gloria hauesse*
*Pegno de l'alme sue mirabil pruoue;*

Con degna cura il mio bel Sol elesse
Entro la mente sua diuina; doue
Per darle del ben far ampia mercede,
Le serba ancor la piu beata sede.

Il bel; ch'in molti secoli natura
Deuea a mill'alme dar sparso & diuiso;
In un raccolse con mirabil cura,
Et ne fe in terra adorno il suo bel uiso;
Ond'ella se'n puo gir lieta & sicura,
D'hauer a l'altre ogni suo honor preciso,
Et se stessa gradir, qual Dea mortale;
Et render gratie a chi la fece tale.

Et credo, che cercando intorno intorno
Non uide soura il corso de le stelle
Spirto piu degno, ò di piu luce adorno,
Tra le piu care sue deuote ancelle;
Quando da l'alto suo chiaro soggiorno
L'eterna cura a noi scoperse quelle.
Colme de suoi gran doni & ricche tanto,
Alme bellezze; ch'io sospiro & canto

Ne sol il bel; che fuor si mira & scopre,
Di ch'ella il uiso inostra, imperla, e'nfiora;
Ma quelle, ch'entro a se n'asconde & copre
Rare uirtù; che'l mondo inchina e adora;
Casti desiri, alti pensieri; ond'opre
Soura l'humane guise escono fuora;
Fan de suo pregi il secol nostro adorno,
Glorie a se stessa, a l'altre inuidia e scorno.

*Questa, piu ch'altra mai, sourana & rara*
*Sgombra ogni uan da se cieco desio,*
*Et la sua pura mente orna & rischiara*
*Di quel uiuo splendor, ond'ella uscio;*
*Et per se stessa far beata & chiara*
*Ogni cura mortal pon in oblio*
*Et de suo bei pensier salita in cima*
*Lieta contempla l'alta cagion prima.*

*D à cosi bei pensier sublimi & saggi*
*Inconrra Amor non men sicura riede;*
*Che l'armi sue non le pon far oltraggi;*
*Ne del suo cor noue amorose prede;*
*Anzi infiammata da' superni raggi*
*Riceue in se, com'in sua propria sede;*
*Con le bell'opre sue caste & pudiche*
*In perpetua union, le due nemiche.*

*N e credo, la piu degna & nobil alma*
*Hoggi sù in ciel maggior beltade uesta:*
*Ne quella chiara, & honorata palma*
*Merti di ben oprar, si come questa;*
*Oscura l'altre gloriosa, & alma,*
*Sempre a l'alto fattor ueloce & desta;*
*Accesa dentro de l'eterno zelo;*
*Dolce foco d'Amor, lume del cielo.*

*N e mai piu bella ò piu leggiadra Donna*
*Formaro insieme il ciel, natura, & arte;*
*Che fusse al secol nostro alta colonna,*
*Del ben, che Dio fra noi dona & comparte;*

Ne in cui rara uirtù tanto s'indonna,
Si uede in pietra, in bei colori, in carte;
Se non quell'una, che l'eterno Amore
Chiuse in se salua, & lauò il primo errore.

Et poscia, ch'a formar cosi bel uelo
Ogni lor forza, ogni lor studio a proua,
Poser per farsi honor natura e il cielo;
Et l'adornar d'ogni eccellentia noua:
Ancor deueano con piu caldo zelo;
Acciò adorarla ogn'altra età si moua;
Serbar chi con diuina & chiara historia,
Fesse de gli honor suoi lunga memoria.

Che quando giunta di sua uita al segno
Fusse; & lo spirto dal bel nodo sciolto;
Lieto uolando nel superno regno,
Tra l'anime beate, onde fu tolto,
Il suo bel nome di morir indegno,
Nel cieco eterno oblio non fosse inuolto;
Ma da fama immortal ueloce & desto,
Sempre uolasse in quel bel clima e in questo.

O far, per adempir sue glorie a pieno,
Ch'a le bellezze sue diuine & noue;
L'aura uital mai non uenisse meno;
Et rio destin non le uolgesse altroue;
Et tanto hauesse il ciel chiaro & sereno;
Et si cortese sommo eterno Gioue;
Che cosi bella, oltra l'humane tempre,
Stesse immortal, & tra noi uiua sempre.

N e mai uolger di tempo di pianeta,
Fesse di lei, come de l'altre scempio;
Ne la future età, ch'altiera & lieta
Esser poria, sol del suo uiuo essempio,
Fusse priua; anzi senza alcuna meta
Sacrasse, come a Numi altari & tempio;
Et uoti le porgesse in uoci pie,
Ne le fortune sue gioconde & rie.

H or se l'ingegno mio terreno & uile
Dal soggetto diuino è offeso alquanto;
Onde cantando con negletto Stile,
Non ui rassempio bel Idol santo;
Chi la fe soura l'altre alma & gentile,
Fu troppo intento a la bell'opra; & tanto
Alto uolò tessendo il mio sostegno,
Ch'auanzò se medesmo, & passò il segno.

AMORE

# AMORE DI M. HIERONIMO BENIVIENI FIORENTINO, ALL'ILLVSTRE S. CONTE NICOLO VICECOMITE DA CORREGGIO.

IA *lieta al nouo ciel la bella aurora*
*Da balcon d'Oriente ſi moſtraua,*
*E i ſuo biondi capei, ch'allhor ne indora*
*Al uiuo ſpecchio del ſuo padre ornaua,*
*Del padre ſuo, ne i cui belli occhi allhora*
*Lieta mirando il ſuo color cangiaua,*
*Tal che dipoſte le purpuree ueſte*
*Del paterno ſplendor s'adorna, & ueſte.*

*Quando deſto dal ſuon di alcuno uccello,*
*Che con ſuoi dolci canti il Sol ne alletta,*
*Leuai poggiando un lieto monticello,*
*Che non molto lontan di freſca herbetta*

Cinto da l'onde d'un bel fiumicello
Vagheggia, & chiude una gentil valletta;
Ch'al nouo Sol le sue gemanti riue
Spiegando sempre, in uerdi spoglie uiue.

In uerdi spoglie, onde di piu colori
Distinto splende un rugiadoso uelo,
Che di fresche ombre, e di perpetui fiori
Con le sue man tessea natura e'l cielo,
Onde hor dagliocchi, hor da soaui odori
Ch'indi respiran con si dolce zelo
Portato, uerso il bel monte ascendea,
Che del grato salir non mi accorgea.

Era salendo gia in parte arriuato,
Doue la cima sua fiorita, e lieta
Vid'io, che tutto il bel uolto cangiato
Al uiuo specchio hauea del gran pianeta.
Era apparito il giorno accompagnato
D'ogni letitia, & l'aura dolce & queta
Pascena di rugiada i fiori, & l'herba,
Che la noua stagion produce & serba.

Mentre che pe'l bel monte, come ho detto,
Solo fra l'herbe, & fior pensoso erraua,
Hor questa ombrosa tomba, hor quel boschetto
D'uno in altro piacer cercando andaua,
Non però agliocchi il lor proprio diletto
Ne a le orecchie il suo piacer negaua;
Perche la dolce uista pascea quelli,
E queste il suon de gli amorosi augelli.

Il dolce

*Il dolce suon, che assai piu grato, e lieto*
*Facea il camin, mentre contento giua*
*Per un uago sentier che in piu secreto*
*Loco a man dritta in un bel sen deriua*
*Che fra due altri monti ombroso, & queto*
*Giace, oue forse amor suoi lacci ordiua*
*Con l'alme man della mia donna il giorno,*
*Che con suoi biondi crin mio cor legorno.*

*Fra il uago seno, & le superbe spalle*
*De gli altri monti, che coronan quello,*
*Da meZza costa ne l'ombrosa ualle*
*Cade d'un uiuo sasso un fiumicello,*
*Indi le bianche sue uermiglie & gialle*
*Riue scorrendo il nitido ruscello,*
*Fra l'herbe e fior inuerso il pian discende*
*Col corso, che lo auolge & poco pende.*

*Dal grato suon de la fresca acqua & uiua*
*Mosso, & con lenti passi seguitando*
*Quella che inanZi gliocchi mei fuggiua;*
*Fra l'herbe e fior soauemente errando*
*Per breue spatio hauea l'amata riua*
*Volta, con l'onde sue fugaci, quando*
*Peruenni sopra un prato ombroso, & uerde,*
*Oue il fresco ruscel suo corso perde.*

*Io non so se alcun mai, ne Lia quel giorno*
*Che a bei raggi d'amor nodria sue uesti,*
*Vide un sì uago & gentil prato adorno;*
*D'acque, d'arbor, di uccei, di uerdi cespi:*

Mentre il bel cerchio si tessea d'intorno
A i biondi suoi capei dorati & crespi,
Che qualunque pensar si può più bello
Seria stà brutto a paragon di quello.

E gli hauea d'altri pini, abeti, & faggi
Vn uago cerchio, una corona ombrosa
Tal che del Sole a più cocenti raggi
La nuda terra al suo caldo era ascosa
Fra i uerdi bronchi & gli arboscei seluaggi,
Lieta col gesolmin ridea la rosa,
Et l'herba piena di mille colori
Mouea spirando al Ciel soaui odori.

Surgea nel mezzo del bel prato adorno,
Chiara fontana di liquido argento,
Di uarie piante circondata intorno,
E da' suoi rami respiraua un uento,
Che discorrendo l'uno & l'altro corno
Facean le fronde picciol mouimento,
E un dolce suon uscia da i rami ombrosi,
De uari uccei ne le lor fronde ascosi.

Iui soauemente Filomena,
Piangea cantando il suo infelice stato,
Era di uaghi accenti intorno piena
L'ombrosa selua, che circonda il prato.
Nè lontan molto da l'alpestra uena
Si uede il monte fin al ciel leuato,
Che risonar facea tutta la ualle,
Per Eco habitatrice a le sue spalle.

A l'onde,

N el uaggo seggio de l'ombroso fonte,
Non era ancor discesò alcun pastore,
Le pecorelle pasciute nel monte,
Non fero a l'acque mai cangiar colore,
L'herbe ch'intorno ui risurgon pronte,
Son nudricate dal proßimo humore,
Et la dolce ombra, che'l bel fonte imbruna,
Raggiar non lassa, mai ne Sol, ne Luna.

L' aura soaue, il suon de li arboscelli,
E il mormorar de le uiue onde, e il canto
Di tanti, & sì diuersi & uaghi uccelli,
Et piu di Filomena il dolce pianto,
L'ombrosa selua, & mille ornati, & belli,
Fioretti, e l'herbe, e gli odor grati, in tanto
Piacer leuata hauea la mente mia,
Ch'era come huom, che se medesmo oblia.

M entre che gliocchi giu nel chiaro fonte
Volti tenea sopra le lucid'onde,
Subito dritta rileuai le fronte,
Da la dolce armonia di piu gioconde
Note inuitato, & sotto il uago monte,
Corser le luci al dolce suon seconde,
La doue l'acqua del bel poggio scende,
Et queta in grato pelago si estende.

Q uiui cantando sola si sedea,
Fra l'herbe & fior leggiadra & bella donna,
A l'ombra, che da rami discendea,
D'un uerde lauro che facea colonna.

A suoi bei fianchi, & ella si tessea
Di fior, che ricoprian sua bianca gonna,
Vaga ghirlanda di nouella fronde
Per adornarne le sue chiome bionde.

Al dolce suon de gli amorosi accenti
Che dal bel fonte udir poteansi a pena,
Se non che gliocchi, e li desiosi, e intenti
Orecchi con so indtiij a lor ben mena,
S'inchina il ciel, natura, & gli elementi
E l'aria piu che mai lieta, & serena
Par che con tal silentio il canto accoglia,
Che non si uede in ram mouer foglia.

Non meno al suon della celeste nota
Cedeno i monti, & con le selue ombrose
Le incolte fiere attonite e diuote
Gl'arbor, l'acque gli uccei, le piaggie herbose,
Et cio che dentro a le tonanti ruote,
E di fuor uiue, ond'io da le amorose
Labbra pendendo a la dolce ombra accolto
D'una frondosa quercia il canto ascolto.

Ben ne fea testimon la terra e'l cielo,
Che iui fosse presente il lor Signore,
Ma gliocchi infermi, e dal corporeo uelo
Chiusi, ueder non pon l'alto splendore,
Ma ben arder d'un nuouo ardente Zelo,
D'un nuouo foco, e di dolcezza il core,
Il cor, che allhor mirabilmente acceso
Si staua intento, stupido, & sospeso.

Febo

o dal carro suo le ardenti ciglia
oue le orecchie il uoglie a terra inchina,
ede, ne manco ha quel di merauiglia
el canto, che di sua beltà diuina,
Onde conuersa la gemmata briglia
Verso la terra i suoi corsier declina:
La terra che in uirtù del gran pianeta
Refulse il dì di doppi splendor lieta.

ideua il ciel, & la fresca aura intorno,
Mossa soauemente si uolgea,
Dal uiuo sol di quei begli occhi il giorno
Col suo dolce girar uirtù prendea.
Virtù che sopra il gentil prato adorno
Soaue ambrosia & nettare spargea,
Onde di uaghi fiori & uarÿ frutti
Gli arbor contenti allhor si uestian tutti.

C osì l'aer conuerso in pioggia d'oro
Discendea in mezzo a l'honorato grembo:
Così da' rami di quel sacro alloro
Di noui fior, piouendo un grato nembo,
Qual sopra i biondi crin come infra loro
Sortiron, qual su l'uno & l'altro lembo
Cadeano allhora, & qual con dolce errore,
Girando parea dir quì regna Amore.

E t mentre intenti allhor nel diuin sole
Di suoi begli occhi in uan gliocchi miei infer-
Tengo, e gli orecchi al suon de le parole (mi
Con mirabil piacer costanti & fermi;

Vdir pareami allhor, ch'l suo ben uole,
Chi cerca & brama con suoi don piacermi,
Con suoi pensier, del mio felice amore,
S'infiammi, & nudo mi appresenti il core.

Venite a me uoi che da l'empio & greue,
Fascio incuruando ui piegate a terra,
Che qual ritorna a me non pur riceue,
Eterna pace per dannosa guerra,
Ma tanto il giogo mio soaue, & leue
Ha grato il nodo suo, che meco il serra,
Et lieta in cambio al suo piu caro dono,
Con mirabil piacer me stessa dono.

Io staua, come quel, che in tutto è uolto
Dietro a quel primo ben che'l cor uaneggia,
Et mentre ch'in lei sguardo e'l canto ascolto,
Com'io la senta e la comprenda, & ueggia,
Lei sola il sa, che col suo chiaro uolto
Il cor c'hor dietro i suoi danni uaneggia,
Ne asconse al fonte il dì d'ogni bellezza
Inebriato de la sua dolcezza.

Io per me non so ben se'l suo splendore
La sua beltà con questi occhi scorgea,
Et se per queste inferme orecchie al core,
La incomprensibil sua uoce scendea,
O se pur l'un & l'altro officio amore,
Senza istromento human nei cor facea,
Qual se meco era, o se da me diuiso,
Non so, ma certo il dì fu in paradiso.

L asso ma quando il miser cor piu inteso
Nel diuin uolto suo tutto pendea,
Con c'hor da questo, hor da quel ramo offeso,
L'occhio & l'orecchio il suo termin perdea,
Piu uolte fui dal dolce suon sospeso,
Che ad hora ad hor le orecchie mi pascea,
D'un'altra uoce, d'un concento humano,
Che si sentia da la sinistra mano.

M a tanto era il piacer, ch'al primo obietto
Rapiua il cor ch'ogn'altra uoce allhora,
Quantunque piu soaue hauea in dispetto,
Ma non sapeua il cor mio cieco ancora,
Quanto, ahi lasso, quel fosse il suo difetto,
Mentre ch'al nuouo suon porgea talhora,
L'orecchie, qual se ancor ben mi racordo,
Quanto mi fora il dì stupido, & sordo.

P erche non prima il cor le orecchie porse,
A la dolce armonia del nuouo canto,
Che l'occhio infermo ancor non se n'accorse,
Verso quel loco declinaua alquanto,
Doue una donna in sù la riua scorse,
D'un fiumicel, qual gia fei del mio pianto,
Maggior, ne prima a miei infermi occhi appar-
Questa, che quella subito disparse. (se

Q uella, quella, che sol potea quel giorno,
Se dal pio sol di sua felice stella,
Non torce gliocchi al suo dolce soggiorno;
Al suo porto condur mia nauicella,

Quella, oime cieco, al cui bel uolto adorno,
D'ogni beltà mirando si fa bella;
Ciascuna alma gentil che s'inamora,
De la sua faccia nobile & decora.

Cosi del primo Amor l'ultimo frutto
Persi, oime lasso, & quel diedi in oblio
E al nouo sol di quei begli occhi in tutto
Allhora consecrai mio uan disio,
E il uolto che mai poi di pianto asciutto,
Fu, mostra in testimon de l'error mio
Sopra la fronte a quei che legger sanno,
La mia pena, il mio mal descritto, e il danno.

Poich'io fui tutto in quella parte uolto
Doue la noua donna gliocchi, è'l core
Tradusse in se dal primo diuin uolto,
Che ciel adorna sol col suo splendore;
E il cor piu ch'alcun mai libero e sciolto
Nel primo sguardo per le man di amore,
Mi cinse questa mia noua Sirena,
D'una aspra e indissolubile catena.

Ella se'n gia sopra l'amata & uiua,
Herba cantando al dolce suon de l'onde
Del uago fiume, & sin da l'altra riua
Echo al suo canto placido risponde,
Et nuoue reti a' ciechi amanti ordiua;
Di uarij fiori, e di caduche fronde
De quai non pure hauea lo eburneo seno,
Ma l'auree chiome, e il grēbo adorno, & pieno.

Intorno

I ntorno a quella instabile, & giocose
Turbe scherzando di lasciui Amori
Qual hor da i uerdi colli, hor da l'herbose
Piaggie ministra a la dolce opra i fiori,
Qual ne' begli occhi, qual ne le uezzose,
Sue labbra, ù son nascosi i nostri cori,
Qual sotto noua, & uaga spoglia occulta
L'arco, & gli stral, & questo et quello insulta.

E raui alcun, che sol de suoi capelli
Tessea le corde, onde poi l'arco tende,
E tal ch'al sol di suoi lieti occhi belli
Gli strali indora, & le sue faci incende;
Cosi gli innumerabili fratelli,
Chi semina l'insidie, & lacci stende;
Chi noue reti con istabil mani
Tesse sol di pensier fallaci, & uani.

M entre che'l cieco cor tutto pendea
Volto in costei che mal per suo ben prese;
Noua turba di Amori discendea,
Da suoi begli occhi in me con l'ale tese,
In me, di cui ciascun gia fatto hauea,
Di acuti strali, e di facelle accese,
Nouo berzaglio del gia morto core
Trionfar uidi in quei begli occhi amore.

A mor; sotto il cui ingiusto, & cieco freno
Militan gli altri faretrati arcieri,
Et che'l uinto mio cor confuso, & pieno,
D'infelici, superbi, & uan pensieri.

Diè in preda il giorno al bel uolto sereno,
Al uolto, onde i miei ciechi desideri
Conuiensi al sol di lor fatale stella,
Ne dolci amplessi m'infiammar di quella.

E tanto, ahi lasso, al cieco mio cor piacque
L'improbo, & uan disio, fallace, e stolto,
Che allhor mi mossi abandonando l'acque,
De l'ingrato suo fren tirato, & uolto,
Ma come le fui presso ella si tacque,
Et sorridendo allhor dentro al mio uolto,
Del suo nel preso l'uno & l'altro lembo
Mi sparse tutti i fior, che l'hauea in grembo.

Ne prima, oime infelice, auido, e insano,
Cor che ardisti quel di darti a quella,
In me i suoi uaghi fior la eburnea mano,
Scosse, che'l uolto, insieme, & la fauella,
Cangiai in un punto, e il miser corpo humano:
In brutta fiera, e troppo iniqua, & fella,
Ond'io diueni d'huom libero & sciolto
Vna leonza leggiadretta molto.

Io haueua tutta gia la curua faccia,
Qual sublime portar soleua al cielo,
Piegata a terra, & le marmoree braccia,
Si riuestian di maculoso pelo.
Con lequal poscia il brutto corpo allaccia,
La terra & nudo al uento, al caldo al gelo,
Con l'altre fere, & non senza timore,
Piangea ne i boschi il mio infelice amore.

E ran gia a terra le falcate mani,
Cadute, e dentro il maculoso petto,
Viuean pur, lasso. ancor miei pensier uani
Ne mi accorgea del mal cangiato aspetto
Che i miei ciechi desir fallaci, e insani
Riuolti tutti nel fatal mio obietto,
Mi transportauan senza cura alcuna
Del miser cor, ouer de la fortuna.

I o era in parte gia ch'ambo le braccia,
Al niueo collo suo uolte estendea,
Q uando conuersa la purpurea faccia,
Da me con lieue corso si togliea.
Da un che dietro a l'infelice caccia,
Ch'amor con le sue faci mi scorgea,
Mi messe allhor sopra ogni mio pensiero,
In seguitar costei pronto, & leggiero.

C osi si parte il Barbaro ueloce,
Al disiato suon della trombetta,
Cosi si parte al diserrar la noce,
Da la tremante corda la saetta,
Cosi fugge la naue in porto, & foce,
Col uento in poppa da' nemici stretta,
Cosi dinanzi il Sol l'aere pregno,
Come lei me de la sua fugga indegno.

E lla fuggiua & io dietro a suoi passi,
Con l'ali del disio co i piè di amore,
Fra l'herbe, e i fior, fra duri sterpi, & sassi,
Spronaua il corso mio, ma per timore,

Che lei forse fuggendo non cascaßi,
Mi ritardaua, & con pietoso core,
Dir mi parea, ahi perche non riguardi
Te stessa, e il corso mio sia ancor piu tardi?

Io credo ben che la gioiosa schiera,
De i faretrati arcier che sempre intorno
Volando a quella al fuggir piu leggera,
Che leue uento la facean quel giorno,
E di me d'huom conuerso in strana fera
Da questa una crudel per piu mio scorno,
De i trasformati miei diformi, & brutti
Membri, senza dubbiar ridesser tutti.

Io mi pensai piu uolte prender quella,
Ma qual hor lasso in lei la curua mano,
E leuar tanto in aer pendo, onde ella
Subito a terra si ritornò in uano.
Ahi quante uolte in placida fauella,
Mi pensai lasso alcun piu dolce humano,
Prego formar, che se in error non sono,
Cade la uoce urlando in brutto suono.

Chi non sa come quel che dentro il core,
Dettaua allhor l'impronta inculta & muta
Lingua patißi a nuntiar difore;
Ma non se n'era ancor l'alma aueduta;
L'alma, che tanta il dì spronaua amore,
Drieto a l'inuida sua mal conosciuta,
Preda, che doue il piè non uarca, o gliocchi,
Forza è che lei col miser cor trabocchi.

Lei

Lei col misero cor che in seguir quella,
Donna mi fu troppo infelice scorta,
Nel primo fior di l'età mia nouella,
Che del suo amor amaro frutto hor porta;
Mentre che gliocchi, e i leggier piedi, onde ella
Vedendo quella essersi come morta,
Caddeo scendendo in una oscura, & bruna
Valle, che ne Sol mai uide, ne Luna,

Doue mentre che in uan lo amato uolto,
Di questa ingrata arditamente ardendo
Cerco, molti, e molti anni errando ha uolto
Del fatal corso mio sempre piangendo.
Onde tal hor con l'altre fiere accolto,
Con miracol di amor l'herba pascendo,
Di' boschi, il giorno, e de le oscure grotte
Felice albergo mi facea la notte.

E mi ricorda gia (chi fia che'l creda?)
Fuggir dinanzi a gli affamati morsi,
De li miei cani, per piu ricca preda,
Esser de Lupi, e di piu rapidi Orsi,
Ne de la irsuta, maculosa, & feda
Forma, lasso giamai perciò mi accorsi,
Fin che piangendo al bel fiume discesi,
Doue prima il mio mal conobbi, e intesi.

Ma quel che piu l'infortunato core
Con suo ingrati pensier mi offende ogn'hora,
Et che non senza mio graue dolore,
Non senza mia maggior uergogna ancora,

Riferir posso, & che un si cieco errore
Col corpo, & l'alma trasformasse allhora,
Che ne per tempo, o per cagion alcuna
Non si accorgesse mai di sua fortuna.

O sopra ogn'altra lacrimabil peste,
Laqual col suo uenen corrompe, & uitia,
Non pur del uelo human lo spoglia & ueste
D'un brutto corpo, ma per sua nequitia
Lo accieca in tutto, ond'io mentre che in queste
Inerme membra fui per mia stultitia
Non pur il corpo human trasformato era,
Ma ancor l'alma, ch'è peggio, in brutta fera.

Ben lo san, lasso, ancor le selue ombrose,
Gli alpestri monti, & le piu oscure ualli;
Et quelle fere il san, le cui bramose
Zannegia ne addentar mie curue spalli:
Sannolo i fiumi, il san le piaggie herbose
Sannolo i bianchi fior, uermigli, & gialli
Lo sanno ini fin con la mia donna Amore;
Et chi allhor nol sapea fuor che'l mio core.

Che non è loco alcun dentro a quei boschi,
Doue io non sia piangendo ito la notte,
Et credo ch'in tal fera ancor s'imboschi
Che non, che'l giorno, mi seguia la notte
Cosi hor queste, hor le cauerne, & boschi,
Sempre il timore al cor l'ultima notte
Mostrando, ardeu de la mia uita il uerde,
Come sul foco fan le legna uerde.

E non

E non è fonte alcun, non riuo, o fiume
Nel chiuso seno de nascosti rocchi,
Che col mio pianto fuor del suo costume
Volti non fusse, ancor la giù trabocchi.
Ne prato alcun che le sue herbose piume
Col tristo, et uano humor de mei infermi occhi,
Gia non pascessi, onde ancor uiue l'herba
In testimon de la mia uita acerba.

A hi quante selue allhor, quanti diserti
Quante sassosse ualli, aridi colli,
Ahi quanti monti, quanti oscuri incerti
Boschi dal pianto mio bagnati, & molli
Quanti aspri scogli faticosi, & erti
Calcar que piè ch'inanzi a cieci, & folli
Miei pensieri, e desir fallaci, & uani
Furo (& ch'il crederia?) candide mani.

Quanti faggi d'intorno, & questi bronchi
Vedeua allhora in queste ombrose selue,
Et quanti sassi, & lapidosi tronchi
O fera, che cacciata si rinselue
Quella pareami, o pensier ciechi, & monchi,
O sfrenato desio, le fere belue
E ciò ch'io sguardo al cor, quella mi assembra,
Ma non gia le mie mal formate membra.

C osi di giorno in giorno a poco a poco
L'infelice mio cor piangendo ardea,
Era gia fatto sospirando fioco
Mentre il mio amor, mentre il mio mal piãgea

*Et, s'io pensaua a mei sospir dar loco*
*D'ogni opportun disio il ualor cadea,*
*Subito, e al mezzo il suo corso si sprezza,*
*Cagion di amor, e de la sua durezza.*

S *ette & sette anni & piu gia uolto il Cielo*
*Hauea dal dì, che co magici fiori*
*Scosse me lei dal mal tessuto uelo,*
*Per cui mi transformai dentro, e di fuori,*
*Onde souente un lachrimabil gelo,*
*Per la pietà de' miei lunghi dolori;*
*Mi stringea il cor, indi da l'empia & uiua*
*Fiamma strutto d'amor per gliocchi uscina.*

E *ben che del mio mal la maggior parte*
*Per la insensata, e stupida natura,*
*Che dal primo ualor suo l'alma sparte,*
*Mi fosse occulta, incognita, & oscura,*
*Pur ripetendo meco a parte a parte*
*I miei danni, il mio mal, la mia sciagura,*
*Mi affligea sì, che piu d'alcun dolente;*
*Morte ne' miei pensier bramai souente.*

L *asso, & sì dura sferza al nudo fianco*
*Si fieri sproni amor sempre battea,*
*Che in uirtù d'alcun fren ritrarre unquanco,*
*Non puote il cor dal foco, onde gli ardea,*
*E ben che afflitto, lachrimoso, & stanco,*
*Non però satio ancor sempre pendea*
*Ne suoi uestigi, & la doue il Sol uolto,*
*Vedea il cor, gliocchi, e i pie subito uolto.*

Io ero

Io ero un dì secondo il mio costume
In seguir lei sì stanco, afflitto, & lasso
Che mentre alle chiare onde d'un bel fiume
Volgea l'arrida sete al lento passo
In flebil piaggie, & l'uno e l'altro lume
Struggea piangendo in loco oscuro & basso
Fra duri sterpi, e del suo ingrato errore
Si affige il cieco, & mal nudrito core.

Così mentre piangendo mi lamento
D'amor, del ciel, di quella, e di fortuna,
Era gia d'ogni parte il giorno spento
E il loco oue era senza luce alcuna;
Sole le più alte cime in uiuo argento
De li alti poggi al lume de la luna
Risplende in tutte, & le profonde grotte
Si riuestian di tenebrosa notte.

Per cui pien di timor per l'aria scura
Gliocchi miei lassi allhor circondo, & uolto;
Ne altro che terror, ombre, & paura
Vedo, e tristo silentio intorno ascolto.
Sol da la faccia sua nitida, & pura
Diana fin dal ciel per l'arduo folto
Bosco giù penetrando sopra il fiume
Spargeua i raggi del suo uiuo lume.

Tal che l'acqua gentil che alla mia luce
L'inuida notte, e il ciel turbato asconde,
Quasi d'argento allhor tanto riluce,
Col uiuo tremolar de le chiare onde

*Che come l'occhio in se uolge, e conduce*
*Dietro'l uago splendor tra fronde, e fronde;*
*Cosi gliocchi a'mie piè, doue quei porta*
*L'arrida sete, allhor fu guida, & scorta.*

M *a come sopra l'onde del bel fiume*
*Ch'iui si stagnan, pria m'inchino, & uolto,*
*Quanto potea di Cinthia il uago lume*
*Mi rende a gliocchi il mal cangiato uolto:*
*Onde arricciar le maculose piume*
*Senti in un punto, e il cor turbato e'nuolto*
*In tanto error, che da l'ingrata, e acerba*
*Vista ritorsi i miei tristi occhi a l'herba.*

C *he la uergogna subita, e il dolore*
*L'improuisa fortuna al tristo obietto,*
*Mi spauentaro si lo afflitto core,*
*Che soffrir non potea l'ingrato aspetto,*
*Ma pien di merauiglia, e di stupore*
*Tremando in mezzo al lacrimabil petto*
*In stato si crudel m'indusse allhora,*
*Che la memoria sua mi afflige ancora.*

L *asso, ma poi che flebil cor mio alquanto*
*Diè loco al primo error, per gliocchi spando*
*Due fonti allhor d'un angoscioso pianto,*
*Ne potea imaginar gia come, o quando*
*D'huom trasformato in brutta fera a tanto,*
*Sira io mi desse amor, ma lagrimando*
*Mentre che'l miser cor si afflige, e duole,*
*Volto al ciel dir parea queste parole.*

S'io

S' io meritai da te dolce Signore
Mentre che in corpo human l'alma uiuea
Riportar gratia allhor che del tuo amore
Con mirabil piacer contento ardea;
Voglio in me prego i tuoi santi occhi, e il core
Risguarda, e il cor che uestir si solea
Per sua natura sol de humane spoglie
Come, & sotto qual membra hor si raccoglie:

Chi mira il mio martir, a pena il crede,
Ne l'alma il sa, ne'l mio destin ingrato
Come sia il corpo human sopra ogni fede
In queste membra auolto, e transformato,
Ne sa il misero cor, conosce, o uede
Come, o quando, e da cui, ne qual peccato
M'habbi conuerso, o qual noua Medea
O noua Circe cangiarmi potea.

Ma tu Signor, nel cui diuin conspeto
Viue ogni nostro error quantunque occulto,
Vedi ben, come, & per qual mio difetto
Sia in queste membra diformato, & sculto
Se pietà alcuna mai dentro il tuo petto
Dolce Signor trouai, poi che sepulto
Fu in queste spoglie il lacrimabil core
Habbi pietà del mio graue dolore.

E se tanto è l'error, che'l mio peccato
Vinca la tua pietà, ben che infinita,
Si che tornar uolendo al primo stato
Non ne sia al miser cor la uia impedita,

*Piacciati almen del mio uiuer ingrato*
*Del fatal corso, e de la tela ordita*
*Romper le immonde, & mal tessute fila,*
*Ch'a mio malgrado il ciel produce, & fila.*

P *on fin, prego, pon fin a miei tormenti,*
*A i sospiri, alle lagrime, al dolore*
*E da gl'ingrati suoi membri dolenti*
*Spoglia homai prego il mio infelice core;*
*Cosi piangendo i miseri languenti*
*Miei occhi infermi dal notturno errore*
*Dal lungo pianto, da l'instabil guerra*
*Vinti dal sonno m'inchinaro a terra.*

I *ndi dolente in su la trita rena*
*Che mi facea di se nouelle piume,*
*Disteso m'era addormentato a pena,*
*Et ecco sopra l'onde del bel fiume*
*Vna luce apparir tanto serena*
*Che la notte uincea sol col suo lume;*
*Quando uidi con gliocchi, & col cor fiso,*
*Scender il fiume in fin dal paradiso.*

M *entre che piu & piu uerso la riua*
*Con leue corso tremolante ondeggia*
*Quello splendor, ne la cui luce uiua*
*Mio cor sospeso ancor suo ben uagheggia;*
*Vidi che sol da suoi belli occhi uscìua*
*Vna donna, che in mezzo a quel lampeggia*
*Splendida sì, che dal suo chiaro uolto*
*Era lo aspetto a miei mesti occhi tolto;*

L'altre

*L' altre sue uaghe, pretiose, & belle*
*Membra formate tutte mi parieno*
*Di pura, & uiua luce, e intorno a quelle*
*Girar sospeso un lucido & sereno*
*Vel, che tessuto di minute Stelle*
*In se ritorna, & nel suo ricco seno*
*Lampeggia un sol, che d'infinita luce*
*Distinto insin dal ciel quiui riluce.*

*N el diuin grembo suo, ne l'alme, & uiue*
*Stelle pareami, & nel suo ricco uelo*
*Veder ciò che per lei fuor di lei uiue*
*Fuor di essa alberga, indi la terra, e'l cielo*
*E il mondo tutto mi par che deriue*
*Sua uita, sua uirtù per uiuo Zelo*
*Per uiuo amor, e per bontà di quella*
*Ch'ogn'altra auanza, & è sol da se bella.*

*E lla era in parte gia che'l suo conspetto*
*Con la sua uoce ancor fruir potea,*
*Quando un freddo sudor dentro il mio petto*
*Vna fiamma di amor nascer parea,*
*Ch'io riconobbi ben lo amato obietto*
*L'obietto che quel dì perduto hauea;*
*Che per seguir il mal cangiato uolto*
*Fu in brutta fiera transformato, & uolto.*

*E mi pareua allhor che lagrimando*
*Pien di uergogna m'inchinasse a terra*
*Con humil uoce, & con sospir pregando*
*Quella c'hormai alla mia lunga guerra*

Fin a tanti miei mal ponessi, quando
Mi disse, o tu che ancor nasconde, & serra;
Sotto l'ingrata pelle disformato
Di uero huomo in uil fiera il tuo peccato.

E cco che insin dal ciel, doue e salita
E' la pietà de' tuoi lunghi martiri
Al tuo soccorso il primo amor m'inuita,
La tua uoce, i tuoi preghi, i tuoi desiri.
Gia si appropinqua il di che riuestito
L'alma de le sue membra, e tuoi sospiri
E il greue pianto in dolce gaudio cangi:
Dunque perche piu ti lamenti & piangi?

P on fin homai pon fin al tuo dolore,
Et fa ch'al suon di mie parole intente
Non pur le orecchie sian, ma gliocchi, e'l core,
Ne men doue util fia l'opra presente,
Et come prima il Sol col suo splendore
Surgerà lieto al balcon d'Oriente,
Q uel ti dirò farai, ma prima ascolta
Come, & per cui ti fu tua forma tolta.

S appi, che'l dì, che i uaghi fior ti sparse
Con le sue bianche man dentro al tuo uolto,
Q uella che del suo amor ti accese, & arse,
Ti fu l'aspetto human cangiato, e tolto,
E tutte l'altre uie erano scarse
A la salute tua, se in parte uolto
Dal lungo error la ben concetta sete,
Non ti uolgeua alle fresche onde, & liete.

A l'onde,

A l'onde, in cui del mal cangiato aspetto
Pria ti accorgesti, e dal tuo lungo errore
Et se per mia pietà difeso, & retto
Non hauessi il tuo indegno, & cieco core,
Il cieco cor, che mentre il suo difetto,
Mentre segue i suoi danni, e il uan dolore
Prima che del suo mal si fosse accorto
Ben fora con suo amor dannato, & morto.

Ma so, che sin dal ciel per mia pietate
Per mia benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre:
Dal sozzo uel l'incolte, & maculate
Tue membra, il cor da suoi lacci disciorre
Mi piace homai, & ne la sua natura
Por questo, & quelle ne la sua figura.

Poi disse hor uedi & con la destra mano
Ferma mi scorse allhora un alto monte,
Che in sino al ciel da noi molto lontano
Leuar parea la sua superba fronte,
In cima disse a quel uagheggia un piano
La oscura ualle, e in mezo il chiaro fonte,
Onde poi che'l bel fiume si deriua
Per lunghe spiaggie al pian gridando arriua.

A te conuien se le tue sozze, e immonde
Membra depor, che'l miser cor tuo porta
Cerchi la su salir, & le chiare onde
Del uiuo fiume ancor seran tua scorta:

*Fin che tu salga a le felici sponde*
*De l'alto fonte, ma ben faccio accorta*
*L'alma, che mai per caso alcun si tolga*
*Del suo camin, ne in dietro si riuolga.*

*Et ben che molto faticosa, & erta*
*La strada sia, ch'al monte ne conduce*
*Da questa infima ualle, oscura, e incerta*
*Nel primo ascenso, & senza alcuna luce*
*Quanto piu sale piu espedita, e aperta*
*E' sempre, e tanto il ciel piu chiar riluce,*
*Tal che'l primo camin molesto, & greue*
*Grato è poi nel suo fin giocondo, & leue.*

*Poi che per gli erti scogli, e l'arduo calle*
*A l'alta cima del superbo monte*
*Giunto, serai onde l'oscura ualle*
*Sicuro mirerai nel uiuo fonte,*
*E in esso le tue mal curuate spalle*
*Lo irsuto petto, & la setosa fronte*
*Tre uolte laua con ardente Zelo*
*E uolta gliocchi tuoi tre uolte al cielo.*

*Cosi diposto il maculoso spoglio*
*In bianca carne riformar la pelle*
*Vedrai, c'hora è cagion di tuo cordoglio,*
*Et le tue membra allhor piu che mai belle*
*Al primo stato torneran, ma uoglio*
*Che sappi, che se mai piu auien che in quelle*
*Luci ti specchi, subito cangiato*
*Serai da quel felice a questo stato.*

Ma perche

*Ma, perche sopra il bel monte non sale,*
*Costei che sempre in questa ualle oscura*
*Habita con suoi amor, che con lor ale*
*Solcar l'aer non po la sù sicura,*
*Se per ciechi desir quà giù non cale,*
*Fia sempre l'alma libera, & sicura,*
*Da suoi magici fior, ch'iui non s'usa,*
*L'arme di questa tua noua Medusa.*

*Et io ti giuro ancor per le sacre onde,*
*Che ti den riformar del diuin fonte,*
*Che mentre le superne alme, & gioconde*
*Piaggie habitar uorrai del santo monte,*
*Le mie delitie a nulle altre seconde*
*Vedrai allhora, & se con noue, & pronte*
*Ali meco al tuo fin salir contempre*
*Felice ti farò col mio amor sempre.*

*Finite hauea queste parole apena,*
*Quando repente ne' suoi raggi accolta,*
*Da me si tolse, onde confusa & piena*
*Di stupor l'alma, & gia dal sonno sciolta,*
*L'occhio dietro al suo ben radduce & mena,*
*Ma perche nulla uede, & nulla ascolta,*
*Fissa, & di doppia merauiglia accesa,*
*Si staua attenta, immobile, & sospesa.*

*Ma poi ch'alquanto in se la uaga mente*
*Volta ritorna l'incuruata fronte,*
*Alzo, & riueggio il Sol, ch'in Oriente*
*Gia facea rider tutto l'Orizonte,*

Perche uolto a man destra posi mente,
Et uidi, & ben conobbi il sacro monte,
Che tanto risorgea sopra la ualle,
Che'l ciel regger parea con le sue spalle.

P erche ammonito allhor da le parole,
De la mia donna lungo il uago fiume,
Posi il camin, ma ne la fronte il Sole
Mi feria allhor col suo fulgente lume,
Et perche nulla a quel che intende, & uole,
Difficil fu giamai, di noue piume,
Si riuestir miei leggier piedi, ond'io
Vincea non ch'altri il mio proprio disio,

M a non era perciò molto lontano,
Quando dinanzi a miei tristi occhi quella,
Per cui cangiar potei mio aspetto humano,
Mi apparse, & hor con sua dolce fauella,
Hor con belli occhi il cor feria, ma in uano.
Il cor, che al sol di sua felice stella,
Conuerso al sol, che'l giorno era ancor seco,
Ad ogni altro piacer sordo era, & cieco.

E t, benche molto faticosa, e dura
La strada sia, che uerso il monte ascende,
Per la gia superata ualle oscura,
Tenea la costa oue piu erta pende,
La costa che a guardar mi fea paura,
Come dal monte dirupata scende,
Fra gli ardui scogli, e discosesi rocchi,
Che non ch'a i pie ma duro uarco è a gliocchi.

Io pur

*Io pur guardaua hor questa, hor quella scheggia,*
*Che la sassosa costa rompe, e taglia,*
*Se ben che iniqua, almen qualche uia ueggia,*
*Che inuerso il monte in alcun modo saglia,*
*Et mentre l'occhio stupido uaneggia,*
*Eccoti preparar noua battaglia,*
*Ch'intorno il pigro cor con uan pensieri,*
*Furo in un punto i faretrati arcieri.*

*Et fu sì fiero il primo assalto allhora,*
*Che espugnata del cor la prima porta,*
*Circondar l'alta rocca, oue dimora,*
*Quella che in cima il cor per guarda porta,*
*E certo presa harian la rocca anchora*
*Ma la sua fida, & generosa scorta,*
*Non pur la rocca il miser cor difese,*
*Ma con tutti i suoi arcier Madonna prese.*

*E rotti gliarchi & gl'impiombati strali,*
*Dati in uil preda al foco, e i uan turcassi,*
*Espennacchiate le lor uentose ali,*
*Con quelle corde ch'a miseri, & lassi,*
*Amanti son cagion di tanti mali,*
*Gli legò tutti, e a piu gelidi sassi,*
*E madonna, & lor sir con giusto sdegno*
*Scacciati con fin or fuor del suo regno.*

*Ne prima dier le faretrate spalle,*
*Gli, arcieri dentro alla munita rocca*
*Del cor, che uolto oue la oscura ualle,*
*Da la piu eccelsa cima si dirocca,*

Risguardo & ueggio un arduo, & scuro calle
Che doue il fiume inuerso il pian trabocca,
Di acuti sterpi, e di pietrose scaglie,
Tessuto e inuolto a l'alta cima saglie:

Quinci mi uolgo al duro uarco & l'erta,
Per quel pien di sudor la strada prendo,
Et mentre ansando su per la deserta
Costa, non senza mio pericol pendo,
A poco a poco piu espedita, e aperta,
Il ciel piu chiaro mi si fea salendo,
L'amor, la speme, e ciascun mio pensero,
Mi rendeano ogn'hor piu pronto, & leggero.

Guidauami una uoce, che dicea,
Ascendi dolce mia sposa diletta,
Ascendi a quel che i tuoi sudor ricrea,
Ascendi a quel, che con disio ti aspetta,
Ascendi, oue tua macchia antica, & rea,
Laui con l'acqua, onde la feminetta
Samaritana adimandò la gratia,
Et che gustata eternamente satia.

Era salendo in parte gia arriuato,
Doue la costa hauea cangiato aspetto,
Tal che l'erto camin molesto, e'ngrato
Porgeua al salir mio nouo diletto,
Quando dinanzi a miei mesti occhi un prato,
In uerde piaggia parimento eletto,
Da ogni parte si dilata, e stende
Verso la eccelsa cima, & poco pende.

Questo passai con si leggere, & pronte
Ali, che apena del salir mi accorsi,
Et poi che in cima gia de l'alto monte,
Posto con l'occhio subito transcorsi
Da ogni parte, & ecco un uiuo fonte,
Fra l'herbe, e i fior dinanzi e miei pie scorsi,
Ma perche alquanto era ancor l'aria oscura,
Piu oltra non uedea de la pianura.

Ne prima a gliocchi con sue nitide acque,
A gliocchi infermi il diuin fonte apparse,
Che un tal piacer, un tal gaudio in me nacque,
Che d'un freddo sudor tutto in sparse.
Poi ch'alquanto in se il cor sospeso giacque,
Dietro il primo disio si accese, & arse,
Tal che transcese le marmoree sponde,
Mi gettai in mezzo le sue nitide onde.

Tre uolte le ferine membra immersi,
Come piacque al mio bel nel diuin fonte,
E tre uolte i miei occhi al ciel conuersi,
Et ecco gia che da l'incurua fronte,
Dal brutto petto, e da glihomeri aduersi,
E da le gambe mie ueloci, & pronte,
Cade in un punto il maculoso uelo,
E la faccia ridrizzo inuerso il cielo.

Gia riformato al primo aspetto humano,
La bianca pelle in uiua carne splende,
E il molle petto delicato, & piano,
Al primo stato suo risurto ascende,

Le braccia, il collo, & l'una, e l'altra mano,
Che gia fur sozzi pie, uolta si stende,
In bianche dita, e imaculosi uelli
Del brutto capo in morbidi capelli.

Perche pien di stupor ne le sacre onde
Riuolto in tutto me stesso uagheggio,
Ne le distorte, maculose, e immonde
Membra, & il uolto human discerno, e ueggio,
E tanto è il gaudio allhor che si difonde,
Per tutto il cor, che stupido uaneggio,
Ne l'imagine mia come Narciso,
Inamorato del suo proprio uiso.

Io uolea pur con quella lingua almeno,
Che in uirtù del mio ben ripresa hauea,
Ringratiar lei, ma fu subito pieno
Di gaudio sì, che esprimer non potea,
Ma con l'inferma uoglia & uolto ameno
Fiso mirando me cheto tacea,
E per quella cagion ch'io tacqui albora
Ch'io non so dir, il mio cor tace anchora.

Ma quella, quella a cui felici & belli
Occhi ogni human concetto in uan si occulta;
Che ciascun cor con soi secreti in quelli,
Come da specchio imagine risulta,
Senza ch'io intendi, cogiti, & fauelli,
L'alma de' suoi desir formata, e sculta,
Vide, & ben so che in sacrificio uole
Il cor, non pur le semplici parole.

L'occhio

L'occhio ch'al primo suo ualor quel giorno
Renduto innanzi a se uagheggia un piano;
Che quanto lo stral suo girar po a torno,
Lieto si estende, da la destra mano
Surge in un uago, e gentil colle adorno,
D'un si chiaro splendor che ingegno humano,
Non è, che a sua beltà pensando arriui;
Non che l'inculta penna il formi, & scriui.

A pie de le sue uaghe piaggie un fiume,
Con leue fuga mormorando corre,
Indi fuor d'ogni natural costume,
Circonda il uago colle, e in se ricorre,
E percosso dal Sol rende un tal lume,
Che in ciascun loco, oue riflette, o scorre,
Lassa uirtù che senza humor terreste,
D'herbe e di fior la terra empie, & riueste.

Et perche nel girar de le sacre onde
Fra il uerde piano, e le celesti piaggi.
Con uerso in ogni parte se difonde,
L'alma uirtù de li percossi raggi
Non pur di fior, e di perpetue fronde,
Veste la terra; ma piu eccelsi faggi,
L'irsute quercie, e qualunque arbor perde
Sue foglie, iui sempre è frondoso, & uerde.

Da i uiui rami lor sospesi pendono
Aurei pomi, onde gli augei si pascono,
Poi dolci note al ciel cantando rendono,
E quei pasciuti subito rinascono,

Da le frondose lor chiome discendono,
In dolce pioggia fior, che mentre cascono,
Vaghe girlande a le fresche herbe ordiscono,
Onde di doppio humor liete fioriscono.

Dal uago & lieto colle in dolce uento,
Vn'aura surge, e doue le chiare onde,
Verbera in spetie di liquido argento,
Splende il bel fiume le sonore fronde,
E fanno un tal mormorio, che al concento
Fra i uerdi rami ogni uccellin risponde,
Treman le fresche herbette, onde a uederle,
Smeraldi, oro parean, Zafiri, & perle.

Dal uago fiume al bel fonte discende
L'acqua, onde sempre quel si nutre, & bagna,
Quinci per l'ardue coste auolta pende,
La doue surge al ciel l'alta montagna,
Indi poi che nel pian giunta si estende,
In mille, & mille pelagi si stagna,
Mille fonti d'intorno, & mille riui,
Con le dolci onde sue fa sempre uiui.

Ne l'alta cima, onde non sol uagheggia
Libero il pian, ma sotto a suoi piè guarda
Il mondo tutto, & un splendor lampeggia,
Oue il bel colle par che infiammato arda,
Tutto fin doue il santo fiume ondeggia,
Non po l'inferma nostra oscura e tarda,
Vista mortal dal suo souerchio lume,
Vinta in tutto passar di la dal fiume.

Dal

D al bel fiume gentil che alcun mortale,
Piè non transcende a le celesti riue,
Di cui il bel colle surge, oue chi sale,
Per non mai piu morir contento uiue,
E doue il nudo mio cor con quelle ale,
Che amor ne impenna a l'alme luci & uiue,
Salir crede, al cui specchio si fa bello
Il mondo tutto, & cio che alberga in quello.

# D'INCERTO.

IA uago anch'io di ſtrana gloria il nome
Honorar mi cercai, laſſo, di pianto,
Et mandar fuor tra i piu dolenti, come
Doloroſo hauea il cor, doglioſo il canto;
Hor le gran forze al duol antico ha dome
Piu bel penſier, che ſeco m'alza tanto,
Che non curando il duol, che aſcoſo tengo
A conſolar l'altrui miſerie i uengo.

Men de l'uſato al gran biſogno auaro
Hor mi ti moſtra, ò ſacro Apollo in parte,
Mentre a uergar sì lieto mi preparo
Di coſi bei penſier ſi roze carte,
Che'l Sol trà quanto hor nubiloſo hor chiaro,
Le notti, e i giorni a noi tempra & comparte,
Non uide mai ſi acceſo bel diſio
Come queſto, che al cor mi ſento hor io.

Io prendo

Io prendo a consolar, che accesa in Zelo
Di purissimo Amor trà tema, & speme,
Egra, & dolente in fra le fiamme'l gielo
Lungi a l'Idolo suo si uiue'n pene,
E'nsieme ad isquarcir prendo quel uelo:
Che'l uero ascosto a la bell'alma tiene,
E a mostrar com'io possa in uarie tempre,
Tenerlo innanzi a suoi begli occhi sempre.

Sostiemmi dunque tu, tu questa mente
Reggi, & aita il mio pouero ingegno;
Scorgemi sì, che'l mio desire ardente
A' ferir uada il destinato segno,
Et lascia insieme Amor, poi che dolente
Pur troppo hò pianto il suo spietato sdegno,
Che a mio desir homai la lingua scioglia,
Senza ridurmi al cor cosa, che doglia.

Diuinissimo spirto, in cui Natura
Senz'altro essempio ogni sua dote ha infusa,
Se hauete anchor la uiua fiamma pura
De la santa amicitia al cor rinchiusa,
Ponete alquanto al grande officio cura,
C'hor prende a far la mia nouella musa,
Et gradite'l disio, che audace tanto
Mi fa, per torre a uoi la doglia, e'l pianto.

La doglia e'l pianto dico; in cui sepolta
A' gran torto di uoi, uoi stessa hauete,
Et per cui dolorosamente tolta
Al sostegno uital quasi ui sete,

Così sempre di lui caldo il pensiero
Vostro gentil, si fredda tema tempre,
Et uietando, che'l duol sorga piu fiero;
Sì cara ricordanza hora il contempre;
Ella l'Idolo uostro almo, & altero
Impressa in mezo al cor ui tenga sempre.
Questo farà, dopò il cader del uelo,
Ebria del suo piacer uostr'alma in cielo.

Ne quiui alcun, che mi riuolga, pensi
A quei, che immersi entro la feccia uile
I pensier tutti al sommo bene intensi
Con la parte di noi, ch'è piu gentile
Spiegar non ponno, & cio che a questi sensi
Rincresce, & spiace, hanno egualmente a uile;
Perche se ben lo sciocco uulgo crede
A lor, essi appò uoi non hauran fede.

Et dritto è ben, che a far non prenda quello,
Che innanzi fatto uoi medesma hauete,
Laqual souente'n piu candido, & bello
Stile, doluta a gran ragion ui sete;
Et con altri, e con uoi de l'empio, & fello
Torto desir de la spietata sete,
De le cose mortai c'hoggi le menti
Volgari fan di sì rie uoglie ardenti.

Torniui dunqe a mente i bei desiri
Vostri, & contro a l'ardor u'armino il petto,
Del cor la folta nebbia de i martiri
Sgombri il uostro ualor puro, & perfetto,

M a d'uno in altro dir mi sento in parte
Giunto, oue conuerria leuarsi a uolo;
Et con piu bello inchiostro in queste carte,
Quello spiegar, che'n uoi si scorge solo;
Altißimo e'l soggetto, humil'è l'arte,
Ch'io roZamente a la Natura inuolo;
Onde l'alma intra due resta sospesa,
Se tacer deue, o seguitar l'impresa.

P ur seguirò; ma che a mercè mi uoglia,
E'mpetri al mio fallir grato perdono;
L'obligo, c'ho con uoi, se non si aguaglia
Al suo gran uer, quel che di uoi ragiono,
Che se un roZo scult or talhora intaglia
Vn bel disegno in morta pietra, & buono,
Non si dice però, ch'ei faccia torto
A' lo essempio gentil, che a ciò l'ha scorto.

L'anime nostre pure, ed immortali
Scendon quà giù da la maggior Idea
Tutte di forZa & di potenZa eguali,
Sì come lo increato ben le crea,
Per inuiar le membra inferme, & frali
Là'ue gli spirti eterna gioia bea,
Et mora ciò che'n questo uiuer breue
Pregiar da l'huom, o dispregiar si deue,

M a non sì tosto in questo secol sono
Da questi sensi, queste membra cinte,
Cha le doti, onde'l Ciel fece lor dono
Ne i lor primi desir restano estinte.

H or la ne l'alma uostra anch'ella è scesa
A uestirsi fra noi di sì bel uelo
Sotto questa seuera legge, offesa
De si fieri auuersari al caldo, al gelo;
D'alto desire alteramente accesa
Di ritornar piu che mai bella in Cielo
A mirar con dolcezza, eterna, & rara
La luce, che ogni luce orna, & rischiara.

E t perciò meglio fia diuisa, & sciolta
Da gli affetti mortai, del proprio Amore
Nel suo uero ualor chiusa, & raccolta
Solo i piu bei desir ui accenda al core,
Et tal ui hà tutta la sua man riuolta,
Che non hà contro a uoi piu forza errore,
Perche dal diuin sol descende'l raggio,
Che chiaro innanzi ogni hor ui fa il uiaggio

D al diuin sol oltra misura ardente
In uoi da uoi pria il uiuo raggio scese,
Et u'illustrò di alto splendor la mente,
Et di sì chiara gloria il cor ui accese,
Sol perche siate'n fra la sciocca gente,
Sprono a noi stessa a le piu belle imprese.
Et perche'l mondo a cio ueder non uso
Di nuouo alto stupor resti confuso.

N e si ferma iui ancor la chiara luce
Di questa diuinissima facella;
Che ne i membri purissima traluce,
Et la spoglia di fuor ne adorna anch'ella;

*Tal che a gran forza ogni mortal s'enduce*
*A darui il uero titolo di bella,*
*Et ben ui uien questo fauor di sopra,*
*Poi che piace egualmente ogni uostr'opra.*

P *iace a ciascuno ogni uostr'opra, & muoue*
*A riuerirui le piu dure menti.*
*E al santo ardor, che da uostri occhi pioue,*
*Fannosi i cori piu gelati e ardenti,*
*Chi sia che mai le disusate, & noue*
*Forme, onde uoi stupir fate le genti*
*Prenda a contar, se la millesma parte*
*Confonde'nsieme & la natura, & l'arte?*

T *oglieui quel del uero pregio assai,*
*Che'l uostro lume, al Sol semplice agguaglia,*
*Perche ei con uiolenza aprendo i rai,*
*L'humane uiste horibilmente abbaglia,*
*Et uoi fate che l'huom, la doue mai*
*Huomo non salse, in uoi mirando saglia,*
*Et sorto il mar de la bellezza poi,*
*Come a parte di lei s'enchine a uoi.*

Q *uesta è la uera, & meritata lode;*
*Che dar ui si douria dal secol nostro,*
*Non dietro a quel, che'l uulgo uede, & ode*
*Spendere'ndarno il piu purgato inchiostro,*
*Et lodar quei color, de quai si gode*
*Adorno il uolto il bel sembiante uostro*
*Per li quai trasparendo appar di fuori*
*L'alta uertù, che ui soggioga i cori.*

Onde

Onde prend'esca il puro alto, & uerace
Disio di puro, & d'immortal honore,
Da la cui bella, & fiammeggiante face
Vi sfauilla la fronte, & u'arde'l core,
Ond'è che'l primo uostro incontro face
Com'ogn'altra piu uil d'alto stupore;
Far dono alto, & gentil de i pensier suoi
A quel che sente, & non discerne'n uoi.

Questa è quella uertù, che'n mezo a l'onde
Di questa uita al uiuer lieto auuersa,
La mente sempre a le celesti sponde
Del uero porto, onde ogni gaudio uersa,
Vi mantien uolta, & uoi con le seconde
Aure, non lascia andar rotta, & sommersa
In preda a quegli affetti, che'n questo alto
Mar ui muouono ogni hor piu fiero assalto.

Vi assaglion ben: ma il desir uostro inteso
A far, che ombra mortal piu non ui annoi,
Grauar non lascia il uostro cor dal peso,
Che poi li turbi i bei dissegni suoi;
Dal ualor proprio scorta hauete appreso
A ripiegar l'ingiuste uoglie'n uoi,
Et non lasciarui al cor sorger pensiero,
Se non conforme al ualor uostro altiero.

Questa imbrunir la nubilosa mente
Non ui lascia, & spogliar de i primi honori
Al rio uelen de la ingordigia ardente,
Che offerendo a mortai gli ampi thesori

*Infra noi ciechi (il dirò pur) ſouente*
*Di piu sfrenate uoglie ingombra i cori,*
*Che al theſauro piu bel, piu preſſo a* Dio
*L'alma noſtra gradita erge'l diſio.*

*Queſta fa che le corna, empie, & audaci*
*Fuora ſpuntar in uoi giamai non laſce*
*La ſciocca ambition, che i ſuoi ſeguaci*
*Di fumo aſciutto, & di uana ombra paſce;*
*Ch'ella da l'aure inſtabili, & fallaci*
*Del furor popolar uentoſa naſce,*
*Et ciò che'l uolgo ſemplice hoggi ammira,*
*Sprezzi il cor noſtro, e a uera gloria aſpira.*

*Ma non però la folta ſchiera reſta*
*De i terreni breuißimi piaceri,*
*Che col moſtrarui hora con quella, & queſta*
*Falſa ſembianza i ſuoi diletti ueri,*
*Per mezo d'atra horribile tempeſta*
*Anco turbarui il nauigar non ſperi,*
*Et dal dritto ſentier, onde maggiore*
*Lode attender ſi puo, piegarui il core.*

*Et poſſon ben uoi mille frode, e'nganni*
*Farue paſſar fra mille ſcogli, & mille,*
*Et tender ſotto queſto mar di affanni*
*Infinite crudei Chariddi, & Scille,*
*Che troppo accorta a ſchiuar l'onte, e i danni*
*Vi ueggio, & trarui a l'onde piu tranquille,*
*Et ſcerner co'l deſir fißi ed intenti*
*Nel uero eterno bei le nubi, e i uenti.*

*E ueggio*

E ueggio poi di quella gloria, quella,
Che piu chiara puo dar le stelle amiche,
Giouene altera in atto, ed in fauella
Congli studi, coi cor, con le fatiche
Di uero alto ualor uiua facella
Destare'l mondo a le belle opre antiche;
Et per seguire al fin sì altiere scorte
Diuenuta immortal, uincer la morte,

O nde la instabil Dea, che seco crede
Hauer del mondo in man l'empio gouerno,
Et col continuo suo non seruar fede
Prenderſi de i mortai solazzo eterno;
S'empie di marauiglia allhor che uede
Esserui il suo sì grande'mpeto a scherno,
Et mette ogni pensier, mette ogni cura
Di non lasciarui al men uiuer sicura.

E t conoscendo il piu felice stato
Esserui a uil, che a sua disciolta uoglia
A chiunque piu le sia nimico o grato
De le misere genti, hor doni, hor toglia,
Col torui quel che gia da uoi pregiato
Veggia con fera & disusata doglia,
Pensa offuscar quel lume, c'hor ui porge
Si grand'aita, e'l bel sentier ui scorge.

D unque un basso dolor debbe hauer forza
Di soggiogarsi il nostro animo altero,
Et far (mercè de la terrena scorza)
Di pianto, & di sospir ueste al pensiero?

Ah, sorga in uoi quella ragion che ammorza
Ogni ria uoglia, & ui dimostri il uero,
Et come non ui puo togliere alcuna
Parte del uero ben l'empia fortuna.

S e'l uostro spirto inuito non commoue
Ciò c'hoggi piu la uolgar gente stima;
Non habbia luogo, hor il dolor la doue
L'alte pompe mortai non l'hebber prima:
Rispinga il uostro chiaro ingegno altroue
L'armi del senso, & si rimanga in cima
Con quel ualor, che (come ho detto sopra)
Ha fin qui secondato ogni uostr'opra.

E' lungi il Signor uostro? hor fate uoi,
Ch'ei sia da gliocchi & non dal cor lontano,
Formilo l'alma e'l uer dimostri poi
Il uiuace pensier piu chiaro, & piano,
Cosi auuerrà, che conosciate i suoi
Preghi; ch'ei mai non si trauaglia in uano,
Et, che un mirar da lui sciolto, & diuiso
E' un tener chiusi gli occhi, e'ntento il uiso.

N on crede'l cor, che'l mortal occhio ueggia
S'ei col pensiero il suo ueder non proua,
Et se in mezo al pensar gira, & uaneggia
L'alma, il ueder non le diletta, o gioua,
Dunque perche confuso erra, & ondeggia
Il uostro cor, per quei desir, che troua
Sì noiosi, ma non uolge la mente
Là ue scemar le graui angoscie sente?

Ahi come

A *hi come ui ſaria duro partito,*
*Se foſſe a l'alma il contemplarlo tolto,*
*Et non poteſſe al cor tenerui unito*
*Co i penſier ſaldi il ſuo honorato uolto.*
*Godaſi dunque'l penſier uoſtro ardito*
*Da la tema, & dal duol pungente ſciolto*
*Di ueder ſempre, & far ueder a uoi*
*Quel ſol', che u'arde'l cor co raggi i ſuoi.*

D *i cor l'amate? Ecco il penſier ſe*[illegible]
*Occhio del cor, che ſe'l uagheggi*[illegible]
*A che dunque ui dee parer ſi graue*[illegible]
*Se da uoi lungi il corpo ſuo dimora*[illegible]
*Poſcia, che al ſuo deſir l'anima l'h*[illegible]
*Ne fuor è pur del proprio petto ancora.*
*O impari il cor, ſe uuol uederſi appreſſo*
*Il ſuo bel Sole, a rimirar ſe ſteſſo.*

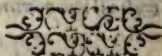
E *t non ſi laſci al duol tirar dal guado*
*Nel fondo, ù poſcia altro uoler non uale,*
*Seguita, ch'è la ſommerſion di rado*
*L'huomo, & con pena a l'alta ripa ſale.*
*Deh non fuggite a ſì gran paſſo il grado:*
*Al qual ui chiama alto deſtin fatale.*
*Quel ſourano ualor, che u'ha tanto anni*
*Scorta, ſcoura hor del ſenſo rio gli inganni.*

S *cuopra del ſenſo rio gli inganni, e'l lume*
*Piu chiaro in uoi de la ragion riſplenda,*
*Ne ſol i penſier uoſtri erga, ed allume:*
*Ma ancor gli altrui col uoſtro eſſempio accenda.*

*Et uincendo il mortal nostro costume*
*Non sia cosa qua giu piu che n'offenda,*
*Et quasi cosa uil cura non sia*
*In uoi di quanto il ciel corrompe, & cria.*

E *cco [illegible] che mentre i uostri*
*[illegible] miei propri mi addita,*
*[illegible] i, & questi inchiostri*
*[illegible] miei martiri inuita;*
*[illegible] la Natura mostri*
*[illegible] morte, che uita,*
*[illegible] fortuna, & quanto*
*[illegible] re'l pianto.*

E *t se di far non mi sforzassi anch'io*
Q *uanto io posso al mio duol piu saggia frode,*
H *aurei dal dì, che'l mio bel sol salio*
*La'ue hor piu bello, & piu felice gode,*
*Con piè ueloci caldo alto desio*
*Di morte desto in chi mi ascolta, ed ode:*
*Ma perche'l tutto, a chi puo il tutto, piace,*
*Lo soffre'l cor a suo mal grado, & tace.*

# DI MESSER MALATESTA DA RIMINI.

*N mar di pianti da begli occhi fuore*
*Versando afflitta, & mesta oltra misura,*
*Et trahendo sospir mille dal core*
*Che fer quel dì del Sol la luce oscura,*
*Co i capei sparsi in uista pien di horrore*
*Lungo il Reno s'udì l'alma natura*
*Empio chiamando il ciel, le Stelle atroci,*
*Noto far il suo duol con queste uoci;*

*S'io ueggio intorno a le mie pene intenti*
*Gli aspi dolersi, & le piu crude fiere,*
*Mouersi i monti, i sassi, è'l corso, e i uenti*
*Fermare i fiumi, & le celesti sfere;*
*Et con le furie diuenir clemente*
*Del cieco abisso le perdute schiere:*
*Et sol piu crude ogni hor le genti humane*
*Di durezza auanzar le tigri Hircane.*

C he merauiglia è, che di pianger uaghi
Sol ſian queſti occhi miei? che tutte l'hore
Di lagnarſi la lingua ſol ſi appaghi?
Che altro, che ſoſpirar non faccia il core?
Che ſempre l'alma sbigottita impiaghi
Vno acerbo, inaudito, alto dolore?
Ch'altro non poſſa, ne ueder, ne udire,
Se non coſa, che creſca il mio martire?

C ome ſi puo, ſe non trouar tra noi
Sdegno, furor, nequitia, & crudeltade;
Se'l fior di tutti quanti gli altri Heroi,
Et de le gratie'l ſpeglio inclito, & rade,
Non in Scithia, ne in Libia: ma tra ſuoi
Non può deſtar ſcintilla di pietade,
Anzi conſtretto, & con uergogna, & ſcorno
Finir de gli anni ſuoi l'ultimo giorno?

Q uando il Regno mai piu, quando'l mio ſuolo
Vedrà il ſuo bene in un tutto congiunto,
Come non deue ogni un d'ira, & di duolo
Portar ferito il cor, non che compunto?
Oime, come eſſer puo, che un colpo ſolo
Tutte le glorie mie ſpenga in un punto?
Dunque oſcurati ſon quei dolci rai;
Che a par del proprio cor uiuendo amai?

B en fu nimico il mio deſtin fatale
A miei dolci deſir quel dì; che'l Cielo
Per eterna cagion d'ogni mio male
Sciolſe del puro ſuo candido uelo,

Quel; che si al miser cor piangendo cale
Nomar, mentre mi affligo, & mi querelo,
Ch'altro le uoci mie, tutti i miei carmi
Chiamar non san, che stelle punti, & l'armi.

Come si puo non raccordarsi ogni hora,
Come non sempre accompagnar col pianto
Colui, che ouunque'l Sol scalda, & colora
Hebbe di honor la palma, il pregio, e'l uanto?
Però se a un tempo, o piagne, o grida, o plora
Quest'alma afflitta, & sconsolata tanto,
Non credo gia che alcun si merauigli,
Poi che'l mondo non ha, chi lo somigli.

Qui fe fine al suo dir sempre piangendo,
Indi uolgendo gli occhi a l'uniuerso
Accesa di furor troppo stupendo,
Come chi nulla uuol, che'l tutto ha perso:
Dopò un gran grido horribile, & tremendo,
Di sangue'l uiso hauendo, e'l petto asperso,
Disposta in tutto di finir sua uita,
Cosi con gran fatica dir fu udita.

Nero diuenga il ricco manto adorno;
Che a terra già fe lieta, & gioconda,
Tremin del foco i raggi d'ogn'intorno,
L'aria sia infetta, & formidabil l'onda,
Fosco, e immobil sia il Sol, tenebre'l giorno,
E'l ciel con gli elementi si confonda;
Poi c'hoggi il mondo ha di ueder sofferto
Perir, chi degno fu di gloria, & merto.

N e mai piu stanchi in quel si ueggia, o senta
Cosa, che dolce, & diletteuol sia:
Sempre gli affligga il cor, sempre tormenta
Sdegno, sospetto, inuidia, & ge'osia
Et meco un tempo qua rimanghi spenta
La uertù, la bontà, la cortesia:
Et sian del gioir suo queste le tempre
Prender piacer del pianto, & de le tempre.

# D'INCERTO AVTORE.

Biondo Iddio, che con piu lungo corso
Rimeni a l'anno il suo fiorito Aprile,
Ponendo con piu calda lucè il morso
Al uerno freddo, lagrimoso, & uile:
Se mai nube atra con noioso dorso
S'opponga a l'occhio tuo uago, & sottile:
Odi almen tu, poi che altro udir non uuoie,
Il mesto suon de l'alte mie parole.

Vedrai lasciare a Progne, & Filomena
Del danno loro le querele antiche:
Dal mar salubre a la nociua arena
Venir di pesci mille schiere amiche:
Et temo anco, che l'aria sì serena,
Tra foschi nembi, & uenti non s'intriche;
Et non si secchin quì rose, & uiole
Al mesto suon de l'alte mie parole.

Parmi ueder, se perso ha la compagna
Tortore alcuna, già uenirmi appresso
Et meco odiando'l bosco, & la campagna
Veggio, accostarsi al funeral Cipresso:
Meco già sento, che si duole, & lagna
Cio che dal Cielo a l'huom quì è sottomesso:
Et te già ueggio impallidire o Sole
Al mesto suon de l'alte mie parole,

Potesse udirmi quì la Tigre Hircana,
O da le selue Nomade il Leone:
Potesse quando hor alza, ed hora spiana
Il Mar udirmi Noto, ed Aquilone:
Potesse penetrar la uoce humana
Ne regni Stigi a Cerbero, e a Carone,
Come pietosi gli uedresti o Sole
Al mesto suon de l'alte mie parole.

Piango, che Amor con disusato oltraggio
Di nuoua fiamma il cor m'incende, & rode:
Sospiro, che un fiorito, & uerde Maggio
Piu sfortunato amante hoggi non gode:
Dogliomi sol, che un chiaro, & uiuo raggio
Dì duo begli occhi, lagrimar non m'ode:
Che fin forse darian pietosi alquanto
Al lamento, a i sospiri, al duro pianto.

Ma che dich'io misero, afflitto, & solo?
Chi mi conduce a tal speranza incerta?
Non piu uolte udit'ha ella il mio duolo,
Et l'aspra pena mia uedut'aperta?

Pietà

Pietà piu presto, doue, aghiaccia'l Polo
Il mar estremo si uedrebbe certa,
Et pria che caldo del suo petto il gielo,
Il mar senz'acqua, & senza stelle il Cielo.

Satiati Amor, che a piu doglioso amante
Di me non impiagasti'l core ancora:
Ridi fortuna, che fra tante, & tante
Alme infelici la mia piu t'honora.
Godete Donna sola hoggi fra tante;
Che'l mondo di beltà uanta, ed adora:
Che'n piu di mille carte scritto sia
Vostra durezza con la doglia mia.

Donna, dich'io, non dal sembiante altero
Scesa dal ciel per honorar la terra:
Ma dal gelato duro, & rio pensiero
Disposto a farmi sempiterna guerra:
O ch'esempio celeste, unico, e intero
Di quant'ogni hor la sù uirtù si serra:
Se pietà, ch'a gli Dei fu sempre ancella,
Hauessi seco questa Donna bella.

Le chiome d'oro, & d'auorio la fronte,
Gli occhi due stelle son sotto un nero arco,
Può star la guancia con l'Aurora a fronte,
Quando di rose ha il seno, & grembo carco:
Poi fra l'altre bellezze al mio mal pronte
D'odor soaui ha il naso angusto uarco,
Et sono (ond'escon dotti, & dolci accenti)
Rubin le labbra, & chiare perle i denti.

D' *Alabastro ha la gola, il seno albergo*
*D'intelletto, e d'honesta leggiadria,*
*Le braccia giuste, e'l spatioso tergo*
*Mostran ben, che mortale ella non sia:*
*Le man d'auorio (ond'io piu carte uergo)*
*Chiudon la uita, con la Morte mia,*
*Et fur creati ne superni scanni*
*Gliatti, i passi, i costumi, il uolto, e i panni*

T *aceno i uenti al suo parlar soaue,*
*Il ciel si rasserena al suo bel riso:*
*Del Mar si acqueta la tempesta graue,*
*Se lieta uerso lui riuolga il uiso:*
*Quando uà per ferirla, teme, & paue*
*Amor: che ferir pensa in paradiso*
*Vna, in lei tanta è gratia senza fine,*
*De l'alme piu perfette, & piu diuine.*

D *onna crudele, anzi crudele Idea*
*Fra li Dei detta crudel sola, & prima:*
*D'Ason pur, & d'Anchise Citerea*
*Madre d'amor fece mortale stima:*
*Quella che'mperio già nel mar hauea,*
*Lassando ogni paterna spoglia opima,*
*Io dico Tethi nata in tra Dei mille*
*Si giunse al padre de l'inuitto Achille.*

F *ioriti, & uerdi fa natura i prati,*
*E i campi, ma l'humor li mantien poi:*
*Tai di beltade i don, ch'ella u'ha dati*
*Amor conserua, & uà crescendo in uoi:*

I diamanti, e i rubin piu ricchi, & grati
Son, se u'aggiunge l'oro i pregi suoi;
Et gia ui è noto, che non fu mai bello
SenZa fior prato, o senZa gemma annello.

Le gemme, e i fiori, i bei costumi sono,
De quai l'annello è'l prato adorna Amore:
Diuien piu ricco di natura il dono
Congiunto quel di dentro a quel di fuore;
Ben lo sò io: che quanto hoggi ragiono,
O so di buon, da lui m'è messo in core;
Da lui, che fa d'infinite alme mostra,
Ch'ei sol non altri, imperla, indora, e inostra.

Con le braccia nodose aggraua, & stringe
L'olmo la uite, che cadrebbe senZa:
Co i piedi storti il muro orna, & dipinge
L'edera errante, ond'ha fiori & semenZa:
L'Acanto intorno la colonna cinge,
Che di salire al ciel sol ha temenZa:
Et uoi pensate, che la sù s'arriua
Per gir si sola, leggiadretta, & schiua?

Che gioua al campo temperato'l Cielo,
Et ch'atto a produr sia con larga copia:
S'incolto, & pien di spine al caldo, al gielo
Perde la sua bontà, la uirtù propia?
Che gioua a uoi sì bel corporeo uelo,
Hauendo di buon seme, & frutto copia,
Che di sua man con immortal'honore
Sparge, produce, miete, & guarda Amore.

Amor, che sol de i cor leggiadri ha cura,
Ne mai scaldar degnossi alma uillana:
Di salir uiuo al ciel l'huomo assicura,
Con ottimo riposo, & lode humana,
Amor ogni uertù semplice, & pura
Ogni bellezza uil, caduca, & uana:
Et ne ripete pur ch'io mi distembre,
Che'n uoi raddoppia la mia uita sempre?

Come crescer per pioggia, o calda neue
Suol tra due colli tempestoso fiume
Trahendo dietro a se ueloce, & lieue,
Ciò che d'apporsi al suo furor presume:
Così uostra beltà spedita, & breue
Crescendo amor sopra ogni human costume,
Fà, ch'ella tiri dietro al suo piacere
Arbori, sassi, monti, huomini, & fiere.

Ma doue (lasso me) prieghi, & parole
Spend'io, se non fra quercie, ontani, & faggi?
Se non tra selue ombrose oscure, & sole;
Doue s'alcun pur u'è, son Dei seluaggi?
Voi aure almen; che i gigli, & le uiole
Destando, temperate a i solar raggi:
Deh fate udir ch'io resterò contento
A la mia Donna il graue mio lamento.

La ue con la sua destra, uerderiua
Due thesori un mortal, l'altro diuino,
Chiudendo Senna di lor uista priua;
Chi d'honore, & uirtù pers'ha il camino:

La doue io uedrò ancor cinto d'Oliua
Tornar col uecchio il giouane Delfino:
Vedrete quel, che a me non uiene in sorte
Mio ben, mio mal, & mia uita, & mia morte.

Et pria che sotto il tetto ampio, & reale
Arriuiate a tal uista alma, & beata;
D'ogni immondo pensier basso, & mortale
Vi conuien l'alma hauer netta, & purgata:
Che de la nobil porta principale
Honestà, con ualor guarda l'entrata,
Ne u'entrò mai (fosse ei Mercurio, o Marte)
Se non purgato alcun per forza, o d'arte.

Entrate dentro, trouerete'l Tempio
Di Fede, di Giustitia, & Castitate:
Doue in danno del Moro un graue scempio;
Scolpito porta con Timor Pietate:
Mille giusti Trofei dal uoler empio
Pendon per tutto di piu gente ingrate,
Ed altri tanti ue ne son di fuori
Ridotti in poluè da pudichi amori.

Nel mezo de la corte aperta, & chiara
V non si uide l'aria fosca unquanco,
De le noue sorelle ogni una impara
A far di pouertà, ch'iui entra manco:
Sforzasi l'una d'esser manco auara
De l'altra, pur che non si mostri stanco
Di seruir con fè lunga, & con buon Zelo
Chiunque mena là benigno in Cielo.

Ma come potrò io d'amore il regno,
Et la stanza di chi m'ancide, & sface
Aguagliar con parole, & con disegno,
Accio ch'iui per me si chieggia pace?
Misero me, perche non sono io degno.
Di solcar l'aria, & gir uosco capace
A chieder pace con le luci chine,
O fresche aure soaui, & pellegrine?

Felici uoi, che de la corte usciti
Trouerete l'honor, che ui sia scorta,
Per gir, doue le Gratie insieme unite,
Aprono, & serran d'ogni ben la porta:
Di uirtù, di bellezze, iui infinite
Vedrete, come ogni una un uaso porta,
Et con piu riuerenza ne fa dono
A la Donna gentil, di ch'io ragiono.

Il qual col capo a Pudicitia in grembo
Gode, che Amor in uan sue fiamme adopra,
Per far, che de la graue gonna: e'l lembo
Cosi gelato cor piu non ricuopra:
Spargele in tanto di piu fiori un nembo
Con le man pure Castità di sopra,
Il cor gli rende d'ogni piacer satio
Vn freddo specchio di piu fin Topatio.

I si l'Egitto lassa, e'l ciel Minerua,
Et de l'ago, & del fuso apprendon l'arte
Da lei; che ne le man dotte riserua
Ciò ch'in Idea de la Natura ha parte:

Giunon Gioue abandona, & fassi serua
Di lei; c'hà in se d'ogni costume parte.
Et se per sorte parla, canta, o ride,
Tace Mercurio, e'l Ciel s'apre, & diuide.

S e in man prende (che spesso il fa) la cetra
A ciò di nuouo a se mill'alme tire:
Dal corso natural Senna si arretra,
Ne ual che uento per contrario spire;
Mouensi il bosco, e'l monte, & gratia impetra
Il Sol per meglio udir, che piu non gire:
Et ue lo porti il Ciel, & Thalia bella
Parnaso lassa, ed ogni sua sorella.

S embra Diana, in man se l'arco prende,
Febo se'l tira, o'l mio Signor Cupido,
Da i cui colpi mortai raro difende
L'huom lieua fuga, o buon consiglio fido:
Se con legno sottil l'onde apre, & fende,
Corron da Cipro, Lemmo, Paso, & Gnido:
Triton, Nettuno, Ino, Ati, & Panopea;
Che ueder credon Theti, o Citherea.

N e pigliate error uoi, che non fos'ella,
Dolce aure mie: da cui si sente sola
Piu d'ogni altra gentil leggiadra, & bella
Vscir di uirtù piena ogni parola:
Se non uolete errare essa sia quella;
Da cui rado, o non mai lungi amor uola;
Perche iui affina tutte le sue armi:
Ond'ei non seppi, ne potei guardarmi.

E i fà de le sue bionde, & crespe chiome
Lacci, & fra l'herba poi le asconde, & spiega.
Egli a chi resta così graue somo
Portar conuien; che 'n uan si scuote, et priega;
Tal'hor reti ne tesse, & ride, come
L'alme a seguirlo uariamente piega;
Ond'io m'adiro, & ben ch'ei forte sia;
Dico ch'l uince pur la Donna mia.

A dirasi egli ancora, e'l strale aurato
Tosto riprende, & la mia Donna aspetta:
Et credendo ferirla al manco lato,
Vede spuntarsi iui entro ogni saetta;
Ond'io di lui mi rido, & fò che irato
Ancor di nuouo per maggior uendetta,
Che stral di piombo il cor l'indura, & dice
Non sarai tu di me già piu felice.

P oi come il dardo, c'haueua guasto innanti
Vi appunta, & tempra dētro a suoi begl'occhi.
Et con quel fa; ch'io sol fra mille amanti
Senza alcuna mercè di duol trabocchi.
Ai crudo Amor con che disnor ti uanti.
Poi ch'ogni hor chi si rende impiaghi, et tocchi:
Ma uinci, chi? ne altro che una Donna
Di te sola si ride in treccia, e in gonna.

T ai sono aure soaui, armi, & contese;
Che Amor, ed io souente usiamo insieme;
Ma temo che sia fatto homai palese
La doue io bramo il duol, che'l cor mi preme.

Gite felici in tanto, che cortese
Meco Hera per pietà sospira, & geme,
Ed Echo rispondendo in questi boschi,
Par che pietosa ancor mi riconoschi.

Mille fiate sò, che'nteso m'hai
Echo quì solo lamentar in darno,
Et chiamar con sospiri, & lunghi guai,
Chi morta spesso ne miei uersi incarno:
Mentre ella uisse, se di lei cantai,
Et piansi, Hera il sà teco, e'l mio bell'Arno,
Che, mentre raddoppiaui tu il mio pianto,
Vdio piu uolte il mio amoroso canto.

Certo è, che graue fù quel colpo a l'hora,
Che senza morte ancor saria una piaga;
Ma molto graue è piu quel, ch'io sento hora;
Che'l cor non sol, ma l'alma pura impiaga,
L'uno un disio mortal apre, & diuora,
Et l'altra una speranza uana appaga:
L'un nuoce al corpo con sue doglie estreme,
Et l'altro al corpo, ed a se stesso insieme.

Ai quanto a questa, & quel saria piu lode,
Et sperar, & soffrir per altra impresa:
Poi che del mei de l'uno, & l'altro gode,
Che'n tal foco il cor tien con l'alma accesa:
La mia Donna, ed Amor; che'l cor mi rode
Col nimico mortal; che uede intesa
L'alma sinistra, Stà sù l'ali accorte
Per darmi interna, & sempiterna morte.

E t ben mi accorg'a hor'io, che mia fortuna
Fu pietosa di me, ch'io non pensaua
Del nociuo piacer cosi digiuna.
Tiemmi la uista, che ogni hor l'alma aggraua
Ma che mi gioua, se distanza alcuna,
Ne buon giudicio, ne la mente caua;
L'imagin; che dipinge a tutte l'hore
Questo cieco crudel chiamato Amore.

I o non sò, come auuien tal uolta, ch'io
Sciolto mi truouo fuor d'ogni suo laccio;
Et godendo la ualle, e'l bosco, e'l rio.
L'human diletto a me spesso procaccio:
Prender riposo a lhora il petto mio
Nel uerno abrucio, & ne l'estate agghiaccio
Il ciel pregando, che'n si dolce tempre
Liber lo stato mio mantenga sempre.

M a tal giusto pregar poco mi gioua,
Che allhor, ch'io penso in tutto esser disciolto;
In un sasso, in un tronco mi rinuoua.
L'aria serena Amor del suo bel uolto:
Cred'io, ch'usi tal'arte a lunga proua;
Perche l'huom non diuenti insano, o stolto,
Che stolto diuerrebbe (hor fia chi'l creda?)
Chi di continuo a Amor si desse in preda.

D a dunque homai qualche riposa Amore
A gli occhi, al core affaticati, e lasso;
Non han per pianger quei piu uiuo humore,
Et questo ha gia uicin l'ultimo passo.

De la

De la ualle Cimeria il gran Signore
Col capo molle sonnacchioso, & lasso,
Vedendo teco tra queste ombre liete
Mi bagnin tutto del liquor di Lete.

Deh uien dolce aspettato, & gratioso
Sonno, coperto del tuo negro manto;
Padre del gran silentio, almo riposo
Di chi sospira, & si consuma in pianto,
Pria che si sia nel mar d'Atlante ascoso
Il Sol, deh uieni a consolarmi alquanto:
Vien pria, ch'iui tal spirti in me sien spenti,
A consolar le mie luci dolenti.

Et se subito lume al tetto oscuro
Penetrando, oue i sogni affreni, & reggi:
Mai non arriui, & stracco, lento, & duro
A l'uscir d'Oriente il Sol si ueggi,
In quell'atto leggiadro honesto, & puro;
In che posto mi fu pria freno, & leggi,
Deh fammi riueder (bench'aspra, & ria)
L'amata effigie de la Donna mia.

Et s'altro non saran, che sogni ed ombra,
I sospir; ch'usciran del petto ardente,
Se uerrà tu, come di duol si sgombre,
Et se n'appaga l'angosciosa mente,
Deh fa c'homai sì dolci inganni adombre
Il cor; che doglia insopportabil sente,
Ne piu durar così può di lontano
Di pianger desto, lamentarsi in uano.

F acea geloso già l'amato Alloro
Il Sol d'Atlante a le figliuole in seno,
Et del cielo stellato il bel lauoro
Era uenuto a poco a poco meno.
Volauan tutti a le spelonche loro
Cacciati da la luce, & dal sereno
Da le ualli Cimerie, a l'alme estreme
Co' uani sogni i pigri sonni insieme.

S trider faceua le Zampogne a l'aura
Il Pastorel per Filli, o per Neera,
Se piu pregiando quel; che diede a Laura
D'honesto Amor perpetua lode, & uera:
Quando a l'alba Titon le chiome inaura,
A salutar la nuoua Primauera,
Fuor di fiorite siepi, & d'Arboscelli
Vscian cantando mille uaghi augelli.

Z efiro fra le uerdi, & molli herbette
Scherzando mormorar a Flora intorno:
Le corde a gl'archi, & l'oro a le saette
Rinouaua ogni Amor di fiori adorno:
Al Fauno suo con ricche ghirlandette
Cingea ogni Ninfa l'uno, & l'altro corno:
Et l'util Pecchia al suon patron fedele
Di cera pregna ritornaua, & mele.

Q uando lontan; da chi ne gli occhi porta
Primauera gentil, la State, e'l uerno:
Et saggia, santa, leggiadretta, e accorta
Mostra quai l'opre sian del Mastro eterno:

Pensoso, & sol uolendo aprir la porta
De le chiuse mie pene al duolo intorno.
Cosi diceua uolto uerso'l Sole
Al mesto son de l'alte mie parole.

Ma tu felice piu d'ogni altro fiume,
Godendo il ben cagion d'ogni mal mio,
Senna; che qualità prendi, & costume
Da gliocchi; cui ueder bramo sol io:
S'estiue pioggie, spesse; & calde brume
Porgin sempre acque al tuo corrente rio:
Deh ricorda a Madonna alcuna uolta,
Ch'ella m'ha sol la libertà mia tolta.

Et fa ch'inuidia già non porti al Tebro
A Tago, Histro, Ebro, Nil Tigro, Indo, et Gan(ge,
Che quella che a ragione orno, & celebro
Te tanto honora, me quanto a torto ange:
Viui felice, che mai piu Ginebro,
Ne Mirto intorno a te di color cange,
Et fior ti portin Ninfe a piene mane
Dal mar uermiglio a le chiuse onde Ircane.

# DI M. POMPEO PACE.

DANZAVA con maniere sopr'humane
Di amorose donzelle allegro Coro,
E si stauano l'aure immote e piane
Intente forse al bel grato lauoro,
Et ascondea ne l'alte onde Oceane
Il gran celeste Auriga i bei crin d'oro;
Quando di sdegno e di pietade accesa
Ver me l'alma mia Dea disse, son presa.

Son presa disse, e à me riuolse in giro
Vergognosetta le ridenti stelle,
Da quai (per quanto d'ogn'intorno miro)
Non ueggio le piu honeste e le piu belle.
L'alma mia allhor accolta in un sospiro
Sentendo raddoppiar strali e facelle,
S'io son (mi disse) in simil lacci inuolta,
Tu ne sospirarai piu d'una uolta.

Ma uoi, sotto il cui dolce e crudel nome
Infinita bellezza hoggi si mira;
I cui begl'occhi e le cui belle chiome
Ogni anima gentile ama e sospira.

Vostra

*Vostra sete, non presa no, ma come*
*Donna crudel, che a li miei danni aspira,*
*Lo dite per mia morte; e ui par poco,*
*S'io ho q la beltà uostra eguale il foco.*

C *he cio sia uer, lo ueggio, che souente*
*Vi armate a i danni miei d'ira e di sdegno;*
*Et ogni hor scorgo di turbata mente*
*Ne i sacri ardenti lumi horribil segno:*
*Ne ui fece gir mai uer me clemente*
*Lo hauer de la mia fe si saldo pegno;*
*Ch'io bramo a me medesmo eterno pianto,*
*Poi che le pene mie ui aggradan tanto.*

I *o, io Donna son preso: e se uo dire*
*Da i piu begli occhi, c'hoggi miri il sole,*
*E da fronte e da guancie, oue fiorire*
*Veggio in ogni stagion rose e uiole,*
*E da perle e rubin, tra quali uscire*
*S'odono in dolce suon sante parole,*
*E dal maggior saper, che sia tra noi:*
*Basta ben dir, ch'io sia preso da uoi.*

M *iser mi ui donai uiuo e contento*
*Alma di honore e di uirtute accesa:*
*Et hor ne giungo a morte, & il consento,*
*Poi che quel, ch'a uoi piace, a me non pesa:*
*E, se tal'hor, com'huomi di terra sento*
*De l'aspro giogo del morir l'offesa,*
*L'alma al fin si consola in se raccolta*
*Restando uiua, uoi libera e sciolta.*

V oi sciolta sete; io preso, e ben mi pare
Potermi con ragion doler d'Amore;
Che mi promise lusingando dare
Premio del seruir mio degno e del core,
E sotto la sua fede a questo mare
Comise il legno mio colmo d'horrore.
Hor questo m'ha in prigion, che cinge, et haue
Troppo dura catena, e dura chiaue.

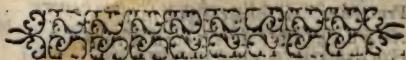
C he uede, chi non ha di ghiaccio il cuore,
Che al mondo non è ben pari al mio duolo:
Ch'oltra l'ardenti mie fiamme d'Amore,
Debbo chini tener questi occhi al duolo,
Ch'oue, per quel che'l mondo chiama honore
Et per poter co i pochi alzarme a uolo,
Por dourei le fatiche in miglior studi,
Conuien che amando e lagrimando io sudi.

B enche non mi dorrei uedermi amando
De le piaghe d'amor brutto e sanguigno,
Se in uoi fusse pietade: anzi cantando
Crederei girne al ciel qual sacro cigno:
Ma sono in caso oime, che non mirando
Rimedio in me, ne in uoi spirto benigno,
L'alma teme di quà, di là non spera;
E gia del giorno mio giungo a la sera.

Q uinci mi doglio, e, quanto è in uoi bellezza,
Tanto in me duri sono affanni e pene:
E sento ch'a la uostra alta durezza
Ho ben pari il dolor, ma non la spene:

E so

E so che l'alma al lagrimare aueZza
Fugge ogni altro piacer; ma non so bene,
Se n'è cagione Amor, me stesso, o uui;
Se ben quando mi doglio, io so di cui.

Mi hauete Amor e uoi superbi alteri
Miseramente si uinto e legato,
Ch'io meno i giorni miei turbati e neri
Conformi in parte al mio sinistro fato:
Ne ueggio altroue, ond'io soccorso speri,
Se non da chi mi tiene in si rio stato:
Ne ho ualor di fuggir, ch'io non son mio,
Ne prender posso uoi, sendo pres'io.

# DEL MEDESIMO.

IORITO adorno Monte, che del nome
Di due ruote congiunte altero uai;
Herbe, fior, liete piante, le cui chiome
Suonan d'augelli amorosetti e gai:
Se attendete al mio pianto, udrete come,
Fui huomo, uissi, e caldamente amai,
Hor son ne la marina immobil scoglio,
Che sol qual Echo ho uoce, onde mi doglio.

C angiò in tronco le membra altere e conte
Dafne, fuggendo dal paſtor d'Anfriſo,
Algauro in ſaſſo, il gran Re Atlante in Monte,
Mirra in dura corteccia il dolce uiſo:
Filomena in Augello, e Bibli in fonte,
Aci in fiume, Ati in pino, in fior Narciſo:
Et io ſon fatto per pietà diuina,
Quaſi Lica, uno ſcoglio in la Marina.

E ben che eſempio ſia ne la mia etade
Di quanti ſtati ſon miſeri amanti:
E ſe ben le marine alte contrade
Empio col ſuon di queſte uoci erranti,
Non però curo di trouar pietade
Per tornar come fui pochi anni inanti;
Anzi dal dì, che'l Mare hebbi a mirare,
Deſiai mai diuenir per ſtar nel mare.

M a ſol perche ſe ſpirto alcun d'Amore
Tra uoi, fior, fronde, aure beate uiue,
Almen portate in ſuon colmo d'horrore,
Queſte parole e queſte uoci uiue,
A quella, che l'orecchie al mio dolore
Hebbe, & al pianto mio ſdegnoſe e ſchiue,
A ciò dica pietoſa de' miei danni,
O che premio crudel di tanti affanni.

S taſsi non lunge dal ſen d'Adria un Monte,
Che cinge amena e dilettoſa Valle,
Che uerſo il tepido Auſtro alza la fronte,
Et la Settentrion china le ſpalle,

Dal

Dal lato, oue'l Sol cade, e a l'OriZonte,
Ha'l fiume d'Attio e l'ossa d'Hasdruballe,
Lo tien Donna, che il nome ha de la Diua,
Che uibrando trouò la bianca Oliua.

O ue il monte le spalle al Borea inchina,
Et dal morir del Sol men si difende,
Qual miracolo sorge una Marina,
Et tra fiorite riue si distende;
Che senZa aita esser non può diuina,
E di tutte le Stelle opre stupende,
Tal mai non uider'altre genti, o rare.
Chi uide in Monte mai nascer un Mare?

N on è questo quel mar, che quale augello
Icar uolando, superar credea,
Non il mar d'Helle, ne l'Herculeo, o quello,
Che in Italia portò l'arme di Enea,
Non quel che Europa in modo strano e bello
Varcò su'l Dio, che Toro esser parea;
Ma un mar piu che altro mai ricco e fecondo
De le piu rare cose, c'habbia il mondo.

S i ueggion quiui i bei chiari diamanti,
Le bianchissime perle, e i bei rubini,
Gli alabastri, che uanno a gli altri inanti,
Marmi che uincon marmi oltra marini,
Coralli intatti e uie piu bei di quanti
Del sangue di Gorgona uscir piu fini;
Solo negolli il ciel questo Thesauro,
Che qual Tago non ha l'arene d'auro.

Ma ben piu ch'altro Mare in se questo haue
Tranquille, chiare, pure, e lucid'onde,
Tal'hor s'adira in suon si santo e graue,
Che a chi l'ode, nel cuor dolcezza infonde,
Felice onda beata, onda soaue,
Che in se sol FACE dolcemente asconde;
Che puo far altri degno di thesoro,
Di piu ualor, che mille harene d'oro.

Soauemente senza alcun furore
Aura gentil per le bell'onde uola,
Che in questo Mar sol nasce, e in esso muore,
Solo simil non ha ne la sua scuola,
E render piu che'l Rogo grato odore,
Di chi per l'aria poggia altera e sola
Aura gentil, che sospirando dice,
Qui riposando si diuien felice.

Non s'auicini al consacrato Mare
Huom, ch'alcun uitio tinga infame e brutto.
Sol in se cose nutre al mondo rare,
Discaccia l'altre il generoso flutto.
Acque salse non ha, ma dolci e chiare,
Nel resto a gli altri Mar simile in tutto;
E di questo ha piu gloria assai la Terra,
Che di quel Mar, che la circonda e serra.

Quiui le riue a me buon tempo amiche,
E quinci e quindi i uaghi augei cantando,
E le mie fide segretarie antiche
Aure, che leggiermente uanno errando,

*Gli lidi fortunati e piaggie apriche,*
*Par che concordi dican sospirando,*
*O, ben sarà fortuna a te seconda,*
*Che sarai primo a nauigar quest'onda.*

*Hor io piu uolte già ne i miei uerdi anni*
*Vidi'l bel Monte, e'l Mar de le dolci acque,*
*Che per principio de' miei lunghi affanni,*
*Sempre fisso altamente al cuor mi giacque;*
*E' desso (ignaro de i futuri danni)*
*Sete si ardente, e gran disio mi nacque,*
*Che dal disio tal fiamma uenne a farse,*
*Che la maggior altrui giamai non arse.*

*Io pur miraua le cose Marine*
*Belle senz'alcun studio e senza cura,*
*Hora le rose, hora le bianche brine*
*Su la riua, ch'altrui l'anime fura,*
*E le pregiate gemme, e le diuine*
*Doti ch'agli altri Mar non da natura,*
*E con altrui stupore a poco a poco*
*Al Mar guardando diuentai di foco.*

*Ogni altra cosa e men post'in oblio*
*Hauea mirando il Mar fatale e santo,*
*Et tanto ardeua in me di lui disio,*
*Ch'altro in altr'huom giamai non arse tanto,*
*Tal, che da fiero ardente foco mio*
*Sendo asciuto l'humore, onde uscia'l pianto;*
*Tenendo gli occhi intenti e saldo il passo*
*Io diuenni senz'alma un freddo sasso.*

S i come piace a l'alto mio destino
Son posto, ou'è chi l'alma mi possede,
Nel lido al Mar però così uicino,
Che sempre l'onda mi percuote e fiede,
Che quì presso al finir del rio camino
Rimase duro il temerario piede.
Et se di tanto caso io non mi doglio,
Ben son di uera fe fondato scoglio.

E come saldo son, così'l ciel uoglia,
Che questo Mare, a chi da Dio son dato,
E per cui uissi lungamente in doglia,
Onde sempre sperai uiuer beato,
Queste mie uoci con pietà raccoglia,
Ne mi percuota sempre aspro & irato;
Che se ben hor son d'alma casse e uane,
Queste anco un tẽpo fur già mẽbra humane.

E tu tanti e tanti anni a me tremendo
Alto del Mare e uero simulacro,
Accetta questo misero & horrendo
De le lagrime mie grande lauacro;
Che mentre l'aria di sospiri accendo
In queste eterne carte a te consacro.
Non lo sdegnar: ch'io tanto arsi al tuo fonte,
Quanto alma ardesse mai nel Flegetonte.

# DI MESSER VINCENZO QVIRINO.

OR, che ne l'Oceano il Sol s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro imbruna,
Voglio tra questi liti, & queste fronde
Volgendomi a le Stelle, & a la Luna,
Sfogar del pianto mio con le trist'onde
L'amorose fatiche ad una ad una;
Prima che'l Sol a noi faccia ritorno,
Rimenando a mortali il chiaro giorno.

Sa ben il mio secreto alto e pensoso
Che gli affanni del cor tutti uedea,
Quando di tempo in tempo amor m'ha roso
Via piu che forse ad altri non parea;
Et come i miei pensier sempre ho nascoso,
Tal che di mille un sol non si sapea.
Hor che la uita mia cede al dolore
Quasi cigno farò che piange, & more.

O notte, o cielo, o mar, o piagge, o monti,
Che si spesso m'udite chiamar morte;
O ualli, o selue, o boschi, o fiumi, o fonti,
Che foste a la mia uita fide scorte;

O fere snelle, che con liete fronti
Errando andate e con gioiosa sorte.
O testimon de' miei si duri accenti,
Date udienza insieme a miei lamenti.

Et se fiamma amorosa in uoi si troua
Ninfe uaghe, leggiadre, accorte, & belle;
Quella per gratia ad ascoltar ui moua
Del crudo stratio mio l'empie nouelle:
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si rinoua;
Cosi menando le mie crude stelle,
Meco spargete lagrime, & sospiri
Per la pietà de' miei tanti martiri.

Qual piu scontento amante alberga in terra
Di me, ch'ad hora ad hor la morte inuoco?
Qual con piu cruda, & dispietata guerra
Vinto si troua, & posto in maggior foco?
Qual ne l'empia prigion d'amor si serra
Con piu catene in piu riposto loco?
Di me, che uo tra uoi lasso piangendo,
Di tema, & di desire il cor pascendo.

O hime tal fu d'Amore, & l'esca, & l'amo,
La fiamma, e'l uisco, le quadrella e'l laccio;
C'hor di doglia mi pasco, & temo, & bramo;
E'n dubbio di me stesso ardendo agghiaccio.
Bramo di ueder quella, che sempre amo;
Et temo non uederla, onde mi sfaccio;
Onde mi struggo, & stempro di lontano;
Perche ogni mio sperar diuenta uano.

Ben

B en mi credetti gia d'esser felice
Da prima entrando a l'amorosa uita;
Ma hor dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza alcuna aita:
Et son tra gli altri amanti il piu infelice;
Però ch'amor a lamentar m'inuita,
A lagrimar, & sospirar mai sempre
Con noue foggie, & disusate tempre.

V ißimi un tempo in dolce foco ardendo
Senza altra tema di future pene;
Et del lume di quella il cor pascendo,
Che per sua lontananza hora mi tiene
Priuo d'ogni dolcezza; onde piangendo
La uo cercando intorno a queste arene,
Intorno a questi monti, & soura l'onde:
Ne altro ch'Eco al mio mal mi risponde.

Q uesta sol m'accompagna ouunque io uada,
Et son ouunque sia sempre uicino:
Et per ogni sentiero, & ogni strada
Meco si lagna, & mostrami il camino
Per ogni selua & per ogni contrada,
Oue sia conosciuto, & peregrino:
Eco si duol del mio crudel affanno:
E si rammenta del suo antico danno,

C osi di loco in loco in ogni canto
Con questa scorta in ogni parte errando
Di doglia in doglia, d'uno in altro pianto,
L'humor de gli occhi tristi consumando:

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando
Cerco de le due stelle i chiari lampi
Ne i piu riposti, & solitari campi.

Ne uestigio però tra lor si serba
De la mia Donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & pallide uiole,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole,
Come solea d'intorno a queste riue
Al dolce mormorar de l'aure estiue.

Ond'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel, che non trouo, & piango, & grido:
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senza gouerno, & senza stella
Ritrarmi in porto giamai non mi fido:
Et quanto di conforto il cor si sgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

Et se talhor in qualche ombrosa ualle
Lasso dal sonno, ò dal camino stanco
Tra sassi, & sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, & con Amor al fianco
Getto le membra, o soura l'alte spalle
Di questi monti, sento uenir manco
Me tutto, mentre i dormo a poco a poco,
Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i uegno
Per consolarti in questa ualle aprica,
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna a te sempre nemica.
Allhor mi sueglio, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

P oi mi solleuo, & rimirando fiso
Tra fronde, & fronde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel uiso:
Et sento indi uenir soaui odori:
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i pargoletti amori:
Che meco stanno a remirar quel uolto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

M a, quando l'alma da si dolce errore
Per se stessa si scuote, o pensier uano,
Subito sento intorno al tristo core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue a tutte l'hore,
Ouunque io uada appresso, o da lontano
Di riueder, cui non ueder mai spero;
Et piango, & non so dir, perch'io non pero,

Q ualhor m'assido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina,
Formo per addolcir l'amaro tosco,
Per dar al mio dolor la medicina,

*Col falso imaginar ne l'aere fosco*
*L'alma mia luce angelica, & diuina;*
*Che, mentre io miro lei, mi rasserena;*
*Ma fugge lasso in men, che non balena.*

*I l'ho ueduta in questa uerde piaggia,*
*Di si fissi pensier l'alma s'ingombra,*
*Con accorta sembianza, honesta, & saggia*
*Sedersi, & seco amor insieme a l'ombra:*
*Poi, come fera indomita e seluaggia*
*Da me sparir di subito, com'ombra,*
*Meco lassando quel crudo tiranno,*
*Che sol si pasce del mio lungo affanno.*

*I ui sedendo sopra l'herba fresca*
*Le conto i danni miei, che tanti sono:*
*Iui piangendo il duol piu si rinfresca*
*De' miei caldi sospir al primo suono:*
*Et iui amor col suo focile, & l'esca*
*Piu mi raccende: quanto piu ragiono.*
*Ne mi ual chieder pace a tanta guerra*
*Con le man giunte, & le ginocchia in terra.*

*C osi il dì piango, & per questi aspri colli*
*Errando uo con gli occhi humidi, & bassi:*
*Et poi col suon de' liquidi cristalli*
*Tutta la notte raddoppiando i passi*
*Fo del mio pianto rimbombar le ualli:*
*Et a pietà commouo arbori, & sassi,*
*Et ualli, & selue, & boschi, et piagge, et monti,*
*Et mari, & lidi, & stagni, & fiumi, & fonti.*

N iuna fera homai per l'herba uerde
Si ua pascendo intorno a queste ripe,
Niuno Augel, quando la notte perde
De la dolce alba a l'aure dolci estiue,
Vola cantando, & posasi sul uerde,
Che non s'affermi a le mie uoci uiue;
Che non prenda pietà del danno mio,
Del crudo scempio dispietato, & rio.

I l rosignuol udendo i miei lamenti
Forse pensoso del suo antico danno,
Col pianto agguaglia i miei sospiri ardenti
Al bel ringiouenir del tenero anno,
Et lontan da le uille, & da le genti
Meco si sfoga del suo lungo affanno;
Et raddoppiando il pianto, & notte, & giorno
Empie l'aria di strida d'ogni intorno.

M entre che l'alma si lamenta, & plora,
Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
Di questa oscura notte; e'n picciol hora
Per l'oriente biancheggiar il cielo;
Et gli augelletti a salutar l'aurora
Sento destarsi, & del notturno gelo
Intepidir la forza a poco a poco,
Appropinquando a noi l'eterno foco;

E cco l'aurora con l'aurata fronte,
Ch'a passo a passo ci rimena il giorno;
Ecco che spunta sopra l'orizonte
Col uolto suo di bianca neue adorno.

Ecco la notte ne l'aduerso monte,
Che ua fuggendo al suo antico soggiorno:
Et io pur piango all'apparir de l'alba;
C'homai d'intorno l'aere tutto inalba.

A te mi uolgo, il tuo corso raffrena,
Alba, che innanzi di surgendo uai,
Deh ferma il passo a la mia lunga pena,
Presta l'orecchie a questi ultimi lai,
Perche non spero piu dolce, & serena
Hora de la mia uita hauer giamai:
D'affanni uoglio uscir pur, come posso,
Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso.

O uoi, ch'intorno al lagrimoso canto
L'orecchie uostre intente mi porgete,
Deh per pietà del mio supremo pianto,
Et del mio duro fin meco piangete:
Et poi che morte col suo nero manto,
M'harà coperto, l'ossa raccogliete
La doue quella fonte piu s'adombra
Di questi alti cipressi a la mesta ombra.

Et con questi miei uersi l'alta fronte
De la lor scorza uergarete al basso.
Qualunque sei, ch'intorno a questo monte
Errando uai, raffrena un poco il passo;
Et lacrimando leggi, a questa fonte
Sepolto giace sotto un freddo sasso
Lecenope, ch'amor celato ancise,
Tanto da la sua speme lo diuise.

DI

# DI M. GIO. GIACOMO DAL PERO

## SOVRA VARIE IMPRESE DI DONNE.

E DEGNA *piu, ne piu pregiata cosa*
*In piu bella giamai si mostra e serra,*
*Che gemma in or, che nel suo cor nascosa,*
*Come caro thesor, chiude la terra,*
*Ne'n piu bel corpo un'alma si riposa*
*Di uoi piu degna, & piu pudica; & erra*
*Chi uoi, Donna gentil, un caro, e degno*
*Non crede esser del ciel thesoro, e pegno.*

S*i bella uite da nobil radice*
*Nata su le mie riue io sacr', e dono*
*Al Pò, diceua'l Mincio: & egli dice*
*A pianta illustre appoggio il tuo bel dono,*

E prego le sia'l ciel sempre felice,
E'in queste piaggie ogn'hor rimbōbi un suono,
Che lei honori; & dica esser diuina
Di nome, e gratia la bella Lucina.

S ei rari don', che'l cielo e la natura
Vi dier Donna gentil, hebber contese,
Ella dicea, per farla oltre misura
Bella uaga, leggiadra, in tutto intese.
Et io risposi, in darle hò posto cura
Spirto saggio, magnanimo, cortese,
Fu fior il dono tuo, di c'hor l'ha priuo
Il tempo, frutt'è il mio, ch'è sempre uiuo,

Q ual lieto fior fra le minute, e folte
Herbe riposto accresce lor uaghezza,
E come tra lucenti stelle molte
La Luna adorna il ciel di piu bellezza;
Cosi tutte le gratie in uoi raccolte
Bei modi, leggiadria, con gentilezza,
E ogni uostra beltate accresce e adorna
Donna l'alta honestà, ch'in uoi soggiorna.

D el bel Cipresso l'honorate fronde
Sono, Donna, di uoi l'impresa adorna,
Che suelte da quel tronco, che feconde
Far le solea, piu'l uerde in lor non torna:
Tal sono in uoi le ben pudiche & monde
Voglie, tal il pensier, u non soggiorna
D'altrui amor, dapoi ch'ascese al cielo
Quello; per cui portate il bianco uelo.

Candido,

C andido, e adorno, come hor ogn'un uede
Non nacqui, ma fui rozo, & uerde legno,
Et è dal uer lontan qualunque crede,
Che si polito m'habbi humano ingegno:
Ma son, Donna gentil, a cui mi diede
Il ciel seruir di uoi si uago e degno;
Che mentr'in uoi le perle io purgo, e netto,
Qualità prendo da si bello obietto.

D e i piccol don, che per le selue hò colto,
E a belle Donne hor quì comparto, e dono,
Quest'un fra tutti, alma leggiadra, ho sciolto,
Che di uoi parmi degna impresa, dono,
In uoi spirto gentil, c'hà in se raccolto
Gratie dal ciel, che sparse in molte sono,
La onde io per ritrar si degno obietto
In piccio'l fascio ho molti fiori astretto.

Questo si acuto Stral, che l'armatura
Et spoglia fu d'una seluaggia fiera,
Con cui parrendo i bei crini a misura
Solete ornar la bella fronte altiera:
A uoi si dona, a cui l'alma natura
Diede somma beltà compiuta, e uera,
E un si bel dono ornar con arte, e ingegno;
D'ogni Donna gentil è pensier degno.

D onna, a cui molte gratiose, & belle
Di gratia, e di beltà sono seconde,
Di si bel corpo le fattezze Apelle
Ben pò ritrar, ma'l bel, ch'in se nasconde

*L'alma pura e gentil, con tutte quelle*
*Gratie, che'l ciel ui pioue ampie, e feconde,*
*Chi dipinger disia, non può far fallo,*
*Se u'assomiglia a un lucido cristallo.*

T *anto è'l ualor, che'l cielo a uoi comparte,*
*Che di lodarui ogni mio stile è indegno;*
*Ne mai di uostre lodi le mie carte*
*Potrian, Donna gentil giunger al segno:*
*Onde le selue ho cerco in ogni parte*
*Per farui un dono almen pregiato, e degno,*
*Ch'ogn'hor potesse testimonio darui*
*Del gran desio, che sempre hò d'honorarui.*

D *onna, di cui si uaghi, & si sereni*
*Son gliocchi, quant'è'l cor pudico, e saggio,*
*Questi minuti rami, e d'odor pieni,*
*Che temono del uerno offesa e oltraggio:*
*Per me non colti in uaghi horti, & ameni,*
*Ma per li monti in loco aspro e seluaggio,*
*Se son uil dono a uoi, del picciol mio*
*Poter è la cagion, non del disio.*

Q *uesta di lieti, & odorati fiori*
*Vaga ghirlanda, a uoi per pregio dona*
*Il sacro Dio de i primi santi amori*
*Per farui alma gentil degna corona,*
*Et impetra dal ciel gratie, e fauori*
*A si bel matrimonio, e ne ragiona,*
*Che sia sempre felice, & ben fecondo*
*Tal, ch'ornerà di bella prole il mondo.*

V n picciol nembo d'odorati fiori,
Tutto di minut'herbe adorno, e pieno,
Le caste Ninfe, e i pargoletti amori
A l'onde salse han colti del Thireno,
Et io ne faccio don con mille honori,
Al bel candido uostro, & casto seno,
Donna leggiadra di duo uaghi lumi
Non men bella, che saggia ne i costumi.

P erche seluaggia sia l'habito in atto
Esser uer uoi cortese i uoglio, e deggio,
Et se'l mio picciol don forsi è mal atto
Madonna a farui honor, perdon ui chieggo,
Amor, che da le selue hor quì m'ha tratto,
Et uostra cortesia tra noi sien meggio,
Per far che caro a uoi sia, e di uoi degno
Questo per man d'Amor polito legno.

B en ueggio, che di uoi sembianza degna,
Donna gentil, quà giù cosa non tiene,
La Sfera sol, c'hauete per insegna,
Ben si puo dir, che molto ui conuiene,
Che le cose del ciel ella n'insegna,
Sue luci sue bellezze in se contiene,
Et uoi doi diuin lumi sotto un uelo
Coprite; e a noi mostrate il bel del cielo.

H or, che la uaga, & dolce Primauera
Scacciando il freddo Verno a noi ritorna,
I colli, le campagne, e ogni riuiera
Di questi uaghi e lieti fiori adorna,

Ma ben piu ch'altro Mare in se questo haue
Tranquille, chiare, pure, e lucid'onde,
Tal'hor s'adira in suon si santo e graue,
Che a chi l'ode, nel cuor dolcezza infonde,
Felice onda beata, onda soaue,
Che in se sol FACE dolcemente asconde;
Che puo far altri degno di thesoro
Di piu ualor, che mille harene d'oro.

Soauemente senza alcun furore
Aura gentil per le bell'onde uola,
Che in questo Mar sol nasce, e in esso muore,
Solo simil non ha ne la sua scuola,
E render piu che'l Rogo grato odore,
Di chi per l'aria poggia altera e sola
Aura gentil, che sospirando dice,
Qui riposando si diuien felice.

Non s'auicini al consacrato Mare
Huom, ch'alcun uitio tinga infame e brutto,
Sol in se cose nutre al mondo rare,
Discaccia l'altre il generoso flutto.
Acque salse non ha, ma dolci e chiare,
Nel resto a gli altri Mar simile in tutto;
E di questo ha piu gloria assai la Terra,
Che di quel Mar, che la circonda e serra.

Quiui le riue a me buon tempo amiche,
E quinci e quindi i uaghi augei cantando,
E le mie fide segretarie antiche
Aure, che leggiermente uanno errando,

Li lidi

*Gli lidi fortunati e piaggie apriche,*
*Par che concordi dican sospirando,*
*O, ben sarà fortuna a te seconda,*
*Che sarai primo a nauigar quest'onda.*

*H or io piu uolte già ne i miei uerdi anni*
*Vidi'l bel Monte, e'l Mar de le dolci acque,*
*Che per principio de' miei lunghi affanni,*
*Sempre fisso altamente al cuor mi giacque;*
*E' desso (ignaro de i futuri danni)*
*Sete si ardente, e gran disio mi nacque,*
*Che dal disio tal fiamma uenne a farse,*
*Che la maggior altrui giamai non arse.*

*I o pur miraua le cose Marine*
*Belle senz'alcun studio e senza cura,*
*Hora le rose, hora le bianche brine*
*Su la riua, ch'altrui l'anime fura,*
*E le pregiate gemme, e le diuine*
*Doti ch'agli altri Mar non da natura,*
*E con altrui stupore a poco a poco*
*Al Mar guardando diuentai di foco.*

*O gni altra cosa e men post'in oblio*
*Hauea mirando il Mar fatale e santo,*
*Et tanto ardeua in me di lui disio,*
*Ch'altro in altr'huom giamai non arse tanto,*
*Tal, che da fiero ardente foco mio*
*Sendo asciuto l'humore, onde uscia'l pianto;*
*Tenendo gli occhi intenti e saldo il passo*
*Io diuenni senz'alma un freddo sasso.*

*Si come piace a l'alto mio destino*
*Son posto, ou'è chi l'alma mi possede,*
*Nel lido al Mar però così uicino,*
*Che sempre l'onda mi percuote e fiede,*
*Che quì presso al finir del rio camino*
*Rimase duro il temerario piede.*
*Et se di tanto caso io non mi doglio,*
*Ben son di uera fe fondato scoglio.*

*E come saldo son, così'l ciel uoglia,*
*Che questo Mare, a chi da Dio son dato,*
*E per cui uissi lungamente in doglia,*
*Onde sempre sperai uiuer beato,*
*Queste mie uoci con pietà raccoglia,*
*Ne mi percuota sempre aspro & irato;*
*Che se ben hor son d'alma casse e uane,*
*Queste anco un tẽpo fur già mẽbra humane.*

*E tu tanti e tanti anni a me tremendo*
*Alto del Mare e uero simulacro,*
*Accetta questo misero & horrendo*
*De le lagrime mie grande lauacro;*
*Che mentre l'aria di sospiri accendo*
*In queste eterne carte a te consacro.*
*Non lo sdegnar: ch'io tanto arsi al tuo fonte,*
*Quanto alma ardesse mai nel Flegetonte.*

# DI MESSER VINCENZO QVIRINO.

*OR, che ne l'Oceano il Sol s'asconde,*
*Et che la notte l'aer nostro imbruna,*
*Voglio tra questi liti, & queste fronde*
*Volgendomi a le Stelle, & a la Luna,*
*Sfogar del pianto mio con le trist'onde*
*L'amorose fatiche ad una ad una;*
*Prima che'l Sol a noi faccia ritorno,*
*Rimenando a mortali il chiaro giorno.*

*Sa ben il mio secreto alto e pensoso*
*Che gli affanni del cor tutti uedea,*
*Quando di tempo in tempo amor m'ha roso*
*Via piu che forse ad altri non parea;*
*Et come i miei pensier sempre ho nascoso,*
*Tal che di mille un sol non si sapea.*
*Hor che la uita mia cede al dolore*
*Quasi cigno farò che piange, & more.*

*O notte, o cielo, o mar, o piagge, o monti,*
*Che si spesso m'udite chiamar morte;*
*O ualli, o selue, o boschi, o fiumi, o fonti,*
*Che foste a la mia uita fide scorte;*

O fere snelle, che con liete fronti
Errando andate e con gioiosa sorte.
O testimon de' miei si duri accenti,
Date udienza insieme a miei lamenti.

Et se fiamma amorosa in uoi si troua
Ninfe uaghe, leggiadre, accorte, & belle;
Quella per gratia ad ascoltar ui moua
Del crudo stratio mio l'empie nouelle:
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si rinoua;
Cosi menando le mie crude stelle,
Meco spargete lagrime, & sospiri
Per la pietà de' miei tanti martiri.

Qual piu scontento amante alberga in terra
Di me, ch'ad hora ad hor la morte inuoco?
Qual con piu cruda, & dispietata guerra
Vinto si troua, & posto in maggior foco?
Qual ne l'empia prigion d'amor si serra
Con piu catene in piu riposto loco?
Di me, che uo tra uoi lasso piangendo,
Di tema, & di desire il cor pascendo.

O hime tal fu d'Amore, & l'esca, & l'amo,
La fiamma, e'l uisco, le quadrella e'l laccio;
C'hor di doglia mi pasco, & temo, & bramo;
E'n dubbio di me stesso ardendo agghiaccio.
Bramo di ueder quella, che sempre amo;
Et temo non uederla, onde mi sfaccio;
Onde mi struggo, & stempro di lontano;
Perche ogni mio sperar diuenta uano.

B en mi credetti gia d'esser felice
Da prima entrando a l'amorosa uita;
Ma hor dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza alcuna aita:
Et son tra gli altri amanti il piu infelice;
Però ch'amor a lamentar m'inuita,
A lagrimar, & sospirar mai sempre
Con noue foggie, & disusate tempre.

V issimi un tempo in dolce foco ardendo
Senza altra tema di future pene;
Et del lume di quella il cor pascendo,
Che per sua lontananza hora mi tiene
Priuo d'ogni dolcezza; onde piangendo
La uo cercando intorno a queste arene,
Intorno a questi monti, & soura l'onde:
Ne altro ch'Eco al mio mal mi risponde.

Q uesta sol m'accompagna ouunque io uada,
Et son ouunque sia sempre uicino:
Et per ogni sentiero, & ogni strada
Meco si lagna, & mostrami il camino
Per ogni selua & per ogni contrada,
Oue sia conosciuto, & peregrino:
Eco si duol del mio crudel affanno;
E si rammenta del suo antico danno,

C osi di loco in loco in ogni canto
Con questa scorta in ogni parte errando
Di doglia in doglia, d'uno in altro pianto,
L'humor de gli occhi tristi consumando:

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando
Cerco de le due stelle i chiari lampi
Ne i piu riposti, & solitari campi.

N e uestigio però tra lor si serba
De la mia Donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & pallide uiole,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole,
Come solea d'intorno a queste riue
Al dolce mormorar de l'aure estiue.

O nd'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel, che non trouo, & piango, & grido:
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senza gouerno, & senza stella
Ritrarmi in porto giamai non mi fido:
Et quanto di conforto il cor si sgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

E t se talhor in qualche ombrosa ualle
Lasso dal sonno, ò dal camino stanco
Tra sassi, & sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, & con Amor al fianco
Getto le membra, o soura l'alte spalle
Di questi monti, sento uenir manco
Me tutto, mentre i dormo a poco a poco,
Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i uegno
Per consolarti in questa ualle aprica,
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna a te sempre nemica.
Allhor mi sueglio, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

Poi mi solleuo, & rimirando fiso
Tra fronde, & fronde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel uiso:
Et sento indi uenir soaui odori:
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i pargoletti amori:
Che meco stanno a remirar quel uolto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

Ma, quando l'alma da si dolce errore
Per se stessa si scuote, o pensier uano,
Subito sento intorno al tristo core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue a tutte l'hore,
Ouunque io uada appresso, o da lontano
Di riueder, cui non ueder mai spero;
Et piango, & non so dir, perch'io non pero,

Qualhor m'asido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina,
Formo per addolcir l'amaro tosco,
Per dar al mio dolor la medicina,

Col falso imaginar ne l'aere fosco
L'alma mia luce angelica, & diuina;
Che, mentre io miro lei, mi rasserena;
Ma fugge lasso in men, che non balena.

I l'ho ueduta in questa uerde piaggia,
Di si fissi pensier l'alma s'ingombra,
Con accorta sembianza, honesta, & saggia
Sedersi, & seco amor insieme a l'ombra:
Poi, come fera indomita e seluaggia
Da me sparir di subito, com'ombra,
Meco lassando quel crudo tiranno,
Che sol si pasce del mio lungo affanno.

I ui sedendo sopra l'herba fresca
Le conto i danni miei, che tanti sono:
Iui piangendo il duol piu si rinfresca
De' miei caldi sospir al primo suono:
Et iui amor col suo focile, & l'esca
Piu mi raccende: quanto piu ragiono.
Ne mi ual chieder pace a tanta guerra
Con le man giunte, & le ginocchia in terra.

C osi il di piango, & per questi aspri colli
Errando uo con gli occhi humidi, & bassi:
Et poi col suon de' liquidi cristalli
Tutta la notte raddoppiando i passi
Fo del mio pianto rimbombar le ualli:
Et a pietà commouo arbori, & sassi,
Et ualli, & selue, & boschi, et piagge, et monti,
Et mari, & lidi, & stagni, & fiumi, & fonti.

N iuna fera homai per l'herba uerde
Si ua pascendo intorno a queste ripe,
Niuno Augel, quando la notte perde
De la dolce alba a l'aure dolci estiue,
Vola cantando, & posasi sul uerde,
Che non s'affermi a le mie uoci uiue;
Che non prenda pietà del danno mio,
Del crudo scempio dispietato, & rio.

I l rosignuol udendo i miei lamenti
Forse pensoso del suo antico danno,
Col pianto agguaglia i miei sospiri ardenti
Al bel ringiouenir del tenero anno,
Et lontan da le uille, & da le genti
Meco si sfoga del suo lungo affanno;
Et raddoppiando il pianto, & notte, & giorno
Empie l'aria di strida d'ogni intorno.

M entre che l'alma si lamenta, & plora,
Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
Di questa oscura notte; e'n picciol hora
Per l'oriente biancheggiar il cielo;
Et gli augelletti a salutar l'aurora
Sento destarsi, & del notturno gelo
Intepidir la forza a poco a poco,
Appropinquando a noi l'eterno foco;

E cco l'aurora con l'aurata fronte,
Ch'a passo a passo ci rimena il giorno:
Ecco che spunta sopra l'orizonte
Col uolto suo di bianca neue adorno.

Ecco la notte ne l'aduerso monte,
Che ua fuggendo al suo antico soggiorno:
Et io pur piango all'apparir de l'alba;
C'homai d'intorno l'aere tutto inalba.

A te mi uolgo, il tuo corso raffrena,
Alba, che innanzi dì surgendo uai,
Deh ferma il passo a la mia lunga pena,
Presta l'orecchie a questi ultimi lai,
Perche non spero piu dolce, & serena
Hora de la mia uita hauer giamai:
D'affanni uoglio uscir pur, come posso,
Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso.

O uoi, ch'intorno al lagrimoso canto
L'orecchie uostre intente mi porgete,
Deh per pietà del mio supremo pianto,
Et del mio duro fin meco piangete:
Et poi che morte col suo nero manto,
M'harà coperto, l'ossa raccogliete
La doue quella fonte piu s'adombra
Di questi alti cipressi a la mesta ombra.

Et con questi miei uersi l'alta fronte
De la lor scorza uergarete al basso.
Qualunque sei, ch'intorno a questo monte
Errando uai, raffrena un poco il passo;
Et lacrimando leggi, a questa fonte
Sepolto giace sotto un freddo sasso
Lecenope, ch'amor celato ancise,
Tanto da la sua speme lo diuise.

# DI M. GIO. GIACOMO DAL PERO
## SOVRA VARIE IMPRESE DI DONNE.

E DEGNA *piu, ne piu pregiata cosa*
*In piu bella giamai si mostra e serra,*
*Che gemma in or, che nel suo cor nascosa,*
*Come caro thesor, chiude la terra,*
*Ne'n piu bel corpo un'alma si riposa*
*Di uoi piu degna, & piu pudica; & erra*
*Chi uoi, Donna gentil, un caro, e degno*
*Non crede esser del ciel thesoro, e pegno.*

S *i bella uite da nobil radice*
*Nata su le mie riue io sacr', e dono*
*Al Pò, diceua'l Mincio: & egli dice*
*A pianta illustre appoggio il tuo bel dono,*

*E prego le sia'l ciel sempre felice,*
*E'in queste piaggie ogn'hor rimbōbi un suono,*
*Che lei honori, & dica esser diuina*
*Di nome, e gratia la bella Lucina.*

S *e i rari don, che'l cielo e la natura*
*Vi dier Donna gentil, hebber contese,*
*Ella dicea, per farla oltre misura*
*Bella uaga, leggiadra, in tutto intese.*
*Et io risposi, in darle hò posto cura*
*Spirto saggio, magnanimo, cortese,*
*Fu fior il dono tuo, di c'hor l'ha priuo*
*Il tempo, frutt'è il mio, ch'è sempre uiuo,*

Q *ual lieto fior fra le minute, e folte*
*Herbe riposto accresce lor uaghezza,*
*E come tra lucenti stelle molte*
*La Luna adorna il ciel di piu bellezza;*
*Cosi tutte le gratie in uoi raccolte*
*Bei modi, leggiadria, con gentilezza,*
*E ogni uostra beltate accresce e adorna*
*Donna l'alta honestà, ch'in uoi soggiorna.*

D *el bel Cipresso l'honorate fronde*
*Sono, Donna, di uoi l'impresa adorna,*
*Che suelte da quel tronco, che feconde*
*Far le solea, piu'l uerde in lor non torna:*
*Tal sono in uoi le ben pudiche & monde*
*Voglie, tal il pensier, u non soggiorna*
*D'altrui amor, dapoi ch'ascese al cielo*
*Quello, per cui portate il bianco uelo.*

Candido,

C andido, e adorno, come hor ogn'un uede
Non nacqui, ma fui rozo, & uerde legno,
Et è dal uer lontan qualunque crede,
Che si polito m'habbi humano ingegno:
Ma son, Donna gentil, a cui mi diede
Il ciel seruir di uoi si uago e degno;
Che mentr'in uoi le perle io purgo, e netto,
Qualità prendo da si bello obietto.

D e i piccol don, che per le selue hò colto,
E a belle Donne hor quì comparto, e dono,
Quest'un fra tutti, alma leggiadra, ho sciolto,
Che di uoi parmi degna impresa, dono,
In uoi spirto gentil, c'hà in se raccolto
Gratie dal ciel, che sparse in molte sono,
La onde io per ritrar si degno obietto
In picciο'l fascio ho molti fiori astretto.

Questo si acuto stral, che l'armatura
Et spoglia fu d'una seluaggia fiera,
Con cui parrendo i bei crini a misura
Solete ornar la bella fronte altiera:
A uoi si dona, a cui l'alma natura
Diede somma beltà compiuta, e uera,
E un si bel dono ornar con arte, e ingegno;
D'ogni Donna gentil è pensier degno.

D onna, a cui molte gratiose, & belle
Di gratia, e di beltà sono seconde,
Di si bel corpo le fattezze Apelle
Ben pò ritrar, ma'l bel, ch'in se nascονde

V n picciol nembo d'odorati fiori,
Tutto di minut'herbe adorno, e pieno,
Le caste Ninfe, e i pargoletti amori
A l'onde salse han colti del Thireno,
Et io ne faccio don con mille honori,
Al bel candido uostro, & casto seno,
Donna leggiadra di duo uaghi lumi
Non men bella, che saggia ne i costumi.

P erche seluaggia sia l'habito in atto
Esser uer uoi cortese i uoglio, e deggio,
Et se'l mio picciol don forsi è mal atto
Madonna a farui honor, perdon ui chieggo,
Amor, che da le selue hor quì m'ha tratto,
Et uostra cortesia tra noi sien meggio,
Per far che caro a uoi sia, e di uoi degno
Questo per man d'Amor polito legno.

B en ueggio, che di uoi sembianza degna,
Donna gentil, quà giù cosa non tiene,
La Sfera sol, c'hauete per insegna,
Ben si puo dir, che molto ui conuiene.
Che le cose del ciel ella n'insegna,
Sue luci sue bellezze in se contiene.
Et uoi doi diuin lumi sotto un uelo
Coprite; e a noi mostrate il bel del cielo.

H or, che la uaga, & dolce Primauera
Scacciando il freddo Verno a noi ritorna,
I colli, le campagne, e ogni riuiera
Di questi uaghi e lieti fiori adorna.

E di quest'altra di bellezza intiera
Gentil uiola, e d'ogni gratia adorna,
La bella città mia, ch'a londa queta
Siede del Pò, rende piu bella, & lieta.

Com'è ben degna Hippolita qual Dea
D'hauer fra l'altre in ciel sublime parte,
Non quella antica celebre, c'hauea
Sol di fauor di bellicoso Marte;
Ma questa, a cui Diana e Cytherea
Ogni diuina sua gratia comparte.
Et è di pregio, e honor tanto maggiore,
Quanto piu de la guerra è dolce Amore.

Se il signoril costume, & il bel nome,
Di cui il mondo s'honora, & Giulia appella,
Hanno sembianza a chi portò le some
D'Impero in Roma pria, gia santa hor stella,
E' ben degna di lauro ornar le chiome
D'Imperial corona adorna, e bella;
E come queste frondi il suo bel uerde,
Cosi l'esser gentile ella non perde,

Se'l uero pregio desse il secol nostro,
Come l'antiche leggi a le seconde,
Si pregiato sarebbe il nome uostro,
Che tutte l'altre a uoi foran seconde,
Poi che di prole del superno chiostro
State uoi son le gratie si feconde,
Le cui leggiadre honeste figlie, e belle,
Ornano'l mondo piu, che'l ciel le stelle.

Fra

F ra molti fiumi altier, ch'a tutte l'hore
Rendano al regno mio tributo d'acque.
Degno piu sempre sie del mio fauore
Il Mintio (dicea il Pô) poi ch'a lui piacque,
Ornar queste mie piaggie, e farmi honore,
Con le sue belle Ninfe, & poi che tacque,
Voi Barbara accennò, senza molt'altre
Gentil, belle, leggiadre, honeste, e scaltre.

V oler del ciel, e non uolubil sorte,
D'insolubile nodo in santa legge,
Legoui, Donna, ad un saggio consorte,
Che di Giustitia il fren gouerna, e regge,
Et tra i primi sedendo apre le porte
Al uero, e al giusto, e'l falso, e'l mar corregge,
Et uoi tra prime saggie, e piu discrete
Honorata, discreta, e saggia sete.

A lta cagion uoi Donna mia gentile
Priua di cara e desiata prole,
Che chi ui fece in ciel, il mondo uile
Gradir de i uostri frutti, e ornar non uole,
Come in terren non degno, e a se simile
Piantato Ramo germogliar non suole,
Ne le sue leggi oprar può in uoi natura
Solo, perche del ciel sete fatura.

H umana non parea, ma sol fattura
Del ciel la beltà in uoi gia tanta & tale,
Di che mossa ad inuidia la natura,
D'infirmità u'offese il corpo frale;

*Per far oltraggio a uostr'alma figura,*
*E scemar la beltà, ma non li uale.*
*Perch'i leggiadri e bei sembianti uostri,*
*Mostraui degna de' superni chiostri:*

*Se gemme i fiori, & fosse argento, & oro*
*Del Re de i fiumi l'arenoso letto,*
*Far non potrei o'n quell'altro thesoro*
*Donna degno di uoi dono, e perfetto:*
*Almen u'aggradi il dir, con ch'io u'honoro*
*Pieno di caldo, e di sincero affetto;*
*Che pregio degno non potendo darui*
*Il cuor, moue la lingua ad honorarui.*

# STANZE DEL S. ALOIGI GONZAGA DETTO RODOMONTE,

## *A MESSER LODOVICO* ARIOSTO.

AGGIO Scrittor de la memoria antica
Del sangue illustre Estense; al cui gran seme
Fu sempre tanto uostra Musa amica,
Ch'inuidia forse altrui ne punge, & preme;
Del qual cantando in uerde piaggia aprica
Il ricco Pò, quando piu irato freme,
Torna si humil a uostri alti concenti,
Qual Hebro al suon de i piu sonori accenti:

Mentre del dolce & uago alto dir uostro
Miro il diuino spirto, e'l sacro ingegno,
E le scelte parole, onde il bel nostro
Perduto stil drizzate al primo segno,

Le colte rime, e'l ben purgato inchiostro,
Il parlar figurato, e di uoi degno,
Et tutto quel, onde il piu ricco fregio
Rubbate a gli altri, & honorato pregio.

V eggio fra quei, che ritrouar la strada,
Ch'a primi padri oscura nebbia tolse;
Quando smarir la bella alta contrada,
Che'l gran Virgilio, & gli altri pochi accolse,
Annouerata in cambio de la spada
La penna uostra; che se mai si dolse
Fu sol per scherzo, & per mostrar di fori
Sol a Madonna i mal graditi amori.

O nd'io sapendo, quanto biasmo sia
Vestir gran lodo, oue non giunga merto,
Temo non forse per mio scorno fia
A l'altra etade alcun mio detto aperto:
E ueduta la bassa Musa mia
Sia il fallir nostro a i secoli scoperto,
Chiaro inditio a le genti, che ne l'arte
De l'armi hebbi il ualor, che'n scriuer carte.

P erò ui prego, se d'interno amore
Cercate pur di farmi eterna fede
Più di quella, ch'io stesso habbia nel core,
Che dal suo intende il uostro affetto, & uede,
Seruate queste rime, & questo honore
A miglior tempo. Hor troppo il merto eccede;
Che d'uopo fia, ch'io troppo in alto saglia,
Se debbo far, ch'un uostro uerso uaglia,

Pur

P ur s'esser ui può speme : euui al presente,
Se non di lode, almen d'honesta morte;
Poi, che la fiera spada d'Oriente
E' quasi giunta a le Tedesche porte:
Et uolto il tergo al gia uinto Occidente
Il mio Signor post'ha il suo petto forte
Per farne scudo : & chiama a l'alta impresa
Italia, Francia, & la Romana Chiesa.

M a se tornar di ricche scoglie adorno
Mi darà 'l ciel, oue il mio fiume scende
In Pò, si chetamente, che d'intorno
Da l'humil corso il suo bel nome prende,
Potrete alhor quel fortunato giorno
Scriuer nel tempio, ch'a l'età contende:
E che col gran thesor ch'in uoi s'interna,
AlZato hauete a la memoria eterna.

O ue sculti seran quei uostri heroi
Per se felici, & per si chiara tromba:
Che la uostra mercè uiuran dapoi,
La morte ancora, & usciran di tomba:
Et soura tutti quei de i giorni suoi
Puri n'andran qual candida Colomba
Fuor d'ogni inuidia forse, ch'altro scriua
Del figliuol di Laerte, & de la Diua.

T ra qual Hercole ueggio il uia piu degno,
( Non ui sia graue anime altiere, & belle )
Grado salir, & passar tanto il segno
Che gloria altrui non sia, che giunga a quelle,

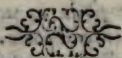
*Questo sia maggior soma al uostro ingegno,*
*Che non d'Atlante il sostener le Stelle,*
*Et io con questo a uolo alZar mi fido;*
*Et lui seguendo acquistar fama, & grido.*

*D i cui non uuo parlar, ch'ogni mio detto*
*Fora a gran mar un picciol riuo d'acque;*
*Che sol al uostro graue alto concetto*
*Non a quel d'altri in questo mondo nacque.*
*Beato uoi di cosi bel soggetto,*
*E lui beato, ch'a uoi tanto piacque;*
*Degno uoi sol di ragionar di lui,*
*Et degno ei sol, che ne parliate uui.*

*M a ben ui prego, mentre che lontano*
*Seguo de miei pensier l'antica traccia:*
*Vogliate a quel Signor cortese, e humano,*
*Che con le sue uirtù l'anime allaccia,*
*Basciar la bella, & ualorosa mano;*
*Et pregarlo in mio nome, che gli piaccia*
*Seruirsi ogn'hor, ch'a lui bisogno sia,*
*Del piccol Stato, & la persona mia.*

*E t uoi, benche il ualor uostro mi toglia*
*Cose offerir del suo gran merto digne;*
*Non pensate però, che mi discioglia*
*Dal grato nodo mai, doue mi strigne*
*La uirtù uostra; ch'in me puo la uoglia*
*Piu che'l poco poter, che la rispigne,*
*Bastaui sol, che uoi potete, quanto*
*Di forZa è in me, di me promettere tanto.*

DEL

# DEL MEDESI-MO IN LODE DELLA SVA DONNA.

VANDO *l'errante, & stanco pellegrino*
*Per ermi boschi, & solitari campi*
*Notturno, & pien d'horror segue il camino;*
*Oue'l sentier mortal orma non stampi,*
*Prende in sua scorta alcun lume uicino,*
*O qualche stella, o de la Luna i lampi.*
*Ma io in questo d'amor cieco uiaggio*
*Come farò senza il mio fido raggio?*

*Quando Nocchier ben saggio su per l'onde*
*Mena da uenti combattuto legno,*
*Disperando fauor d'aure seconde*
*Alza la testa ad un lucente segno:*
*Et uince le spumose acque profonde*
*Solcando di Nettuno il uasto regno.*
*Ma io uincer d'amor tanta procella*
*Come potrò lontan da la mia stella?*

C hi non sa che dal ciel, e da le Stelle
Solo depende nostra uita, & morte.
Vna, che lungi assai splende da quelle,
Solo ha'l gouerno di mio fato, & sorte.
Et ella puo dar leggi a le sorelle;
Che fan l'humane uite, & lunghe, & corte:
Ne conosco possente altro pianeta
Da far qua giù mia uita, o trista, o lieta.

Q uesta giamai, non perde, ne racquista
La sua uirtù dal uariar del Sole.
Ella conforta, ella'l mio cor attrista:
In me cria desir, forma parole:
Et è si uaga, & si serena in uista:
Che'l sol piu chiaro sfauillar non sole:
Ne manca il suo bel lume, a state, a uerno;
Solo possente a rischiarar l'inferno.

Q uella, ch'io dico in me turbata moue;
Tal'hor gli effetti di Saturno, & Marte.
Tal'hor benigna a paragon di Gioue
Ogni salute, ogni piacer comparte:
Ne de la Dea, che dal ciel terzo pioue,
DolceZza eterna in questa & quella parte:
Pioue in terra giamai tanto diletto,
Quanto in me dal suo dolce,& chiaro aspetto,

N e si chiaro splendor uede la suso
L'eterno Mastro, che gouerna il cielo:
Non quella, che gli piacque in terra giuso
Et poi uide cangiar in altro pelo,

Onde

Onde per adornarla oltra nostro uso
La fisse in ciel pien d'amoroso Zelo.
Ne dal loco suo primo unque la mosse,
Acciò, che segno a naviganti fosse.

Ne la Madre d'Amor sfavilla tanto
Per le chiare contrade d'Oriente;
Ne'l ciel piu basso se ne puo dar vanto
Quando col Sole illumina il Ponente,
La bella Stella, di cui scrivo, & canto
Se s'appressasse al gran pianeta ardente,
Faria di lui con suoi novi colori
Quel, ch'ei suol far de gli celesti ardori.

Piu dico, che se'l Sol di raggi adorno
A le cose mortali il color rende;
La notte lo ritoglie, & fargli scorno,
E poca nebbia il suo gran lume offende:
Sol la mia Stella del perpetuo giorno
Rallegra il mondo & d'un'ardor l'accende
Vivo, si che mai nebbia al suo bel Raggio
E cieca notte non puo fargli oltraggio.

L'altre forme, che'l ciel con lenti passi
Gira, si pascon di terrestri humori,
Et elle di la suso a i corpi bassi
Rendon quei propri natural vapori.
Cosi la Stella mia, ch'n terra stassi,
Che l'humor mio tempra i suoi vivi ardori;
Et io del suo calor privo morrei:
Ch'ella in me vive, & io sol vivo in lei.

*Et se ben hor la sua diuina luce*
*Il mio imperfetto mi contende & cela;*
*Quel bel foco gentil ne l'alma luce*
*Si che nube d'oblio gia mai no'l uela,*
*Piangon gli occhi miei lassi, & senza duce*
*E i sensi con amor ne fan querela.*
*Onde in rime dolenti udir si fanno,*
*Ma la parte miglior non sente affanno:*

*Lo spirto adhor adhor leggiero, & sciolto*
*Cosi piangendo col mortal mi lassa,*
*E sopra d'Apennin l'horrido uolto*
*Con le piume d'amor uolando passa:*
*Et la, doue l'entrar mai non gli è tolto*
*Senza la carne affaticata, & lassa,*
*Si specchia nel gran lume intento, & fiso,*
*Come si specchian l'alme in paradiso.*

*Cosi ne la maggior luce superna,*
*Onde ogni minor luce al mondo è nata;*
*Scarca del peso suo l'alma s'interna,*
*Et è riposta in parte piu beata:*
*Ne ad occhio mortal di uista eterna*
*S'apre giamai si gloriosa entrata:*
*Et però tal bramo d'esser gia sciolto*
*Anzi il suo giorno per mirar quel uolto.*

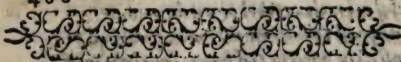
*Ma per uolar la su conuien, c'huom moia,*
*E che giamai piu in terra non respire.*
*Questo d'Amor portarmi a tanta gioia;*
*E un modo di morir senza morire.*

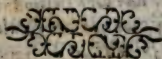
*Il fel*

*Il fel col mele, & col piacer la noia*
*Temprasi; che in me il prouo & nol so dire.*
*Basta che o spirto, od huom, quel che mi sia,*
*Virtù è d'amor, & de la Stella mia.*

T *al gia nel dipartir, ch'ei fe di* Roma
*Per gir in ciel al gran Cesare apparse;*
*Quando con lunga, & con ardente chioma*
*Scopra i colli famosi i raggi sparse.*
*Cosi sgombrò il mio cor da ogni uil soma,*
*Quando primier da i colli* T*oschi l'arse,*
*Al nuouo lampeggiar de i crin fatali*
*Verso lei disioso spiegò l'ali.*

A *ltri pur d'una Stella a raggi fidi*
*Accese il cor real di santo* A*more,*
D'*Oriente lasciaro i chiari lidi*
*Per disio di ueder lume maggiore.*
*Et io alhor, che la mia stella i nidi,*
*Lasciando a dietro ogn'immortal splendore*
*Mi misi nel camin da lei segnato*
*Onde piu ueggio ogn'hor farmi beato.*

S *pesso in parte del ciel lucente, & bella*
*A l'apparir di nuouo segno errante*
*Si uede scolorir qualche fiammella*
*O in tutto, o in parte, ch'era accesa inante:*
*Ma nel uago apparir de la mia Stella*
*Col suo sereno & lucido sembiante*
*Si ueggon nel suo ciel l'alte fauille*
*Subito scolorarsi a mille a mille.*

# IL PIACERE,

## POEMA DI M. FRANCESCO BOLOGNETTI GENTILHVOMO, E SENATORE BOLOGNESE.

*VSE, che al sommo Padre ogni hor presenti*
*Ne i chiusi petti su dal ciel mirate*
*I bei pensier de le terrene menti,*
*Scoprendo quei d'alta elo-eloquentia ornate;*
*In ch'error sian tutte l'humane genti*
*Per la mia lingua al mondo hoggi mostrate,*
*Poi che il uero Piacer seguir non sanno,*
*Ma dietro sempre al suo contrario uanno.*

*Allhor che il uaso (ahime) Pandora aperse*
*Donde ogni mal fu subito diffuso,*
*Che dentro a quel con pie forme & diuerse*
*Vi hauea pur dianzi il gran Mator rinchiuso,*

Fra tante uane febri, & doglie aduerse,
Che ogni hor m'affligo, metre stiam quà giu-
Vn bene apparue sol, per nome detto (so,
Da i mortali, Piacer, Gioia, o Diletto.

Dietro a cui sempre tutto l'human seme
Se'n gia la notte, e il dì lieto, & giocondo,
Che incontra tanti, & tanti mali insieme
Altro ristoro non trouaro al mondo,
Poi, che a l'uscir, che fecer quei, la speme
Sola rimase del gran uaso in fondo;
Per ogni region, per ogni clima
Null'altra cosa a par di lui s'estima.

Vn giorno adunque il sommo Padre eterno
Colmo di merauiglia & di disdegno
De l'alme nostre ogni hor uisto l'inferno
Si ricco farsi, & pouero il suo regno,
Tutti quegli alti Dei, ch'egli ha in gouerno,
Tosto chiamar fè con l'usato segno
Dinanzi al throno, ou'ei sedea con quella
Si cara sua Giunon moglie, & sorella.

Di gemme il throno, & di purissim'oro
Splender per tutto di lontan si uede,
Con si leggiadro, & si gentil lauoro;
Che a l'arte, a l'opra ogni materia cede.
Ma chi potria del sommo eterno choro
La bellezza narrar, ch'ogni altra eccede?
Piu basso a destra, & a sinistra quiui
Seggon d'intorno gli altri eterni Diui.

B acco, & Minerua, & quel, che in tante proue
Vittorioso ogni hor fu detto Alcide;
Venere, Apollo, & seco a par le noue
Sorelle, tanto a quel dilette & fide,
Diana, e in somma ogni figliuol di Gioue
Nel gran theatro piu superno aßide.
Mercurio meßaggier del Padre, & duce,
Per ordine a i lor gradi ogni un conduce.

Q uiui è Vulcano & Cerere, & Latona,
Cupido, Hebe, Vertunno, Osiri, & Marte,
Themide & Vesta, & le Gratie, & Bellona,
Con la fortuna, c'ha di noi gran parte;
Giano, & Saturno, & Berecinthia, hor Bona
Hor detta Rhea quà giù, stanno in disparte;
Ecco Iside, ecco Pane, ecco l'Aurora,
Pale, & Pomona, e il Dio de gli horti, & Flora.

Q uiui è l'honor, la Verità, la speme
La Giustitia, la Fe semplice & pura;
L'Amor, la Pace, & la concordia insieme
Ch'a noi di ritornar piu non han cura;
La libertà, che il minacciar non teme,
Per tutto et sempre, & contra ogni un sicura,
La Pietà, la Prudenza, & la salute
Vi alberga, & con la Gloria ogni uirtute.

E cco arriuar si lunga, & forta schiera
Ch'appo lor pochi son quà giù mortali;
Q uiui Himeneo, quiui Thalaßio, & u'era
L'Iri di piu color consperſa l'ali;

Q uiui

Quiui di Licaon la figlia altera:
Ma lingua esprimer non potria mai quali
Sian quei di forme, ò raccontar mai tanti
Genij, Lari, & Cureti, & Coribanti.

Del sommo Olimpo ne la parte estrema
Stassi confusa questa ignobil gente.
L'eterno Padre albor da la suprema
Sede, a tutte le cose ogni hor presente,
Con quella forte destra, per cui trema
Tutta la terra, & tutto il Ciel souente,
Il fulmine deposto, a lor diè cenno,
Onde acquetarsi, & ascoltarlo denno.

Poi cominciò in tal guisa, o uoi che sete
Con gli altri Dei sotto l'Imperio nostro,
Del fragil seme human non ui accorgete,
C'ha smarrita la uia del sommo chiostro;
Et come uolto in laccio, o chiuso in rete
Ne uien rapito dal Tartareo mostro,
O come oppressa da grauosa salma
Trabocca al centro in precipitio ogni alma.

Non senza merauiglia, & senza sdegno
Mirar posso l'error del seme humano;
Che per tirarlo al mio beato regno
Gli porgo ogni hor con gran pietà la mano;
Et d'immensa bontà, d'alto amor segno
Sempre gli mostro, & sempre il tutto è uano,
Che il misero ben uede, & ben comprende
Il meglio suo, ma solo al peggio attende.

P ur uoi tra me pensando, & la cagione
Scorger non sò di così aperto errore,
Se l'huom solo fra tanti ha la ragione,
Che il senso in lui raffrena a tutte l'hore,
Dond'è si strana, & falsa opinione
Di gir più tosto in tenebroso horrore,
Che elegger quel sentier, che lo conduce
A goder uera & sempiterna luce.

S e alcun di uoi sa la cagion di questo,
Non tardi punto, & facciálo palese,
Accio ch'io possa con rimedio presto
Porger riparo a le comuni offese:
Sendoui a tutti o figli manifesto,
Come ab eterno sol mia mente intese,
Che rimanesse il ciel piena ogni sede
Et far ciascun di tanto regno herede.

T acque ciò detto, & ecco un gran bisbiglio
Nel Theatro diuin subito farsi,
Ma la Prudenza, a cui di buon consiglio
Null'altra Diua in ciel puote agguagliarsi,
Tre uolte o quattro quel seuero ciglio
Col girar d'ogn'intorno, & col mostrarsi
Del seggio alzata, fè la turba folta
Sotto acquetar, poi disse al Padre uolta.

P adre del ciel che in te medesmo solo
Immobil stando, non che'l gregge humano
Ma il diuin reggi, & l'uno & l'altro polo
Volgi con forte, & con mirabil mano;

La

La cagion che l'human misero stuolo
Da la strada del ciel fa gir lontano
E' quel Piacer, che in terra apparue allhora
Che il uaso aperse la crudel Pandora.

Benche a gli huomini gliocchio al ciel riuolti
Donasti o Padre, & di ragione il freno,
Stando però nel fragil uelo inuolti,
Et carchi del mortal peso terreno,
Non son d'alzarsi a noi scarchi, ne sciolti:
Ma quel piacer oltra ch'è uago, & pieno
Di gioia tutto, & cosi dolce in uista,
Senza fatica, e in breue ogni un l'acquista.

T al che bisogno fia, se al danno graue,
Che il Ciel ne sente, riparar tu uuoi,
Che quel Piacer si dolce, & si soaue
Al cielo ascenda, & qui stanzi tra noi,
Perche il corporeo peso ancor aggraue
Posti allhor tutti in Ciel gli affetti suoi,
Men erta a l'huom si mostrerà la uia
Seguendo quel, ch'ei sol cerca & desia.

Q uesto parlar con si gran forza in petto
Al Padre, & a ciascun la Diua infuse,
Che albor albor di dargli intero effetto
Nel sommo concistorio si conchiuse:
Onde per tal cagion Mercurio eletto,
Le gratie, Apollo, & con Amor le Muse
Subito insieme giù dal ciel calaro,
Et là, doue il Piacer giacea, u'andaro.

E t hora a suon di lira, hora di cetra
Accordando le Muse un dolce canto
Atto a far molle un duro cor di pietra,
Mostrò il Piacer di risuegliarsi alquanto;
Poi trattò Amor lo Stral de la Faretra
Nel cor ferillo impetuoso tanto,
Mentr'ei fisso hauea il guardo a Pasithea,
Che tutto gia di dolce foco ardea.

O nde a seguirgli, & seco a gir si pose,
Et di stretta amicitia si legaro.
Sendo adunque a gli Dei tutte le cose
Successe, come in ciel proprio ordinaro:
Gigli, Croco, Ligustri, Acanthi, & Rose
Spargendo, al ciel pian pian lieti si alzaro,
Con si dolce harmonia, con si giocondo
Canto, che mai non fu simile al mondo.

P arte si strugge di dolcezza, & parte
Si consuma il Piacer di doglia acerba,
Mira la compagnia, ch'indi si parte
Con quella, che il suo cor ne gl'occhi serba,
Ne gioua in seguir lei la forza o l'arte,
Che alzar duo braccia non si può da l'herba;
O nuoua cosa, o non intesa mai
Che stia in doglia il Piacer, ch'ei uiua in guai.

V isto gli Dei, che salir seco al Cielo
Vorria il Piacer, ma che in uan spiega i uanni,
Tornò giu tosto il gran Signor di Delo
Et lasciar quel se sopra l'herba i panni;

*Scarco egli adunque del terreſtre uelo*
*Seco andò nudo ai piu ſublimi ſcanni,*
*Doue ogni hor ſtando nel Diuin conſpetto*
*Guſtar uia piu ſi può dolce & perfetto.*

*Rimaſe adunque in tal maniera priua*
*Di riſtoro quà giu l'humana gente,*
*Tal che ogni alma in quei giorni al ciel ſaliua,*
*Che doue era il Piacer, uolgea la mente;*
*Ma l'empio Re de la Tartarea riua,*
*Che ci perſegue ogni hor di rabbia ardente,*
*Sparſe con fraude il ſuo mortal ueneno*
*Contra di noi, come dirouui a pieno.*

*M a uoi celeſti Muſe, che i diuerſi*
*Inganni ſuoi, che la ſua rabbia atroce*
*Dal ciel ſcorgete, a me le rime, e i uerſi*
*Scabbri donate, con ſtridente uoce,*
*Acciò che quanto i triſti fati aduerſi*
*Per mezo del tiranno empio & feroce*
*Seguir laſciaro alhor, ſol per sfogarme,*
*Poſſa narrar con rozzo, & duro carme.*

*Quel Re ſuperbo, a cui toccò per ſorte*
*Le turbe raffrenar del triſto Regno,*
*Viſto il Piacer con ſi felici ſcorte*
*Girſene al Ciel, gonfiò d'ira & di ſdegno,*
*Onde con ſuon da ſpauentar la morte*
*Ben di ciò diede horribilmente ſegno,*
*Fatto indietro tornar dond'era uſcito*
*Flegetonte infernal, Lethe, & Cocito.*

*Et mentre il ſuon per tutto ancor rimbomba,*
*Et trema per timor chi mai non teme,*
*Con lugubre ſtridor di rauca tromba*
*Raccoglier fa l'infernal turba inſieme;*
*Ecco a ſiniſtra d'una oſcura tomba*
*D'Herebo uſcir quel ſi maluagio ſeme,*
*Et d'Hidre ornate, & di Ceraſtre in fronte*
*De la Notte le figlie, & d'Acheronte.*

*Giace nel mezzo del profondo inferno*
*Cinta di ferro la città di Dite,*
*Cui ſtagna quinci Stige, & quindi Auerno:*
*Donde ſon di lontan per tutto udite*
*L'alme perdute, che in tormento eterno*
*Si ritrouan la giù ſempre infinite*
*Con meſtitia in dolor ſenza ſperanza,*
*Che uſcir mai debban di ſi horribil ſtanza.*

*Dentro l'empia città ſtaſſi Plutone*
*Nel regal ſeggio aſſiſo, & colei ſeco,*
*Che di Sicania a la nuoua ſtagione*
*Traſſe per forza giù nel regno cieco.*
*Per ſaper dunque i ſuoi per qual cagione*
*Gli chiami a ſe, da queſto & da quel ſpeco*
*Vedeanſi uſcir gli infernai ſpirti a torme,*
*Con uolti oſcuri & ſpauentoſe forme.*

*Senza gouerno ecco laſciar la barca*
*Caronte il uecchio, & Cerbero la porta,*
*Dopo Lacheſi, & Cloto, & l'altra Parca,*
*La face al rogo Libitina porta;*

Ecco

*Ecco l'horribil crin di serpi carca*
*Per uia giunger la fraude occulta & torta,*
*Col Tradimento par seco & l'Inganno*
*Et la Bugia, che insieme ogni hor sen'uanno.*

L *a Fame ecco, & la Febre & la Vecchiezza,*
*Che a la Morte sen ua sempre uicina,*
*E il Lusso destruttor de la Ricchezza,*
*Dietro a cui poi la pouertà camina;*
*La Pertinacia uien con tal durezza,*
*Che a prieghi de nessun giamai s'inchina,*
*Poi la Discordia, & questa ha per compagna*
*La Guerra, che di sangue ogni hor si bagna.*

S *eguon subito il Danno, & le Querele,*
*Che indarno sparte se le porta il uento;*
*Quiui stà l'odio rio tinto di fele,*
*La tema, & la paura, & lo spauento;*
*Via piu d'ogni altro ecco il Furor crudele*
*E' in precipitio al fin gir l'Ardimento:*
*L'Affanno in somma, e'l piāto, e il Duolo u'era*
*Con la tristitia, ò miserabil schiera.*

C *cco la Inuidia, che per le seconde*
*Cose si cruccia, & dentro al cor si rode;*
*L'infirmità ciò c'ha di bel nasconde;*
*Minacciar sempre la Superbia s'ode;*
*L'Ira il dito si morde, & non risponde,*
*Di fumo sol l'Ambition si gode,*
*Di sudor molle ancor uien la Fatica,*
*Dt d'ogni stento l'Auaritia amica.*

E cco le Cure, & piene hauer le mani
D'acute spine, & di pungenti chiodi,
L'Otio, e il Sonno da lor stanno lontani
A giacer posti, e inuolti in mille nodi.
Pianger l'Insania i suoi, rider gli estrani
Fa con nuoui atti & con diuersi modi
Con un gran uaso pien d'acqua di Lethe
Togliendo intorno ua l'oblio la sete.

C olma Nemesi il cor d'aspre fauille,
Scorrendo Auerno ua sopra una conca;
Ecco la Sfinge, & la Chimera, & mille
Altri mostri uscir fuor d'una spelonca,
Hidre, Gorgoni, Arpie, Centauri & Scille,
Poi quella che ogni trama ordita tronca
Fuor d'ogni human pensier dico, la Morte.
Ch'ultima a lei tocca il serrar le porte.

G ia la Tartarea stanza essendo piena
Parlò in tal guisa il Re di quelle genti:
O uoi che d'ogni stratio & d'ogni pena
Sete ministri a l'anime nocenti,
Ecco il Piacer, che per l'aria serena
Con soaue harmonia, con dolci accenti
E giunto al Ciel. Ne dir posso in quai scorni
E in quanti danni a noi tal cosa torni.

B astar deurebbe a Gioue, che d'un seme
Solo, & d'un uentre essendo ambedue nati,
Egli stia ne le parti piu supreme
A goder luce eterna tra i beati.

Et io del centro ne le parti estreme
Viua in tenebre ogni hor quì tra i danni,
Vdendo strida sol, querele, & pianto,
Et di dolce harmonia, soaue canto.

C he si gran tempo essendo a rapir uso
L'alme, ne ritrouando altro ristoro,
Voglia che in tutto io resti ancor deluso
Salendo a lui ciascun nel sommo choro:
Perche uisto il Piacer starsi la suso,
Che piu si apprezza che l'argento & l'oro,
Miser ben fia colui, che non ascenda,
Dou'è il Piacer, ma che al dolor discenda.

P erò disposto son contra di Gioue
D'armar l'inferno tutto, & fargli guerra;
Et col mio sforzo usar tutte le proue
Perche il Piacer se ne ritorni in terra.
Voi dunque andate a Tenaro là, doue
La strada, che à noi uien, mai non si serra;
Che il terzo dì uuò far quinci partita,
Et per ribello haurò chi non mi aita.

Q uest'ultimo parlar fe con si oscuro
Et torto sguardo, & con si horribil uoce,
Che di spauento empì qual piu sicuro
Mostro alberga fra l'ombre, & piu feroce;
Ben ueggion che ferir col capo il muro
Questo sol fia, che al ciel mai non si nuoce.
Ne qual risposta al crudo Re dar sanno
Ma taciti, & confusi, & tristi stanno.

P ur fra tanti una sol prende baldanza
Di gir a i piè di quel, ch'è in alto assiso
Tra gli huomini habitar sempre hebbe usanza.
Questa, & benigna se gli mostra in uiso,
Tal che d'alta bontà porge speranza
Con bel parlar; con simulato riso:
Ma sotto a quel sì dolce, e in uista pieno
Di cortesia, nasconde atro ueneno.

C olubri, & Tiri in grembo, e in seno porta.
Ma di fioretti quei copre, sì come
Di purpureo color la faccia smorta
Di perle, & d'or le uiperine chiome:
Costei, che sì gran danno al mondo apporta,
La fraude fassi addimandar per nome,
De le Erinni sorella, essendo madre
La notte a tutte, non però d'un padre.

S tando a lei dunque tutti gli altri intenti,
Ch'ampia strada al passar ciascuno, falle,
Al Rè sen ua de le perdute genti
C'habitan giù ne la Tartarea Valle:
Et tratte si le schiere de i Serpenti,
Che il uiso le coprian dietro a le spalle,
Quei le lingue uibrando auolti in giro
Con strida horrende sibillar s'udiro.

P oscia a quel disse, o Re del centro, o uero
Principio & fin di tutti, o grande, o forte,
Che il nascer col morir tempri, & seuero
Non men reggi la uita, che la morte;

*Deh non uoler con impeto si fiero*
*Vscendo fuor de le Tenaree porte*
*Romper col Re del ciel l'antica pace*
*Con danno aperto d'ogni tuo seguace.*

*T roppo difficil fora il dar l'assalto*
*Al Ciel, che de gli Diui, & de gli Heroi*
*Quel gran Rettor quindi auentar può d'alto*
*Mille fulmini ogni hor sopra di noi;*
*Et stando egli a seder l'herboso smalto*
*Tinger dal sangue dei Vasalli tuoi;*
*Ne creder che al ciel mai giunger si possa*
*Col por l'un sopra l'altro Olimpo, & Ossa.*

*M a se pur del Piacer ti preme tanto,*
*Che al Ciel sia giunto con tuo danno & scorno,*
*Io mi offerisco di mandar col manto*
*Suo fra le genti un mio compagno adorno;*
*Che la terra scorrendo in ogni canto*
*A' seguitarlo ogni un farà ritorno*
*Tal che uedrassi andar l'huom piu che prima*
*Del centro in precipitio a la parte ima.*

*Questo è il Dolore, il qual benche diuerso*
*Anzi contrario a quel sia totalmente,*
*Pur co i suo' panni ogni hor per l'uniuerso*
*Scorrendo ingannerà tutta la gente.*
*Quel rio consiglio al Re crudo & peruerso*
*Piacque si, che la Fraude immantinente*
*Per dare intero effetto a si brutt'opra*
*Et si maluagia, se falir di sopra:*

Del centro adunque uscì costei, ma pria
Chiamò l'Inganno suo fratello seco;
Che ambedue col dolore in compagnia
Con fretta usciron del natio lor speco:
Et commesso al dolor la fraude ria,
Che il trin d'aspi deponga, e il guardo bieco,
De le spoglie il uestir, ch'iui il Piacere
Lasciò; salendo a le superne spere.

Adunque ogni mortal uisto in sembianza
Quel simile al Piacer, corsero tutti
Che di guastar quà giuso hauean speranza
De suoi sì dolci & sì soaui frutti;
Ma questo error, ch'ogni altro errore auanza
N'ha tanti al precipitio gia condotti
Et ne conduce, & condurrà, che il danno
Dir non si può di così raro inganno.

Tutti & sempre il seguiamo, & deuria punto
Quinci apparir piu chiaro il nostro errore;
Che al fin dopo gran danno hauendol giunto,
In uece di Piacer sentiam dolore.
Da stimolo diuin dunque compunto
Sprezzando il falso homai, ciascun col core
Deuoto al cielo, & con la mente s'erga,
Poi ch'iui solo il Piacer uero alberga.

IL FINE DELLE STANZE DI DIVERSI AVTORI.

# TAVOLA DE GLI AVTORI DELLE STANZE, CHE SONO CONTENVTE NELL'OPERA.

E

EGIDIO CARDINALE.



F

FRANCESCO BOLOGNETTI.



G

GIACOMO BONFADIO.



GIOVANGIACOMO DAL PERO.



H

HIERONIMO BENIVENI.



I

INCERTO.



L

LVIGI ALAMANNI.



LODO. MARTELLI.



M

MOLZA.



*La bella*

IL FINE.

# REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOP
QRSTV.

Tutti sono Sesterni.